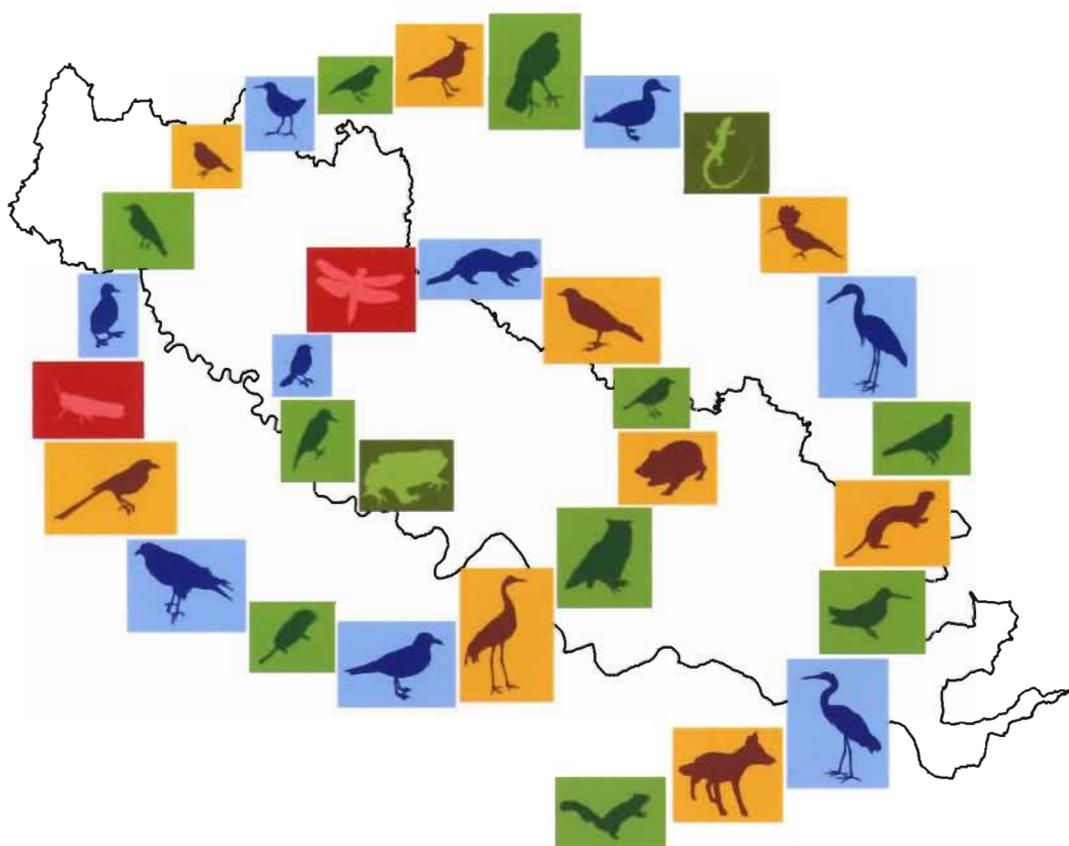


Valerio Ferrari

Lessico zoologico popolare della provincia di Cremona dialettale, etimologico





Valerio Ferrari

**Lessico zoologico popolare della provincia di Cremona
dialettale, etimologico**



“Il territorio come ecomuseo”

Documenti e sussidi 1

Il presente lavoro viene pubblicato in omaggio alla causa della conservazione della diversità biologica e culturale nell'Anno internazionale della Biodiversità promosso dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Cura redazionale:

Alessandra Facchini, Settore Caccia, Pesca e Aree naturali della Provincia di Cremona

Copertina:

Fausto Leandri, Settore Caccia, Pesca e Aree naturali della Provincia di Cremona

Citazione bibliografica consigliata:

FERRARI V., 2010 - *Lessico zoologico popolare della provincia di Cremona: dialettale, etimologico*, “Monografie di Pianura”, n. 10, Provincia di Cremona, Cremona.

Fotocomposizione e fotolito:

Fotolitografia Orchidea, Cremona

Stampa: Monotipia Cremonese, Cremona

Finito di stampare l'1 dicembre 2010

Non è consentita la riproduzione anche parziale del testo senza citarne la fonte

Introduzione

Nell'universo sonoro dei nostri antichi, vieppiù immune da rumori extranaturali a mano a mano che si retroceda nel tempo, i canti, i richiami o i diversi altri suoni di origine animale potevano essere uditi e ascoltati nella loro più pura e definita individualità e partecipare alla scansione dei ritmi quotidiani come elementi compositivi di un mondo familiare, poiché riconosciuti distintamente ad ogni loro ripetersi come appartenenti a ciascuna delle specie produttrici.

Accanto al mormorio delle acque, allo stormire delle fronde, al frusciare delle alte erbe chinate dal vento, anche i suoni prodotti dagli animali, grandi e piccoli, si sono ben presto trasformati in vocaboli, in verbi rapidamente assunti nel linguaggio corrente dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo geografico, divenendo sovente il riflesso denotativo stesso dell'animale protagonista, così come articolato dalle labbra della presenza parlante in quel luogo e in quel momento. È, questo, senza dubbio uno dei modi più immediati e autentici, per l'uomo, di porsi di fronte al mondo animale, di interpretarlo e di farlo proprio.

Senonché diverse di queste antiche, o antichissime, invenzioni fonetiche si sono perpetuate sino a noi, che ancora le usiamo quasi mai chiedendoci da dove provengano o nemmeno sospettandone la talora millenaria storia.

Se, dunque, come si sa, la lingua italiana è direttamente debitrice al latino classico di verbi come l'*ululare* dei lupi, il *grunnire* dei maiali, il *latrare* dei cani o il *gannire* delle volpi, che si potrà dire del *cuccubire* della civetta che il dialetto cremonese ancora designa come *cucubio* o del *crocitare* del corvo, il cui nome dialettale suona ancora come *crò*, se non che l'azzeccatissima caratterizzazione fonica di questi animali formulata due millenni orsono, almeno, è così aderente alla realtà da non aver perso nulla della sua attualità e freschezza descrittiva?

Così come diversi sono quelli nati da voci o da suoni prodotti dagli animali, molti altri sono gli zoonimi ancor oggi in uso nel linguaggio corrente, e soprattutto in quello vernacolare, ispirati ai diversi altri caratteri – morfologici, cromatici, comportamentali, ecologici, evocatori, ecc. – di questi attivi protagonisti della nostra vita quotidiana che per qualche verso hanno avuto a che fare o rientrano più di altri nella sfera d'interesse dell'uomo di una determinata epoca storica o di una definita area geografica. E non sembri sorprendente come un simile processo di nominazione zoologica potrebbe essere del tutto attuale nel caso ci trovassimo nella necessità di assegnare un nuovo nome a qualche strano animale con cui ci dovessimo trovare alle prese.

Di questo più o meno antico retaggio culturale è impregnato ancor oggi il nostro linguaggio popolare, anche quando non ci si voglia occupare espressamente del mondo animale, poiché, come succede in tutte le culture, ovunque si possono trovare radicate tradizioni in cui l'animale – o forse solamente il suo nome – diviene la personificazione di qualcos'altro: di una credenza, di una leggenda, di una figura mitologica, in un bizzarro intreccio di simbolismi, non di rado scaturiti da supposte equivalenze linguistiche, che hanno finito per condizionare l'atteggiamento di una determinata comunità parlante nei confronti di un animale o dell'immagine culturale da quest'ultimo rappresentata.

A tal proposito, tuttavia, è ben percepibile quanto le comunità agricole della nostra pianura, favorite da una natura di norma più placida e generosa che avversa, mostrino di risentire assai meno di altre genti – per lo più abitatrici di regioni montane – degli influssi di quel coacervo di credenze superstiziose, di quel senso di inquietudine interiore o di vera angoscia che le manifestazioni di una natura spesso ostile e vissuta come un'entità sempre in agguato – in cui la componente zoologica non è di secondaria importanza – sanno suscitare nel sentire collettivo di popolazioni tormentate dal sospetto di trovarsi in costante precarietà o dall'ossessione di doversi guardare da nemici invisibili, sebbene talora si sia forse un po' esagerato nel dipingere tale senso di sgomento come pervasivo di quasi ogni azione umana, di cui molte definizioni o denominazioni, riguardanti anche il mondo

animale, sarebbero il riflesso più o meno riposto.

Da noi, se si eccettuano alcuni fenomeni atmosferici particolarmente temuti e bisognosi di esorcismo o le enigmatiche manifestazioni attribuite ad alcune presenze invisibili e dispettose (qual è quella del *fulèt*), sono relativamente poche le circostanze in cui sia consigliato guardarsi da possibili pericoli di ordine magico o misterioso portati da animali o da piante che, in tal caso, divengono entità ben presto tabuizzate e rinominate con sostituti del nome vero, sovente riconoscibili attraverso l'analisi e la decodificazione del nome stesso.

Anche attraverso le designazioni di questi protagonisti della vita quotidiana del popolo si possono scorgere quei processi associativi che apparentano tra loro i diversi dialetti di una vasta area geografica potendo sovente essere ricondotte a matrici comuni, di solito ben riconoscibili, quand'anche deformate da un uso secolare che ne può aver mascherato la forma originaria.

In simili casi è spesso il confronto con le denominazioni corrispondenti in uso presso altri dialetti o in aree geografiche circostanti, dove si può essere conservata in un modo più intellegibile la formulazione originaria del nome, a facilitarne la decriptazione.

Spesso anche al dialettologo abituale, pur capace di riconoscere le diverse sfumature che le svariate inflessioni del parlante fanno riconoscere come proveniente dalla città o dalla campagna e, in quest'ultimo caso, da più circoscrivibili distretti topografici nell'ambito del territorio provinciale, risultano astrusi o ignoti i significati profondi di molte parole e, tra queste, senza dubbio l'origine e il significato della maggior parte degli zoonimi o dei fitonimi in uso nei dialetti locali, che costituiscono una categoria del sapere molto speciale.

Allora, per stare al nostro tema, chiedersi perché un determinato animale si chiami in un certo modo – ovvero in modi diversi, poiché il moltiplicarsi delle denominazioni attribuite ad una medesima specie di norma indica una relazione di precisi interessi tra essa e l'uomo – può essere l'occasione per mobilitare una congerie di nozioni e di conoscenze nei diversi campi del sapere che possono convergere verso la spiegazione del nome stesso.

Ne scaturirà la constatazione che ogni zoonimo popolare risponde a processi di formulazione quanto mai razionali, dalla motivazione ben chiara e facilmente inscrivibile in un ordinamento più complessivo, distinguibile in categorie concettuali che, a modo loro, assolvono l'esigenza di una classificazione zoologica espressiva di forme di pensiero applicate alle necessità reali. E non sminuirà il carattere di autenticità tassonomica di questa zoologia popolare il fatto che, nel tempo, abbiano ricevuto un nome definito quelle specie animali in più diretto rapporto di interessi con l'uomo – con declinazioni e articolazioni linguistiche tanto più ricche e variate quanto maggiore si rivela l'interesse, positivo o negativo che sia, verso la specie nominata – raccogliendo le altre sotto definizioni più ampie e generiche.

Si avverte, invece, in modo palese e sconsolante insieme, il problema di un impoverimento del linguaggio specifico in atto anche presso i dialettologi abituali, certamente conseguente alla sempre maggior estraneità nei confronti del mondo animale e alla diffusa incompetenza zoologica anche più spicciola. Se da una parte tale fenomeno porta a sostituire sempre più di frequente il termine generico a quello specifico, soprattutto in relazione ad entità animali meno note o frequenti, dall'altra l'ignoranza dei nomi dialettali più autentici induce al ricorso di forme pseudo-dialettali tratte dai termini italiani e attuate tramite il banale adeguamento di questi ultimi alla fonetica dialettale.

Ne consegue una palese perdita di saperi che ben rappresentavano, insieme a numerose pratiche quotidiane, a modi di dire o di fare, la base identitaria di una comunità parlante, travolta in pochi decenni da una rivoluzione delle sue tradizionali modalità di vita e di pensiero, basata su modelli omologanti tra le cui conseguenze si distingue una brutale banalizzazione della trascorsa ricchezza di sfumature di comportamenti e di linguaggi forgiata dai secoli e sedimentata nel patrimonio di diverse generazioni.

Il compito di un lessico zoologico popolare, oltre a quello di raccogliere e di fissare sulla carta, in un preciso momento storico, un patrimonio immateriale irripetibile, qual è quello linguistico nella sua più estesa ampiezza e articolazione venutasi accumulando nel tempo – che, già di per sé, può classificarsi tra le operazioni di qualche merito – dovrebbe essere anche quello di far sentire, a chi le rilegge, le parole raccolte dalla viva voce degli ultimi utilizzatori come una parte della sua propria cultura, perché ciascuna di esse ha una sua storia, che ci appare interessante, che ci racconta qualcosa di noi.

Dunque il materiale raccolto nel presente lessico può essere scorso e interpretato in molti modi diversi, prestandosi anche ad ulteriori ed auspicabili approfondimenti, ma documentando, soprattutto, la ricchezza terminologica e linguistica delle nostre genti, rurali e cittadine, venutasi definendo nel tempo.

Ne esce l'immagine di una solida conoscenza zoologica di stampo vernacolare, espressa in particolar modo dalla parte più specializzata e professionale, per così dire, di ogni singola comunità – costituita dai cacciatori e dai pescatori, soprattutto – com'era facile pronosticare, ma ne emerge anche la non occasionalità di conoscenze ulteriori e più minute diffuse tra la gente del popolo, il cui linguaggio usuale è sempre stato il dialetto. Conoscenze riferite ad una fauna diversa da quella normalmente cacciata o pescata a scopo economico, costituita da insetti, aracnidi, miriapodi, crostacei, ma anche da quelle specie di anfibi, rettili, uccelli e mammiferi – anche non apprezzati per meri termini di vantaggio – la cui presenza si è sempre intersecata in modo più diretto o frequente con la vita domestica delle genti di campagna e di città, fino a incontrare la vasta gamma degli animali allevati a scopo alimentare, produttivo o altrimenti utilitaristico, della cui presenza e delle cui voci si riempiva la parte preponderante di ogni cascina, di ogni corte rustica di cui si componevano i nostri paesi rurali, senza che si vedesse rinunciare all'allevamento di qualche pollo, oca, coniglio o piccione anche la componente borghese del villaggio: vale a dire le famiglie del medico condotto, del farmacista, del proprietario terriero o del piccolo imprenditore, se non già del parroco. Anche questi particolari restituiscono l'espressione di un tessuto sociale ed economico dalle forti tradizioni, fatte di saperi comuni e diffusi, ma impossibilitato a sottrarsi agli schemi di un'economia domestica basata orgogliosamente anche sui prodotti del proprio orto, del brolo o della vigna di casa, come su quelli del proprio pollaio, della piccionaia, della torre passeraria o del proprio porcile.

L'analisi degli zoonimi raccolti rivela, infine, diversi caratteri, sia relativi alla lingua, alla terminologia specifica o alla loro antica origine (si pensi, per esempio, a nomi quali *ghès* “ramarro”, dal lat. *aegyptius* o *lùgar* “ramarro” dal lat. *langurus*, ovvero a *rèro* “porcellino soprannumerario della nidia” dal lat. *aerarius* “privo di diritti”, e così via), sia ai processi concettuali che hanno prodotto una particolare definizione, privilegiando ora – spesso – l'imitazione o la traslitterazione di un richiamo o di un diverso suono animale, ora ispirandosi all'aspetto o a qualche tratto comportamentale o, ancora, prendendo spunto da usi tradizionali o destinazioni che vedevano una certa specie animale protagonista, per non contare l'intervento di credenze popolari, di attribuzioni magico-religiose, apotropaiche, predittive e così via, in una gamma davvero estesa e complessa di possibilità che meriterebbero una trattazione speciale.

Per affrontare in modo adeguato aspetti di questo genere non basta, ovviamente, possedere una pur apprezzabile e minuta dimestichezza con la fauna nostrana, avere una pluriennale conoscenza dei dialetti parlati nell'ambito del territorio provinciale o risultare indubbiamente facilitati nella raccolta e nell'interpretazione dei materiali zoonimici dall'essere dialettofoni abituali, e così via, sicché non possiamo che augurarci che il lavoro qui presentato – costituente un'indubbia fonte primaria cui attingere in occasione di sviluppi di carattere etnolinguistico, etnobiologico o attinenti alle etnoscienze in genere – trovi altri cultori delle svariate materie connesse, in grado di percorrere altre interessanti e promettenti piste di ricerca che possano aggiungere nuove conoscenze al sapere collettivo.

Materiali e metodi

La raccolta degli zoonimi o, in piccola parte, di altri vocaboli in qualche modo attinenti alla sfera etnozoologica appartenente all'universo mentale del popolo, si è protratta per alcuni anni (in modo più o meno sistematico dal 2004 al 2009, ma con qualche non trascurabile precedente già a partire dagli anni Novanta del secolo scorso), sebbene con intensità differenti e non in modo continuativo, nei diversi settori del territorio provinciale, ed è stata attuata principalmente attraverso inchieste dirette, effettuate anche con il confronto svolto in campagna, al cospetto degli stessi animali o dei loro canti o richiami. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, le stesse inchieste si sono svolte con l'ausilio di una sorta di questionario iconografico, ideato e realizzato appositamente, contenente le immagini degli animali che si sanno essere presenti nell'ambito della provincia di Cremona, presentate secondo una suddivisione per grandi gruppi o per classi (invertebrati; pesci, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi) e corredate del nome italiano corrente, quando esistente.

In qualche caso la raccolta delle informazioni si è svolta visitando, in compagnia degli informatori, musei o raccolte zoologiche, in modo che il parlante potesse, così, individuare e nominare ciascuna specie animale esposta, con ancor minore margine di errore rispetto all'identificazione delle specie e con la possibilità di tacita verifica da parte del rilevatore, ascoltando particolari di vita dell'animale esaminato, sue preferenze ambientali, abitudini alimentari, di nidificazione, aneddoti ed altro ancora come dati di grande utilità per la definizione dell'indagine.

In questi casi, salvo qualche prevedibile incertezza, non è sembrato di cogliere particolari difficoltà, da parte degli informatori, nel riconoscere le specie esposte e raccontarne specificità ecologiche o etologiche, pur in assenza del contesto ambientale nel quale sono soliti osservarle.

Difficoltà che, invece, in qualche caso si sono constatate con l'uso del questionario iconografico, soprattutto nel caso delle persone più anziane.

Nell'individuazione degli informatori si è data preferenza a cacciatori e pescatori, anche professionisti, o, comunque, a persone abitualmente residenti in aree rurali e di solida tradizione dialettale, senza escludere, ovviamente, cittadini – ma spesso dalle radici contadine – particolarmente versati in questo genere di conoscenze e, allo stesso tempo, di buona tradizione dialettale.

Si è poi tenuto conto di qualunque ulteriore apporto che potesse aggiungere nuove notizie, dati, versioni o varianti fonetiche e morfologiche agli zoonimi e alla terminologia connessa fino al momento raccolto.

Una parte rilevante delle inchieste è stata svolta da diverse Guardie Ecologiche Volontarie in servizio presso l'ex Settore Ambiente (ora Settore Caccia, Pesca e Aree Naturali) della Provincia di Cremona che per esperienza e passione propria o per appartenenza a gruppi promotori di studi e ricerche sul dialetto o, ancora, per competenze diverse in qualche modo attinenti alle tematiche dell'indagine, potevano garantire il corretto svolgimento della medesima, sia in veste essi stessi di informatori, sia interpellando o intervistando a loro volta una serie di altri diversi informatori e finendo per comporre una rete non trascurabile di rapporti con persone coinvolte nel progetto, di cui si dà conto a parte.

Nonostante, poi, ci si sia preoccupati di sondare i vari settori del territorio provinciale corrispondenti ad aree dialettali specifiche, ciascuna con caratteri sottilmente propri, anche per evidenti influssi dei dialetti parlati nei territori finitimi, non sempre gli sforzi hanno dato esiti positivi, per le più disparate ragioni. Se si può, infatti, affermare che la raccolta dei materiali etnolinguistici ha coinvolto la gran parte del territorio provinciale, seppur con intensità e modalità di approfondimento differenti, bisogna avvertire che ne è invece rimasta sostanzialmente esclusa la porzione dell'estremo settore nord-occidentale, corrispondente al Pandinasco, insieme ai territori di Rivolta d'Adda, Spino d'Adda e Dovera (sondati solo in piccola parte), già caratterizzati da forti influssi dialettali di area lodigiana o milanese. Qui il grado di scopertura, se non proprio totale, è rimasto elevato, per il

venir meno degli informatori individuati.

Tutto il materiale rilevato “sul campo” è stato in seguito integrato – e per quanto possibile confrontato, anche in rapporto alle possibili varianti grafiche dei singoli lemmi – con lo spoglio dei dizionari reperibili, tanto storici quanto più recenti, inerenti i diversi dialetti parlati in ambito provinciale, per non perdere dati etnozoologici apparentemente obsoleti, ma non di rado riaffiorati alla memoria degli informatori più anziani, interrogati al proposito.

Così sono stati accolti nel presente lessico anche vocaboli ormai spenti, obsoleti o sul punto di venirlo – dandone di norma conto – poiché considerati elementi ugualmente importanti e non di rado utili alla ricostruzione della storia etimologica del tipo zoonimico analizzato o di vocaboli affini.

Tutte le voci raccolte e lemmatizzate, infatti, sono state considerate anche sotto il profilo etimologico, considerato senz'altro uno degli aspetti più accattivanti e di sicuro interesse dell'intero repertorio, giacché l'analisi etimologica dello zoonimo è quasi sempre in grado di svelare i processi mentali e culturali che ne hanno determinato la formulazione o l'invenzione, dando conto del perché di un determinato etimo, anche chiarendone eventuali trasferimenti di significato, e così via.

Pur nella consapevolezza di quanto complessa e costellata di variabili sia la raccolta di dati etnolinguistici, soprattutto se attuata in un ambito vasto, com'è stato nel caso che qui si presenta, e con una pluralità di raccoglitori e di informatori dalla sensibilità, dalla preparazione e dalle modalità di azione diverse – tutte componenti che potrebbero non giovare ad un'omogeneità di procedure e di risultati, come si richiederebbe – sembra di poter affermare che i materiali raccolti possano comunque testimoniare il successo dell'iniziativa, in grado, quantomeno, di documentare la vitalità del lessico zoologico popolare ancora riscontrabile nella gran parte della provincia di Cremona.

La massima libertà di azione, di espressione e di utilizzo del questionario – proposto più come un ausilio che come un “compito” da eseguire – lasciata agli informatori, affinché potessero esprimere le loro cognizioni zoologiche nel più spontaneo dei modi, segnalando gli eventuali dubbi di identificazione incontrati, rimane un buon metodo di conduzione dell'inchiesta, che si è avvalsa di frequenti e doverose domande, per lo più con lo scopo di stimolare riflessioni e risposte conseguenti da parte dell'intervistato, conferendo valore aggiunto ai materiali radunati.

Del resto, il raffronto, a posteriori, delle numerose corrispondenze tra gli zoonimi raccolti nei diversi settori provinciali, anche di tradizione dialettale differente, ha costituito una sorta di verifica circa la bontà, la fedeltà e la correlazione dei dati raccolti.

Questi ultimi, in ogni caso, hanno poi subito un accurato processo di vagliatura e di accertamento, con l'eliminazione di un buon numero di italianismi smaccati, di alcune decine di restituzioni fono-morfologiche poco credibili, di terminologia sicuramente estranea al lessico popolare locale, nonché con l'unificazione delle ripetizioni e dei doppioni, ammontanti a diverse centinaia.

Ne è risultato un corpus di oltre tremila vocaboli, tra forme base – o considerate come tali – e varianti fono-morfologiche, organizzati in un glossario costituito da oltre 1300 entrate, con numerosi rimandi interni, segnalati allo scopo di creare le necessarie connessioni tra i diversi lemmi e le relative descrizioni o notazioni, poiché spesso le une integrano o chiariscono le altre, proponendone, non di rado, anche una lettura sotto una diversa angolatura, che può aprire altri percorsi di ricerca.

La fase di studio, elaborazione e interpretazione del materiale etnozoologico raccolto e selezionato, infatti, per ragioni di contingenza, di opportunità e, soprattutto, di prospettive di pubblicazione delineatesi solo negli ultimi mesi del 2009, ha potuto contare su nemmeno un anno di attività di ricerca e di riflessione, con un lavoro che, seppur intenso e assiduo per quanto possibile, è apparso certamente insufficiente all'adeguato approfondimento delle tematiche più complesse. Pertanto, dopo questo primo sforzo complessivo, che può avere il merito di delineare un profilo generale della materia – relativamente al territorio della provincia di Cremona, s'intende – e inquadrare i risultati raggiunti in un panorama dai molteplici spunti di interesse, sarà necessario favorire quegli appfon-

dimenti in grado di gettare nuova luce su un patrimonio etnolinguistico che, pur settoriale, ha avuto e conserva tuttora una parte non secondaria nella vita di molti di noi, ma può anche fornire la chiave di interpretazione di molti atteggiamenti mentali, di modi di dire e di fare, di credenze dalle radici molto antiche e profonde.

Struttura del lessico

Il lessico che ne è derivato è stato così organizzato:

- **lemmi**: i lemmi sono distinti dal carattere neretto minuscolo, compresa la lettera iniziale (a meno che non vi compaiano nomi propri) e seguono l'ordine alfabetico di elencazione. Tutte le voci dialettali sono trascritte in grafia letteraria, con l'indicazione degli accenti tonici, distinti in gravi o acuti, per indicare la pronuncia aperta o chiusa delle vocali *e*, *o*, e con l'utilizzo di altri segni diacritici per segnalare il carattere sonoro di *s* (tramite il simbolo *ś*, a meno che non si tratti dei nessi automatici come *sb*, *sg*, *sv*), il turbamento delle vocali *u* e *o* (*ü* corrisponde a *u* francese e *ö* a *eu* francese) o lo scurimento di *a* finale caratteristica di alcuni dialetti con influsso bresciano (*ǎ* con suono intermedio tra *a* e *ò*).

- **dominio geografico di appartenenza**: di seguito ad ogni lemma o sua variante compare, tra parentesi tonde, l'indicazione del dominio geografico in cui il vocabolo è stato raccolto ed ha prevalente diffusione. La suddivisione della provincia di Cremona in aree, attuata a tal fine, è piuttosto grezza e corrisponde a valutazioni di natura empirica, ben sapendo che i gradienti di modificazione di una parlata nell'ambito di un territorio vasto e a seconda della maggiore o minore vicinanza ad un centro di attrazione, anche dal punto di vista linguistico, sono continui e percettibili solo ad orecchi ben allenati o, più facilmente, al confronto di aree distanti tra loro. Oltre, dunque, ai tre simboli base indicanti in maniera complessiva il dominio cremonese (cr.), quello casalasco (cl.) e quello cremasco (cs.), utilizzati quando non si siano rilevate particolari differenziazioni nell'ambito delle aree ad essi corrispondenti, sono state contemplate le seguenti sottodistinzioni: soncinasco (sn.) e ostianese (ost.), che individuano parlate riconoscibilmente differenziate rispetto ai tre dialetti-guida, per così dire, e, inoltre: alto cremonese (a.cr.), basso cremonese (b.cr.), alto cremasco (a.cs.) e, talora, castelleonese (cst.) nelle quali si possono registrare variazioni di qualche evidenza rispetto alla parlata-base ¹.

¹ Queste, dunque, le grossolane suddivisioni territoriali individuate:

(cr.) = cremonese: comprende l'area maggiore e corrisponde all'ambito dove si parla un dialetto così genericamente inteso e dai caratteri fondamentali sufficientemente omogenei, sebbene con differenze interne ben percepibili, che dai confini settentrionali con il Cremasco storico si protende fino a quelli del Casalasco.

(cl.) = casalasco: comprende, oltre a Casalmaggiore e dintorni, anche un tratto della riviera di Po, fino circa a S. Daniele Po (astraendo dalle pur evidenti peculiarità che fanno definire questa variante dialettale come "regonasco"), mentre sul lato opposto si spinge fino ai confini con l'attuale territorio mantovano ad occidente dell'Oglio (rimasto cremonese sino al XVI sec. e tuttora in diocesi di Cremona), risentendo in modo più o meno palese dei modi di quel dialetto.

(cs.) = cremasco: ricomprende il Cremasco storico, oltre a qualche territorio di confine con la provincia di Bergamo (Vailate e Agnadello).

Per alcune peculiarità e differenziazioni evidenti, tanto relative ai singoli tipi zoonimici qui considerati che possono risentire in modo più o meno forte dell'influsso dei dialetti vicini, quanto di tipo fonematico dei singoli dialetti –come il dileguo di *-v-* intervocalico (*cađl* "cavallo") o la caduta della nasale finale nei dialetti prossimi al territorio cremasco (*cà* "cane") o, ancora, l'uscita in *-i* dei femminili plurali nella gran parte del cremonese rustico (*li galini* "le galline"), il prevalere di *ö* su *o*, od anche di *u*, ecc. –, si è ritenuto opportuno istituire alcune sottodistinzioni, per meglio inquadrare dal punto di vista geografico gli esiti del materiale raccolto. Così:

(a.cr.) = alto cremonese: indica il territorio a nord di Cremona e specialmente quello più prossimo al Cremasco (Genivolta, Trigolo, Fiesco, Soresina, S. Bassano, Formigara, Gombito, ecc.), senza tener conto del pur evidente gradiente di differenziazione che distingue i dialetti della riviera del Medio Oglio da quelli della riviera dell'Adda;

(b.cr.) = basso cremonese: indica il territorio a sud-est del capoluogo, con particolare riferimento ai comuni della riviera del Basso Oglio (da Gabbioneta-Binanuova a Piadena oltre a quelli appena retrostanti e già più interni);

- **varianti e forme secondarie:** nella maggior parte dei casi al lemma vengono fatte seguire le varianti fonetiche o morfologiche del nome base assunto come esponente principale, così come raccolte nei vari settori della provincia, nonché le forme secondarie, costituite per lo più dai femminili e dagli alterati dello zoonimo in esame (soprattutto nel caso di nomi di animali domestici), quando contemplati dall'uso comune. Queste ultime possono essere, in qualche caso, elencate anche nel contesto del commento al lemma.

- **definizioni:** allo zoonimo ovvero ad altro termine dialettale assunto a lemma, e alle sue eventuali varianti con le relative indicazioni di dominio geografico in cui prevalgono, segue la definizione italiana, consistente, di norma, nel corrispondente nome italiano, quando esistente, seguito da quello scientifico chiuso tra parentesi tonde (binomio latino).

Quando al nome dialettale non corrisponda una specie ben individuata, la definizione è data in termini più generici o tramite perifrasi.

- **commento:** segue, di norma, un più o meno conciso commento al lemma, volto a consentire un'identificazione di massima dell'animale o dell'oggetto trattato, a seconda delle opportunità. Spesso il mancato commento ad un determinato lemma è rintracciabile sotto un altro esponente riferito allo stesso animale. In tal caso può risultare utile la consultazione dell'indice organizzato a fine volume, che ad ogni definizione italiana fa corrispondere tutti i lemmi (o loro varianti) raccolti nel lessico.

- **rimandi:** con il simbolo → si indica il rimando ad altro lemma del lessico dove si possono dedurre ulteriori notizie sull'oggetto trattato e la cui consultazione può suggerire utili confronti o riflessioni favorevoli ad uno sviluppo più approfondito delle conoscenze relative, anche dal punto di vista etimologico.

- **etimologia:** tranne che nei casi di più immediata evidenza, ogni lemma riporta sempre un passaggio relativo all'etimologia del nome presentato (segnalato dal simbolo ¶), che non di rado assume un ruolo preponderante all'interno del commento di ciascun esponente, ritenendo che questo sia un aspetto di fondamentale importanza per la comprensione delle modalità e dei processi mentali di formulazione – e spesso dell'antichità di creazione – del nome considerato. Secondo una consolidata tradizione della linguistica storica, le voci non documentate, ma ricostruite per congettura, sono segnalate da un asterisco (*) che le precede.

- **indice:** l'indice finale dei nomi italiani e delle corrispondenze dialettali – che si deve all'impegno di Alessandra Facchini –, è stato elaborato al fine di facilitare la consultazione del lessico a chi non abbia particolare dimestichezza con i dialetti parlati in provincia di Cremona. Dalla forma italiana di un determinato zoonimo è così possibile risalire alle corrispondenti definizioni dialettali e consultarne le singole trattazioni riportate nel lessico. Con il neretto minuscolo sono indicate le

(a.cs.) = alto cremasco: comprende i territori comunali a confine con la provincia di Bergamo, che risentono in modo più o meno evidente degli influssi di quei dialetti (come Agnadello e Vailate, ma in qualche misura anche Capralba e Castelgabbiano).

Una particolare distinzione, come accennato, vale per i territori di Soncino (sn.) e di Ostiano (ost.) che, seppur in modo diverso e con un diverso grado di intensità, risentono con evidenza dell'influsso bresciano che ciascuno dei due ha metabolizzato, per così dire, a modo suo, producendo parlate ben individuabili. Così pure si è talora tenuto distinto il castelleonese (cst.) che mostra i caratteri di un dialetto ben caratterizzato, pur potendosi inquadrare nel generale gradiente di trasformazione del dialetto cremonese più a contatto con il Cremasco.

Conviene, comunque, ribadire che ognuna di queste distinzioni areali dev'essere intesa come strettamente funzionale al lavoro qui presentato, in qualità di schematica suddivisione del territorio provinciale utile a rendere in qualche modo ragione delle diversità riscontrabili nel materiale etnolinguistico raccolto, senza alcuna validità di classificazione – né potrebbe mai averne – dal punto di vista dialettologico del territorio provinciale, per una cui miglior panoramica si rimanda a *Esplorazione nell'area dei dialetti della Provincia di Cremona condotta da Gianfranco Taglietti (1980-1985)*, Cremona, Amministrazione Provinciale, 1988.

voci lemmatizzate, con il carattere chiaro si riportano tutte le varianti fono-morfologiche registrate nell'indagine e contemplate dal repertorio sotto ciascun esponente. Da questo punto di vista la consultazione delle voci ordinate nell'indice può, già da sola, costituire un saggio della ricchezza e della variabilità delle definizioni dialettali attribuite a un determinato animale nei vari settori della provincia di Cremona e nel corso del tempo.

Gli attori

Il *Lessico zoologico popolare della provincia di Cremona* non avrebbe potuto vedere la luce senza il contributo, diretto o indiretto, di numerosissime persone, di cui talora sono rimasti oscuri i nomi, poiché incontrate fugacemente lungo un fiume mentre pescavano, al lavoro tra i campi, in un bar mentre discutevano, che l'accidentalità dell'incontro non faceva sembrare opportuna la richiesta di dati personali. Ad essi dev'essere comunque tributato un doveroso ringraziamento per l'apporto, quand'anche talora piccolissimo, dato alla ricerca, sebbene di solito a loro insaputa.

In modo più organico, come precedentemente spiegato, sono state condotte le indagini ad opera di numerose altre persone che si sono prestate di buon grado a fungere da informatori e, non di rado, anche da raccoglitori del materiale etnozoologico nei confronti di terzi. Anche ad essi vada un pubblico ringraziamento per il lavoro svolto. Questi i loro nomi:

Giovanni Araldi - <i>Basso Cremonese, Casalasco</i>	Paolo Grassi - <i>Basso Cremonese</i>
Giuliano Barbieri - <i>Ostiano</i>	Alfredo Labadini - <i>Trigolo</i>
Lino Bernardi - <i>Cremona, Cremonese</i>	Giuliano Lausdei - <i>Cremona</i>
Claudio Berselli - <i>Formigara, Pizzighettone</i>	Franco Lavezzi - <i>Castelleone, Alto Cremonese</i>
Gianluigi Bertesago - <i>Izano, Cremasco</i>	Tullio Maffei - <i>Casalmaggiore, Casalasco</i>
Gianluigi Bolzoni - <i>Cremona, Cremonese</i>	Marina Manfredi - <i>Castelleone</i>
Fabrizio Bonali - <i>Cremona, Cremonese</i>	Franco Manfredini - <i>Cremona</i>
Paolo Bonometti - <i>Genivolta</i>	Carlo Mantovani - <i>Casalasco</i>
Marida Brignani - <i>Ostiano</i>	Maria Angela Mazzini - <i>Trescore Cremasco</i>
Stefano Brusaferrì - <i>Moscazzano, Cremasco</i>	Serafino Moglia - <i>Ostiano</i>
Angela Busi - <i>Piadena, Basso Cremonese</i>	Luigi Negri - <i>Cremona</i>
Franca Giacomina Ceruti - <i>Genivolta</i>	Alessandro Noci - <i>Genivolta</i>
Giuseppina Ceruti - <i>Genivolta</i>	Danilo Pellegatta - <i>Spinadesco</i>
Mariarosa Caccialanza - <i>Cremona</i>	Enrico Picco - <i>Camisano, Alto Cremasco</i>
Francesca Eva Della Noce - <i>Romanengo</i>	Mario Poli - <i>Basso Cremonese</i>
Luigi Dilda - <i>Cremona</i>	Giuseppe Polloni - <i>Alto Cremasco</i>
Amilcare Ferrari - <i>Romanengo</i>	Marco Sperzaga - <i>Cremonese</i>
Giacomo Ferrari - <i>Casalmaggiore, Casalasco</i>	Giampietro Tenca - <i>Casalmaggiore, Casalasco</i>
Aldo Fortini - <i>Credera-Rubbiano, Cremasco</i>	Maria Toninelli - <i>Piadena, Basso Cremonese</i>
Giuseppe Fornari - <i>Soncino</i>	Diego Vailati Canta - <i>Izano, Soncino</i>
Adriano Wainer Galli - <i>Casalasco</i>	Osvaldo Vezzoli - <i>Cremonese</i>
Fausto Gatti - <i>Cremasco</i>	Dante Zavatti - <i>Cremonese</i>
Damiano Ghezzi - <i>Grontardo, Cremonese</i>	

Come più sopra accennato, si è poi proceduto allo spoglio dei dizionari, o anche di semplici repertori parziali, più facilmente reperibili relativi ai dialetti locali, deducendone la terminologia zoologica registrata, anche storica, al fine di non perdere importanti elementi utili ad una miglior comprensione del processo di formazione di un lessico speciale, come quello analizzato nelle pagine che seguono.

Eccone i titoli elencati in ordine cronologico di edizione:

- A. Peri, *Vocabolario cremonese italiano*, Cremona, 1847.
- B. Samarani, *Vocabolario cremasco-italiano*, Crema, 1852.
- O. Ferragni, *Avifauna cremonese: descrizione e notizie con tavole*, Cremona, Tipografia Ronzi e Signori, 1885.

- A. Bombelli, *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche*, Crema, 1940.
- C. Colli Lanzi, *5000 modi di dire del dialetto cremonese*, dattiloscritto, Cremona, 1963.
- Il dizionario del dialetto cremonese di Vincenzo Lancetti e Il torso del Gran Turco di A. Vercelli*, a cura di P.A. Farè, Cremona, 1968.
- Dizionario del dialetto cremonese*, Cremona, Libreria del Convegno, 1976.
- E. Rossi, *Soncino: (le nostre radici). Vol. 1: Dire, fare, baciare...*, Castelvetro Piacentino, s.d. [ma 1983].
- Dizionario etimologico del dialetto cremonese*, a cura di G. e A. Taglietti, Cremona, Libreria del Convegno, 1994.
- E. Cirani - M. Gardini, *Al dialèt di magiurén: dizionario del dialetto di Casalmaggiore*, Cremona, Turris, 1996.
- Bagnol al parlaa isé: dizionarietto*, a cura del Gruppo Antropologico di Bagnolo Cremasco, Bagnolo Cremasco, 1998.
- L. Geroldi, *Vocabolario del dialetto di Crema*, Crema, Editrice Tipolito Uggé, 2004.
- A. Labadini, *Vocabolario del dialetto trigolese*, (Quaderni del Notiziario Parrocchiale, 10), Parrocchia di San Benedetto, Trigolo, 2007.
- R. Groppali, *Dizionario zoologico cremonese: piccola fauna e animali selvatici nel dialetto di Cremona*, Cremona, Comune di Cremona, 2009.
- A. Labadini, *Èntùrno a Trìgol: vita spontanea del territorio trigolese. Flora e fauna*, (Quaderni del Notiziario Parrocchiale, 12), Parrocchia di San Benedetto, Trigolo, 2009.

Ringraziamenti

Nell'ambito dei ringraziamenti rivolti a tutti coloro che, consapevolmente o non, hanno dato il loro contributo alla realizzazione del presente lessico, una doverosa e particolare menzione dev'essere tributata a Giovanna Aquilino, che si è accollata l'onere, non lieve, di trasformare i dati grezzi raccolti sul campo in altrettante schede, ordinate in formato elettronico ai fini di un più organico utilizzo, e ad Alessandra Facchini che, oltre alla redazione del volume, si è dedicata alla laboriosa compilazione dell'indice dei nomi italiani con le relative corrispondenze dialettali che, da solo, può restituire, in sintesi, la complessità del patrimonio etnozoologico raccolto e qui pubblicato.

Un ringraziamento speciale anche a Franco Lavezzi per i preziosi suggerimenti e le discussioni spesso affrontate relative a singole questioni zoologiche, nonché a Valentino Zaghen nella sua veste di responsabile delle Guardie Ecologiche Volontarie della Provincia di Cremona, per la disponibilità sempre dimostrata, oltre, naturalmente, a tutte le GG.EE.VV. che hanno aderito con entusiasmo al progetto di cui oggi si pubblicano gli esiti e, non ultima, a Mara Pesaro, già dirigente del Settore Ambiente della Provincia di Cremona, per il sostegno sempre assicurato.

Infine un riconoscente ricordo per mio padre, Amilcare, e un grazie a mia madre Francesca Eva Della Noce che, insieme ai miei nonni e zii materni, oltre ad alimentare e soddisfare le curiosità naturalistiche di un bambino un po' fuori norma, non si sono opposti al suo desiderio di parlare dialetto fin da ragazzino.

LESSICO

Abbreviazioni

a.a.ted.	antico alto tedesco	deverb.	deverbale	part.pass.	participio passato
a.cr.	alto cremonese	dial.	dialetto, dialettale	pav.	pavese
a.cs.	alto cremasco	dim.	diminutivo	piac.	piacentino
ablat.	ablativo	emil.	emiliano	piem.	piemontese
acc.	accusativo	femm.	femminile	pl.	plurale
accr.	accrescitivo	ferr.	ferrarese	romagn.	romagnolo
agg.	aggettivo	fr.	francese	s.v.	sub voce
ant.	antico	friul.	friulano	savon.	savonese
b. cr.	basso cremonese	gen.	genovese		setentrionale
berg.	bergamasco	germ.	germanico	sing.	singolare
bologn.	bolognese	gr.	greco	sonc.	soncinese
bresc.	bresciano	lat.	latino	sost.	sostantivo, sostantivato
camp.	campano	lig.	ligure	sott.	sottinteso
casal.	casalasco	lomb.	lombardo	sp.	spagnolo
cfr.	confronta	longob.	longobardo	suff.	suffisso
class.	classico	masch.	maschile	tosc.	toscano
com.	comasco	mant.	mantovano	vb.	verbo
cr.	cremonese	marchig.	marchigiano	vd.	vedi, vedere
crem.	cremonese	mediev.	medievale	vc.	voce
cr.sco	cremasco	mil.	milanese	ven.	veneto, veneziano
cs.	cremasco	mod.	modenese	ver.	veronese
cst.	castelleonese	ost.	ostianese	volg.	volgare
denom.	denominale, denominativo	pad.	padovano		
deriv.	derivato, derivazione	parm.	parmigiano		

Nota

Nella trascrizione dei termini dialettali che compaiono nel lessico, la ö deve sempre intendersi tonica (ö ha il suono di *peu* francese).

A

àa (cs., a.cr.): *àå* (sn.); *àia* (cs.); *àva* (cr., cl.), *àvia* (a.cs.): ape (*Apis mellifera*). Insetto notissimo dell'ordine degli Imenotteri, l'ape europea è la specie del genere *Apis* più diffusa nel mondo in quanto allevata dall'uomo dai tempi più remoti in molte sottospecie e razze diverse, tra cui l'ape italiana (*Apis mellifera ligustica*). La lunga convivenza tra uomo ed ape ha dato vita, anche da noi, a numerose espressioni idiomatiche o modi di dire, a proverbi, a filastrocche ed altro ancora che hanno costituito comune riferimento nel linguaggio quotidiano della nostra popolazione, tanto rurale quanto cittadina. ¶ Dal lat. *apis* "ape", attraverso forme intermedie come **apialapa* (cfr. REW 525).

àa màta (cs., sn.): ape selvatica, bombo (*Bombus* spp.). Imenotteri sociali della famiglia degli Apidi i bombi, dal corpo tozzo e peloso, sono da considerare tra gli impollinatori più importanti anche rispetto a piante coltivate. ¶ Aspetto, abitudini e comportamenti simili a quelli dell'ape domestica ne giustificano il nome dialettale che si avvale dell'agg. *màta*, nel senso di "falsa, non autentica", per sancirne la distinzione.

abrèm (cl.): abramide (*Abramis brama*); vd. → *brèm*.

àca (cs., sn., a.cr.): vacca, mucca, ossia la femmina adulta (oltre i tre anni di età) del bue domestico (*Bos taurus*); vd. → *vàca*, nel caso in esame con caduta della *v-* iniziale, che è un tratto caratteristico dei diall. lombardo-orientali.

agnél (cr.), *agnèl* (cs.), *agnelén*, *agnedén* (cr.), *agneli* (cs., sn.): agnello, agnellino. ¶ Come per l'italiano: lat. *agnellus*, dim. di *agnus* "agnello" (DE 48).

agù (cs., sn.): cheppia. Sebbene il nome a lemma riguardi propriam. l'agòne, un pesce d'acqua dolce della famiglia dei Clupeidi (*Alosa agone*) caratteristico dei grandi laghi subalpini dove è specie sedentaria, si deve ritenere che lo stesso termine fosse impiegato, nell'ambito dell'Alta provincia, per individuare la cheppia (*Alosa fallax*), pesce anadromo che poteva risalire l'Adda fino al tratto cremasco del fiume ed oltre ancora. Il fatto di ritrovare la stessa

denominazione anche nel dial. soncinese parrebbe costituire testimonianza circa la risalita della specie ittica anche nell'Oglio fino a questa latitudine: fenomeno che eventuali migliori ricerche potranno confortare. Del resto nei secoli passati si dice che la cheppia risalisse il Ticino sino al Lago Maggiore dove si riproduceva (Monti, *Notizie*, 59). ¶ *Agonus* e *agone* sono già vcc. medievv. (Du Cange s.v.; Bosshard 59-60; Sella, GLI, 9) da considerare forme accr. del lat. *acus* "ago", non tanto, forse, «dalla forma allungata» del pesce (DELI, I, 31; e cfr. REW 130), che non è un carattere distintivo di questa specie ittica rispetto ad altre, quanto dalla presenza, nell'agone vero e proprio, della carenatura ventrale formata da una fitta serie di dentelli acuminati portanti spinette pungenti, simili ad aghi. Cfr. anche → *cépa*, → *ladagnén*, → *sardèla*.

airòn (cr.), *airù biànch*, *airù rós*, *airù cèner* (sn., cs., ost.): airone, airone bianco, airone rosso, airone cenerino (*Ardea* spp.). Termine generico per le diverse specie di airone presenti da noi. ¶ La denominazione, sebbene non paia annunciarsi tra quelle di più schietta origine dial., è tuttavia già documentata in forme diall. analoghe almeno dal sec. XIX in buona parte dell'area lombarda (cfr. Salvadori 239-240; Bettoni 405; Giglioli 422-427), ed è, dunque, probabile che, parallelamente alla definizione italiana, discenda anch'essa direttamente dall'antico medio francone **haigro* o dal germ. **haigiro* (cfr. DELI, I, 33; DE 47, 52) attraverso una forma latinizzata *agyro*, *-onis*, documentata nel medioevo (Sella, GLE, 5).

albanéla (a.cr.): albanella (*Cyrus* spp.). Definizione formata sul calco del nome italiano e, dunque, meno genuina di altre: vd. → *falchetòn mulinèr*. ¶ Derivazione del lat. *albus* "bianco", per il colore chiaro del piumaggio del maschio.

albéra (cl.): canapiglia (*Anas strepera*). Non comune anatra di superficie dalle abitudini gregarie, da noi di doppio passo e, talora, svernante. ¶ Quanto all'etimologia del nome le possibilità di interpretazione oscillano tra almeno due distinti presupposti. Il primo si rifà al lat. *albaria* (*anas*), con significato di "bianchiccia"

(cfr. DIDE 18; Badini 67), che si presume possa riferirsi al colore grigio-biancastro della testa, alla pancia bianca e all'evidente specchiatura alare bianca di entrambi i sessi, visibile anche in volo: caratteri che distinguono questa specie dal simile germano reale. Il secondo ipotizza una connessione con il lat. *herbaria* (*anas*), come suggerito dalle denominazioni adottate da altri diall., quali il romagn. *arbàla/arbèla*, il pav. *urbèra*, fino al tosc. *erbaio* e al sicil. *ervalòra/irbalòra* (cfr. Giglioli 465), con riferimento al tipo di alimentazione, costituita soprattutto da erbe acquatiche, o al tipo di ambiente preferito da questa specie di anatide (cfr. Valente 305).

alburèla, *arburèla* (cs., cl.): alborella (*Alburnus alborella*). Piccolo ciprinide d'acqua dolce l'alborella abita le acque correnti di tutta la provincia, sebbene in alcune sue parti sia in netto e preoccupante declino numerico. ¶ Dal lat. *albus* "bianco", tramite il doppio suff. dim. *-ulus* + *-ellus*, al femm. e rotacismo della prima *-l-* o delle prime due, per assimilazione, nella forma *arburèla*. Dalle sue scaglie bianche e lucenti – carattere cui si è ispirata la denominazione – si poteva produrre la materia prima per la fabbricazione di piccole perle d'imitazione, rivestendo sferette di cera o, più tardi, di vetro della materia madreperlacea da esse ricavata.

alèt (cs.); *alèta* (a.cr.): balia nera (*Ficedula hypoleuca*). Uccelletto della famiglia dei Muscicapidi, con piumaggio dai colori contrastanti, la cui abitudine di cacciare gli insetti in volo librato, partendo da un posatoio, la rende simile al pigliamosche, da cui il nome dialettale. Vd. il successivo.

aletòn (a.cr.); *aletù* (cs.): pigliamosche (*Muscicapa striata*). Piccolo e comune uccelletto, nidificante da noi, facilmente visibile in orti e giardini e riconoscibile sia per il caratteristico modo di cacciare gli insetti in volo librato, partendo da un posatoio al quale poi ritorna, sia per il cadenzato e continuo pigolio. ¶ Accr. di *ala*, al masch., ispirato dalle dimensioni delle ali, piuttosto grandi in proporzione al corpo, nonché dal loro continuo ed irrequieto movimento, anche in posizione di riposo, di questo attivo muscicapide.

amaròt (cr., ost., cl., cs.): verdone (*Carduelis chloris*). Vivace fringillide dal piumaggio di un bel colore verde-oliva sul dorso, con grop-pone, petto e gola giallo-verdastri, remiganti e timoniere gialle, nel maschio; colori più smorzati nella femmina e nei giovani. Canto forte e melodioso. ¶ Si tratta di una forma aferetica del meno comune, ma probabilmente originario → *ramaròt*. Pertanto alla base del nome non si devono vedere motivi di presunta amarezza delle sue carni o comunque legati al termine 'amaro' – da considerare di origine paretimologica – bensì riferiti al colore verde e giallo che ricorda quello del ramarro.

àmbula, *ambulina*, *ambulòt* (cr., ost.): alborella (*Alburnus alborella*). *Ambulòt* è nome attribuito agli esemplari di dimensioni maggiori (sino a 15 cm ca.). ¶ Dal lat. *àlbula* "bianchiccia", dim. in *-ulus* dall'agg. *albus* "bianco", al femm. (cfr. REW 328), con dissimilazione della prima *-l-*. Cfr. → *alburèla*.

americanina, *'mericanina*, *'mericanèl* (cs., a.cr., sn.): gallina di piccola taglia. ¶ È la denominazione assegnata, da noi, ai polli nani, solitamente di razza Bantam di origine belga (come la Belga nana, la Bassette, la Tournaisis), o di altre simili razze nane, cosiddette forse non tanto perché credute di provenienza americana, quanto per sottolinearne l'origine 'esotica' nonché la stranezza di statura e caratteri somatici.

amilò (cr.): biacco, milordo (*Hierophis viridiflavus*); vd. → *bès milò*. È vc. registrata dal Peri come alternativa a quella di *bis milò* (Peri 53), ma oggi non pare più vitale.

amùr (cr.): carpa erbivora (*Ctenopharingodon idella*). ¶ Altra denominazione della cosiddetta carpa erbivora, un ciprinide di grandi dimensioni, introdotto in Italia nel secolo scorso e originario dell'Asia Orientale e dei suoi grandi fiumi, tra i quali l'Amur, da cui il nome.

ànda (a.cr.): nome generico per 'grande e agile serpente'; biacco, saettono. È vc. caratteristica dell'Alto cremonese, da ritenere una semplice variante fonetica di → *ànsa*.

anguéla (cs., ost., cl.), *anguila* (cr., cs.), *inguéla* (cs., cl.): anguilla (*Anguilla anguilla*). Notissimo e ricercato pesce teleosteo dall'aspetto ser-

pentiforme, l'anguilla risulta comune e diffusa nella gran parte delle acque della provincia. ¶ Già in lat. la vc. *anguilla* identificava lo stesso animale (Forc. s.v.).

ànguila (cs.): nome generico per 'grande e agile serpente'; biacco, saettonne. È la voce del dial. cremasco corrispondente, per significato zologico, al crem. → *ànśa*. ¶ Dal. lat. *anguis* "serpe, serpente", presumibilm. per contaminazione con *anguilla*.

animàl (cr., cs.): animale. Per l'accezione del termine nel significato di "maiale" vd. → *nimàl*.

ànśa, lànśa (cr., ost., cl.), **ànda** (a.cr.): nome generico per 'grande e agile serpente'; biacco, saettonne. Con queste denominazioni si individua, in diverse parti del Cremonese, in modo piuttosto generico qualunque serpente di buone dimensioni e dall'indole vivace e scattante: caratteri che, da noi, corrispondono per lo più al biacco (*Hierophis viridiflavus*) ovvero al saettonne o colubro d'Esculapio (*Zamenis longissimus*): entrambi innocui serpenti della famiglia dei colubridi. Riguardo al biacco, con questo nome di solito ci si riferisce alla forma verde-giallastra, poiché per quella melanotica la denominazione quasi univoca è → *bés miló* e varianti fonetiche locali. ¶ Sebbene la vc. sia ritenuta una dipendenza del lat. *anguis* "serpente" (cfr. REW 462; DEI, I, 202, 235), non sarà da scartare l'ipotesi di una sua derivazione, o quantomeno di una contaminazione, del vb. lat. *angere* "stringere, soffocare" (Forc.s.v. *ango*), considerato che questi serpenti uccidono le loro prede per costrizione. Cfr. la variante dial. veneta *àngia*, che affianca le analoghe vcc. *ànśa/lànśa* (De Betta, *Erpetologia*, 203). La forma grafica *lànśa* mostra agglutinazione dell'articolo, quella alto-cremonese *ànda* presenta il passaggio della sibilante sonora -s- a occlusiva dentale sonora -d-, caratteristico di alcuni diall. rustici, tra cui il Cremasco.

ansèrla, 'nsèrla (sn.): cobite (*Cobitis bilineata* o *Sabanejewia larvata*); vd. → *šèrla*.

ànśula (cl.): colubro liscio (*Coronella austriaca*). Nonostante gli informatori abbiano identificato con questo nome il colubro liscio, che

è un piccolo serpente innocuo (fino a 60 cm) piuttosto raro ed elusivo, si deve ritenere che la denominazione possa individuare anche giovani esemplari di altre specie di colubridi. ¶ Dim. del dial. → *ànśa*.

àquila (cr., cs., cl.): aquila reale (*Aquila chrysaetos*). Più che identificare l'animale specifico, di cui si conoscono da noi solo alcune segnalazioni storiche (Ferragni 51), il vocabolo dev'essere considerato per il suo uso nel linguaggio comune, spesso con valore comparativo, anche in senso ironico. ¶ Lat. *aquila*.

aquilòt (cr.): aquila anatraia (*Aquila clanga* oppure *A. pomarina*). È denominazione registrata già in forma dubitativa dallo stesso Ferragni, nella sua *Avifauna cremonese* del 1885, per l'aquila anatraia – forse individuabile nell'aquila anatraia maggiore (*Aquila clanga*; cfr. Gropali 36) –, ma, considerate le rarissime apparizioni storiche di queste due specie (la maggiore, cioè, e la minore) in territorio provinciale (tre sinora note; cfr. Check-List 92) parrebbe abbastanza improbabile che potesse esistere una denominazione dial. cremonese ad esse riferita, benché lo stesso termine sia testimoniato dal Giglioli come in uso nel Pavese, nel Modenese e in alcune aree del Veneto proprio per l'aquila anatraia maggiore (Giglioli 366).

arcàs (cl.): fischione (*Anas penelope*). Anatra di superficie, di abitudini gregarie e dalle dimensioni medio-grandi. Il maschio in livrea riproduttiva presenta testa e parte del collo color castano, fronte giallastra. Emette un distinto e sonoro fischio, da cui il nome italiano. ¶ La denominazione in capitolo verrà presumibilm. dal lat. **arquaceus* (< *arquatus*), nel significato di "itterico, di colore giallo" (Forc. s.v.), a causa dell'evidente banda giallastra che dalla radice del becco si estende – peraltro con forma arquata, che senza dubbio, nel caso in esame, avrà avuto una sua influenza onomaturgica – sino a metà del capo: segno distintivo dell'animale ben visibile anche da lontano. Si cfr. il veneto *arcàsa* o *arcàda* "chiurlo" (Giglioli 618) che prende senz'altro tale denominazione dalla forma arquata del becco, allo stesso modo del mignattaio, individuato con denominazioni

analoghe (Giglioli 440).

arciàm (cl.): uccello da richiamo. ¶ Metatesi, piuttosto frequente e caratteristica nel dial. casalasco, di *reciàm/riciàm* “richiamo”.

arénga (cr., cl.), *arénch* (cs.): aringa (*Clupea harengus*). Noto pesce dell’Atlantico sett. e del Mare del Nord (fam. Clupeidae), attivam. pescato e commercializzato sin dai secoli medievali in buona parte dell’Europa sotto varie forme: salato, affumicato, marinato. Se ne tiene conto qui perché, dopo il merluzzo e al pari del tonno, era uno dei pesci conservati più in uso nell’alimentazione, soprattutto invernale, delle famiglie contadine delle nostre campagne. ¶ Come per l’italiano si tratta di una discendenza della vc. di origine germ. **haring* (DELI, I, 72) attraverso il lat. mediev. *arengha* o *harenga* (Sella, GLE, 17; DE 144).

arlòi d’la mòrt (cl.): tarlo del legno (*Xestobium rufovillosum*); vd. → *urelòc de la mòrt*.

aršenèra (cr.): occhione (*Burhinus oedicnemus*). ¶ Agg. in *-èra* (< lat. *-aria*) dal dial. *àrsen* “argine”, poiché questo poco comune uccello caradriforme frequenta per lo più gli ambiti di margine fluviale, considerando che il termine *àrsen* può individuare, con valore esteso, anche la generalità delle ripe o delle sponde dei corsi d’acqua.

àrsia, *arsia* (sn., ost., b.cr.): beccaccia (*Scolopax rusticola*). ¶ La denominazione, che si configura come un’evidente estensione del dial. bresc. (Melch., I, 41), discende dal tardo lat. *acceia* “beccaccia” (REW 66) di origine sconosciuta, con inserimento di *-r-* non etimologica, forse dovuta ad una variante già esistente in antichità (cfr. DCECH, I, 315-316; DEI, I, 23), continuata dal lat. mediev. *accia/acceia/accela* (cfr. Du Cange s.vv.) ovvero *agegia* (cfr. Sella, GLI, 8, 451).

àsen (cr., cs.): *àsan*, *àsna*, *asnén*, *asnégn*, *asnéna*, *asnégna*, (cl.); *àsena*, *àsenìn*, *àsenòn* (cr.), *àsna*, *asní*, *asnina*, *asnú* (cs.): asino, asina, asinello/a, asinone (*Equus asinus*). Animale notissimo e assai diffuso in passato anche da noi (come si può dedurre anche dall’esistenza di un’ampia declinazione del nome primitivo), soprattutto in quelle parti del territorio rurale

caratterizzate dalla prevalenza della piccola o piccolissima proprietà, dove l’economia agricola, molto vicina ad un’attività di pura sussistenza, non permetteva l’impiego di altri animali da lavoro diversi dall’asino, la cui proverbiale rusticità, la resistenza alla fatica e la sobrietà alimentare divenivano valori irrinunciabili per la sopravvivenza tanto dell’animale quanto del suo proprietario. ¶ Lat. *asinus* (Forc. s.v.).

ásiöl (cl.): vespa (*Polistes* spp. ; *Vespa* spp.). ¶ Dal lat. *asilus* “assillo, tafano” tramite un dim. in *-iolus*, dove traspare una probabile relazione con il lat. **acileus* per *aculeus* (cfr. Valente 301).

ásiolèr (cl.): gruccione (*Merops apiaster*). Coloratissimo e agile volatore, il gruccione ha abitudini spiccatamente gregarie, costituendo colonie nidificanti in lunghi cunicoli scavati nelle alte ripe dei fiumi, nelle cave di sabbia o in ambienti simili. ¶ Sost. denominale in *-er* (< lat. *-arius*), indicativo di attitudine o inclinazione o usato per qualificare, del dial. *ásiöl* “vespa”, che bene esprime l’abitudine di questo uccello di nutrirsi di vespe, api ed altri insetti volatori. Vd. il precedente.

àspes (cr.): vipera, aspide (*Vipera aspis*). È definizione piuttosto inusuale della vipera comune, serpente da noi generalm. infrequente e localizzato, che parrebbe rappresentare una forma italianizzante, in sostituzione del più comune tipo → *lépra/lipra* e sue varianti. ¶ Dal lat. *aspis*, *-idis* con valore di “serpente velenoso”, pur trattandosi di vc. dotta tratta dal gr. *aspis*, *-idos* (DELI, I, 79; DE 159).

àula, *àola* (cs., sn.): alborella (*Alburnus alburnus alborella*). ¶ Dal lat. *albula*, dim. di *albus*, per “bianchiccio”, attraverso il tipo «avola» (esteso anche al Veneto e già proprio del lat. mediev.; cfr. Sella, GLI, 46), con caduta dissimilativa della prima *-l-* e normale dileguo della *-v-*, tipico dei diall. lombardi orientali (da noi il Cremasco, il Soncinasco e intermedi).

aulàt, *agulàt* (cs.): pigo (*Rutilus pigus*). È uno dei nomi con cui viene definito un ciprinide endemico della regione padano-veneta, dal corpo compresso lateralmente con capo e bocca piccoli in rapporto al resto del corpo. Di abitudini

gregarie vive in acque lente e abbastanza profonde. ¶ Sebbene gli Statuti di Piacenza del sec. XIV registrino con il termine *agolatus* un pesce d'acqua dolce ritenuto dai commentatori un non meglio identificato “pesce ago” (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 5), considerando le diverse analogie con altre denominazioni diall. con cui si individua il pigo, caratteristiche anche di dialetti vicini, quali *ulàda*, *oràda/uràda*, *olàdiga/lulàdega*, ecc. si può ritenere anche la definizione in esame una restituzione del lat. *auratus* (qui con mantenimento del dittongo iniziale e sostituzione di *-l-* a *-r-* per influsso di → *àula*), con evidente riferimento ai toni bronzeo-dorati che predominano sui fianchi di questa specie ittica. Cfr. → *uràda*.

àva (cr., cl.): ape (*Apis mellifera*); vd. → *àa*.

àva selvàdega (cr.); *àva salvàdga* (cl.): ape selvatica, bombo (*Bombus* spp.). Anche in questo caso (come per → *àa mاتا*), il determinante ha la funzione di distinguere queste specie di imenotteri sociali, della stessa famiglia delle api vere e proprie, da queste ultime, alle quali, più che per l'aspetto complessivo del corpo tozzo e peloso, possono assomigliare per abitudini e comportamenti che ne giustificano il nome dialettale.

àvia (a.cs.): ape (*Apis mellifera*); vd. → *àa*.

B

bàbo (ost.): rospo comune (*Bufo bufo*). È la definizione del rospo comune in uso nei paesi al di là dell'Oglio, già di tradizione bresc., ma con una certa loro individualità linguistica, che il nome in esame bene esprime. ¶ Come avviene per i termini analoghi presenti in diversi altri diall. (milan. *bàbi*; piem. e valdost. *bàbe/bàbi*, *babiòt*, *babiàs*; lig. *bàgiu*, ecc.) si deve presumere all'origine del nome una base **bàb(b)-* il cui senso prevalente è “sciocco, brutto da far paura” (cfr. DIDE 55), di probabile origine espressiva (cfr. REW 852; PEL 13), non di rado passata ad altri significati traslati (cfr. Ponza, I, 137; Zalli, I, 74-75), non ultimo l'epiteto dissimulato del diavolo, di cui, peraltro, il rospo è una classica rappresentazione. Sicché si può ri-

tenere che la comune espressione dial. di *andà al bàbe*, con significato di “andare alla malora” fino a quello di “morire” (cfr. Bombelli 10), sia una variante sostitutiva di *andà al diàol*, al fine di evitare il termine tabù.

bacalà (cr., cl., cs.): baccalà. Nonostante la nota distinzione terminologica con cui si designa il merluzzo conservato, a seconda dei metodi utilizzati, e cioè la salatura (baccalà) o l'essiccazione all'aria (stoccafisso), da noi tale differenziazione non ha mai avuto particolare rilevanza, sicché con la vc. *bacalà* si intende il merluzzo in qualunque modo trattato, al fine di renderlo conservabile a lungo. Per questa sua caratteristica era uno dei prodotti ittici più diffusi e commerciati nonché di più facile accessibilità anche ai meno abbienti. ¶ Il termine deriva dallo sp. *bacalào*, a sua volta disceso – attraverso metatesi *bakkeliaw* – dall'ol. ant. *kabeljauw*, latinizzato in *cabellauwus* (De Cange s.v.), per la cui interpretazione si rimanda a DELI, I, 100.

badüéla (a.cr.): cinciallegra (*Parus major*). ¶ Dal dial. *badüél* “confusione, baldoria” (DDCr. 17), per la nota abitudine di questi uccelletti di attaccar briga tra di loro creando notevole confusione.

balandràna (cs., a.cr.): barbogianni (*Tyto alba*), ma, per qualcuno, anche gufo (*Asio otus*): entrambi strigiformi dal volo notturno leggero e silenzioso, spesso radente il suolo. ¶ Dial. *balàndra* “donna sventata, incostante” e poi anche “prostituta” (cfr. DDCr. 18; Samarani 24) tramite il suff. *-ana*, (lo stesso significato nel piacentino *balandràna* “baldracca”; cfr. Foresti² 44) con riferimento alle abitudini notturne ed erratiche di questi uccelli, che emergono improvvisamente dal buio, se investiti da un raggio di luce, per scomparirvi subito dopo. Interessante anche un presumibile concorso del vb. di area lomb. *balandrà* “gironzolare” (cfr. DEI, I, 410), che enuclea un'idea popolare precisa, bene illustrata dall'espressione dial. *ise sémper en gir cumè 'na balandràna* “essere sempre a zonzo come una balandrana”, ma anche con significato di “oscillare” (DEDCr. 22) che non è modalità estranea al volo ondulato del barba-

gianni. Il probabile nesso con la figura della prostituta è rafforzato, poi, dall'altra denominazione di → *beladùna*.

balarina (cl., cs.); *balerina* (cr., cs.): cutrettola (*Motacilla flava*). Piccolo e comune Motacillide i cui movimenti ondegianti nel procedere al suolo od anche da posata su rami bassi, ne giustificano la denominazione.

balaròta (cs.): ballerina bianca (*Motacilla alba*). Comune uccelletto dal volo ondulato e dall'incedere "ancheggiante", spesso interrotto da brevi soste accompagnate dai continui movimenti in su e in giù della lunga coda: caratteri che, insieme alle dimensioni leggermente superiori a quelle della cutrettola, ne motivano la denominazione dialettale. Si noti che nel dial. cr.sco *balaròt* è un "ballo un po' scomposto" (cfr. anche Geroldi 32).

bàlbe, *bàlp* (cs.): barbo comune (*Barbus plebejus*); vd. → *bàrb*.

balìot (cr.): vitello scostrato, di non più di 20-25 giorni di età. Il dial. crem. *balìot* designa anche un "figlio di latte" (DDCr. 19). Dim. del dial. *bàlia*, vc. derivata, come in italiano, dal lat. parl. **balia*, per *bajula* "portatrice" e poi "levatrice, nutrice" (Sella, GLE, 28; DEI, I, 414).

balsàn (cr.): cavallo con una banda di pelo biancastro sopra gli zoccoli. ¶ Dal lat. parl. **balteanus* "munito di cintura" (cfr. DELI, I, 109) attraverso il mediev. *balzanus* (Sella, GLE, 29).

bàrb, *bàrbi* (cl.); *bàrbe* (ost.); *bàrbi*, *bàrp* (cr.); *bàrbe* (a.cr.); *bàlbe*, *bàlp* (cs.) se piccolo *barbiól* (cl.): barbo comune (*Barbus plebejus*). Specie ittica autoctona del bacino padano-veneto, dalla caratteristica bocca protrattile provvista di due paia di barbigli, è frequente o comune nei fiumi e in molti canali di buona parte della provincia. ¶ Lat. *barbus* (Forc. s.v.), così denominato dai caratteristici barbigli (cfr. DELI, I, 115).

barbacibéo (a.cr.): fringuello (*Fringilla coelebs*). ¶ Denominazione di evidente origine imitativa, che riproduce con particolare suggestione l'ultima strofa del canto del fringuello aggiungendola al parentelare *bàrba* "zio", per cui si vedano i successivi.

barbagià (cs., sn.), *barbagiàn* (cr., ost., cl.):

barbagianni (*Tyto alba*). Uccello notturno ben noto, seppur meno frequente di altri in provincia. Abita vecchi cascinali, sottotetti, dove si può udire talvolta il suo richiamo, costituito da una sorta di soffio. ¶ La denominazione, come in italiano, è composta dai termini *barba*, vc. sett. per "zio" e dal nome pers. *Gianni*, vezzegg. di Giovanni: circostanza che fa annoverare questa definizione tra i nomi cosiddetti parentelari, per cui vd. i successivi.

barbagiàcom, *barbagicumì* (cs.): baco della frutta. Si denominano così le larve di diversi parassiti della frutta (come la carpocapsa, la mosca della frutta, la mosca della ciliegia): piccoli bruchi bianchicci, di cui è spesso visibile l'apparato boccale masticatore dotato di due uncini neri. ¶ Da *bàrba* vc. sett. per "zio" e il nome pers. *Giacomo*.

barbagiuani (cs.): tritone (*Triturus carnifex*, *Triturus vulgaris*). È nome del dial. cremasco, indistinto per entrambe le specie di tritone caratteristiche delle acque della provincia. Da *bàrba* vc. sett. per "zio" e un dim. del nome pers. *Giovanni*. ¶ Si tratta di uno dei non rari nomi di tipo parentelare presenti nei dialetti locali che, lontani dall'esprimere quella benevolenza che parrebbe di intravedervi a prima vista, sono invece improntati da un carattere di deferenza, sovente dettata dal timore o dal sospetto nutrito nei riguardi di animali reputati potenzialm. pericolosi, sotto diversi punti di vista, se non, addirittura, espressioni di entità demoniache, ma talvolta anche rappresentativi di residue tracce di totemismo (cfr. Beccaria 77 sgg.).

barbél, *barbèla* (cr.); *barbèla* (ost., cl.); *barbèl*, *barbèla* (cs.): falena. Nome generico impiegato per designare diverse specie di lepidotteri dalle abitudini per lo più crepuscolari o notturne. ¶ Che la definizione abbia qualche attinenza con il termine 'barba' è abbastanza verosimile (Battaglia, II, 61; DEDCr. 24), quale riferimento al corpo spesso villosa di questi lepidotteri, tuttavia non sembra in discussione la partecipazione sostanziale della vc. già lat. mediev. *parpalia* "falena" (Sella, GLE, 253), anche attraverso una forma parallela **parpilio*, evidente derivazione del lat. class. *papilio*, *-onis* "farfalla", con

epentesi di *-r-* e passaggio ai temi femm. in *-a*, quale elemento costitutivo dell'esito dial. nostrano (cfr. Flechia 1873, 95).

barbèla de la mòrt (b.cr.): sfinge testa di morto (*Acherontia atropos*). Grande falena della famiglia degli sfingidi sul cui torace spicca una macchia biancastra, interrotta da due puntini neri, che ricorda da vicino l'immagine di un teschio umano, da cui il nome, tanto italiano quanto dialettale. Può essere dannosa per gli alveari dove si reca per nutrirsi di miele. È anche in grado di emettere un suono particolare, simile ad un lamento, che rende l'aspetto dell'adulto ancor più sinistro. Cfr. → *barbél*.

barbelina (a.cr., sn.): piccola falena, tignola. Nome corrente relativo alle piccole falene, le cui larve sono spesso minatrici di diversi tipi di derrate, come farine, cereali, frutti e semi secchi (*Plodia interpunctella*, *Ephestia kuehniella*, *Ephestia cautella*, ecc.). ¶ Dim. di *barbéla*/*barbèla*. Per le tignole dei tessuti la denominazione usuale è → *tàrma*.

barbelòt (a.cr., sn.): grande falena. Alterazione in *-òt(to)* di → *barbél*.

barbén (cr.), *barbì*, *barbù*, *cà barbù* (cs.): cane barbone. ¶ Dal lat. *barba*, per l'aspetto del pelo, che in queste razze canine si presenta di norma lanoso e riccio.

barbina (cr.): manzetta di 15-20 mesi. ¶ Presumibilm. da *bàrba*, intendendo che a quell'età le setole del muso dell'animale prendono più consistenza, così da ricordare una sorta di barba (cfr. DEDCr. 24).

barbiól (cl.): barbo di piccole dimensioni. ¶ Dim. del dial. → *bàrb*.

barbulén (cl.): gobione (*Gobio benacensis*). Piccolo ciprinide di fondo in acque pulite e ossigenate, dal corpo affusolato, con dorso leggermente gibboso e bocca provvista di due barbighi, capo relativamente grande, abbastanza simile, nell'aspetto, ad un piccolo barbo, da cui dipende il nome in esame. ¶ Dim. del dial. → *bàrb*.

bardòt (cr., cl.); *bardöch*, *bardùch* (a.cr.): bardotto. Ibrido tra un cavallo e un'asina, in passato relativamente diffuso anche da noi, al pari del mulo, e utilizzato come animale da soma

e da traino. ¶ L'etimologia del termine è tuttora discussa (cfr. DELI, I, 116), ma parrebbe verosimile una derivazione da *barda*, nel senso di "basto" (cfr. lat. mediev. *bardella* "basto"; Sella, GLE, 32), giudicata l'usuale funzione di questo animale.

bašitì (ost.): basettino (*Panurus biarmicus*). ¶ Si tratta di un evidente italianismo di recente introduzione e nemmeno condiviso da altri informatori, che riferiscono di un più autentico → *üsarin/üserin* od anche di un *mostacì*, di tradizione schiettam. bresciana.

bastàrd (cl.): carassio (*Carassius carassius*). Ciprinide di origine incerta, la cui elevata resistenza alle condizioni ambientali più difficili lo ha favorito nell'occupazione di acque di bassa qualità, piccoli bacini chiusi, ecc. ¶ Simile ad una carpa, ma privo di barbighi, era considerato un ibrido di quest'ultima specie, da cui il nome.

batacùà, *baticùà*, *batincùà* (cr.): ballerina gialla (*Motacilla cinerea*) o anche ballerina bianca (*M. alba*). ¶ "Batti coda": nome descrittivo dell'insistente moto della lunga coda di questi motacillidi.

bèca-cóp (cs.); *bèca-cùp* (a.cr.): passera d'Italia (*Passer italiae*). È la denominazione scherzosa del passero comune, frequentatore dei tetti degli edifici, sotto le cui tegole o sotto i cui coppi spesso costruisce il suo nido. ¶ Dial. *becà* "beccare" e *cóp* "coppo".

bèca-mèi (cs.): forapaglie (*Acrocephalus schoenobaenus*). Nome di piccoli silvidi frequentatori di canneti, sterpeti e cespuglieti posti a contorno di fiumi, laghi e paludi, ma da noi osservabili anche nella campagna coltivata. ¶ Dial. *becà* "beccare" e *mèi* "miglio". Pur avendo un'alimentazione costituita da insetti e loro larve, aracnidi, bacche ed altri frutti e, dunque, a prima vista, lontana da quanto evocato dalla loro definizione dialettale, è possibile che questa derivi dal fatto di poter vedere questi uccelletti nutrirsi delle loro prede abituali sulle piante di cereali coltivati, come il miglio, dando così l'impressione di essere intenti a beccare i loro semi. Vd. anche → *meari*.

bèca-mèrda (cr.): denominazione scherzosa at-

tribuita a quelle galline lasciate libere di vagare nelle corti rustiche, espressiva dell'abitudine di questi uccelli di beccare qualunque cosa.

bèca-müsì (cs.): pigliamosche (*Muscicapa striata*). Denominazione descrittiva delle abitudini alimentari di questo comune muscicapide.

¶ Dial. *becà* “beccare” e → *müsì* “moscerino”.

bèca-òc (cr.): mantide religiosa (*Mantis religiosa*). Notissimo grande insetto dal caratteristico primo paio di zampe molto sviluppato, funzionale alla cattura delle prede. In posizione di riposo queste zampe raptatorie appaiono ripiegate su loro stesse e sollevate in avanti, come in atteggiamento di preghiera: da qui la denominazione italiana. Quella dialettale dipende, invece, dalla credenza popolare che l'animale, come sistema di difesa o di offesa, potesse colpire gli occhi. ¶ Dial. *bèca*, vc. del vb. *becà* “beccare”, ma anche “colpire, ghermire” e *òc* “occhio, occhi”, attribuzione comune anche ad altri insetti. Cfr. → *càa-òc*.

bèca-pès (cr.): sterna comune (*Sterna hirundo*). Piccolo caradriforme dalle popolazioni locali sempre più rarefatte, questo agile uccello è noto per la sua abilità nel catturare piccoli pesci, che si procura anche tuffandosi sott'acqua. ¶ Dial. *becà* “beccare” e *pès* “pesci”.

becacén (b.cr.): frullino (*Lymnocyptes minimus*). Piccolo scolopacide, simile al beccaccino, ma con becco più breve. Non emette alcun verso alzandosi in volo. ¶ Come per gli analoghi successivi si tratta di denominazioni ispirate dall'evidente lungo becco portato da questi scolopacidi.

becàcia (cr., ost., cl.), *becàsa* (cs.): beccaccia (*Scolopax rusticola*). Notissimo scolopacide di ambiente boschivo e di abitudini crepuscolari, provvisto di un robusto becco che ne ha ispirato la denominazione, tanto italiana quanto dialettale. È annoverato tra la selvaggina più nobile rintracciabile anche da noi. Vd. anche → *àrsia*, → *galinàsa* e → *pišàcra*.

becacìn (cl.): beccaccino (*Gallinago gallinago*). Apprezzatissimo e ricercato scolopacide, frequentatore di aree acquitrinose dove si procura il cibo sondando il terreno con il lungo becco, che costituisce il carattere più evidente e

distintivo, insieme al modo di involo, rapido e zigzagante, della specie. ¶ Come il nome precedente, di cui è un evidente diminutivo.

becadél, (cr.); *becadèl* (ost., cl.): beccaccino (*Gallinago gallinago*). ¶ Già il lat. mediev. possedeva la vc. *becadia* “beccaccia” (Sella, GLI, 63), derivata da *beccus* “becco”, di cui la definizione in esame è un diminutivo. Cfr. → *becacìn*.

becadì (ost.): frullino (*Lymnocyptes minimus*). Simile ma più piccolo del beccaccino e con becco più corto, da noi è di doppio passo e talora svernante. Predilige i prati umidi, i luoghi acquitrinosi, alcuni tratti circumfluviali dove si trova, di norma, solitario. ¶ Dim. di → *becadèl*.

becafich (cr., ost., cl., cs.): beccafico (*Sylvia borin*). Denominazione generica di diversi silvidi, primo fra tutti il vero beccafico, ma attribuita talvolta anche ad altri uccelli dal becco fine, ossia insettivori, tra cui diversi luì e la bigia padovana. ¶ Dial. *becà* “beccare” e *fich* “fico”.

becancrùs (cs.); *bechenchrùs*, *bechinchrùs* (cr.); *bechinchròs* (cl.): crociere, becchinCroce (*Loxia curvirostra*). Raro, da noi, fringillide legato essenzialmente ai boschi di conifere, il cui becco, dall'apice incrociato, oltre ad avergli meritato la definizione, tanto italiana quanto dialettale, lo rende inconfondibile.

becanòt (cl.): beccaccino (*Gallinago gallinago*). La denominazione, che parrebbe una facile derivazione da altre più comuni (per cui vd. sopra), potrebbe essere stata ispirata dall'abitudine di questa specie di alimentarsi durante la notte nei luoghi di pastura, dove si reca, anche a piccoli gruppi, sin dall'imbrunire. ¶ Dial. *becà* “beccare” e *nòt* “notte”.

becasina (cl.): frullino (*Lymnocyptes minimus*). Cfr. → *becacén*, di cui è un ulteriore diminutivo.

becastòrt (cs.); *bèch-stòrt* (cr.): becchinCroce (*Loxia curvirostra*). ¶ Dial. *bèch* “becco” e *stòrt* “storto” per l'insolita conformazione. Cfr. → *becancrùs*.

bèch¹ (cr., cs.); *bègh* (cl.); *beghì* (cs.): baco della frutta, larva della mela (*Cydia pomonella*) o larva di altri insetti parassiti di piante o

frutti. Comune definizione relativa alla gran parte delle larve di insetto di aspetto vermiforme, divenuta spesso sinonimo di ‘agente di deterioramento’. ¶ Il termine potrebbe derivare, per riduzione, dal lat. *(bom)byx*, *-icys* “bombice, baco da seta”, a sua volta dipendente dal gr. *bombyx*, *-ykos*, forse diffusosi dall’Esarcato di Ravenna (cfr. DEI, I, 399, 474), qui attraverso una variante fonetica **(bom)bex* (ma cfr. anche Caprini 219).

bèch² (cr., cl., cs.): becco, caprone (*Capra hircus*). Denominazione del maschio della capra, meno consueta di altre nei nostri dialetti, che, come in italiano, non mostra di avere un’etimologia certa. ¶ Infatti ad un’incerta base onomatopeica *bek-* si può contrapporre una vc. alpina preromana, riflessa dal lat. *(i)bex*, *-icis* “capra selvatica, stambecco” (cfr. DELI, I, 127), che altri simili riscontri renderebbero più plausibile (cfr. DEI, I, 473). Ma forse non andrà trascurata anche la possibilità di una derivazione dal lat. mediev. *(ber)bex*, variante del lat. *vervex* “pecora”, ma anche “montone” (REW 9270). Cfr. → *besòt*.

bèch³ (cl.): lombrico (*Lumbricus terrestris*). Anellide notissimo e comune nella gran parte dei terreni, nel cui ambito si sposta, in ogni direzione, scavando lunghe gallerie e favorendo così l’aerazione del suolo e il suo miglioramento sotto il profilo chimico-fisico. ¶ Cfr. → *bèch¹*.

bèch de tàra (cr.): larva di mosca del formaggio (*Piophilha casei*) che attacca i formaggi, dando così origine al cosiddetto *furmàc* o *furmài dal de tàra*, in passato considerato una prelibatezza. Cfr. → *bèch¹*.

bèch del furmènt (cr.); *bèch del furmènt* (cl., cs.): larva dello zabro gobbo (*Zabrus tenebrioides*). Le larve di questo coleottero carabide, di colore bianchiccio con testa e protorace neri e macchie scure sull’addome, a partire dall’autunno si nutrono delle pianticelle del grano (ma anche dell’orzo), anche trascinando le giovani foglie nelle gallerie che scavano per ripararsi durante il giorno. Cfr. → *bèch¹*.

bèch del lègn (a.cr.): larva di cerambicide. Le larve di questi coleotteri sono per lo più xilofa-

ghe, ossia si nutrono di legno, e scavano gallerie di diverso genere e dimensione nel legno di numerose specie arboree, sia latifoglie sia conifere: motivo del loro nome dialettale. Cfr. → *bèch¹* e vd. anche → *begòt del lègn*.

bechìn (cr.): coleottero necroforo (fam. Silphyidae). ¶ Prendono questo nome alcuni coleotteri della famiglia dei silfidi che depongono le uova sulle carcasse di piccoli animali che poi seppelliscono, affinché le future larve se ne possano nutrire, sicché vengono paragonati ai becchini.

bechinchrùs (cr.): crociere → *becanchrùs*.

bèchinsö (cl.): avocetta (*Recurvirostra avocetta*). Elegantissimo recurvirostride dal piumaggio bianco e nero, da noi visibile talvolta all’epoca del passo. ¶ Il caratteristico becco con apice rivolto all’insù sta all’origine del nome dial. in esame, composto dal sintagma *bèch in sò* “becco all’insù”.

bèga (cr., ost.): lombrico o larva. ¶ Come → *bèch³*, volto al femm.

bèga d’acqua (cr.): lombrico d’acqua (*Lumbriculus variegatus*). Piccolo e comune anellide acquatico molto simile al lombrico terrestre, di colore rosso o bruno, che vive infossato nel sedimento di fondo dei corpi idrici. Cfr. il precedente.

bèga de tèra (cr.): lombrico (*Lumbricus terrestris*). Cfr. → *bèga* e *bèch³*.

bèga pelùsa (b.cr.): bruco peloso, processionaria. Nome generico per le larve di insetti di aspetto eruciforme, irte di peli, talora urticanti, come succede per diverse larve di lepidotteri. Da qui la denominazione dialettale. Femm. del dial. *bèch¹* con l’aggiunta dell’agg. “pelosa”.

bèga süchèra (cl.): grillotalpa o zuccaiola (*Gryllotalpa gryllotalpa*). Grande insetto ortottero di abitudini fossorie, munito di forti arti anteriori piatti, espansi e denticolati, simili alle zampe della talpa, con cui scava lunghe gallerie, da cui il nome italiano. Tra le varie denominazioni dialettali di questo detestato insetto, quella in capitolo dipende dalla sua predilezione per le zucche, nota sin dai secoli passati (Chinaglia, 98-99). ¶ Agg. in *-èra* (< lat. *-aria*) del dial. *söca/sùca* “zucca”.

bèga vérdà (cr.) larva di cavolaia (*Pieris* spp.).
¶ Nome ispirato dal colore verde o verde-giallastro delle larve di alcune specie di queste comuni farfalle (soprattutto *Pieris napi* e *Pieris rapae*).

begatén (cl.): bigattino, verme. ¶ Dim. di → *bigàt*, incrociato con *bèga*.

bègh, *bègh da pascà* (cl.): lombrico (*Lumbricus terrestris*). ¶ Variante fonetica di → *bèch*³. La denominazione alternativa è determinata dall'uso, ancor oggi in auge, di avvalersi di lombrichi come esca per la pesca con la lenza. Cfr. → *bièscà*.

beghì (sn.): baco della frutta. ¶ Dim. di → *bèch*¹.

begòt (cr., cl., cs.): crisalide morta, con particolare riferimento a quella del baco da seta. ¶ Dim. di → *bèch*¹.

begòt del lègn (a.cr.): larva del cervo volante (*Lucanus cervus*). Anche la larva di questo grande coleottero, come quella di molti cerambici, è xilofaga e scava lunghe gallerie nel legno di diverse specie arboree, come il salice, il pioppo e la quercia. Le sue dimensioni (fino a ca. 10 cm) ne motivano il nome rispetto a quello delle larve dei cerambicidi → *bèch del lègn*.

begutél (cr.); *begutèl* (cs., sn.): vermiciattolo, piccola larva apoda di insetto. ¶ Dim. di → *bèch*¹.

beladùna (a.cr.): barbagianni (*Tyto alba*). ¶ “Bella donna”, altra denominazione allusiva per questo strigiforme da sempre guardato con sospetto dal popolo che, insieme a quella di → *balandràna* (ma anche di altre meno usate da noi, come → *dàma* o → *spùsa*), rafforza l'accostamento delle abitudini notturne di questo animale, unite al suo particolare aspetto, a quelle di una cortigiana.

bènula (cr., ost., cl., cs.): donnola (*Mustela nivalis*). È il più piccolo e il meno infrequente dei mustelidi nostrani, assai noto e temuto, in passato, per le sue rovinose incursioni nei pollai rurali. Si tratta in effetti di un predatore molto attivo e piuttosto specializzato, che il veloce metabolismo costringe alla costante ricerca di cibo, portandolo, all'occasione, ad uccidere più prede di quante ne richiedano le sue necessità alimentari immediate, per cui gli è sempre sta-

ta attribuita un'indole particolarmente sanguinaria che, sommata ad un comportamento furtivo ed elusivo, le ha meritato una pessima fama e il riconoscimento di una natura misteriosa, se non addirittura magica. Tali premesse rendono del tutto plausibili le interpretazioni etimologiche del nome, tanto dialettale quanto italiano, universalmente accettate, riconducibili a significati tabuistici, basati sulla formulazione di espressioni accattivanti o di blandimento: nomi graziosi e lusinghieri, cioè, tesi ad ottenere la benevolenza del temuto animale ovvero a non provocarne la suscettibilità, secondo procedimenti analoghi e diffusissimi in gran parte d'Italia e d'Europa (cfr. Beccaria 88-91; Bracchi 2009, 12-13; Dalbera 228 ss.). ¶ Pertanto anche il dial. *bènula* viene fatto risalire ad un dim. femm. in *-ula* del lat. *bellus*, con significato di “la bellina, la graziosa”, analogamente all'italiano ‘donnola’ rispetto a ‘donna’, dal lat. tardo *domnula* “signorina, padroncina” (DELI, II, 361-362). Ciò detto e condiviso, rimane però un vago dubbio che la definizione esprimente il senso appena illustrato, e universalmente accolta, possa essersi sovrapposta ad altra omofona e precedente, dipendente, in modo più pragmatico, dal lat. *bellua/belua* “belva”, sempre tramite un dim. in *-ula*, con significato di “belvetta” che non parrebbe inappropriato all'indole dell'animale (cfr. anche Dalbera 239). In tal caso, riguardo alla possibile difficoltà data dall'esito aperto della *-e-* di *bènula*, rispetto all'eventuale vocale lunga di *bèl(l)ua*, questa pare superata dal fatto che anche in *bèlva* – quale derivazione più diretta e pacificamente riconosciuta del termine lat. – nei nostri dialetti la *-e-* abbia esito aperto.

bèr, *bèro* (cs.): montone. ¶ Vc. d'area sett., di origine incerta, forse discesa da una base prelatina **barr-/*berr-* designante l'ariete (cfr. DEI, I, 496; DIDE 75).

bertagnén (cr.); *bertagnì* (cs., sn.): merluzzo, conservato secondo le due forme tradizionali e cioè: disseccato (stoccafisso) o sotto sale (baccalà); ma nel linguaggio popolare questa differenziazione non trova particolari corrispondenze terminologiche. ¶ La denominazione in esame, derivata dalla regione di provenienza, la

Bretagna, si è forse diffusa da noi a partire dal porto di Genova (cfr. DEI, I, 497).

bés¹ (cs., cl.); *bis* (cr., sn.): biscia, denominazione generica per qualsiasi serpe ritenuta innocua. ¶ Dal lat. *bestia/bistia* “bestia”, poi divenuto specifico nella designazione dei serpenti (cfr. DEI, I, 530), qui ottenuto per riduzione, probabilm. tramite un derivato masch., del lat. tardo *bestius/bistius*.

bés², bisì (cs.); *bis, bisìn* (cr., cl.): insetto o piccolo animale strisciante in genere. ¶ Riduzione del lat. tardo *bestius/bistius*, per cui vd. il precedente.

bés binaról (cs.): biscia del fieno; vd. → *bés fénaról*.

bés'cia (cs.); *bés'cia* (a.cr.): bestia, spesso con senso peggiorativo, divenuta anche una popolare interiezione. ¶ Dal lat. *bestia*.

bés fénaról (cs.): biscia, non meglio identificata, che si trova talvolta nel fieno; è detto anche *bés binaról* (cfr. Geroldi 125). ¶ Venivano così chiamati i serpenti che si trovavano talvolta nel fieno accumulato in file ordinate (*tére* o *bìne*) nei campi – dove si portavano presumibilm. a caccia di topi selvatici, arvicole e insetti, o per sfruttare il maggior calore di queste postazioni rispetto al resto del prato – e che venivano scoperti all'atto di caricare il fieno sui carri, cadendo spesso miseram. sotto i rebbi del tridente tra le mani del contadino. L'altra determinazione di *binaról* dipende, verosimilm., dalla vc. mediev. *bina* “fila, filare” (cfr. Sella, GLI, 69; DEI, I, 522), ancora viva in qualche dial. della Bassa, poiché riferita proprio alla frequentazione, da parte delle bisce in argomento, delle file del fieno accatastato per essere raccolto.

bés giasaról, bés giasiról (cs.): orbettino (*Anguis fragilis*); vd. → *giasaról*.

bés miló (cs.); *bis milò, bis bilòch, bis bilòn, bis bilòt* (cr.): biacco, milordo (*Hierophis viridiflavus*). Comune e innocuo serpente della famiglia dei colubridi, il biacco si distingue per la livrea dominata dal colore nero negli esemplari adulti e di una certa dimensione: tale varietà melanotica della specie da noi appare prevalente. Simile livrea, unita alle forme eleganti e ai movimenti flessuosi del lungo corpo, ne hanno

fatto accostare l'aspetto a quello di un milord, da cui il nome dial., riconoscibile anche nelle diverse deformazioni o corruzioni (cfr. Notizie 387). ¶ Dall'ingl. *my lord*, titolo dell'alta nobiltà inglese divenuto popolare anche in Italia grazie ai viaggiatori britannici che sin dal XVIII sec. presero a frequentare numerosi il Bel Paese, a noi, però, pervenuto presumibilm. attraverso il fr. *milord*.

bés ranér (cs., ost.); *bés raniról* (cs.); *bis ranèr* (cr., cl.); *bis granèr* (cr.): biscia d'acqua, natrice (*Natrix natrix* e *Natrix tessellata*). Denominazione comune alle due diverse specie di bisca d'acqua frequenti in ambienti prossimi a fiumi e canali, ma non solo, di tutta la provincia, nella cui dieta rientrano abitualmente diversi anfibi, primi fra tutti le rane, motivo del suo nome dialettale. La variante fonetica di *bis granèr* è una semplice e comune deformazione dell'appellativo base, senza altri significati specifici.

bés urbì (ost.): orbettino (*Anguis fragilis*); vd. → *bis urbén*.

bésa (cs.); *bisa* (cr., cl.): definizione generica per ‘biscia’ (lat. *bestia/bistia*) attribuibile a qualunque animale strisciante o dall'aspetto serpentiforme od anche semplicem. ritenuto affine ai serpenti.

bésa d'acqua (cl.): biscia d'acqua, natrice. Prendono questo nome le due specie di natrice presenti anche da noi, ossia la natrice dal collare (*Natrix natrix*) e la natrice tessellata (*Natrix tessellata*), cosiddette per la loro consueta frequentazione di ambienti acquatici dove si muovono agilmente e dove predano rane, tritoni, girini e pesci.

bésa scüdeléra (cs.); *bisa scüdeléra* (a.cr., sn.); *bisa scudelèra* (cr.): testuggine di palude (*Emys orbicularis*). È la suggestiva denominazione dell'unica testuggine d'acqua dolce autoctona delle nostre regioni, ancora presente in provincia di Cremona con piccole popolazioni, ormai estremam. rarefatte e disgiunte tra loro, ma un tempo diffusa su tutto il territorio, come risulta da diverse testimonianze e come bene attesta la diffusione della definizione dialettale che si ispira alla presenza della corazza ossea (carapace) che ne difende il corpo. ¶ Dal lat.

**scutellaria*, agg. riconducibile al termine *scutum* “scudo”, nel senso di “provvista di scudo”, con presumibile influsso della vc. dial. *scüdèla/scüdèla* “scodella”, a seconda delle diverse aree dialettali, per la possibile somiglianza dello stesso carapace con una scodella capovolta, già vc. del lat. mediev. nelle diverse forme grafiche di *scodella*, *scudella/scutella* (Sella, GLE, 315, 317, 319; Sella, GLI, 516, 521).

besacàgna (cs.): cobite (*Cobitis bilineata* e *Sabanejewia larvata*). È la denominazione dial. cremasca di questi piccoli pesci dalle forme allungate e snelle, assai ricercati, in passato, insieme ai ghiozzi (→ *bòs*) – tramite una pesca di fondo attuata con una rete a sacco adatta ad affondare leggermente nei sedimenti del letto fluviale (detta *guàda* o *casafünt* in cremasco e *riivaròl* in cremonese) – per farne ottime fritturre. ¶ Se il primo elemento del nome composto è *facilm.* riconducibile a → *bésa*, per le forme strette e allungate, non sembra così semplice l’individuazione del significato di *càgna*, se non, forse, pensando ad un suo ravvicinamento alla femmina del cane a causa delle punture inferte dal pesciolino, se preso in mano, tramite la spina erettile posta presso ciascun occhio: punture scambiate presumibil. per morsi. A tal proposito si confronti il vb. *cagnà* “morde-re” contemplato da diversi altri diall. lombardi (Monti, *Saggio*, 19).

besaràna (cs.): biscia d’acqua, natrice dal colare; vd. → *bés ranér*.

besèt (sn., a.cs.): pettirosso (*Erithacus rubecula*); vd. → *sbesèt*.

besgiabò, *bés-giabò* (cs.): salamandra (*Salamandra salamandra*). Interessante denominazione di un animale tra i più “chiacchierati” nei secoli passati, in quanto considerato espressione demoniaca per eccellenza e, senza dubbio, tra i più temuti, poiché ritenuto animale particolar. malefico, capace di avvelenare con la stessa facilità tanto l’acqua dei pozzi, come l’intera produzione fruttifera di un albero, grazie alla potenza del suo veleno. ¶ Il significato di “avvelena bue” o “avvelena buoi” del termine dial. a lemma è reso dal vb. dial. *besgià* o *bes’già* “mordere o avvelenare da parte di una

biscia”, da un lat. **bistiare* con uguale significato (da *bistia* > biscia) e *bó* “bue, buoi”, dove il passaggio ad accentazione aperta rappresenta un’oscillazione fonetica che si ritrova in altri vocaboli (cfr. dial. cr.sco *amó/amò* “ancora”; *só/sò* “suo”; *tó/tò* “tuo”; ecc.). Riguardo al valore del primo elemento si vedano anche i termini dialettali cremaschi *besgiàt* “avvelenato dal passaggio o dalla bava di una biscia”, *besgiùs* “che morde o avvelena come una biscia, malefico” (Bombelli 20; Geroldi 41). Era credenza diffusa che la presenza della salamandra nell’erba di un prato avesse il potere di avvelenarla con i suoi malefici umori, riuscendo, in tal modo, pernicioso anche per gli animali al pascolo.

besòt (cs., sn.): pecorone, montone, ariete. ¶ A fronte di una derivazione dal lat. *(i)*biceus*, agg. da *ibex*, *-icis* “becco”, ma anche “maschio della pecora”, attraverso un alterato in *-òt(to)*, parrebbe convincere di più l’ipotesi di una derivazione dal lat. *vervex* “montone”, nella forma parallela (*ber*)*bex* – continuata dal lat. mediev. *berbix/berbice* (Du Cange s.v.) –, sempre aggiunto di un suff. *-òt(to)* e per aferesi della parte iniziale. Si consideri che già il lat. mediev. di alcune località lombarde registrava le vcc. *bis-sus* e *bisonus* con lo stesso preciso significato di “montone” (Bosshard 82) e cfr. anche il berg. *besì* (o *besotì*) “agnellino” (Tiraboschi, I, 165-166). Vd. anche → *vès*.

béstia (cr.), *bèstia* (cl., cs.): bestia, animale in genere, ma con la stessa definizione si designa in modo specifico soprattutto l’animale da stalla, con particolare riferimento ai bovini. ¶ Lat. *bestia*.

bèstia d’la furtòna (cl.): centopiedi, centogambe, ritenuto un animale foriero di buona sorte. Vd. → *centingàmbe*.

béstia de nudròm (cr.); *bèstia da nudròm* (cs.): bestia da allevamento, animale bene in carne. ¶ Dial. *nudròm* “nutrimento, allevamento” (cfr. DDCr. 27, 209)

béstia de vîta (cr.): animale destinato ad essere allevato, in contrapposizione ad una *béstia de macél* “capo destinato alla macellazione”.

bestiàm (cr., cl., cs.): bestiame, l’insieme de-

gli animali da stalla. ¶ Lat. mediev. *bestiamen*, *-inis*.

bestiól (cr.): puledrino, vitello. ¶ Dim. del dial. *béstia/bèstia*, al masch., nel suo significato specifico di “animale da stalla”. In senso traslato il termine viene affibbiato a ragazzotti robusti e dai modi grossolani e scomposti

bestiòla (cr., cl. cs.): piccola bestia, animalletto. ¶ Dim. del dial. *béstia/bèstia*, nel significato più generico di “animale”.

bièscà (cr.): lombrico, vermicciattolo da pesca. ¶ Il termine, che si apparenta alle vcc. venete *vèscola/vèscova* “lombrico” (cfr. Boerio 790) o a quelle meridion. *ìscula, vìscola*, ecc., con il medesimo significato (cfr. Bertoni 1917a, 412), dipende dal lat. *esca* “cibo, esca”, con influsso di **visca* (< lat. *viscum* “vischio”), dal significato di “viscida”. Cfr. → *lésca*.

bigàt (cr., cl., cs.): baco da seta (larva di *Bombyx mori*), ma anche generico per baco, verme. ¶ Vc. sett. di etimologia incerta, ma che sembra verosimile far risalire ad un dim in *-atto* da (*bom*)*byx*, *-ycis* “bombice, baco da seta” (cfr. DEI, I, 516 DELI, I, 139).

bigì (cs.), *bigìn* (cr., cl): vitellino di pochi giorni di età, maschio o femmina che sia. ¶ Presumibile denominazione affettiva derivata con un dim. dal pers. Bigio, a sua volta ipocoristico di Luigi.

biràt (cs.): vitello del tutto svezzato. ¶ Come per l'italiano ‘birraccio’ di uguale significato: forse dal tardo lat. *birrus* (per *burrus*) “rossiccio”, a sua volta dal gr. *pyrrhos* “rosso fuoco” (DEI, I, 528; Devoto 49), considerando che anticamente le razze bovine più diffuse da noi avevano pelame di color fulvo (cfr. anche Muratori, III, 157).

bis¹ (cr.): biscia, serpente. Vd. → *bés¹*.

bis² (cr.): insetto o piccolo animale strisciante in genere. Vd. → *bés²*.

bis bilòch, *bis bilòn*, *bisbilòt* (cr.): biacco (*Hierophis viridiflavus*); vd. → *bés miló*.

bis d'acqua (cr., cl.); *bis aquaröl* (b.cr.): biscia d'acqua, natrice (*Natrix* spp.); vd. → *bésa d'acqua*.

bis-dür (cl.): iulo, millepiedi (*Iulus terrestris*). Miriapode dal corpo pressoché cilindrico, il cui

comportamento di difesa consiste nell'arrotolarsi a spirale. Se toccato dà la sensazione di avere un corpo duro, donde il nome dialettale. ¶ *Bis* “animalletto strisciante” e *dür* “duro, rigido”.

bis granèr (cr.): natrice (*Natrix* spp.); vd. → *bés ranér*.

bis ranèr, *bis granèr* (cr.) natrice (*Natrix* spp.); vd. → *bés ranér*.

bis urbén (cr.): orbettino (*Anguis fragilis*). ¶ *Urbén* deriva, ovviam. da *òrb* “orbo, cieco”, in quanto questo piccolo sauro di aspetto serpentiniforme è sempre stato ritenuto dal popolo un animale cieco o quasi. Vd. → *urbén*.

bisa cagnóla, *bisa càgnula* (cr.): tritone (*Triturus carnifex*, *Triturus vulgaris*). È nome indistinto, del dial. cremonese, per entrambe le specie di tritone caratteristiche delle acque della provincia. ¶ Dial. *bisa* “biscia” (vd. → *bésa*) e *càgnola/cagnóla* dim. di *càgna* per la presenza delle quattro zampe od anche per una attribuita somiglianza della testa a quella di un cane che, in quanto animale tra i più familiari, era sovente preso come facile termine di paragone (cfr. Prati 1922, 401).

bisa d'acqua (cr.): biscia d'acqua, natrice (*Natrix natrix* o *N. tessellata*); vd. → *bésa d'acqua*.

bisa scüdelèra (cr.): testuggine palustre; vd. → *bésa scüdeléra*.

bisacàgna (a.cr.): salamandra (*Salamandra salamandra*) e tritone (*Triturus vulgaris*, *T. carnifex*). ¶ La definizione, che si ripete in alcune zone del Bergamasco, dipende dal dial. *bisa* “biscia” (vd. → *bésa*) e *càgna*, termine suscitato dalla presenza delle quattro zampe che conferiscono all'animale l'aspetto caratteristico del quadrupede, di cui il cane è senz'altro l'esempio più familiare. Del cane, poi, sembra che si vedesse nella salamandra (come nei tritoni) una certa qual somiglianza nel capo; ma forse il secondo elemento non è estraneo nemmeno alla convinzione che l'animale potesse mordere (cfr. Prati 1922, 401). Cfr. il vb. *cagnà* “mordere” caratteristico di alcuni diall. lombardi (cfr. Monti, *Saggio*, 19; Banfi 163).

bisbachèt (a.cr., sn.): larva di tricottero, usata come esca dai pescatori. Si denominano così le

larve di alcune specie di tricotteri, reperibili sul fondo di piccoli corsi d'acqua limpida e ben ossigenata, che usano riparare il proprio addome in un astuccio costituito da materiali vegetali o da parti di piante, così da assomigliare a bastoncini dai quali sporgono la testa e le zampe con cui si muovono alla ricerca del cibo. ¶ Dial. *bis* "animaletto, insetto strisciante" e *bachèt* "bastoncini". Cfr. anche → *portalègn*.

bismöl (cl.); *bismùl* (b.cr.): bardotto. Ibrido tra un cavallo stallone e un'asina, in passato relativamente diffuso anche da noi, sebbene non quanto il mulo, e utilizzato come animale da soma e da traino. ¶ Dal dial. *möll/mùl* "mulo", con cui il bardotto condivide l'origine ibrida, aggiunto del prefisso *bis-* con senso deprezzativo rispetto alla base lessicale, analogo al valore di 'bislungo', 'bistrattato', ecc.

blöm (cr.); *blùm*, *vlöm* (cl.): pidocchi delle piante o afidi. Parassiti di molte specie vegetali che spesso infestano in gran numero, gli afidi vivono succhiando la linfa o gli umori endocellulari dei loro ospiti, secernendo una melata che a sua volta favorisce l'insediamento dei funghi agenti della fumaggine, dall'aspetto feltroso. ¶ Da qui, presumibilmente, la denominazione dialettale in capitolo che parrebbe dipendere dal lat. parl. **ablumen* "residuo da sciacquare" (DEDI 81).

bó (cr., cs.), *bö* (cl., sn., a.cr., b.cr.): bue, animale da lavoro per antonomasia. ¶ Dal lat. *bos*, *bovis*.

bó muntà (cs.): bue di razza bruna-alpina, di origine svizzera e austriaca e diffusa anche nell'Italia settentrionale, soprattutto nelle regioni montane: da qui il nome dialettale. Era la razza prevalente, in passato, anche nelle stalle nostrane.

boarinà biànca (ost.): ballerina bianca (*Motacilla alba*); vd. → *buarén*.

boarinà sàldà (ost.): cutrettola (*Motacilla flava*); vd. → *buarén*.

böba (cr., cl., cs.); *bübå* (sn.); *böbå* (ost.); *raböba*, *reböba* (cs.): upupa (*Upupa epops*). Diffusa e principale denominazione dial. di questo elegante coraciforme dal piumaggio variegato e fortemente contrastato, a tutti nota per il ciuffo di penne che può essere eretto a ventaglio

quando l'animale è allarmato o eccitato. In senso traslato lo stesso epiteto dial. serve a bollare una persona ritenuta di sagacia non particolarmente acuta. ¶ Dal lat. *upupa*, vc. di origine imitativa (cfr. DELI, I, 172), dedotta dal verso di questo fascinoso uccello che suona come un ripetuto *up-up-ùp*.

bòbi (cs., a.cr.): generico per 'cane'. ¶ Dal frequente, un tempo, nome proprio *Bobby* assegnato ai cani maschi, a sua volta ipocoristico del pers. *Robert*. Vc. di area anglosassone e da qui diffusasi anche da noi, trasformandosi in termine generico, con accezione per lo più scherzosa in frasi come *sént de bòbi* "puzzare (come un cane)"; *pari la cùcia del bòbi* detto di letto scompigliato o malrifatto.

bobò, *bubò* (cs.): ¶ vc. onomatopeica infantile designante il bue o, in genere, ogni bovino maschio.

bobòna (cs.); *bubòna* (cs., b.cr.): ¶ vc. onomatopeica designante la mucca nel linguaggio infantile.

bògulà (ost.): orbettino (*Anguis fragilis*). ¶ La definizione deriva da una riduzione della vc. bresc. *sarbògula* (Bettoni 308, 309), altra forma del termine bresc. e berg. *sibòrgola* (Bettoni 275, 309; Rosa 66; Tiraboschi, II, 1231), con lo stesso significato di "orbettino" che, insieme alle altre vcc. affini e piuttosto diffuse in diversi diall. lomb., come il berg., *signòrbola*, (Tiraboschi, II, 1235, che nomina anche le forme *isòrbola/ösòrbola/üsòrbola*, presumibilmente riconducibili a **bisòrbola*) o il com. *scigòrbola* (Monti, *Vocab.*, 250, 328), ecc., appaiono tutte verosimilmente riconducibili ad un lat. **caecòrbola*, formazione tautologica composta da *caecus* "cieco" più *orbis* "cieco, privo della vista", riferita alla nota credenza popolare che questo piccolo sauro dalle movenze serpentiniformi sia cieco (cfr. Bracchi 2009b, 150).

bòs (cr., ost., cs.); *bòs fén* (a.cr.): ghiozzo padano (*Padogobius bonelli*) e ghiozzetto punteggiato (*Knipowitschia punctatissima*). Con questo nome si individuano quei piccoli pesci di fondo, caratteristici delle acque limpide e ben ossigenate dei corsi d'acqua a fondo ghiaioso o ciottoloso, che da noi si riducono ai rappresen-

tanti delle due specie sopra indicate, entrambe appartenenti alla fam. Gobiidae. Attivam. pescati con le reti a mano, come la vangaiola (dial. cr.sco *guàda* o *casafùnt*; crem. *rivaról*) ovvero infilzati con una forchetta dopo averli scovati, uno a uno, sollevando uno dopo l'altro i ciottoli del fondo, costituivano, insieme alle diverse specie di cobite (dial. → *šèrla/sèrla* o *besacàgna*), la base per ricercate frittiture miste. ¶ *Bozulus* e *botulus* sono già termini lat. mediev. designanti gli stessi tipi di piccoli pesci d'acqua dolce (cfr. Sella, GLE, 46-47) di cui l'esito nostrano, derivato per riduzione, parrebbe essere una semplice variante eufonica – per sostituzione di *-s* a *-t* finale – di termini comuni ad altri diall. lombardi, quali *bòt*, *bòtola/bòtula*, *botìna*, ecc. Quanto all'origine del vocabolo, si può osservare che la somiglianza morfologica del ghiozzo – come quella dello scazzone – con un grosso girino (cfr. → *ranabòs*, *rana-bòsa*, *ranabòt*, *ranabòtol* e *bòsa-ràna*) rende credibile un accostamento del termine a lemma con la vc. dial. → *bòta* “rospo, botta” (cfr. DEI, I, 575), probabilm. da connettere ad una base espressiva **bòt-* riconducibile al significato di “tondeggiante, globoso” (cfr. DCECH, I, 644) e, da qui, “gonfio, rigonfio” (cfr. DELI, I, 158): carattere che accomuna, nell'aspetto, girini, ghiozzi, rospi, ecc. dalle evidenti forme rigonfie. La variante morfologica delle parlate dell'Alto-cremonese tende a distinguere, con l'agg. *fén* “fine”, il più piccolo ghiozzo dallo scazzone, per cui vd. il successivo.

bòs crapòn (cr.); *bòs crapù* (cs., sn.); *bòsa cràpa* (cs.): scazzone (*Cottus gobio*). Piccolo pesce di acque correnti limpide e ben ossigenate, a fondo ghiaioso – come, per es. i fontanili –, con testa molto grande rispetto al resto del corpo che va assottigliandosi verso la regione caudale. Il secondo elemento del nome prende spunto, precisam., dalle proporzioni del capo rispetto al corpo. ¶ Accr. del dial. *cràpa* “capo, testa”.

bòs fén (a.cr.): ghiozzo padano (*Padogobius bonelli*); vd. → *bòs*.

bòs magnarón (cl.): scazzone (*Cottus gobio*). ¶ Il secondo elemento dipende dal vb. dial. *magnà*

“mangiare abbondantemente” (cfr. DDCr. 178; DDCasal. 55), bene illustrando un carattere distintivo di questo vorace pescetto di fondo.

bòs savatìn (cr.); *bòs savtìn* (cl.): scazzone (*Cottus gobio*). ¶ Anche in questo caso il secondo elemento rimanda al termine dial. *savàta* “ciabatta” che facilim. passa ad indicare una “bocca larga”, (cfr. DDCr. 284), ma con allusione all'evidente voracità: entrambi tratti caratteristici di questo piccolo pesce.

bòsa, *bòsa* (cs.); *bòsa* (sn.): ghiozzo padano (*Padogobius bonelli*), ghiozzetto dei fontanili, (*Knipowitschia punctatissima*). ¶ *Boza* e *bota* sono già vcc. lat. mediev. designanti lo stesso genere di pesciolini (Bosshard 90-91). Cfr. → *bòs*.

bòsa cràpa (cs.): scazzone (*Cottus gobio*); vd. → *bòs crapòn*.

bòsa-ràna (b.cr., cs.); *bošaràna* (cs.); *bosaràne* (ost.): girino, sia di rana sia di rospo. ¶ Nome composto con → *boša* e → *ràna*. Si veda anche → *ranabòs*.

bòsega (cr.): cefalo bosega o labbrone (*Mugil chelo*). Si tratta di un pesce della famiglia dei cefali (Mugilidae), molto simile ai congenerici, dai quali si distingue soprattutto per l'aspetto più tozzo e per il labbro superiore, piuttosto spesso e carnoso. Gregario come gli altri cefali, questo pesce risale i fiumi e, in passato, si poteva pescare anche nel tratto padano prospiciente la provincia di Cremona. ¶ Quanto all'etimologia della denominazione vi si potrà forse vedere un riferimento al lat. mediev. *bossa* “gonfiore, gobba” (Sella, GLI, 77), con allusione all'aspetto del labbro superiore di questo pesce: termine continuato dalla vc. di area sett. ‘bòzza’ nel senso di “protuberanza, enfiatura” (cfr. DEI, I, 579) aggiunto del suff. di relazione *-ica*.

bòta (cl.): rospo (*Bufo bufo*). È questo uno degli appellativi riferiti al rospo più diffusi in passato, anche nella lingua italiana. Secondo il Tommaseo, poi, «Botta è la femmina del Rospo; più piccola, e men velenosa» (Tommaseo 1830, 90), non avvedendosi forse l'illustre linguista che la femmina del rospo è di norma più grande del maschio. Sicché in un'edizione successiva correggeva la definizione in «Botta

è specie di rospo, più piccola e men velenosa» (Tommaso 1851, 122), considerandola, dunque, indicativa di una specie di rospo più piccola e diversa rispetto al rospo comune. Del resto anche il lat. mediev. *botta* parrebbe distinguere l'animale così designato dal *bufo*, ossia dal rospo comune (cfr. Du Cange s.v.).
 ¶ L'etimologia della denominazione in esame, più caratteristica dei diall. centro-settentrionali – ed emiliani in particolare (cfr. Ferrari 42) –, è tuttora discussa e rimane, al momento, incerta (cfr. DEI, I, 575), ma potrebbe avere attinenza con una base espressiva **bòt*- riconducibile al significato di “tondeggiante, globoso” e, da qui, “gonfio, rigonfio” (cfr. DELI, I, 158; DCECH, I, 644): carattere che accomuna, nell'aspetto, rospi, girini, ghiozzi, ecc. dalle evidenti forme rigonfie. Cfr. → *bòs*.

botatris (a.cs.); *butaris*, *butatris*, (cr.); *butaris*, *butris* (cs.): bottatrice (*Lota lota*). Il nome di questo pesce è già documentato nella forma grafica riportata a lemma sin dal XVI sec. quale ottimo cibo, con particolare riguardo per il rinomato fegato, da cuocersi con aceto e pepe (Cardano 729). ¶ Come per l'italiano ‘bottatrice’ il significato del nome sarà da interpretare come “cacciatrice di botte” che, nel caso di specie, parrebbe più sensato individuare con scazzoni e ghiozzi, piuttosto che con rospi, intendendo così individuare una buona parte delle sue prede costituite da pesci di fondo.

bramantì, *caàl bramantì* (cs.): cavallo pesante da tiro, brabantino. ¶ Era la denominazione del grande e massiccio cavallo belga da tiro pesante, originario del Brabante, un tempo diffuso anche nelle nostre campagne.

bràmide (cl.): abramide (*Abramis brama*); vd. → *brèm*.

bransì (cs.); *branségn* (cl.): persico trota (*Micropterus salmoides*). Vd. → *bucalòn*. ¶ Il nome a lemma dipende dal sapore e dalla consistenza delle carni di questo pesce di origine Nordamericana, che sono ritenute molto simili a quelle del branzino.

brém (cr., cs.); *abrèm* (cl.): abramide (*Abramis brama*). È un grande ciprinide originario dell'Europa centro-orientale, di relativam. re-

cente introduzione nelle nostre acque, dove predilige ambienti di acque lente a fondale sabbioso-limoso. ¶ Il nome dial. dipende da quello italiano di abramide o breme, con il quale la specie è stata individuata sin dalla sua comparsa nelle nostre acque superficiali.

bròch (cr., cl., cs.): ronzino. ¶ Come per l'italiano ‘brocco’, si ipotizza una derivazione dal lat. *brocc(h)us* “dai denti sporgenti” che corrisponde ad un carattere dei cavalli vecchi (cfr. DEI, I, 606).

buarén, *buarina*, *buarina giàlda* (cr.); *boarinà sàldà* (ost.); *buaréna*, *buaréna giàlda*, *buarina* (cl.), *buarina*, *buarì* (cs., sn.): cutrettola (*Motacilla flava*). È il motacillide più comune dell'area planiziale. ¶ *Buarén* significa “piccolo bovaro”, per l'abitudine di questi uccelli, che si muovono generalmente sul terreno, di seguire le mandrie al pascolo per nutrirsi degli insetti smossi dal bestiame. Lat. *boarius* (Forc. s.v.; REW 1180).

buarén muntagin (cr.) ballerina gialla (*Motacilla cinerea*). Motacillide dalla lunga coda nera con evidenti timoniere esterne bianche. ¶ Vd. → *buarén*. Il determinativo richiama la sua maggior diffusione in ambiente montano e collinare e la conseguente minor frequenza, da noi, rispetto alle specie consimili.

buarén nustràn (cr.) ballerina bianca (*Motacilla alba*). ¶ Come il precedente e più frequente anche da noi.

buaròta (cr.): ballerina bianca (*Motacilla alba*). ¶ Variante degli appellativi precedenti.

buatèl (cs., sn.): giovenco, ma epiteto spesso attribuito a ragazzetti dai modi grezzi. ¶ Dim. di *bó/bö* “bue”.

buatù (cs., sn.): grosso manzo. Anche in questo caso è un epiteto solitam. appioppato a persona ignorante e grossolana. ¶ Accr. di *bó/bö* “bue”.

bucalòn (cr.); *bucalón* (cl.); *bucalù* (cs., sn., ost.): persico trota (*Micropterus salmoides*). Pesce di acque ferme o a lento corso, introdotto dall'America settentrionale all'inizio del secolo scorso, questo vorace predatore di altri pesci, anfibi, rettili, piccoli mammiferi e uccelli acquatici, si distingue per una grande bocca, armata di numerosi piccoli denti, disposti in

più file su mascelle, vomere e palato. ¶ Da qui la denominazione (cfr. anche DEI, I, 546), la quale è poi correntem. passata al significato traslato di “credulone, ingenuo”, alludendo alla facilità con cui l’animale abbocca a qualunque tipo di esca.

bucàsa (cr., ost.): succiacapre (*Caprimulgus europaeus*). Curioso uccello di abitudini crepuscolari e notturne, dal becco corto, circondato da filopiume, e apertura boccale molto grande, adatta alla cattura degli insetti che caccia, di norma, in volo. ¶ Da tale carattere deriva il nome dial. in capitolo, costituito da un accr. del dial. *bóca* “bocca”.

bugiarina (cr., cs.): passera mattugia (*Passer montanus*); vd. → *büšarin*.

bùlbar, *bùlbar* (cl.): carpa regina (*Cyprinus carpio*). Noto e robusto pesce di acque ferme o a lento corso, ambita preda dei pescatori che ne apprezzano la speciale combattività. ¶ La denominazione in causa, più diffusa in area mantovana e veneta occidentale (ma nota anche al bresc. nella forma *bölber*; cfr. Melch., *Appendice*, 5), trova una bella corrispondenza nel lat. maccheronico del Folengo che nel *Baldus* (inizi sec. XVI) cita «il *bulbar* dal sapore di fango» di cui Mantova avrebbe nutrito i suoi fabbricanti di berrette (cfr. Merlin Cocai, I, 68: *Mantua brettaros fangoso bulbare pascit*; Baldus, II, 103). Quasi contemporaneam. il comasco Paolo Giovio al cap. XXXVIII della sua operetta *De romanis piscibus*, ci informa degli enormi *barbari* del Lario e di quelli dal sapore squisito che si trovano in *Mantuano lacu* (Giovio 129-131). Che il termine *bùlbaro* fosse in uso in passato anche nel Comasco è confermato pure, e indipendentem. l’uno dall’altro, dai fratelli Monti (cfr. Monti, *Ittiologia*, 9; Monti, *Vocab.*, 35). La vc. è considerata da alcuni di etimologia sconosciuta (DEI, I, 631), ma, si potrà forse ipotizzare una connessione con una base celtica **borba* “fango” (cfr. trent. *borba* “fanghiglia”, che sta all’origine di numerosi toponimi (cfr. Nègre, I, 107-108) e che si ritrova nel lat. mediev. *burba* “fango, limo” (Du Cange s.v.), vc. dalla quale è più plausibile pensare che dipenda il termine dial., attraverso un derivato *barbarus/bulbarus*,

con normale alternanza *-r-/-l-* e in soddisfacente sintonia con l’habitat di questo pesce.

bulugnì, *cà bulugnì* (cs.): cane di razza bolognese.

bunaséra (cr.): maggiolino (*Melolontha melolontha*). ¶ L’abitudine di questo ormai infrequente coleottero di alzarsi in volo all’imbrunire gli ha meritato il nome beneaugurante in capitolo.

burdigòn (cr.) scarafaggio (*Blatta orientalis*). Specie per eccellenza commensale dell’uomo, lo scarafaggio comune è noto e temuto sin dalle epoche più remote per i danni apportati alle derrate alimentari, rese inutilizzabili dalla contaminazione dovuta soprattutto agli escrementi e ai rigurgiti di cibo disseminati dall’insetto. ¶ Da questa circostanza dipende essenzialm. la denominazione dial. in esame, derivata dal vb. *burdegà/sburdegà* “sporcare, insudiciare”, continuazioni del lat. mediev. *burdigare*, *brodegare*, con lo stesso significato (cfr. DEI, I, 637; Bosshard 116-117).

burdò, *cà burdò* (cs.): bulldog, denominazione inglese di cui quella dial. è un’evidente corruzione.

bursaról (cr.); *bursaröl* (cl.): pendolino (*Remiz pendulinus*). Uccelletto noto per il suo nido a forma di fiasca o di piccola borsa (dial. *bürsa*) che il maschio costruisce appendendolo ad un ramo, spesso sospeso sull’acqua, da cui il nome di *bursaról* “fabbricante di borse”.

büšàja (cr.): insieme di bozzoli sfarfallati. ¶ Il termine parrebbe derivabile da *büs* “buco, foro”, attraverso il suff. collettivo *-àja* (< lat. *-alia*), ispirato al fatto che i bozzoli da cui è sfarfallato l’insetto adulto del bombice presentano il foro di sfarfallamento, appunto, e pertanto sono del tutto inservibili per lo sfruttamento del filo di seta.

büšarin (cr.); *büšarina*, *bugiarina* (cs., a.cr.); *büšarinã* (sn., ost.): passera mattugia (*Passer montanus*). ¶ La denominazione dipende dall’abitudine di questa specie di collocare il proprio nido in buchi (dial. *büs*) di alberi, di vecchi muri, di sottotetti. Vd. → *pàsara büšarina*.

büšasés (a.cr., sn.): scricciolo o reattino (*Troglodytes troglodytes*). Anche in questo caso la

denominazione dipende dall'abituale frequentazione da parte di questo uccellino di cespugli e siepi, dal cui folto, anche il più intricato, entra ed esce con estrema disinvoltura. ¶ Dial. *büśà* “bucare, forare” e *sés* “siepe”.

büscaról (cr., cs.): vitello che comincia a nutrirsi di foraggio. ¶ Dial. *böśca* “pagliuzza” nel senso esteso di “foraggio”.

butarìs, *butatrìs*, (cr.): bottatrice (*Lota lota*). Vd. → *botatrìs*.

C

cà (cs., sn., ost.), *càn* (cr., cl.): cane (*Canis lupus familiaris*) e *càgna* al femm. Essendo l'animale domestico per eccellenza i riflessi linguistici della sua lunga convivenza con l'uomo sono tra i più svariati e numerosi. Così ne derivano le alterazioni, sia masch. sia femm.: *cagnén*, *cagnulén*, *cagnèt*, *cagnéta*, *cagnól*, *cagnòn/cagnón* (cr., cl.); *cagnì*, *cagnulì*, *cagnèt*, *cagnèta*, *cagnù*, *cagnös* (cs.), fino alla celebre *Cagnulina*, astuta protagonista di una novella popolare (*pastòcia*) dalle molte varianti, nota soprattutto in ambito cremasco e nei territori limitrofi. A seconda delle razze, delle mansioni attribuite o delle attitudini sfruttate, sono da tempo consolidate numerose distinzioni, tra cui si possono almeno citare: *cà barbì*, *cà còrs*, *cà da càcia* (e, in tono scherzoso, *cà da pàcia* per un cane da caccia si scarse capacità, dal vb. *pacìà* “mangiare abbondantem. e con gusto”), *cà da guàrdial*/*da paér*, *cà da pastür*, *cà da pòstal*/*da fèrma*, *cà da ràt*, *cà livrér*, *cà pomér*, *cà spinùs*, ecc. (cs.); *càn barbén*, *càn da légor*, *càn da pajèr*, *càn da présa*, *càn da tòr*, ecc. (cr.); *càn barbón*, *càn boldò*, *càn bràch*, *càn da lèvor*, *càn da pajèr*, *càn inglés*, *càn leonsin*, *càn pìnc* (cl.), ecc., solo per darne un breve saggio, e vd. anche ai singoli lemmi. ¶ Lat. *canis*, di origine indeuropea (cfr. DELI, I, 195).

cà da Sère (cs.): occhione (*Burhinus oedicnemus*). Raro e minacciato uccello frequentatore di greti fluviali, sui quali il suo piumaggio mimetico gli permette di eclissarsi. In simili ambienti si rende individuabile per i forti e acuti richiami che gli hanno meritato la denominazio-

ne in esame (dal significato di “cane del Serio” per la sua presenza sui vasti – un tempo – greti di questo fiume), presumibilm. presa in prestito dal dial. bergamasco.

càa-òc (cs.): cervo volante (*Lucanus cervus*) od anche libellula di grandi dimensioni (dei generi *Anax*, *Aeshna*, *Cordulegaster*, ecc.). ¶ “Cava occhi”, nome assegnato ad insetti dall'aspetto terrifico o dal volo forte e rapido, ritenuti capaci di cavare gli occhi a persone e ad animali.

caàl (cs., sn. ost.); *cavàl* (cr., cl.): cavallo (*Equus caballus*) e *caàla* (cs. sn., ost.), *cavàla* (cr., cl.) al femm. La presenza del cavallo domestico, anche da noi, sin dalle epoche preistoriche ha dato vita ad un'antica consuetudine con l'animale, da cui è scaturita una ricca terminologia specifica relativa ai suoi diversi utilizzi (da lavoro, da soma, da sella, da corsa. ecc.). Tra quelli più strettam. legati allo zoonimo si possono elencare: *caalì*, *caalina*, *puléder*, *puledri*, *puledrina/pulidrina*, *caalù*, *castrù*, *stalù*, *ranghignù* (cs., sn.); *cavalén*, *cavalina*, *puléder/pulédar*, *cavalòn/cavalón*, *cavàl sturnél*, *castròn/castrón*, *stalòn/stalón*, *renghignòn* (cr., cl.), ecc. e vd. anche ai singoli lemmi. ¶ Lat. *caballus* propriam. “cavallo castrato”, vc. popolare impiegata già sin dal II sec. a.C. per indicare l'animale da lavoro, in contrapposizione a quello da sella (cfr. DELI, I, 219; DEI, II, 826).

caalér (cs.); *cavalér* (cr., cl.): baco da seta, filugello. Si chiama così, nei diall. locali, la larva della farfalla *Bombix mori*, il cui allevamento, nei secoli scorsi, ha assunto nelle nostre campagne un'importanza così grande ed estesa da originare una specifica organizzazione sia nella sfera del mondo agricolo sia in quella del nascente settore industriale, con significativi e memorabili riflessi di ordine socio-economico. ¶ Si tratta di una vc. d'area sett. dipendente dal lat. mediev. *cavalerius* (Sella, GLI, 140). Quanto all'etimologia del nome le interpretazioni sono diverse, alcune delle quali privilegiano un legame con il modo di muoversi dei bigatti quando sono “maturi”: «Si conosce che i filugelli sono maturi quando mettendo della foglia sui gratucci vi camminano sopra col collo alto senza mangiarne, ...» (Catechismo agrario 436)

che, se osservati nel loro insieme, potrebbero far pensare ad una truppa di cavalieri (cfr. anche Battaglia, II, 908). Ma potrebbe avere maggior credito l'ipotesi che la definizione dipenda da un accostamento per similitudine del baco da seta, esigente e delicato, il cui allevamento richiede un'assidua cura e costanti attenzioni, alla figura del nobile cavaliere, che pretendeva di essere accudito con analoga dedizione.

caalèta (cs.); *cavalèta* (cr.); *cavalèta* (cl.): cavalletta, di vario genere e specie, poiché con questa definizione si intendono designare solitamente tutti gli ortotteri in grado di saltare e volare. ¶ Si tratta di una presumibile contaminazione dell'italiano 'cavalletta', che ha esercitato la sua attrazione sull'originaria e più genuina denominazione di → *sàlta-caalina*, ancora in uso nell'alta provincia (cfr. DEI, II, 825). In ogni caso si dovrà pensare ad un'affinità con la vc. 'cavallo', sia per l'attitudine al salto sia per una vaga somiglianza, individuata dal popolo, tra i due animali, soprattutto nella posizione e nel portamento del capo.

caalèta gròsa (cs.): locusta (*Locusta migratoria*): la maggiore, per dimensioni, tra le cavallette nostrane, da cui il nome, che in altre parti del Cremasco è stato rilevato come attribuito, invece, alla mantide religiosa (*Mantis religiosa*), considerata alla stregua di una grossa cavalletta.

caesàl, *caasàl* (cs.); *caesén* (cr.); *caesi* (cs.); *caisi* (sn., ost.); *cavesàl*, *cavesén* (cr.); *cavasén* (cl.): cavedano (*Squalius cephalus*). Ciprinide comune in tutte le acque correnti perenni della provincia e preda ambita dai pescatori, per la necessaria abilità che la sua cattura richiede. ¶ Anche la denominazione dial., come del resto quella italiana, deriva dalla base lat. *caput*, -*itis* "capo, testa" che nella specie si presenta piuttosto robusta e di forma conica, attraverso forme quali *capitialis*, **capitinum* ovvero *capitinem* (cfr. DEI, II, 828; DELI, I, 219 e vd. anche Bosshard 122-123) che spiegano i diversi esiti registrati.

cagnèta (a.cs.): cobite (*Cobitis bilineata* o *Sabanejewia larvata*). ¶ Dim. di *càgna* presumbilm. perché in grado di infliggere lievi pun-

ture, se maneggiata con troppa disinvoltura, tramite le piccole spine suboculari erigibili: punture scambiate per morsi (cfr. il vb. *cagnà* "mordere" caratteristico di alcuni diall. lombardi; Monti, *Saggio*, 19; Banfi 163).

cagnól (cr.): storione ladano (*Huso huso*); vd. → *sturiòn cagnól*.

cagnóla (b.cr.); *cagnöla* (cl.); *cagnölä* (ost.): grillotalpa, zuccaiaola (*Gryllotalpa gryllotalpa*). Grosso ortottero dalle abitudini fossorie, invisibile ad ortolani e giardinieri di ogni tempo per i danni arrecati alle colture. ¶ Il tipo lessicale 'cagna', con i suoi diversi alterati, compare in molti diall. di area gallo-romanza per indicare bruchi o anche insetti adulti che possono richiamare, nelle abitudini di vita ovvero in qualche particolare dell'aspetto, la figura del cane, soprattutto per quanto riguarda la capacità – vera o presunta – di mordere o di intaccare "a morsi" derrate alimentari od altro, come succede al fr. *chenille* "bruco", dal lat. pop. *canicula* nel senso di "cagnetta" (cfr. DELF 127; DEI, I, 662; Caprini 213-214).

cagnòn (cr.); *cagnù* (cs.): baco, larva di insetto. Si definiscono così tutte quelle larve di insetto, non pelose, che minano la frutta o altre derrate alimentari. ¶ Analogam. a quanto detto al lemma precedente sembra possibile pensare ad una derivazione diretta dal dial. *càlcàn* "cane" (< lat. *canis*), secondo un percorso evolutivo analogo a quello dell'italiano 'cacchione', che ha lo stesso significato di "larva di insetto", alla cui base sta il lat. *catulus* "cagnolino", ma anche "piccolo di animale, in genere".

cagnòt (cr., ost., cs.): larva di mosca carnaria (*Sarcophaga carnaria*). ¶ Si tratta di una vc. di conio relativam. recente, derivata come dim. dal termine *cagnòn/cagnù*, con significato analogo, ma che mostra di essere molto più consolidato nei diversi diall. lombardi, per cui vd. il precedente.

cagnù (cs., sn): cacchione, abbozzo di penna nascente. Sono quegli abbozzi di penne che rimangono più di frequente sul corpo dei volatili destinati ad essere cucinati, anche dopo la spennatura. Alla loro eliminazione si provvede, allora, con la strinatura alla fiamma viva. ¶ Come

per → *cagnòn/cagnù* poiché questi abbozzi di penne mostrano una qual somiglianza con certe larve di insetto.

calàndra (cr., ost., cl., cs.); *calànder* (cs.): capPELLACCIA (*Galerida cristata*). Alaudide dalla caratteristica cresta di piume sempre ben distinguibile sul capo, frequentatrice di luoghi aridi e aperti, che la denominazione dial. qui riportata ricollega ad una uguale vc. latina a sua volta da connettere al gr. *kálandros* (cfr. DELI, I, 185).
calavrù (a.cs., sn.): calabrone (*Vespa crabro*); vd. → *galavrón*.

calchén (cr.); *calchìn* (cr., cl.): schiribilla (*Porzana parva*). Piccolo rallide frequentatore delle sponde di paludi, morte fluviali nonché dei corsi d'acqua, anche artificiali, purché coperti da bassa e fitta vegetazione. ¶ Il piumaggio di questi uccelli si presenta spesso punteggiato di macchioline bianche, ricordando la figura del calcinaio (dial. *calchén/calchìn*) che appariva normalm. coperto dagli schizzi della calce alla quale lavorava.

calсэн (cr.): baco da seta morto per il 'mal del calcino', malattia epidemica causata da un fungo parassita che riduce i bachi a divenire bianchi e friabili, come se fossero fatti di calce.

caltarén (cr., cl.); *caltarégn* (cl.): topino o rondine riparia (*Riparia riparia*). Il più piccolo degli irundinidi nostrani, questo infrequente e localizzato uccelletto vive in colonie scavando le proprie tane nelle rive sabbiose, alte e ripide, dei corsi d'acqua maggiori o in altre situazioni analoghe. ¶ È probabile che la denominazione in esame sia una semplice deformazione del più frequente → *daldarén, dardarén* "balestruccio" che, del resto, produce anche le varianti → *tar-tarén* e → *gardarì* (cfr. anche Giglioli 285, che registra a Varzi il termine, molto simile, di *gardanén*).

camàndol (cr.): pidocchio (*Pediculus humanus capitis*). ¶ Vc. dial. arguta per indicare i pidocchi del capo, assimilati alla figura del "giorvago, giramondo" che è il significato primario del termine *camàndol* (DDCr. 45).

camél (cr.); *camèl* (cl., cs.); *gamèl* (cs.): cammello. Animale esotico la cui figura ricorre nella simbologia del linguaggio popolare per

alcuni suoi speciali caratteri (l'andatura, le gobbe, la resistenza alla sete, ecc.). Nel dial. cr.sco *camèl/gamèl* vale "debito in danaro", da cui l'espressione *ès pié da camèi* "essere indebitato fino al collo".

càmol (cr.): larva della tarma dei vestiti (*Tineola bisselliella*); vd. → *càmula*.

camós, camóscio (cs.): camoscio (*Rupicapra rupicapra*). Termine zoologico presente nel vocabolario dial. solo per indicare alcuni oggetti o capi di vestiario confezionati con pelle di camoscio o ritenuta tale.

campagnöla (a.cr.): passera mattugia (*Passer montanus*). ¶ Agg. di *campagna*, per la più consueta presenza di questo passero in ambienti rurali rispetto al congenerico passero d'Italia, più legato agli ambienti urbani.

camparól (cr.): stafilino odoroso (*Ocyopus olens*). Comune coleottero stafilinide, presente anche nei giardini domestici e urbani, dalle forti mandibole e dal caratteristico atteggiamento di difesa attuato erigendo l'addome, frequentatore degli ambienti agricoli, del prato o dei campi coltivi, da cui la denominazione dialettale.

campér (ost.); *campèr* (cr., cl.): rana rossa (*Rana latastei* o anche *Rana dalmatina*). ¶ Dial. *campér/campèr* "camparo", per l'abituale presenza di queste rane – vincolate alla presenza dell'acqua solo per la deposizione delle uova e per lo sviluppo delle larve (girini) – in ambienti campestri o di margine, quali siepi, prati, fasce e ripe boscate.

càmula (cr., cl., cs.): tignola, larva di insetto in genere. ¶ Etimologia incerta; secondo il DEI dal lat. *camura*, femm. dell'agg. *camur(r)us* "curvo" (DEI, I, 704) che, però, il DELI considera «troppo complicata e difficilmente sostenibile» (DELI, I, 192). Per quanto ci riguarda, vale la pena di notare (come già, peraltro, osservava il Cherubini, *Mil.*, II, 207 s.v. *Gattinna*: ruca, eruca, ruga), che con il termine *càmula*, anche nei nostri diall., si intendono designare le larve di insetto, per lo più eruciformi od anche apode, prive di "pelosità" – in genere contraddistinte da elevata e pernicioso capacità di intaccare "a morsi", dall'interno, frutta o altre derrate alimentari –, mentre per tutti i bruchi pelosi – tra

l'altro con una spiccata attitudine ad arrampicarsi – od anche solo cosparsi di setole, il termine dial. appropriato è → *gàtula*. Se quest'ultimo, come pare, implica un rapporto di similitudine con il gatto (o, meglio, con la gatta), non parrebbe impossibile pensare che il termine in esame possa, invece, avere qualche connessione con il cane (o, meglio, con la cagna). Del resto lo stesso Cherubini, nel suo vocabolario milanese-italiano non mancava di registrare, tra l'altro, anche la *frutta con dent la camola o el can* (Cherubini, *Mil.*, II, 179), che renderebbe in qualche modo più plausibile l'ipotesi. Non si dimentichi che un'altra definizione propria delle larve di insetto, glabre, che minano la frutta o altre derrate alimentari è → *cagnòn/cagnù*, e → *cagnòt* si dicono le larve della mosca carnaria. Per le numerose implicazioni delle figure della cagna e della gatta nelle denominazioni del bruco, si veda Caprini 213-215.

càmula de la farìna (cr.) tignola della farina (*Plodia interpunctella*) e anche larva di tenebrionide (*Tenebrio molitor*), sebbene tra le 'camole' della farina si possano annoverare le larve di numerosi altri insetti, soprattutto lepidotteri e coleotteri.

càmula del/dela mèl (cr., cs.): camola del miele o tarma della cera. È il nome della larva di una farfalla notturna (*Galleria mellonella*), che infesta gli alveari deponendovi le uova, sicché le larve che ne nascono vi determinano evidenti danni, nutrendosi della cera dei favi ed anche del miele, da cui la denominazione tanto italiana quanto dialettale. ¶ Dial. *mél* "miele" (< lat. *mel*, *mellis*).

càn-tàs (a.cr.): tasso (*Meles meles*); vd. → *tas-cà*. **canarén** (cr., cl.); **canarì** (cs.): canarino (*Serinus canaria*). Arcinoto uccelletto da compagnia allevato da alcuni secoli in cattività e selezionato in centinaia di razze e varietà diverse. ¶ Come per il nome italiano la derivazione dipende dal luogo d'origine, ossia le isole Canarie.

canarì da fòs (cs.): merlo (*Turdus merula*). ¶ "Canarino di fosso": vc. arguta designante il merlo che s'imbrocca sui rami di alberi ed arbusti protesi sopra l'acqua di qualche roggia (dial. *fòs*) o fontanile per passarvi la notte al

sicuro. Senonché era pratica comune, durante l'estate, catturare questi merli, di notte, camminando con circospezione nel cavo delle rogge e procedendo controcorrente, muniti di una lampada ad acetilene, per illuminare le prede ed abbagliarle per il breve tempo di poterle colpire con una specie di "paletta" di legno facendole cadere, morte o tramortite, in acqua, dove un secondo "cacciatore" che seguiva a poca distanza il primo, poteva agevolmente ripescarle e metterle nel carniere.

canarì da giànda (cs.): maiale. ¶ Vc. scherzosa (letteralm. "canarino di quercia") allusiva della predilezione che i maiali portano per le ghiande di quercia. Con il termine dial. *giànda*, infatti, si designa tanto il frutto quanto l'albero di quercia.

canaròla, *caneròla* (a.cr.); *caniròla* (cs.); *canirùla* (cst.): cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*), cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*, *A. palustris*). Definizione dial. attribuita a diversi piccoli silvidi di canneto o di vegetazione riparia, nel cui folto si celano, risultando tuttavia ben identificabili per il più o meno forte e modulato, ma sempre caratteristico, canto specifico. ¶ Agg. di relazione da *canér/canèr* "canneto".

capelàsa (a.cs.): cappellaccia (*Galerida cristata*). È denominazione italianizzante, per sostanziale ignoranza di altri termini diall. più autentici.

capnégher, *capinéra*, (cr.); *capnégar*, *conégar* (cl.); *capunégre*, *capinéro*, *caponér* (cs.); *caponéra* (sn.): capinera (*Sylvia atricapilla*). Comune silvide dal canto forte e melodioso, la cui caratteristica di presentare alla sommità del capo una calotta di piume di colore più scuro (nero nel maschio, bruno-ruggine nella femmina), ne ha suscitato la descrittiva denominazione, come in italiano.

capòn (cr.); *capón* (cl.); *capù* (cs.): cappone, ossia un giovane gallo castrato. ¶ Lat. *capo*, *-onis*, attraverso il lat. mediev. *capone/caponus* (Sella, GLE, 72), da avvicinare al gr. *kóptein* "tagliare" (cfr. DELI, I, 201; DEI, I, 743).

capriól (cr.); *cavriól* (cs.): capriolo (*Capreolus capreolus*). Piccolo cervide di abitudini socia-

li, piuttosto noto ai più. Già presente nei secoli passati nei boschi e negli ambienti selvatici degli ambiti circumfluviali di pianura, mostra attualmente un'evidente tendenza a ricolonizzare gli stessi ambienti residuali della pianura padana, ivi compreso il territorio provinciale cremonese. ¶ Lat. parl. *capreòlus* per il class. *caprèolus*, agg. di *capra*.

capùsì (cs.): capinera (*Sylvia atricapilla*). Definizione suscitata dall'aspetto della calotta di piume nere (nel maschio) o bruno-ruggine (nella femmina) che segna la sommità del capo di questo silvide, ricordando così un cappuccio. ¶ Dal dial. *capòc* "cappuccio".

caràs (cl., a.cr., cs.): carassio (*Carassius carassius*). ¶ Dal ceco *karaš* (cfr. DELI, I, 203).

carbunàs (cl.): biacco (forma melanotica), mildordo (*Hierophis viridiflavus*). ¶ Da un lat. **carbonaceus*, nel significato di "color carbone".

cardeli (cs.): cardellino (*Carduelis carduelis*). ¶ Evidente italianismo banalm. adattato al dialetto, che prevede, invece, il più genuino → *raari*.

caról (cr., cs.); *caròl* (a.cr., sn.): tarlo (*Anobium punctatum*). Comune piccolo coleottero xilofago, ben conosciuto per i danni causati a strutture, mobili od altri oggetti lignei, la cui presenza attiva è segnalata dai piccoli fori di sfarfallamento e dalle tracce di rosura che si accumulano al loro esterno. ¶ Da **cariolus*, dim. del tardo lat. *carius* "tarlo", affine a *caries* "carie, marciume del legno" (cfr. DEI, I, 769, 776).

càrpa, *càrpana* (cs.), *càrpanã* (sn., ost.); *càrpena* (cr., cs.); *carpiòn*, *carpanél* (cr.); *carpanèl* (cl.): carpa (*Cyprinus carpio*). Noto e robusto pesce di acque ferme o a lento corso, ambita preda dei pescatori che ne apprezzano la speciale combattività. ¶ Lat. tardo *carpa*, mentre la forma ampliata *càrpana* è già così documentata nel XIV sec. a Piacenza (Sella, GLE, 77).

càrpa a spèc (cs.): carpa a specchi (*Cyprinus carpio* var. *specularis*). ¶ Italianismo usato per definire la nota varietà di carpa, cosiddetta per le poche grandi scaglie che spiccano sul resto della pelle nuda.

càrpa de siliàni (cr.): carassio (*Carassius carassius*), con riferimento alla credenza, diffusa

tra i pescatori cremonesi, che questa specie sia stata introdotta da un certo Ziliani, gestore, nei tempi passati, di una riserva di pesca che includeva il Po presso Cremona (Groppali 22). Si tratta, in ogni caso, di una definizione di ambito locale molto ristretto e praticam. sconosciuta al di fuori dello stesso.

càrpa regina (cr., cs.): carpa (*Cyprinus carpio*). ¶ È la denominazione più consueta per identificare la carpa selvatica, al fine di distinguerla dalle varietà ottenute per selezione artificiale e di tutte queste considerata senz'altro la "regina".

carpanèl tanclà (cl.): si tratta presumibilmente di una varietà di carpa o di qualche altro ciprinide non meglio individuato dagli informatori, che la diagnosi popolare ritiene invece un improbabile ibrido fra carpa e tinca, come si evince chiam. dal nome.

carpiù (cs., ost.): carpa a specchi (*Cyprinus carpio* var. *specularis*). Questa denominazione dial. della carpa a specchi non ha nulla a che vedere con il carpione vero e proprio (*Salmo carpio*), che è un salmonide di abitudini pelagiche endemico ed esclusivo del lago di Garda.

¶ Derivazione del lat. *carpa*. La forma *carpio*, *-onis*, intesa a designare il noto pesce, è già attestata nel lat. mediev. del XIII sec. (Sella, GLE, 78). Con una vc. omofona, nel dial. (cr.sco *an carpiù*, crem. *en carpiòn*), si indica anche il ben conosciuto e apprezzato sistema di confezione gastronomica o di conservazione del pesce (con ingredienti a base di aceto ed erbe aromatiche) detto, appunto, "in carpione", la cui origine è, però, da vedere nel dial. *carpiàl'ncarpià* "rapprendersi, quagliare" (cfr. Samarani 52; Geroldi 71), detto di liquidi che, raffreddandosi, tendono a rappigliarsi: effetto acquisito dal liquido di confezione della pietanza in questione. Il termine è, pertanto, da connettere alla vc. *càrpiã* "velo che si forma sulla superficie di liquidi in fase di rapprendimento", dal lat. trado *carpiã* "lana sudicia", che in diversi diall. indica, tra l'altro (vd. → *scàrpiã*), l'appannamento (degli occhi, dei vetri, ecc.) o quel velo che si formava sulla superficie del vino, quando questo era ancora prodotto artigianalmente (Foresti 60; DEDCr. 217).

casòt (cs.): scazzone (*Cottus gobio*); vd. → *scasòt*.

castràt (cr., cs.); *castròn* (a.cr.); *castrù* (cs.): castrato, riferito soprattutto al cavallo da lavoro (cfr. Labadini 44). ¶ Dal lat. *castrare*, notando che il lat. tardo presenta già la vc. *castro*, *-onis* per “agnello o puledro castrato”, da cui dipende il dial. *castròn/castrù* (cfr. DEI, I, 801).

casülàn (ost.): mestolone (*Anas clypeata*). Anatra di superficie facilmente riconoscibile, oltre che per l'inconfondibile livrea del maschio, per il grande becco spatolato, più lungo del capo. ¶ Tale carattere sta alla base di quasi tutte le sue denominazioni, anche dialettali, come quella in causa che si rifà alla vc. dial. *casùl* “mestolo” (cfr. Geroldi 73).

caterina (cr.): coleottero crisomelide (Groppali 7); *caterinà* (ost): coccinella. La definizione, attribuita ad un insetto non meglio individuabile (nel primo caso) o alla coccinella (nel secondo), può essere fatta pacificam. rientrare tra i nomi parentelari o, comunque, sostitutivi e, come tali, attribuiti ad animali ritenuti misteriosi, contigui a entità soprannaturali, delle quali godrebbero della protezione o di cui possono rappresentare i messaggeri o le incarnazioni. In altri casi il parentelare può segnalare, invece, un celato timore verso esseri considerati, per qualche motivo, pericolosi o dannosi (cfr. Beccaria 77 ss.).

caterinàsa (cr.): picchio verde (*Picus viridis*). Grosso picchio frequentatore di ambienti boschivi o delle campagne meglio dotate di alberature intercalari ai coltivi o di fasce arborate, da dove fa udire il suo forte richiamo, simile ad una secca risata, ritenuto presago di pioggia. ¶ Sarà da presumere che sia quest'ultimo connotato ad avergli meritato l'accr. in *-asa* (= it. *-accia*), con evidente accezione peggiorativa poiché in sospetto di animale sortilego, aggiunto al pers. Caterina, da considerare un nome parentelare (cfr. Beccaria 78 ss.).

cavàl (cr., cl.): cavallo. Vd. → *caàl*.

cavalér (cr., cl.): baco da seta (larva di *Bombyx mori*); vd. → *caalér*.

cavaléta (cr.); *cavalèta* (cl.): cavalletta; vd. → *caalèta*.

cavasén, *cavasìn* (b.cr., cl.); *cavaségn* (cl); *cavesén* (cr.): cavedano (*Squalius cephalus*); vd. → *caesàl*.

càvra (cr., cl. cs.): capra (*Capra hircus*). Tra gli animali di più remota domesticazione, la capra è stata, nelle epoche passate, una preziosa fonte di cibo e di risorse economiche, comparando, anche da noi, per lo più al seguito delle greggi transumanti dalla montagna e solite trascorrere il periodo invernale nelle nostre campagne. La consuetudine del popolo con questo bestiame minuto ha prodotto, come sempre riguardo agli animali domestici, oltre alla quantità di modi di dire o di espressioni idiomatiche, anche una certa gamma di denominazioni indicative dei diversi generi e delle diverse classi di età dei capi: *cavrén*, *cavrìn*, *cavrèta*, *cavurìn* (il lattonzolo), *cavròn* (cr., cl.); *cavrì*, *cavrèt*, *cavrèta*, *cavrù* (cs.); ma anche → *bèch* (sn.). ¶ Lat. *capra*.

cavrèta (cr.): tarabusino (*Ixobrychus minutus*). Piccolo ardeide non coloniale abitatore dei canneti e di altra vegetazione marginale ai corpi idrici, in forte calo numerico conseguente alla progressiva rarefazione dei suoi ambienti elettivi. ¶ “Capretta”, per similitudine con la capra domestica, riferita alla straordinaria agilità di questo animale e per il modo di arrampicarsi sulle canne o lungo i rami dei cespugli di ripa (cfr. DEI, I, 744).

centingàmbe, *cènt gàmbe*, *sentingàmbe*, *centpé* (cr.); *centingàmbi* (cl.): centopiedi. Nome di diverse specie di miriapodi chilopodi, abili cacciatori di abitudini notturne, tra cui la scutigera (*Scutigera coleoptrata*) è forse il più noto, poiché facile da vedere anche nelle nostre case, dove si muove velocissima su muri e pavimenti, cacciando zanzare ed altri piccoli insetti. ¶ L'appellativo, come in italiano, si ispira all'elevato numero di zampe possedute da questi animalletti.

centòs (cr.) tarabusino (*Ixobrychus minutus*). ¶ Altra originale denominazione di questo piccolo ed elusivo airone, le cui ridotte dimensioni e la figura gracile e smilza – specie quando allunga tutto il corpo in verticale, becco all'insù, per mimetizzarsi tra la vegetazione – gli hanno meritato la definizione dial. in causa, di aperta

impronta iperbolica, dal significato di “cent’ossa”. La definizione ricorre anche in altri diall., attribuita però a specie ornitiche diverse, come per es. il chiurlo (cfr. Giglioli 618), mentre al tarabusino sono riservate denominazioni quali *trentacoste*, *centocoste*, dai significati analoghi a quello esaminato (Giglioli 433) e cfr. anche → *trentapés*.

cépa, *cipa* (cr., cl.); *chìpa* (a.cr.): cheppia (*Alosa fallax*). Pesce migratore anadromo – che risale, cioè, i fiumi, in primavera, alla ricerca di fondali ghiaiosi su cui deporre le uova – dalle forme caratteristiche del pesce azzurro, alla cui categoria può essere ben assimilato essendo parente della sardina e dell’aringa (fam. Clupeidae). La sua consueta presenza, nella tarda primavera, anche nelle acque del Po e di molti suoi affluenti di sinistra la rendeva un pesce molto conosciuto ed apprezzato dalle popolazioni locali. ¶ Lat. parl. **clipea*, per il class. *clupea*, di etimol. incerta (DELI, I, 229).

cèrf, *cèrvo* (cr., cs.) cervo (*Cervus elaphus*). Grande ruminante ungulato a tutti noto per il paio di corna ossee, caduche, portate dal maschio, spesso motivo di confronti e similitudini cui fa riferimento il linguaggio popolare. ¶ Lat. *cervus*.

chèca, *cèca* (cr.); *chèca d’la còa lónga* (cl.): gazza (*Pica pica*). Era questo il nome usuale assegnato agli esemplari di gazza ladra che, allevati da piccoli e una volta addomesticati, si potevano vedere nelle cascine e nei nostri paesi di campagna come animali da compagnia. ¶ Si tratta di un vezzeggiativo (ipocoristico) del nome pers. Francesca. La stessa denominazione poteva poi finire per essere estesa anche agli esemplari selvatici, divenendo termine ancor più generico.

chèco, *cèco* (a.cr.): cornacchia addomesticata. ¶ Come per il lemma precedente anche in questo caso si tratta di un ipocoristico del nome pers. Francesco, invariabilm. affibbiato agli esemplari di cornacchia tenuti come animali d’affezione presso le abitazioni.

chichina (cs.): gallina di piccola taglia. Si definivano così le galline appartenenti a qualcuna delle diverse razze di polli nani, un tempo mol-

to apprezzate per la loro rusticità, indipendenza e attitudine a fare da chioccia a pulcini di ogni sorta, anche di specie diverse. ¶ Si tratta di una vc. di origine imitativa, ispirata ad uno dei diversi richiami emessi dalle galline.

chìpa (a.cr.): cheppia (*Alosa fallax*); vd. → *cépa*.

chiù (a.cr., cl.): assiolo (*Otus scops*). Piccolo gufo ora piuttosto raro dalle nostre parti, il cui cadenzato richiamo, che suona proprio come un ‘chiù’ ripetuto a volte per ore, gli ha meritato questo appellativo onomatopeico tanto in dialetto quanto in italiano.

ciàcula (b.cr.): tordo sassello (*Turdus iliacus*). ¶ Dial. *ciàcula* “chiacchiera”, dal vb. *ciaculà* “cianciare, chiacchierare” da una base **clac-* di origine onomatopeica (cfr. DEL, II, 914), per il modo di cantare di questo tordo.

ciapamósche (ost., cl.); *ciàpa-móschi*, *ciàpamüschi* (cl.): pigliamosche (*Muscicapa striata*). ¶ Dal dial. *ciapà* “pigliare, catturare” e *mosca*; ma parrebbe trattarsi di un calco del termine italiano o, quantomeno, di una contaminazione di quest’ultimo, nonostante risulti affine a denominazioni dello stesso uccelletto diffuse in area emiliana (cfr. Giglioli 278).

cibén (cr.) *cibì*, *cibibì* (cs.) *sibibén* (cl.): cincia bigia (*Poecile palustris*), ma anche altre specie di cince. ¶ Si tratta di nomi d’origine imitativa del richiamo di questa e di altre cince, ivi compreso il codibugnolo (*Aegithalos caudatus*). Per estensione la vc. è divenuta sinonimo di “bambinetto”.

cicén (b.cr.); *cicìn* (cl.): pulcino di pochi giorni. ¶ Vc. di origine onomatopeica, anche derivata dal linguaggio infantile e, come le seguenti, raccostabile anche a *cicia* “polpa, carne”, come in italiano.

cicèt (cr.): pollo novello. ¶ Analogo al precedente.

ciciachèt, *ciciaghèt* (cr.): pollastrello. ¶ Come i precedenti, anche se in questo caso la relazione con la vc. *ciciàca* “carne grassa e flaccida” (DDCr. 59; Geroldi 80) aggiunge una sfumatura ulteriore.

ciciarél (cr.): cardellino (*Carduelis carduelis*). ¶ Deverb. del dial. *ciciarà* “chiacchierare”, per

il canto gentile, liquido e melodioso, che questo comune fringillide dispiega in modo fluente stando posato sui rami più alti.

ciciarina (cr., cs.); *ciciarèta* (cr.); *ciciarèla* (b.cr., ost.): sterpazzola (*Sylvia communis*). ¶ Dial. *ciciarina* e varianti “chi parla molto e con scioltezza”, riferito al canto di questo uccelletto.

cicio (cr.): merlo addomesticato. Nome proprio affibbiato immancabilm. alla gran parte dei merli allevati da piccoli in cattività e resi del tutto domestici, da cui l’espressione *cicio vót la bèga?*, usato in modo canzonatorio anche in altre situazioni più “umane”. ¶ Dal nome pers. Ciccio, ipocoristico di Francesco.

cicogna, *sigògna* (cr., cl., cs.): cicogna bianca (*Ciconia ciconia*) e cicogna nera (*Ciconia nigra*): entrambi grandi e rari uccelli che talvolta sostano anche nelle nostre campagne, ben presto avvistati e segnalati da molti osservatori occasionali. ¶ Lat. *ciconia*, di etimol. incerta, da cui dipende il nome di Cicognara, storicam. cremonese, già documentata come *insula que Ciconia-ria dicitur* sin dall’anno 760.

cièta (a.cs.): civetta (*Athene noctua*); vd. → *sièta*

cigno, *sign* (cr., cl., cs.): cigno reale (*Cygnus olor*). Grande e famoso anatide, protagonista di fiabe e leggende, da noi in genere riscontrabile allo stato domestico, in parchi e giardini pubblici, o semi-domestico sui laghi prealpini. ¶ Lat. *cycnus* (dal gr. *kýknos*) attraverso il lat. mediev. *cignus* (Sella, GLI, 151).

cinešina (cs., a.cr.): gallina di piccola taglia. ¶ Nonostante il termine evochi origini orientali, prendono di solito questa denominazione, in diverse parti della provincia, razze di polli nani allevati nelle nostre fattorie, selezionati per lo più in Europa, con particolare prevalenza per il Belgio, ma ne esistevano anche razze di origine nostrana. Cfr. → *americanina*.

ciò-ciò (cr., cl.); *ciù-ciù* (cl.): picchio muratore (*Sitta europaea*). Uccelletto dall’inconfondibile piumaggio, frequentatore di boschi e fasce alberate, capace di scendere lungo i tronchi anche a testa in giù. ¶ Secondo il Ferragni questo uccello «di primavera manda un fischio forte

e dolce, nelle altre stagioni invece fa sentire il verso monotono che gli ha valso il nome volgare» (Ferragni 95). In realtà tra i diversi tipi di canto e di richiamo di questa specie, che risultano piuttosto vari e articolati, ve n’è uno che, con un po’ di immaginazione, potrebbe essere ridotto ad una serie di sillabe simili a quelle che il nome vorrebbe imitare.

ciòcia-càvre (cs.): succiacapre (*Caprimulgus europaeus*). Elusivo uccello dalle abitudini crepuscolari e notturne, la cui denominazione italiana – su cui si deve credere costruita quella in esame, per banale adattamento dialettale – dipende dall’antica credenza che l’animale, osservato spesso aggirarsi tra il bestiame al pascolo, poiché attratto dagli insetti che di norma seguono od affliggono le greggi, avesse l’abitudine di succhiare il latte dalle mammelle delle capre provocandone il disseccamento, seguito dalla cecità dell’animale che avesse subito una simile mungitura (Plinio, *Nat. Hist.*, X, 115). ¶ Nome composto dal dial. *ciùcià* “succhiare” e *càvra* “capra”.

ciòciasànch (cs., a.cr.); *ciòciasàngh* (b.cr.); *ciùciasànch* (a.cr., sn.): sanguisuga (*Hirudo medicinalis*) ma anche altri irudinei di più piccole dimensioni. La sanguisuga officinale era ben nota in passato (ma in pratica fino a pochi decenni fa) poiché allevata e venduta in farmacia per l’effettuazione di salassi. ¶ Nome composto dal dial. *ciùcià* “succhiare” e *sànch* “sangue”.

ciorlana, *ciurlana* (cs.): cappellaccia (*Galerida cristata*). Alaudide frequentatore di aree aperte e asciutte, incolti, greti fluviali parzialm. colonizzati dalla vegetazione pioniera, ma anche coltivati poco alberati, la cappellaccia porta sul capo una piccola cresta di piume erettili che la rende inconfondibile. ¶ La denominazione in esame, considerata da taluni di origine onomatopeica, accostabile ad altre analoghe divenute denominazione dial. di altrettanti uccelli e ispirate al richiamo o al canto di questi ultimi (cfr. DCECH, II, 394), in realtà parrebbe, invece, rifarsi ad una forma metatetica ampliata del lat. *cirulus* “ciuffetto, pennacchio degli uccelli” (cfr. Plinio, *Nat. Hist.*, XI, 44, 121) come **cirulana* (*avis* o *alauda*), e accostarsi, così,

all'altra definizione di *serlóda/sarlóda* che, soprattutto nel dial. bresc., individua l'allodola in genere (Melch., Rettificazioni, 43). Cfr. → *sarlóda*.

ciòsa (cr., cl., cs.): chioccia. ¶ Vc. onomatopeica connessa al lat. tardo *clociare*, per il class. *glocire* (cfr. DEI, II, 905; DE 384), imitativo del caratteristico verso che la gallina emette nel periodo in cui cova e alleva i pulcini.

ciòt (ost.): assiolo (*Otus scops*). Vd. → *siòt*.

ciparì (cs.): passerotto. ¶ Onomatopea tratta dal *cip-cip* del passero, con l'aggiunta di una connotazione diminutiva.

ciribiciàcula (cs.): passera mattugia (*Passer montanus*). ¶ Vc. onomatopeica in cui è trasparente l'intervento di *ciàcula* "chiacchiera", evocativa del chiacchiericcio ininterrotto di questa passera. Dal vocabolo prende origine lo scioglilingua dial. cr.sco *An sò la tór da la ciribiciàcula gh'era cènt-cinch ciribiciaculi; gh'è gulàt véa la ciribiciàcula e gh'è restàt lé i cènt-cinch ciribiciaculi*.

cit (cr.): asino, somaro, ciuco. ¶ Si può presumere che anche nel caso in esame, come per l'italiano 'citto' "ragazzo, fanciullo", si debba intravedere all'origine una base **cit(t)*- da associare ad una vc. espressiva del linguaggio infantile con valore di "piccolo" (cfr. DEI, II, 969; DE 408). In effetti gli asini presenti, in passato, anche da noi e divenuti, in un certo momento storico (anteguerra), appannaggio quasi esclusivo di piccoli o piccolissimi proprietari terrieri incapaci di mantenere animali più esigenti dal punto di vista alimentare, erano per lo più soggetti di piccola taglia (come quelli di razza sarda, siciliana o friulana).

ciù-ciù (cl.): chiurlo maggiore (*Numenius arquata*). Grande e raro scolopacide dal caratteristico lungo becco, arquato e rivolto verso il basso, talora osservabile in ambienti periferuali o palustri, dove è udibile il richiamo, composto di trilli e note più flautate, assunto come base dei diversi nomi, tanto italiani quanto dialettali, di cui quello in esame è un evidente esempio.

ciuchéta (b.cr.): croccolone (*Gallinago media*). Infrequente scolopacide simile ad un beccaccino, di cui è appena più grande con un becco

poco più corto. ¶ Se la base della denominazione dial. è da scorgere nella vc. *cióca/ciùca* "ubriacatura" o nel derivato *cióch/ciùch* "ubriaco", appare piuttosto arduo stabilirne l'attinenza, escludendo un riferimento al tipo di involo, che è basso e tendenzialm. rettilineo, senza scarti laterali improvvisi, a differenza di quello del congenerico beccaccino (questo sì un po' "da ubriachi"), che consiste, invece, in una serie di veloci zig-zag rasoterra, alternati a rapide impennate e improvvise picchiate. Se, invece, il riferimento è al vb. *ciucà* "battere, crepitare" od anche *ciuchetà* "produrre suoni leggeri e secchi" (cfr. DDCr. 61) si può pensare al tipo di richiamo di questo uccello, che suona, per l'appunto, come un ripetuto crepitare leggerm. modulato.

ciüfiòt (b.cr.): ciuffolotto (*Pyrrhula pyrrhula*). Vd. → *sübiòt*.

ciuci (cs.): cinciarella (*Cyanistes caeruleus*) o anche cincia in genere. ¶ Onomatopea riproduttrice uno dei richiami di questi attivi uccelletti.

ciüiga (b.cr., cl.): pavoncella (*Vanellus vanellus*). Ben noto caradrice dalle abitudini gregarie, da noi facilm. osservabile durante la stagione invernale quando a stormi, più o meno numerosi e spesso in compagnia di piviere dorato o di altri caradriformi, frequenta i prati, gli incolti o qualche residuo acquitrino, lanciando il suo caratteristico richiamo di cui il nome in esame è la derivazione onomatopeica.

ciuina, ciuino (cr.): cincia mora (*Periparus ater*). ¶ Altra vc. imitativa che in questo appellativo, forse, assume anche un carattere diminutivo, dato dal suff. *-inal-ino*, indicativo delle piccole porzioni di questa cincia rispetto alle congeneri.

ciumbén, s'ciumbén (a.cr.); **ciumbì** (cs.): martin pescatore (*Alcedo atthis*). ¶ Deverb. del dial. *ciumbà/s'ciumbà* "tuffarsi in acqua sollevando spruzzi" (cfr. Geroldi 83), descrittivo del comportamento di caccia di questo coloratissimo uccello.

ciurhì (cs.): chiurlo maggiore (*Numenius arquata*). ¶ Altra vc. onomatopeica tesa a riprodurre uno dei richiami più frequenti di questo grande limicolo.

cò biànch (cr.): uccello palustre, non meglio identificato e di incerta individuazione, giacché potrebbero essere diverse le specie rispondenti a questo carattere (cioè con il “capo bianco”), che la denominazione assume come riferimento privilegiato.

cò-dùr, *codùr* (cr., cl.): piviere dorato (*Pluvialis apricaria*). Caradrìde frequentatore dei greti e delle rive fluviali, dei margini delle raccolte d’acqua ferma o dei luoghi acquitrinosi, dove ricerca il proprio nutrimento. ¶ Il significato letterale del nome dial. è “capo duro, testa dura”, ma è presumibile ritenere che sia dovuto ad una corruzione dell’originario *cò d’òr* “capo d’oro”, come è tuttora denominato, per es. in Emilia, ispirato dal colore del piumaggio che risulta picchiettato di macchioline dorate. Nell’Alto cemonese viene indicata la stessa definizione per il corriere piccolo (*Charadrius dubius*), ma si tratta presumibilmente di un’errata identificazione o, quantomeno, di una contaminazione senza connessioni giustificabili.

cò-rós (cs., sn., ost.); *cò-rùs*, *corùs* (cr., cl.); *curós* (a.cr.): fischione (*Anas penelope*), ed anche moriglione (*Aythya ferina*). Nonostante queste due specie di anatidi abbiano comportamenti diversi e non siano facilmente confondibili, la comune caratteristica di possedere, nel maschio in livrea nuziale, capo e parte del collo di un bel colore bruno-rossiccio le accomuna talora anche nella designazione popolare. ¶ Dial. *cò/cò* “capo, testa” e *rós/rùs* “rosso”.

cò-vért, *còl vért* (b.cr.): germano reale (*Anas platyrhynchos*). Comune anatra, da noi non di rado presente anche nello stato di semidomesticità, il cui maschio in livrea nuziale ostenta capo e parte del collo di un magnifico colore verde dai riflessi metallici, da cui la denominazione in capitolo, nota anche all’italiano nelle forme di ‘capoverde’ o “colloverde”.

còch (cl.): cuculo (*Cuculus canorus*); vd. → *cucù*.

cocinèla, *cucinèla* (a.cr., sn.): coccinella (famiglia Coccinellidae): definizione indistinta per tutti i coleotteri coccinellidi che frequentano i nostri ambienti. ¶ Il nome in esame è un evidente italianismo di recente introduzione, per

ignoranza di termini diall. più autentici.

còdui (sn.): pescherìa minuta. ¶ Forse dal dial. *còdol/còdul* “sassolino” (lat. mediev. *codoll/codolus*; Sella, GLI, 162), poiché nella pesca praticata con l’aiuto di una rete da fondo (*guàda*), i piccoli pesci si riducono nel fondo del sacco insieme ad una certa quantità di ghiaia, con cui finiscono per mescolarsi e confondersi.

còl lónch (ost.): codone (*Anas acuta*). Grande ed elegante anatra dal collo lungo ed affusolato: carattere, quest’ultimo, privilegiato dalla definizione dial. in esame, a fronte delle più frequenti altre denominazioni ispirate dalla lunga coda ad apice acuminato del maschio.

còl rós (cl.): moriglione (*Aythya ferina*). Anatra tuffatrice di forme piuttosto tozze. ¶ Il maschio del moriglione, in abito nuziale, mostra la testa e il collo di un bel colore castano-rossiccio, da cui la denominazione dialettale.

colibrì, *culibrì* (cs., a.cr.): macroglossa (*Macroglossa stellatarum*). Curiosa farfalla della famiglia degli sfingidi, dal volo rapido e inquieto, capace di fermarsi in volo librato a suggerire il nettare dai fiori, senza posarvisi, ma introducendo nelle corolle la lunga spiritombra. ¶ Tale comportamento, che la rende molto simile ad un colibrì, ne ha determinato la denominazione che non pare essere più antica di qualche decennio soltanto.

colturén (cr.): culbianco (*Oenanthe oenanthe*). Piccolo turdide dalle abitudini terragnole, da noi più facilmente osservabile, in periodo migratorio, nei campi arati o coltivati. ¶ Agg. del dial. *cultiura* “campo arato, coltivato”.

conégar (cl.): capinera (*Sylvia atricapilla*); vd. → *capnégher*.

còrf (cr., cl.); *cròf* (sn.); *cròv*, *còrv-curnàc* (a.cr.): corvo (*Corvus frugilegus*); cornacchia nera (*Corvus corone*). Nonostante ciascuna di queste specie di corvidi presenti caratteri distintivi propri, il colore nero del piumaggio comune ad entrambe ed anche alcune espressioni sonore meno facilmente distinguibili tra le due, ne hanno sempre associato la designazione nel linguaggio popolare. ¶ Lat. *corvus*, di origine onomatopeica, che nelle varianti *cròf/cròv* presenta metatesi di -r.

cornabò (cs.): cervo volante (*Lucanus cervus*).
¶ Icastica rappresentazione di questo grande e un tempo più comune coleottero, composta con *corna* e *bò* “bue”, evidentem. ispirata dalle lunghe mandibole del maschio, dall’aspetto di corna.

crepapànsa (cr.): sanguinerola (*Phoxinus phoxinus*). ¶ Anche in questo caso l’efficace denominazione rappresenta un carattere peculiare di questo pesciolino di acque fresche e ossigenate, ancora presente in molti fontanili, il cui maschio, in livrea nuziale, mostra la base delle pinne e l’intera pancia di un rosso intenso, tale da suggerire l’idea che sia insanguinata, perché crepatasi.

crò (cr.); *cròf* (sn.): corvo (*Corvus frugilegus*).
¶ Onomatopea di origine assai antica, considerato che già in lat. con la vc. *crocitus* (dal vb. *crocitare*) si designava “la voce o il canto dei corvi” (Forc. s.v.).

crò bertén (cr.) cornacchia grigia (*Corvus cornix*). Il più comune dei corvidi presente in ogni stagione nel territorio provinciale. ¶ Il determinativo dipende dal lat. mediev. *beretinus* “di color bigio, grigio”, da cui il dial. *ber(e)tén*.

cròt, *cròto* (cs.): il più piccolo della nidziata, ancora implume rispetto ai fratelli maggiori. ¶ Si tratta di un riflesso del lat. *aegrotus* “malato, debole”, qui inteso nel senso di “gracile, delicato” (cfr. DEI, II, 1177).

cù-rós (cl.): fischione (*Anas penelope*); vd. → *có rós*.

cù-tòrt (cl.): torcicollo (*Jynx torquilla*); vd. → *stortacòl*.

cù-a-gòsa, *cuagòsa* (cs.); *cù-a-gùsa* (cst.); *cù-a-gùsà* (sn.): codone (*Anas acuta*). Grande, snella ed elegante anatra dalla coda ad apice acuminato, che nel maschio in livrea nuziale appare particolarmente lunga e sottile. ¶ Da qui il nome dial. composto da *cù* “coda” con l’aggiunta dell’agg. *gòsa/gùsa* “aguzza”.

cù-a-lùnga (cl.): codone (*Anas acuta*); (a.cr.): codibugnolo (*Aegithalos caudatus*). ¶ Trasparente denominazione assegnata a due specie di uccelli molto distanti dal punto di vista tassonomico, ma accomunate dall’aver entrambe una lunga coda.

cù-a-rùsa¹ (cr.) scardola (*Scardinius erythrophthalmus*). Comune pesce presente in tutte le acque della provincia, i cui soggetti, soprattutto giovani, mostrano una pinna caudale – ma spesso anche le ventrali e l’anale –, decisamente rossa, da cui il nome dial. in capitolo.

cù-a-rùsa² (cr., cl., sn.); *cù-a-rósa* (cl., ost., cs.); *rùs-cù*a (a.cr.): codiroso (*Phoenicurus phoenicurus*) e codiroso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*). Si tratta, in entrambi i casi, di uccelletti dai colori più o meno dimessi per buona parte dell’anno, (ma il maschio della prima specie presenta evidenti parti ventrali rosso-aranciate, in primavera) con coda e groppone dal prevalente color rosso, da cui il nome in questione, al pari, del resto, di quello italiano.

cù-a-sàt (a.cr.): succiacapre (*Caprimulgus europaeus*). Le abitudini terragnole di questo singolare uccello crepuscolare, che nidifica a terra, nonché l’aura di sospetto e di malevolenza che lo circonda dalla notte dei tempi, hanno fatto ritenere al popolo che dalle sue uova potessero nascere rospi – grazie anche al suo richiamo, molto simile a quello del rospo smeraldino –, da cui il nome in esame, che si compone del vb. *cuà* “covare” e *sàt* “rospo”.

cuàda (cr., cl., cs.): covata, nidziata. ¶ Dal vb. *cuà* “covare”, come in italiano.

cucài (cr.), *cucàl*, *cugàl* (cl.): gabbiano comune (*Larus ridibundus*). Ben noto laride visibile da noi, in piccoli stuoli, soprattutto nella stagione autunno-invernale, lungo fiumi e canali maggiori od anche al seguito dell’aratro in cerca di facili prede, per non dire delle discariche a cielo aperto. ¶ Quanto all’etimologia del nome, questa rimane tuttora incerta e oggetto di discussione (cfr. DEI, II, 991, s.v. cocale). Popolarm. sembra aver molto credito l’ipotesi che questa sia da ricollegare al verso dell’animale, particolarment. stridulo, con punte di concitazione inconfondibili, senza, però che se ne sappiano fornire elementi di maggior persuasione. Per tentare una spiegazione, rimanendo nell’ambito di simile ipotesi, si potrebbe richiamare il vb. *cocajar/cucajâr* dei diall. mant. e ferr. (cfr. Cherubini, *Mant.*, 24; Nannini 58), tra i cui significati rientrano anche quelli di “balbettare” e

di “dire strafalcioni” (che viene indicato come motivo base del ben noto pseudonimo di Merlin Cocaj, assunto dal Folengo quale autore delle Maccaronnee; cfr. Cherubini, *Mant.*, 24; Pazzaglia, II, 256). Ma si veda anche DEI, II, 1167 che alla vc. crocale “gabbiano” (richiamando il ferr. *crucàl*) ribadisce l’origine onomatopeica del vocabolo. Considerato, però, con maggior attenzione il contesto e il modo in cui tali vociferazioni sono lanciate, verrebbe più consono pensare che il nome dell’animale possa avere attinenza con il vb. ‘coccare/cuccare’ nel senso di “beffare, deridere” (dial. crem. *cùcàa*, DDCr. 67), da ‘cucco’ (< lat. tardo *cuccus*), nel senso di “sciocco, rimbambito” (cfr. DEI, II, 1182-1183). Tuttavia, ancora l’osservazione dell’animale sotto il profilo comportamentale lascia spazio ad un’ulteriore ipotesi mossa dalla constatazione che, d’abitudine, i singoli animali finiscono per posarsi o sostare ciascuno alla sommità di qualunque elemento elevato disponibile (palo, briccola, pennone, scoglio, ecc.) o nel punto cacuminale di strutture più massicce (comignoli, pinnacoli, colmo dei tetti, ecc.), tanto da far pensare che l’appellativo dial. affibbiatogli sia stato ispirato dalla vc. ‘cucco’, inteso come diffuso termine geografico espressivo di “cima, vetta” (DEI, II, 1183), donde *cucài* potrebbe avere il significato di “frequentatore di punti elevati” (forse anche pensando al dial. *cocài/cucài* nel senso diffuso di “turacciolo, tappo”, Cherubini, *Mant.*, 24; Malaspina 425; Peschieri 245, ecc., ma anche “cignone, crocchia di capelli raccolti in cima al capo”; cfr. Biondelli 259; dial. crem. anche *cùcàgn* e *cucòn*, ecc., che indicano tutti una posizione culminale). Ma il problema rimane aperto.

cüciaròn (cr.): mestolone (*Anas clypeata*). Anatra di superficie riconoscibile, oltre che per l’inconfondibile livrea del maschio, per la presenza del grande becco spatolato, più lungo del capo, che, essendo il carattere più evidente di questo animale, ha ispirato la maggior parte delle sue denominazioni, anche dialettali, come quella in esame che si rifà alla vc. *cüciàr* “cucchiaio”, aggiunto di suff. accr., basata sulla similitudine tra i due termini a confronto.

cucù, *cöcù*, *cucö*, *cöch*, *cùch* (cr., cl.); *cùcu* (a.cr.); *cùco*, *cucù* (cs., sn., ost.): cuculo (*Cuculus canorus*). È uno tra gli uccelli più noti udibili tra la tarda primavera e l’estate nelle nostre campagne e negli ambienti circumfluviali, il cui richiamo, oltre ad avergli conferito quasi invariabilmente il nome, ha reso dovunque l’animale protagonista di modi di dire e di proverbi.

cucù falchét (cr.): falco cuculo (*Falco vespertinus*). Piccolo falco più visibile da noi durante la migrazione primaverile, dal piumaggio grigio ardesia scuro nel maschio, più chiaro e barrato di nero nella femmina che presenta le parti ventrali castano-ruggine. ¶ La denominazione dipende dalla vaga somiglianza della sua sagoma con quella del cuculo. Non è però da escludere la possibilità che la stessa denominazione sia stata utilizzata per designare anche il cuculo nella sua fase rossa: circostanza che lo può far assomigliare ad un gheppio, ossia ad un falchetto.

cucubìo (cr.): civetta (*Athene noctua*). ¶ Altra bella vc. imitativa del richiamo più frequente e caratteristico di questo comune strigiforme, già propria del lat. class., che alla civetta attribuiva il vb. *cucubare* (Forc. s.v. *cucubo*) o *cucubire/cuccubire*, proposto tanto da Svetonio quanto dal *Carmen de Filomela*, composto attorno all’VIII sec. (cfr. Bettini 265, 268).

cuèt (cr.); *cuèta* (cl.): codibugnolo (*Aegithalos caudatus*). Di questo uccellino, che si muove a piccoli stuoli da un albero all’altro pigolando sommessam., è evidentissima la lunga coda che diviene uno dei caratteri distintivi della specie più immediatam. apprezzabili. ¶ Dim. del dial. *cùa* “coda”.

cügiàna (cs.): bivalve d’acqua dolce (generi *Unio*, *Anodonta*) e *cügiàne* sono anche le sole valve. ¶ Estensione in *-ana*, con valore aumentativo, del dial. *cügià* “cucchiaio”, dal lat. *cochlear* o *cochlearium*, a sua volta dipendente da *cochlea* “chiocciola”, non tanto per la forma, quanto per l’originaria funzione. Se infatti per Varrone *cochlearium* indicava un recipiente adatto a conservare ed allevare le chioccioline, per Marziale *cochlear* designava uno speciale cucchio a punta per estrarre i molluschi dal loro guscio (Forc. s.v.v.; PEL 33).

cülbiànch, *cùl-biànch* (cr., cl., cs.); *cù-biànch* (a.cs.): piro piro culbianco (*Tringa ochropus*); (a.cr.) culbianco (*Oenanthe oenanthe*); (cl.) corriere piccolo (*Charadrius dubius*). ¶ Queste tre diverse specie di uccelli hanno in comune la caratteristica di possedere il groppone bianco: circostanza che li accomuna anche nel nome.

culómb salvàdagh, *culùmb salvàdagh* (cl.); *culùmp salvàdech* (cs., a.cr.): piccione (*Columba livia* f. *domestica*). Con questi nomi si individuano, dalle nostre parti, i comuni piccioni di città o piccioni torraioli – che rappresentano la forma domestica della specie originaria – abitanti dei nuclei abitati, grandi o piccoli che siano, il cui comportamento erratico nelle campagne circostanti li rende in qualche modo “selvatici” secondo il linguaggio comune, nel senso che non sono direttam. accuditi dall’uomo. ¶ Lat. *columbus*.

culómba (cr.); *culùmba* (cs.): colombo (*Columba livia* f. *domestica*). ¶ Come il precedente, al femminile.

culómp (cr., ost., cl.) *culùmb* (cl.); *culùmp* (a.cr., cs.): colombo (*Columba livia* f. *domestica*). ¶ Come i precedenti.

culómp favàs (cr.); *culùmp favàs* (cl.); *culùmp faàs* (cs., a.cr.): colombaccio (*Columba palumbus*). È il più grande columbide selvatico nostrano, dalle abitudini gregarie e frequentatore di ambienti boschivi, ben noto quale ambita preda di caccia. ¶ Il determinativo deriva da una vc. lat. *fabaceus* “relativo o simile alle fave” a motivo del trascolorare del suo piumaggio, che ricorda da vicino quello delle fave.

culumbàs (cs., a.cr.): colombaccio (*Columba palumbus*). ¶ Come il precedente, qui con evidente convergenza tra la denominazione dialettale e quella italiana.

culumbì (cs.): piccioncino. Piccolo di colombo, di norma già provvisto di piume.

culumbìna (cs.): tortorella (*Streptopelia “risoria”* e *S. decaocto*); (cr.): colombella (*Columba oenas*). Con questo nome generico si individuano diverse specie di columbidi, prima fra tutte la tortora domestica, da più tempo conosciuta e allevata anche presso le abitazioni di campagna, e poi la simile tortora dal collare orienta-

le, giunta da noi solo alcuni decenni orsono e legata prevalentem. agli ambienti urbani o alle strette periferie degli stessi. Secondo qualcuno il nome serve a designare la colombella, infrequente da noi e di solito visibile in associazione agli stormi di colombacci, dai quali si distingue per le minori dimensioni e per alcuni altri caratteri specifici, tra cui l’assenza di bande bianche sulle ali e sul collo. ¶ Dim. del dial. *culómb/culùmb*, per cui vd. i precedenti.

culumbòn de màr (a.cr.); *culumbù da màr* (cs.): gabbiano in genere. Bella definizione per animali che, in questo caso almeno, possono veramente avere legami con l’ambiente marino. Più normalm., però, la definizione *de màr* nel linguaggio vernacolare comune serve ad individuare specie animali (quasi esclusivam. appartenenti all’avifauna) dai caratteri esotici, insoliti o, comunque, estranei alle conoscenze consuete.

culùmp de bàncà (a.cr.): colombo domestico (*Columba livia* f. *domestica*). Con questo nome si individuavano i colombi d’allevamento, in una delle diverse razze italiane da carne. ¶ La specificazione ricorda che le colombaie di legno in cui questi animali deponevano e covavano le uova o dove si ricoveravano durante la notte, erano di norma allineate su speciali lunghe “panche” assicurate ad un muro ad una certa altezza da terra, per porre gli animali fuori dalla portata di gatti, topi, faine, donnole od altri simili potenziali nemici.

culùmp de tùr (a.cr.): piccione torraio (*Columba livia* f. *domestica*). ¶ Il nome prende spunto dal fatto che sovente le colonie più o meno grandi di colombi del paese eleggevano a loro dimora il campanile o i tetti della chiesa locale o, se presente, qualche altro alto edificio, spesso una torre.

culùmp muntagnìn (a.cr.): colombella (*Columba oenas*). ¶ La scarsa presenza (od anche solo la scarsa osservazione) di questo columbide, non sempre facilm. distinguibile da altri congenenerici, sta senza dubbio alla base del determinante, sovente usato per indicare uccelli ritenuti provenire dagli ambienti montani solo in precise stagioni dell’anno.

cunéc, *cunécia*, *cunicì* (sn., cs.), *cunìc*, *cunìcia*, *cunicìn*, *cunelìn* (cr.): coniglio domestico (*Oryctolagus cuniculus*), ovunque allevato, in ambiente rurale o suburbano, quale comune fonte di approvvigionamento alimentare o di reddito familiare. ¶ La denominazione in capitolo dipende dal lat. *cunic(u)lus*, nome tratto dalla definizione delle gallerie sotterranee scavate da questi animali. La forma *cunelìn* tradisce l'incrocio con → *dunél*, altro termine con cui si designa il coniglio.

cunén, *cunégn* (cl.): coniglio domestico (*Oryctolagus cuniculus*). Denominazione nel dial. casalasco del coniglio domestico che, prevedendo distinzioni connesse al sesso e all'età dei soggetti allevati, dà luogo anche alle definizioni di: *cunéna*, *cunégnna*, *cunìna*, *cunelìn*. ecc. ¶ Da un lat. **cuninus* e **cunineus* quale presumibile adattamento del class. *cuniculus*. Vd. anche → *curgnöl*.

cunén salvàdagh, *cunégn salvàdagh* (cl.): coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*). Di questo piccolo leporide dalle abitudini gregarie sono noti e facilm. visibili i sistemi di tane che una colonia è in grado di scavare nei luoghi adatti, dove l'animale si rifugia lestam. ad ogni accenno di pericolo. ¶ Come il precedente.

curgnàch (cr.); *curnàc* (a.cr., ost.); *curnàch* (a.cr.): corvo, cornacchia grigia o nera (*Corvus* spp.). ¶ Da un lat. **corneaculus* il termine a lemma; da una forma masch. del tardo lat. *cornacula*, per il class. *cornicula* le altre due varianti fonetiche, tutti derivati di *cornix*, *-icis* "cornacchia".

curgnöl (cl.): coniglio, coniglietto. ¶ La definizione richiede un lat. **cuneolus*, con epentesi di *-r-* non etimologica. Cfr. → *cunéc* e *cunén*.

cùrlèt (cs., a.cr.): chiurlo maggiore (*Numenius arquata*). ¶ Si tratta di una vc. di derivazione onomatopeica che trova la sua motivazione nella similitudine tra il verso di questo uccello ed il cigolio prodotto dal verricello del pozzo (in dial. *cùrlèt*, appunto) quando questo venga messo in funzione: cigolio che, in effetti, il richiamo del chiurlo – soprattutto quello d'allarme – ricorda abbastanza distintamente. La vc. dial., *cùrlèt* "verricello del pozzo, arganello"

dipende dal lat. mediev. *curlus* (per **currulus*), con lo stesso significato, a sua volta dim. del lat. *currus* "carro".

cürletòn (a.cr.): occhione (*Burhinus oedicnemus*). ¶ Come il precedente, di cui è l'accr., con una rassomiglianza anche maggiore tra i diversi richiami dell'animale e i cigolii di un verricello di pozzo.

curlina (cl.): galla o cecidio. Le galle sono escrescenze prodotte da diverse parti di una pianta (foglie, rami, radici) a seguito di una parassitosi indotta sia da batteri o funghi, sia da acari o da insetti. Tra queste ultime, che sono tra le più comuni, molto facili da osservare sono le galle della quercia, indotte dalla puntura di un imenottero cinipede, che possono presentare forme differenti, pur essendo di solito sferiche e lisce. ¶ Dim. femm. in *-ina* del lat. mediev. *curlus* (per **currulus*) già a sua volta dim. di *currus* "carro", qui nel senso di "trottola" per la forma della galla medesima, che non è escluso fosse utilizzata proprio in questo modo, con l'aggiunta di un perno centrale, per il gioco dei bambini. Cfr. il mant. *córlo* "girlo, trottola" (Cherubini, *Mant.*, 27).

curmurà (cs.): *curmuràn* (cr., cl.): cormorano (*Phalacrocorax carbo*). Grande uccello acquatico dal piumaggio nero e dal forte becco terminante ad uncino, adatto alla cattura del pesce, presente da noi soprattutto nella stagione invernale. ¶ La denominazione in oggetto è un semplice adattamento dial. del nome italiano.

curnàc¹ (cr., cl., cs.); *curnàc nêgher* (cr.); *curnàc nigher* (a.cr.): corvo (*Corvus frugilegus*), cornacchia nera (*Corvus corone*). ¶ Denominazione comune a questi due corvidi dal piumaggio completo, nero, quasi sempre confusi tra loro dal popolo, derivata dal lat. tardo *cornacula*, per il class. *cornicula*, dim. di *cornix*, *-icis* "cornacchia", volto al maschile, attraverso una forma **cornac(u)lus*.

curnàc² (a.cr., ost.): cornacchia grigia (*Corvus cornix*); vd. → *curgnàch*.

curnàc bertén (cr., cl.); *curnàc biànch* (cr.); *curnàc grìs* (a.cr.): cornacchia grigia (*Corvus cornix*). ¶ Come il precedente, con diverse specificazioni per il colore grigio, più o meno

chiaro, delle parti dorsali e ventrali dell'animale. Anche l'agg. *bertén* rientra in questo ambito e procede dal lat. mediev. *ber(eti)tinus* "grigio, di color bigio". Cfr. → *crò bertén*.

curnàc de *muntàgnà* (ost.): corvo, cornacchia nera (*Corvus frugileus*, *Corvus corone*); vd. → *curgnàch*.

curnàcia (cr., cl., cs.); *curnàgia* (cs.): cornacchia grigia (*Corvus cornix*). Come sopra, al femminile.

cuspatón (cl.): aringa conservata sotto sale. ¶ Si tratta di un parallelo di *saràca* che, come è noto, oltre al significato di "aringa salata" possiede anche quello di "bestemmia". Vd. → *saràca*. Nel caso in esame il percorso semantico è inverso: da un vb. **conspicere* "bestemmiare" (cfr. il bologn. *cusptàr* "bestemmiare"; Ferrari 220, Toni 144), nel senso di "porsi al cospetto di Dio", è verosimilm. derivato il termine *cuspetòn/cuspatón* nel senso primitivo di "bestemmia" e, poi, per analogia o per sostituzione di *saràca*, anche con significato di "aringa sotto sale" (cfr. anche Bracchi 2009b, 237).

cutùrn, *cutùrne* (cs.): starna (*Perdix perdix*). Si tratta di una delle denominazioni dial. più schiette di questo piccolo fasianide, un tempo frequente anche da noi, quando un agroecosistema più confacente alle sue necessità ne consentiva la sopravvivenza. La definizione attuale di → *stàrna*, ripresa pari pari dall'italiano, è di recente acquisizione, in parallelo con i tentativi di reintroduzione di qualche esemplare della specie periodicam. arrischiati, senza evidente successo. ¶ Dal lat. *coturnix*, *-icis* "quaglia".

cuùna (cs.): codone (*Anas acuta*). Grande ed elegante anatra dalla coda aguzza che nel maschio in livrea nuziale appare particolarmente lunga e acuminata per un paio di penne centrali, verde-scure, filiformi, che sopravanzano le altre, da cui il nome dial. che, come in italiano, è un accr. di *cùa* "coda".

D

daldarìna, *dardarì*, *dandavri* (cs.): balestruccio (*Delichon urbica*). ¶ Si tratta di varianti morfologiche diverse, e talora piuttosto defor-

mate, del tipo zoonimico designante le piccole rondini, quali il balestruccio o il topino (vd. → *dardarén* e *dardanèl*), sovente contaminate o incrociate con altri vocaboli, anche assai lontani dal significato dello zoonimo in causa, come nel caso di *dandavri*, che nel cr.sco rustico indica il giuggiolo (per caratteristica sostituzione di occlusiva dentale sonora a fricativa dentale sonora nell'originario *śanśavri*), ma che la pur sommaria assonanza con qualcuna delle varianti più in uso per designare il balestruccio appare sufficiente a promuovere a zoonimo popolare.

dàma (a.cs.): barbogianni (*Tyto alba*). ¶ Si tratta di un ulteriore nome, in uso per questo strigiforme, associabile alla serie di denominazioni suggerite dall'accostamento delle abitudini notturne dell'animale con quelle di una cortigiana, bene espresse anche dai termini → *bèladùna* o → *balandràna*.

dànt (cs.): daino (*Dama dama*). ¶ Ormai ricorrente quasi solo nell'espressione *pèl da dant* "pelle di daino conciata" (Geroldi 103), comune anche ad altri dial. (cfr. Cherubini, *Mil.*, III, 305; Malaspina, II, 6; ecc.), quest'ultima era usata, in passato, per la confezione di capi d'abbigliamento o di loro parti. Dallo sp. *dante*, ricavato dal sintagma *piel d'anta* "pelo di anta" e questo dall'arabo *lamṭ* "specie di antilope", da cui *lamṭa*, con *l-* iniziale deglutinata e sentita come articolo (cfr. Devoto 115; DEI, II, 1210; DELI, II, 311).

dardanèl, *dardarì* (cs.); *dardarén*, *dardarìn* (cr.): balestruccio (*Delichon urbica*). Piccola rondine gregaria, con gola e groppone bianchi e coda più breve di quella della rondine, legata agli ambienti urbani e alle abitazioni dell'uomo. Frequentatore abituale delle stalle, dove costruiva il suo nido, vi accedeva di norma attraverso piccole aperture delle finestre, con volo rapido e sicuro. ¶ Dim. di 'dàrdano', di etimol. incerta, ma da taluni ritenuta vc. di area mediterranea indicante il "gruccione, uccello che si nutre di api" (cfr. Giglioli 324-325; Bacchi della Lega 216) che si connette con il gr. *darda* "ape" (cfr. DEI, II, 1211-1212; DE 527). A questa si contrappone l'ipotesi che la denominazione rifletta una supposta provenienza degli uccelli così

chiamati (come anche il rondone) dall'antica Dardania, regione dell'Asia Minore poi detta Troade, analogam. a quanto avviene per il veron. *cipriòto/zipriòto* "balestruccio" (cfr. Giglioli 283; Zamboni 126) ritenuto originario di Cipro; ma a una presunta provenienza orientale si rifà, presumibilm., anche le definizione di → *tartarén*.

dardarén (b.cr.); topino o rondine riparia (*Riparia riparia*). È la più piccola delle rondini nostrane, dal piumaggio color topo (da cui il nome italiano) superiori. e bianco di sotto, di abitudini gregarie e solita scavare le proprie tane nelle ripe sabbiose dei fiumi o, comunque, in vicinanza dell'acqua, formando colonie di diversa consistenza numerica. ¶ La denominazione, analoga a quella del balestruccio, documentata per alcune zone del Basso Cremonese, non pare essere indotta da errore di identificazione, ma, anzi, rappresenta un nome generico comune a entrambe le specie diffuso in buona parte del Norditalia, con baricentro in Lombardia (cfr. Giglioli 282-283, 285). Vd. → *dardanèl*.

dardén¹ (cr., cl.); *dardégn* (cl.): balestruccio (*Delichon urbica*); vd. → *dardanèl*, sebbene nel caso di specie si possa sospettare un influsso del termine lat. mediev. *dardus* "dardo, asta di legno con punta di ferro da scagliare a mano, come arma" (DELI, II, 311), richiamato dal volo saettante di questa piccola rondine: carattere certam. prevalente rispetto all'ipotesi che «il dardo o freccia ha le sue penne disposte 'a coda di rondine'» (Pieri 40).

dardén², *dardarén* (cl.): alzavola (*Anas crecca*); vd. → *durdén*².

dermèst (cl.): dermeste (*Dermestes lardarius*). Piccolo coleottero nerastro con una banda più chiara e maculata sulla prima metà delle elitre. Si ciba di prodotti animali (carni conservate, salumi, formaggi, ecc.) producendo danni anche consistenti nei depositi di derrate alimentari. ¶ Vc. dotta tratta dal gr. *dermestes* "tarma che rode il cuoio", a sua volta dal gr. *derma*, -atos "pelle, cute" (cfr. DEI, II, 1257). Il nome in esame è un evidente prestito dall'italiano, mentre più genuino risulta il dial. → *mangiapél*.

diauli (sn.): cervo volante (*Lucanus cervus*).

Un tempo più frequente che non ai giorni nostri, questo grande e inconfondibile coleottero diveniva spesso protagonista di alcuni giochi dei bambini di campagna. ¶ Dim. di *diàol* "diavolo", certam. per l'insolito e inquietante aspetto, considerando anche che durante il volo (tra l'altro crepuscolare) l'animale assume un portamento quasi verticale, sicché le lunghe mandibole, protese verso l'alto, possono assomigliare a corna. Ciò è senz'altro sufficiente ad evocare immagini angosciose e, dunque, ad annoverare l'insetto tra le figure più negative di un immaginario zoocosmo popolare.

diaulòn (cr.); *diaulón* (cl.): ape legnaiola (*Xylocopa violacea*). Grande ape solitaria, di colore nero-violaceo con riflessi metallici, facilm. individuabile anche per il ronzio piuttosto rumoroso. Scava nel legno le cellette in cui depone le uova. ¶ Accr. di *diàol/diàul* "diavolo", per l'aspetto minaccioso.

dònula (cr.): donnola (*Mustela nivalis*). Temuto mustelide dai modi furtivi, di cui sono proverbiali l'aggressività, pari a quella di una piccola belva, e l'insidia portata ai pollai delle cascine. ¶ La denominazione in capitolo è un italianismo piuttosto infrequente, poiché appare ben più consueta quella "storica" di → *bènula*.

dórda, *dürda* (a.cs.): tordela (*Turdus viscivorus*). Più grande del tordo bottaccio, ma a questo molto simile per aspetto generale, la tordela veniva in passato allevata come animale domestico presso le abitazioni rurali per il canto. ¶ Femm. di *dórd* "tordo", a sua volta disceso dal lat. *tordus*. Vd. il successivo.

drès (cr., cs.); *drèsch* (cs., sn., a.cr.): tordela (*Turdus viscivorus*). Turdide di buona taglia e dall'aspetto inconfondibile, la tordela era un tempo più frequente da noi, anche come nidificante, tanto che i nidiacei prelevati dal nido erano facilm. allevati (specie dai ragazzini) e tenuti in gabbia non solo come uccelli da richiamo, ma anche solo per il piacevole canto. ¶ Secondo alcuni la denominazione dial. andrebbe ricondotta ad una vc. *drossel* o *droschel* del medio alto ted. (REW 8712; AEW 625; e cfr. Bertoni 1914, 111), secondo altri andrebbe invece connessa ad un termine, sempre di origine germ.,

latinizzato in *drosca* “tordo”, o comunque relativo ad un uccello cantore (da cui derivano diversi termini nelle lingue germaniche, antiche e moderne; cfr. p. e. il ted. *Dressel*) e già così nominato dal *Carmen de Philomela*, composto forse nell’VIII sec. (Capponi 221; Bettini 268)

dresì (cs.): tordo sassello (*Turdus iliacus*). L’evidente macchia rossiccia che risalta sui fianchi, appena sotto le ali, è un buon carattere distintivo di questa specie rispetto al congenerico tordo bottaccio. ¶ Dim. di *drès*, per cui vd. il precedente.

dresù (cs.): cesena (*Turdus pilaris*). Turdide di abitudini gregarie, più grande di un tordo, la cesena si mostra da noi soprattutto nel periodo invernale e si rende facilm. individuabile per il sonoro richiamo traducibile con un breve e concitato *ciàk-ciàk*. ¶ Accr. di *drès*, dettato dalle maggiori dimensioni.

drumedàre (cs.); *drumedàri* (cr., cl.): dromedario. Termine zoologico “esotico”, ma usato nel linguaggio popolare per definire una persona lenta o tarda, ovvero una persona alta e dinoccolata (Geroldi 114; DDCr. 91).

dunél (cr.); *dunèl* (cs.): coniglio domestico (*Oryctolagus cuniculus*). Allevato dall’epoca romana, almeno, ed ormai selezionato in numerose razze il coniglio domestico è da secoli uno degli animali da cortile più considerati ed apprezzati, la cui denominazione dial. prevede la declinazione delle ulteriori definizioni di: *dunèla*, *dunelén*, *dunelìn* (cr.); *dunèla*, *duneli* (cs.). ¶ Da un lat. tardo **dom(i)nellus* “signorino, padroncino” (cfr. DIDE 182) che, nel medioevo, figurava anche come nome personale. Mentre il Peri (190) rubrica senz’altro sotto questa denominazione il coniglio, il Cherubini (*Mil.*, I, 130) attribuisce la definizione, in primo luogo, al porcellino d’India, ammettendo, però, che in Brianza molti contadini indicano con lo stesso termine il coniglio.

duradéla (cr.): cetonina dorata (*Cetonia aurata*). Noto coleottero della famiglia degli scarabeidi dal bel colore verde-metallico con riflessi dorati, da cui il nome, che si rifà al dial. *duràda* “dorata”, tramite un diminutivo.

dùrd (b.cr.): tordo bottaccio (*Turdus philome-*

los); vd. → *dùrt*.

durdàsa (cr., cl.): cesena (*Turdus pilaris*). Accr. in *-asa* (< lat. *-acea*) del dial. *dùrd* “tordo”.

durdén¹ (cr., cl.); *durdégn* (cl.); *durdì* (cs); *durdìn* (a.cr.): tordo sassello (*Turdus iliacus*). Piccolo turdide dal comportamento gregario, il tordo sassello si unisce sovente ai branchetti della cesena. Si distingue dal simile tordo bottaccio soprattutto per i fianchi bruno-rossastri e, come quest’ultimo, da noi è di doppio passo e talora svernante. ¶ Dim. di → *dùrd/dùrt*.

durdén², *durdégn* (cl.): alzavola (*Anas crecca*). Tra le anatre selvatiche osservabili negli ambienti umidi della nostra provincia, l’alzavola è quella di minori dimensioni, e vi è presente di norma come migratrice, ma anche come svernante e, talora, nidificante. ¶ Per motivare, invece, la denominazione in esame – analoga al parm. *tordèn* (Giglioli 474) e che richiama da vicino quella antica, soprattutto piemontese, di “beccafico di palude” (Zalli, II, 337; Ponza., II, 64; entrambi s.v. *sarslòt*) – si potrà ricorrere simultaneam. alle ridotte dimensioni dell’animale e ad alcuni caratteri del piumaggio (delle femmine, ma anche dei maschi in abito eclissale), che potrebbe ricordare quello di un turdide. Ma è presumibile che sia, soprattutto, l’aspetto “grassottello” di quest’anatra ad evocare la figura di un tordo ben pasciuto: carattere, quest’ultimo, precipuo del tordo e divenuto persino proverbiale, cui si ispirano le frasi idiomatiche *l’è ‘n durdén*; *gràs ‘me ‘n dùrt* (cfr. DDCr. 93). Quanto alle denominazioni parallele di *dardén/dardarén* (vd. → *dardén²*), queste devono essere intese come deformazioni del nome a lemma, per semplice assonanza con le definizioni prese a prestito da altre specie

durdén de muntàgna (cr.) tordo bottaccio (*Turdus philomelos*). Vd. → *dùrt*. ¶ La specificazione allude senz’altro all’habitat caratteristico di questi uccelli, costituito dai boschi montani e del Nordeuropa.

durdén spinàt (cr.) tordo sassello (*Turdus iliacus*). ¶ Il determinante si ispira alle macchie rosso-ruggine presenti sui fianchi dell’animale, che restituiscono l’idea di penne sporche di sangue ormai rappreso, come se l’animale si fosse

spinato. È verosimile, tuttavia, che questa sia una restituzione paretimologica del nome e che la definizione di *spinàrd*, in uso per lo stesso uccello in alcuni settori orientali della provincia (Soncinasco, Ostianese, parte del Cremonese) nonché in altri dialetti vicini, come il berg. (cfr. Caffi 81) o il bresc. (Melchiori, II, 250; Giglioli 146), sia da considerarsi quella originale, pur con significato non molto dissimile. Si dovrebbe trattare, infatti, di un agg. (poi sostantivato) in *-ardus* da *spinus*, quindi di probabile origine mediev., provocato da qualche relazione con arbusti spinosi o da simili attinenze. Per inciso vale la pena di ricordare che nel dial. piem. *spinàrd* indica il “crespino” (Zalli, II, 447; Ponza 143), arbusto spinosissimo e produttore di bacche rosse, dolci-acidule, commestibili, assai ricercate da questo tordo.

durdina (cr., cl.): prispolone (*Anthus trivialis*). Migratore regolare, questo motacillide è facilissimo osservabile, da noi, tra la metà di agosto e quella di ottobre, ovvero in aprile-maggio. A differenza degli altri motacillidi frequenta aree cespugliate, margini o radure del bosco, zone intercalate da alberi. ¶ La denominazione dial. si rifà alla livrea di questo uccello, simile, nel disegno e nella colorazione, a quella di un tordo. Tuttavia, le dimensioni minori e più slanciate del prispolone rispetto al tordo devono essere apparse meglio connotabili tramite un dim. femm. del dial. → *dùrt*.

durifora (cl.): dorifora (*Leptinotarsa decemlineata*). Coleottero fitofago, parassita delle solanacee (patata, melanzana, pomodoro, ecc.), introdotto in Europa dall'America settentrionale verso la fine del XIX sec. e giunta in Italia negli anni Quaranta del secolo scorso. Ospite indesiderato degli orti è facilmente riconoscibile per la bella livrea color avorio percorsa longitudinalmente da dieci bande bruno-violacee. ¶ La denominazione in esame è un'evidente ripresa del nome italiano, mentre appare più genuina la definizione dial. di → *pampùgna de le patàte* o varianti fonetiche di quest'ultima.

dùrt (cr., ost., cs.); *dùrd* (b.cr., cl.): tordo bottaccio (*Turdus philomelos*). È il tordo per eccellenza, dalla tipica livrea con petto, ventre

e fianchi chiari picchiettati di macchie brune. Inconfondibile anche il canto, vario e composto da brevi frasi, zirli e chioccolii. Da noi di doppio passo e talvolta svernante, come testimonia il Ferragni, era molto frequente, in passato, sul mercato cittadino poiché smerciatovi dai “montanari” delle vicine province di Brescia e di Piacenza, data la prelibatezza delle sue carni (Ferragni 101-102). ¶ Dal lat. *turdus* “tordo”.

E

edèl (cs.): vitello; vd. → *vedél*.

elefànt (cr., cl., cs.): elefante. Altro termine zoologico “esotico”, ma usato nel linguaggio popolare per definire una persona dai movimenti lenti e impacciati o dai modi grossolani.

elicòtero (a.cr., cs.): libellula di medie o grandi dimensioni (dei generi *Anax*, *Aeshna*, *Cordulegaster*, *Gomphus*, *Onychogomphus*, ecc.). ¶ Il facile accostamento della figura degli odonati anisotteri, di dimensioni maggiori, con un elicottero, a causa anche del loro rapido modo di spostarsi nell'aria e del fremito prodotto dalle ali, è di solito una prerogativa del linguaggio fanciullesco, comune anche nella versione italiana.

épera (cs.): vipera (*Vipera aspis*); vd. → *lipra*.

èspa (cs.): vespa (*Polistes gallicus* e diversi altri vespidi); vd. → *vèspa*.

F

fàda (cl., cs.): rospo comune (*Bufo bufo*). Di questo termine il Bombelli dà la seguente definizione, già di per sé molto eloquente: «rospo grosso e piatto che la credenza popolare ritiene incarni un'anima del Purgatorio o il demonio» (Bombelli 70). ¶ La vc. dial. *fada* “fata” nel caso in esame parrebbe meglio traducibile con “strega”: definizione più adeguata ad esprimere il senso di una denominazione attribuita ad un animale da sempre ritenuto l'espressione di entità ctonie. Senza dubbio il suo aspetto, le sue abitudini notturne, le notevoli dimensioni talora raggiunte da qualche femmina (fino a 20 cm), l'occasione di vederlo disseppellire, talvolta,

durante i lavori orticoli o agricoli, dalle sue tane sotterranee, sono tutti fattori che hanno concorso alla creazione di una mitografia improntata dal sospetto e dal timore per questo animale, carico di pregiudizi e di attribuzioni demoniache, amplificate da un'iconografia millenaria (cfr. DIDE 189).

fagiàn (cr.) fagiano (*Phasianus colchicus*); vd. → *fasà*.

faina (cr., cl., cs.): faina (*Martes foina*). Non raro mustelide, la faina è conosciuta dalla tradizione popolare soprattutto per la sua nomea di saccheggiatrice di pollai e di piccionaie, ma anche di frutteti. Frequenta non di rado anche i nuclei urbani, abitando gli edifici abbandonati, le cantine, i sottotetti, ecc. nutrendosi di topi e ratti, uccelli e loro uova, frutti, rifiuti, ecc. ¶ La denominazione registrata è da considerarsi un prestito dall'italiano, poiché le definizioni diall. più autentiche suonano → *fuén/fuì* o, talora, → *marturél*. Dal. lat. parl. **fagina* (*martes vel melle*), ossia "martora del faggio", ancora così attestata nel XIV sec. (Sella, GLI, 229).

falch (cr.): falco pellegrino (*Falco peregrinus*). È il falco per antonomasia e il simbolo indiscusso della falconeria. Da noi è osservabile durante la migrazione e talora anche in autunno o in inverno. ¶ La denominazione dial., come quella italiana, ha origine dal lat. tardo *falco*, *-onis*, con la stessa radice di *falx*, *falcis* "falce", che si presume ispirata dalla forma adunca del becco ovvero dalla sagoma falcata delle ali spiegate, durante il volo.

falchèt (cr., ost., cl., cs.): sparviere (*Accipiter nisus*), gheppio (*Falco tinnunculus*), falco cuculo (*Falco vespertinus*) od altri piccoli falchi, quando non risultino distinguibili o precisam. identificati. ¶ Dim. del dial. *fälch*.

falchèt da lòdùle (cl.); *falchèt ludulén* (b.cr.): falco lodolaio (*Falco subbuteo*). Piccolo falco dal volo rapido e scivolante, con ali piuttosto lunghe, rispetto alle dimensioni corpo, e appuntite. Caccia uccelli, tra cui le allodole – donde il nome italiano e dialettale –, e grossi insetti volanti. ¶ Ma è verosimile che la definizione sia mutuata dall'uso che di questo rapace diurno si faceva nella pratica della falconeria, essendo la

specie appositam. addestrata alla caccia delle allodole.

falchèt da tór (cs.); *falchèt da tùr* (cl.); *falchèt de tùr* (cr.): gheppio (*Falco tinnunculus*). Piccolo falco con piumaggio dai prevalenti toni rossicci, facile da osservare nel caratteristico volo fermo librato, a coda aperta a ventaglio, detto "a spirito santo", adottato durante la caccia. ¶ L'abitudine di nidificare su alti edifici e torri gli ha meritato la denominazione dialettale in capitolo.

falchèt de pasàda (cr.) smeriglio (*Falco columbarius*) e lodolaio (*Falco subbuteo*), presenti soprattutto durante il passo migratorio, donde la definizione.

falchèt rùs (a.cr.): gheppio (*Falco tinnunculus*). ¶ La denominazione dipende dalla prevalenza dei toni rossicci del piumaggio di questo piccolo falco, tanto nel maschio, dove sono più marcati, quanto nella femmina, seppur attenuati d'intensità. Dial. *rós/rùs* "rosso".

falchèt türchìn (cl.): falco pellegrino (*Falco peregrinus*). ¶ Denominazione dettata dal colore turchino-cenerino di dorso, remiganti e timoniere di questo falco.

falchetòn, falcòn (cr.); *falchetón* (cl.); *falchetù, falcù* (cs.): falco di palude (*Circus aeruginosus*); (a.cr.): falco pellegrino (*Falco peregrinus*). ¶ Alterazione del dial. *fälch* tramite i doppio suff. *-èt*, dim., e *-òn/-ù*, accrescitivo.

falchetòn mulinèr (a.cr.): *falchetù mulinèr* (cs.): albanella (*Circus spp.*). I maschi di questi agili e snelli rapaci diurni mostrano un piumaggio generalm. piuttosto chiaro (soprattutto nell'albanella reale, *Circus cyaneus*), con parti superiori d'un grigio-tenuie più o meno uniforme e parti inferiori bianche, talora maculate. Questo aspetto generale, fatto assomigliare a quello di un mugnaio "infarinato", sta alla base della specificazione. ¶ Dial. *mulinèr/mulinèr* "mugnaio".

falòpa (cr., cl., cs.); *falòpia* (a.cr., sn.): falloppa, bozzolo imperfetto, non portato a compimento dal baco (in special modo dal baco da seta). ¶ Termine già noto al lat. mediev. nelle forme grafiche di *falopa*, *fallopa*, *falopia*, *falopla*, con il medesimo significato (Sella, GLE, 138). Se-

condo DEI (II, 1589) si tratterebbe di una vc. di area italiana sett. e francese di origine sconosciuta, mentre per DELI (II, 414) sarebbe da ritenersi vc. di origine preindeuropea. Sicché, per saperne di più, saranno necessari ulteriori approfonditi studi che potranno chiarire anche altri significati paralleli del vocabolo.

fanél (cr.); *fanèl* (cs., cl.): fanello (*Carduelis cannabina*). Fringillide diffuso nell'Europa settentrionale e sull'arco alpino, ma da noi piuttosto infrequente e riscontrabile solo durante la migrazione o talora nei mesi invernali. Come l'organetto, anche questo grazioso uccelletto appare caratterizzato da una macchia rosso-carminio su fronte e vertice del capo e, nei maschi adulti, dalla stessa colorazione sul petto che, però, scompare nei mesi invernali. In passato era tenuto in gabbia come uccello da compagnia per il bel piumaggio e per il gradevole canto. ¶ Da una vc. del lat. parl. **faginellus* "frequentatore dei faggi" (ma cfr. anche DELI, II, 415; DEI, II, 1593) per dileguo della -g- intervocalica e successiva riduzione ad -a- del gruppo protonico -ai-, come in 'mastro' (< lat. *ma(g)istrum*; cfr. Devoto 163).

fanél de la regina, *fanèl de la néf* (cr.): organetto (*Carduelis flammea*). Raro fringillide, facilm. riconoscibile per il vertice rosso scarlatto dei maschi i quali, dal secondo anno di vita, si tingono dello stesso colore anche sul petto, dove spicca una sorta di pizetto nero disposto alla base del becco. Da noi presente in modo irregolare solo nel corso di alcuni inverni, in passato poteva essere allevato anche in cattività come uccello da compagnia. ¶ Come il precedente, con una specificazione riferita ad una presunta predilezione regale nei confronti dell'animale (vd. anche → *prüsiani*), e un'altra evocata dalla sua comparsa da noi nei mesi invernali.

faraésa (a.cr.); *faravésa*, *faravén* (cr.): faraona domestica, gallina faraona (*Numidia meleagris*). Vd. il successivo, di cui è un'evidente derivazione.

faraóna (cl.); *faraùna* (a.cr., cs.); *faraù*, *farau-nì* (cs.); *faraunsén*, *faraunségn*, *faraunsina*, *faraunsini* (cl.): faraona domestica, gallina faraona (*Numidia meleagris*). Galliforme della

famiglia dei numididi, la faraona domestica è allevata sin dall'antichità per il valore delle sue apprezzatissime carni. Da noi era facile da incontrare, a piccoli stuoli, nei pressi delle cascine, dove poteva essere allevata allo stato semibrado, ma il baccano che un branchetto di faraone è capace di generare, con i suoi insistenti richiami estesi per gran parte della giornata, non era compagnia a tutti gradita e diveniva talora motivo di contrasto tra gli abitanti della cascina, decretando la rapida "scomparsa" dell'intero stormo. ¶ La denominazione prende spunto dalla provenienza dell'animale dalla terra dei faraoni, come in italiano.

farfàla (cr., cl., cs.): farfalla in genere, con più consueto riferimento alle farfalle diurne (Ropaloceri). ¶ Come per la parola italiana l'etimologia del termine è ancora catalogata come incerta (DE 738). L'ipotesi ritenuta per ora più plausibile è quella di una «voce onomatopeica che col suono vuole rendere l'immagine del batter d'ali della farfalla» (DELI, II, 417). Ma sarà necessario tener conto di presumibili contaminazioni con il lat. mediev. *parpalia*, già documentato nel XIII sec. (cfr. Sella, GLE, 253) e continuato dal dial. → *parpàja*.

farfalòn (cr.); *farfalù* (cs.): grossa farfalla. Accr. di *farfàla*.

fasà (cs., sn., ost.); *fasàn*, *fagiàn* (cr., cl.): fagiano (*Phasianus colchicus*). Comune galliforme presente da noi sia in forma selvatica sia a seguito di massicci rilasci in natura di soggetti allevati e destinati alla caccia. ¶ Lat. *phasianus* a sua volta dal gr. *phasianos*, con riferimento alla provenienza di questi uccelli dalla regione bagnata dal fiume Fasi, nella Colchide, dove fu osservato la prima volta, come narra la tradizione.

fasàna (cr., cl., cs.): fagiana, la femmina del fagiano. Vd. il precedente.

favaról (cr.) colombella (*Columba oenas*). ¶ Dim. di *favàs* "colombaccio", al quale la colombella, poco più piccola, assomiglia molto, e con i cui grandi stormi spesso si accompagna. Vd. il successivo.

favàs (cr., cl.); *faàs* (ost.): colombaccio (*Columba palumbus*). ¶ Dal lat. *fabaceus* "proprio

delle fave” per il colore del suo piumaggio che, nelle sue diverse sfumature, ricorda in qualche modo il colore delle fave mature, secche o cotte. Vd. → *culómp favàs*.

fenaról (cr., cs.); *feniról*, *finiról* (cs.); *fanaról* (cl.): il nome designa un piccolo insetto non meglio identificato che, in ogni caso, denuncia la connessione dell’animale con il fieno.

fiàpula (b.cr., cl.): scarafaggio, blatta (*Blatta orientalis*). ¶ Forse più che di uno sviluppo diretto della base **flapp*- “floscio”, confrontabile con il crem. *flàp* “floscio, avvizzito” (DDCr. 109; e cfr. DEI, III, 1630), che non mostra attinenze immediate con l’insetto individuato, si potrà pensare ad una contaminazione con una vc. del lat. mediev. **faloppula*, dim. di *falopa/falopia/falopla* (vd. → *falòpa*), che si può presumere allusivo delle singolari ooteche (specie di “astucci” contenenti 15-20 uova) portate dalla femmina e deposte solo poco tempo prima della schiusa, da cui usciranno le neanidi, di aspetto già simile a quello degli adulti. Ma il vocabolo meriterà altre ricerche.

fiaschetòn (a.cr.): pendolino (*Remiz pendulinus*). È uno dei nomi diall. di questo piccolo passeriforme di ambienti ripari a fiumi, ruscelli o raccolte d’acqua ferma, dove costruisce il suo caratteristico nido, la cui forma può ricordare quella di una fiaschetta, donde la definizione in capitolo (cfr. anche DEI, III, 1630 per l’analoga denominazione italiana).

fil de fèr (cr.): sono così chiamate le larve di alcuni elateridi (di solito *Agriotes* spp.), di color bruno-arancio, dette anche ‘ferretti’ o ‘vermi fil di ferro’, per la forma cilindrica e lucida e la particolare consistenza, che li fa apparire come pezzi di fil di ferro. Attaccano le radici di molte piante coltivate.

filafùs, *fila-fùs* (cs., a.cr.), *tirabùs*¹ (b.cr.): ortolano (*Emberiza hortulana*). Sempre meno frequente nei nostri spazi coltivati, che frequenta solo se riccam. alberati o se alternati ad aree boschive, è così chiamato un piccolo zigolo, dal piumaggio bruno-striato sul dorso, con testa grigia nel maschio, e bruno-rossastro sul ventre. ¶ La denominazione dipende dal richiamo emesso, che ricorda un ripetuto *fila-fila-*

fila-fùüüs, rievocando un’operazione un tempo assai comune presso la popolazione femminile delle campagne, ossia quella della filatura delle fibre vegetali o animali per mezzo del fuso. La variante basso-cremonese ne è una semplice modificazione, per probabile attrazione da parte del nome di altri uccelli così chiamati. Cfr. → *tirabùs*.

fischion (cr.); *fischüü*, *fischietü* (a.cs.): fischione (*Anas penelope*). ¶ Si tratta, in tutti i casi registrati, di evidenti italianismi, meglio sostituiti dai più genuini → *có rós* o *cò rùs*, a seconda dei distretti dialettali. Cfr. anche → *siful*.

fişol, *fişul* (b.cr., cl.): tuffetto, sottacquino (*Tachybaptus ruficollis*), ma anche svasso maggiore (*Podiceps cristatus*). Mentre il tuffetto, uccello acquatico affine agli svassi, è il più piccolo podicipediforme delle nostre zone, frequentatore di aree palustri ben dotate di vegetazione entro cui ripararsi e costruire il nido, lo svasso maggiore è, al contrario il più grosso rappresentante della stessa famiglia, frequentatore anche di acque aperte e profonde. Entrambi abilissimi nuotatori e tuffatori, la loro sagoma può scomparire in un attimo dalla superficie dell’acqua, senza quasi lasciar increspature. ¶ L’ornitonomo in esame, tipico di aree più orientali (come da noi è il Mantovano), ricorre poi nei diall. veneti nella forma *fişolo*, *fùşolo*, con lo stesso significato (cfr. Boerio 275, 292) oppure in quelli emiliani e romagnoli, anche per indicare alcune strolaghe (cfr. Giglioli 689, 691, ecc.). Quanto all’etimologia, ritenuta per lo più oscura (cfr. DEI, III 1656; DELI, II, 467), questa sarà probabilmente da ricollegare al lat. *fusulus* “piccolo fuso” che la forma di questi animali in volo ricorda assai da vicino: concetto che ricorre anche nei nomi diall. di alcune strolaghe e smerghi – anch’essi dalle forme affusolate – come il pav. *fùş marin*, *fùş marèin*, *fùşalina* “smergo maggiore/smergo minore” o sempre il pav. *fusalinón* “strolaga mezzana/strolaga minore” (cfr. Giglioli 493, 494, 689, 690). Per meglio spiegare la forma fonetica a lemma si potrà supporre, pertanto, un incrocio di *fusulus* con un deverb. del lat. *fistulare* “fischiare, zuffolare” che parrebbe ben rappresentare una vc. di ori-

gine imitativa riferita ai sommessi e continui fichi di varia altezza e intensità emessi da questi animali, che sono una caratteristica comune ai podicipediformi nostrani e che sembrano prodotti da uno zufolo di canna (lat. *fistula*).

fólega, fólīga (cr., cs.); **fòlega** (b.cr.); **fùlega** (a.cr., sn., ost.); **fòlga** (cl.): folaga (*Fulica atra*). Notissimo uccello acquatico, frequentatore di acque ferme e profonde, dal caratteristico piumaggio nero sul quale spicca, anche da lontano, il bianco del becco sormontato da una placca frontale del medesimo colore. La vivacità del carattere e la velocità nello scomparire tra la vegetazione riparia stanno senz'altro alla base dell'espressione dial. *l'è 'na fólega* "è sveltissimo". ¶ Lat. *fulica*, di origine indeur. (DELI, II, 445) ma anche *fulix, -icis*, designante lo stesso animale, affine a *fuligo, -inis* "fuliggine" di cui condivide il colore nero.

foraguàda (b.cr., cl.): cobite comune e cobite mascherato (*Cobitis bilineata* e *Sabanejewia larvata*). ¶ Entrambi questi due pesciolini, abitatori di acque ferme o a lento deflusso con substrato sabbioso o limoso, per le loro forme strette e assottigliate sono spesso in grado di sgusciare dalle maglie della rete a sacco (quasi riuscissero a "forarla"), montata su un telaio di forma arquata, detta in dial. *guàda*, vc. già lat. mediev. (Sella, GLI, 278; Bosshard 175), a sua volta da connettere con il longob. **wada*.

fràngol (cr., ost., cs.); **fringuèl** (cr.); **frànghen** (a.cr., sn.); **frànguel, franguèl, frànguen, sfrànguen, fringuèl** (cs.); **frànguel, frenguèl, frén-gul** (cl.): fringuello (*Fringilla coelebs*). Da tutti conosciuto e in ogni tempo apprezzato per il bel canto, questo bell'uccelletto fu allevato con speciale dedizione da molti appassionati, tanto che nelle fiere ornitologiche una sezione era spesso dedicata alla premiazione dei soggetti più "canterini", distinguendovi diversi "generi" di canto. Utilizzati, poi, come richiami questi, insieme a qualche zimbello, attiravano stuoli di fringuelli di passo ai capanni o ai roccoli. ¶ Lat. tardo *fringuillus* per il class. *fring(u)illa* (DEI, III, 1718), con diverse varianti fonetiche secondarie come derivazioni di ritorno.

fràngol muntàn (cr.); **frànghen muntagnén**

(a.cr.): peppola (*Fringilla montifringilla*). Simile al fringuello, per aspetto, volo e portamento complessivo, la peppola da noi compare in piccoli stuoli nei periodi di passo e di ripasso e durante l'inverno anche come svernante. ¶ La specificazione, aggiunta alla denominazione in capitolo, ne descrive la provenienza dalle regioni del Nordeuropa e dalle zone alpine.

fratén, fratégn, fratìn (cl.), **fratì** (cs.): cinciarella (*Cyanistes caeruleus*). Piccola, attivissima e baldanzosa cincia dall'inconfondibile aspetto, soprattutto per il piumaggio azzurrognolo nella parti superiori e giallo in quelle inferiori. ¶ La cinciarella mostra una riga nera su entrambi i lati del capo che, partendo dalla base del becco e attraversando l'occhio, raggiunge la nuca, distinguendo così una sorta di calotta all'apice del capo che potrebbe ricordare la tonsura di certi ordini religiosi regolari. Da qui il termine in esame, dai significati di "fratino, fraticello", che si ripete in varie altre regioni anche nella variante di "monachina/o, monachella" (cfr. Giglioli 239-240).

fréga-sàs, friga-sàs (cr., sn.); **friga-gèra** (cr.); **fréga-gèra** (cs.): gobione (*Gobio benacensis*), ma anche talora la sanguinerola (*Phoxinus phoxinus*) e il barbo canino (*Barbus caninus*): pesci rintracciabili presso il fondo ghiaioso di fiumi e ruscelli dalle acque limpide, che, per tale motivo, sembrano sfiorare con il ventre la ghiaia. ¶ Dial. *fregà* "sfregare", unito a *sàs* "sassi" o *gèra* "ghiaia".

frisòn, frusòn (cr.); **sfrisòn, sfrusòn** (a.cr.); **frisù, frusù** (cs.): frosone (*Coccothraustes coccothraustes*). È il maggiore dei fringillidi nostrani, dal becco particolarmente grande e robusto, in passato stanziale e nidificante anche da noi (Ferragni 140-141), mentre attualmente è da considerare come migratore e, talora, anche svernante. ¶ Come per l'italiano, si tratta della continuazione del tardo lat. *frisio, -onis*, secondo alcuni indicante la sua provenienza dalla Frisia, antica regione del Nordeuropa (ora suddivisa tra la Bassa Sassonia e i Paesi Bassi), secondo altri di presumibile origine onomatopeica (cfr. DELI, II, 461; Devoto 178; DEI, III, 1725).

fuén (cr.); **fù** (cs.): faina (*Martes foina*). ¶ Dal

lat. mediev. *foinus/fuinus* già così documentato nei secc. XIII e XIV (Sella, GLI, 245, 254): vcc. tratte da un lat. **fa(g)u(l)inus*, agg. di *fagus* “faggio” (cfr. REW 3144), termine che mostra, anch’esso, di aver subito spesso un’evoluzione del tipo *fa(g)us* > *fau* > *fo* ben documentata in toponomastica (cfr. Top. It. 337; Pellegrini 1990, 570-578). Da questa denominazione il termine cr.sco *fuinéra* “sottotetto, luogo frequentato dalle faine” (Geroldi 137). Cfr. anche → *faina*.

fimèch (cs.): cimice dei letti (*Cimex lectularius*); vd. → *sümèch*, di cui è una variante fonetica caratteristica del cr.sco rustico.

fundén, fundìn (cr.): tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), svasso (*Podiceps cristatus*; *P. nigricollis*) od anche martin pescatore (*Alcedo atthis*). Tutti animali in grado di tuffarsi sott’acqua con estrema rapidità e disinvoltura, sia per procurarsi il cibo, sia per sfuggire alle insidie esterne, fino a raggiungere con facilità il fondo dei corsi d’acqua o dei bacini idrici in cui, o presso cui, vivono. ¶ Da ciò la denominazione dialettale, che mostra un evidente legame con la vc. *fónt/fünt* “fondo”.

furbešéta, furbešina (cr.); *furbešèta, furbišèta, furbešina* (cs.); *furbséna, furbségna* (cl.): forbicina, forficula, forfecchia (*Forficula auricularia*). Notissimo e comune dermattico dal caratteristico addome terminante con due cerci a forma di forbice, più sviluppati e leggerm. ricurvi nel maschio, da cui la denominazione, tanto italiana quanto dialettale.

furbešòn, furbešòt, furbišòt (cr.); *furbsón* (cl.); *furbešù* (cs.): codone (*Anas acuta*). Il nome dipende dall’aspetto della coda del maschio, in livrea riproduttiva, di questa grande ed elegante anatra, che mostra le due lunghe penne centrali, verdi-scure e filiformi, spesso divaricate verso l’apice, tanto da ricordare le punte di un paio di forbici aperte. ¶ Dal dial. *fürbes* “forbici”.

furbešù (cs.): scorpione d’acqua o nepa (*Nepa cinerea*). Emittente acquatico, cosiddetto per la forma e il portamento del primo paio di zampe raptatorie proteso in avanti e un po’ divaricato, tanto da ricordare – oltre che l’aspetto di uno scorpione – le lame di un paio di forbici, da cui

il nome dialettale. Posteriorm. porta un lungo sifone respiratorio, di norma scambiato per un pungiglione. Abita acque tranquille, dal fondo limoso, con molta vegetazione.

furceléta, furseléta (cr.): giovane esemplare di storione (*Acipenser* spp.). ¶ Probabile variante fonetica di → *purseléta*, per sostituzione della consonante iniziale.

furèt (cr., cl., cs.): furetto (*Mustela putorius furo*). È la forma domestica della puzzola. Allevato sin dall’antichità come animale da caccia e da compagnia (famosissimo è quello tenuto in braccio dalla cosiddetta “Dama con l’ermellino”, opera della fine del XV sec. attribuita a Leonardo da Vinci, ritraente Cecilia Gallerani, di cui sono noti i soggiorni estivi presso il castello di S. Giovanni in Croce), il furetto è ancora impiegato, anche da noi, per stanare i conigli selvatici nell’ambito delle campagne di controllo e di cattura di questo prolifico lepore. ¶ Lat. parl. **furittus* “piccolo ladro”, dal class. *fur, furis* “ladro” (DELF 281), forse attraverso il fr. *füret* (cfr. DELI, II, 466).

furmentén, furmentin (cr.); *furmantén, furmantégn* (cl.); *furmentì* (cs.): sterpazzola (*Sylvia communis*). Vivace e irrequieto silvite, frequentatore abituale di cespugli ed altra vegetazione intricata, da dove emette il suo forte e melodioso canto. ¶ La denominazione dial. parrebbe imputabile al fatto che, da noi, in passato questo uccelletto frequentasse anche i campi di frumento e vi sistemasse pure il nido (Ferragni 113). Vd. anche il successivo.

furmentina (a.cr.): cutrettola (*Motacilla flava*). Comune motacillide di cui non era difficile scovare il nido, posto sul terreno, tra i culmi del frumento, preferibilm. ai margini esterni dei campi destinati a questa coltura. ¶ Da tale abitudine proviene il nome: dal dial. *furmént/furmènt* “frumento”.

furmiga (cr., cl., cs.): formica. Con questo nome si definiscono diverse specie di imenotteri sociali presenti anche da noi, differenti per aspetto, dimensioni, abitudini ambientali, alimentari ecc., anche in ordine al ruolo ricoperto all’interno dell’organizzazione del formicaio (operaie, soldati, maschi, regine). ¶ Lat. *formica*.

furmìga cu j'ále (cs.): formica alata. Sono queste le formiche che, in determinate stagioni dell'anno, sciamano dai vecchi formicai per colonizzare altri siti e fondarvene di nuovi. Si tratta dei soggetti fertili (regina e maschi) che, compiuto il volo nuziale, avranno destini diversi: mentre i maschi poco dopo moriranno, la regina fecondata, perdute le ali, darà origine ad un nuovo formicaio.

furmìga pajèra (cr.): cervo volante (*Lucanus cervus*). Molto rarefatto per la drastica riduzione del suo tipico ambiente di vita, costituito da boschi maturi di latifoglie, con alberi deperienti o morti nel cui legno deporre le uova, questo grande e inconfondibile coleottero lucanide, che nel maschio mostra grandi mandibole, simili a corna cervine, usate nei combattimenti del periodo riproduttivo, nei nostri dialetti non sempre ha goduto di considerazione pari almeno alla sua magnificenza e la denominazione in parola ne è un'espressa testimonianza, con il significato di "formica della paglia". Questa – che in origine parrebbe destinata a designare solo la femmina della specie – ricorre in forme simili anche in altri diall., come nel milan. *tria-pàja*, *furmìga sparpajùsa* (cfr. Cherubini, *Mil.*, III, 449) ed è dovuta presumibilmente al fatto che gli adulti, già metamorfosati sin dall'autunno precedente, potevano essere ritrovati durante l'inverno o la primavera (in attesa di sfarfalare verso giugno) nei tronchi o nelle ceppaie marcescenti, tra il tritume del legno, le foglie e le erbe secche, usate come strame insieme alla paglia.

furmìga rósa (cs.); *furmìga rùsa* (cr., cl.): formica rossa. ¶ È la denominazione generica data ad alcune specie di formiche che presentano anche solo alcune parti del corpo di colore rosso o bruno-rossiccio.

furmìgaleón (cl.); *furmìgaleòn* (cr.): formicaleone. È la denominazione che definisce diversi insetti neurotteri della famiglia dei Mirmeleontidi, di cui sono note soprattutto le larve di quelle specie che scavano una depressione a imbuto nei terreni sabbiosi, seppellendosi al centro della stessa, dove catturano le prede scivolte in questa trappola franosa (spesso formiche) ag-

gredendole con le lunghe e forti mandibole.

furmigòn, furmigòt (cr.); *furmigón* (cl.); *furmigòt, furmigù* (cs.): è l'appellativo riservato alle formiche di maggior dimensioni, che si possono presumere appartenenti al genere *Camponotus*. ¶ Accr. di *furmìga*.

G

gaarél (a.cr.); *gavarél* (cr.): alzavola (*Anas crecca*); vd. → *gàer* di cui è il diminutivo.

gaaròt (cs.): merlo che nidifica negli anfratti delle capitozze. Si tratta di una delle tante definizioni dai caratteri denotativi con cui viene designato questo comune turdide prendendo spunto dalla preferenza che alcuni soggetti mostrano nel porre il nido nelle anfrattuosità che si creano tra le ramificazioni delle capitozze, quando ancora le fronde non sono completamente rinverdite. ¶ Dial. cr.sco *gaaròta* "anfratto" (Geroldi 142),

gabià (cs.); *gabiàn* (cr., ost., cl.): gabbiano comune (*Larus ridibundus*), gabbiano reale (*Larus cachinnans*). Si tratta di due laridi piuttosto diversi tra loro, per dimensioni e per aspetto, ma entrambi divenuti ospiti abituali anche della nostra provincia, sebbene con comportamenti e distribuzione diversa: ubiquitaria per il comune, più localizzata, soprattutto lungo il Po, per il reale. ¶ Come per l'italiano, si tratta di una derivazione del lat. *gavia*, attraverso forme del lat. parl. **gabial/gabbia*, con *-anus*, da considerare forse come suff. di relazione attribuibile alla base prelatina **gabal*/**gava* "corso d'acqua, letto di fiume" (cfr. DEI, III, 1744), che ha molti continuatori nella toponomastica, anche provinciale.

gàda (cs.): gazza, gazza ladra (*Pica pica*); vd. → *gàsa*, di cui è una variante fonetica caratteristica del cr.sco rustico che sostituisce l'occlusiva dentale sonora alla fricativa corrispondente.

gàer (cs., a.cr., ost.); *gàver* (cr., cl.); *gavarél* (cr.); *gaarél* (a.cr.): alzavola (*Anas crecca*). È la più piccola tra le anatre selvatiche osservabili anche da noi, dove è presente come migratrice, ma anche come svernante e, talora, nidificante. ¶ Anche in questo caso la denominazione dial.,

dall'etimol. piuttosto problematica, potrebbe dipendere dalla base prelatina **gabal*/**gava* "corso d'acqua, letto di fiume, rivo", attraverso un'ipotetica forma **gabarus*/**gavarus*, con significati attinenti al consueto ambiente di vita dell'animale. In ogni caso il vocabolo parrebbe interpretabile come termine generico, indicante diverse specie di anatidi (vd. → *gàvera pusadùra*).

gàl (cr., cl., cs.): gallo (*Gallus gallus domesticus*). È il maschio adulto del pollo domestico, a tutti noto anche per la quantità di significati paralleli e figurati sostenuti dal termine che, attraverso vari generi di soprannome, è divenuto anche un comune cognome. ¶ Lat. *gallus*.

gàla (cr.) galla o cecidio. Le galle sono escrescenze dovute alla reazione, da parte di un organo vegetale (foglia, ramo, radice, ecc.), ad una sollecitazione esterna, di solito costituita dalla puntura di un insetto o da un diverso altro parassita (acaro, fungo). Ad ogni tipo di agente e ad ogni specie vegetale corrispondono, di norma, galle con forme ben precise e riconoscibili. ¶ Lat. *galla*, nominata di frequente in documenti mediev. come materia prima da impiegare, macinata, nella concia delle pelli (cfr. Sella, GLE, 157) grazie all'elevato contenuto di tannino e di acido gallico, specialm. delle galle di quercia.

galàna (cl.): testuggine d'acqua (*Emys orbicularis*). Definizione rara da noi e presumibilm. dovuta all'influenza del dial. mantovano, indicativa dell'unica testuggine d'acqua dolce autoctona delle nostre regioni, ancora presente in provincia di Cremona (dove era più nota come → *bisa sciudelèra*) con piccole popolazioni, ormai estremamente rarefatte e disgiunte tra loro. Pur apparendo una denominazione di area più francam. nord-orientale (soprattutto veneta, mantovana, ma anche emiliana e romagnola), da noi trova qualche citazione nel settore provinciale più a contatto con il Mantovano, senza con ciò escludere una sua trascorsa maggior diffusione. ¶ È opinione che si tratti di un relitto di sostrato, che non esclude presumibili rapporti con altri termini di origine indoeuropea (cfr. anche Badioli 78-79), collegato forse ad una vc. lat. mediev. *golaia* documentata in glossari

dei secc. IX e X, forse di provenienza ispanica (cfr. DCECH, III, 27; DEI, III, 1747). Va tuttavia rilevato che il Du Cange documenta pure le forme *golia*, *guolatia* (*Testudo, quam vulgo Guolatiam vocant; Testudo, quam vulgo Golia dicunt*; Du Cange s.v. *golia*), nonché *golola* e *golora* (ibid., s.vv.), ma anche *galandra* (cfr. il dial. venez. *gagiàndra*; Boerio 241; cfr. anche DEI, III, 1746) con molte corrispondenze linguistiche, tra cui, forse, il lat. *galea* "elmo", dalle evidenti connessioni semantiche con la figura della testuggine. La forma grafica *galana* è già attestata all'inizio del XIV sec. dal notaio mantovano Vivaldo Belcalzer (cfr. Ghinassi 105, «Capitol de la tortuca, zo è la galana»).

galavròn (cl.); *galavròn* (cr.); *galavrù*, *calavrù* (cs.): calabrone (*Vespa crabro*). È il più grande vespe europeo, ben conosciuto per i suoi grandi nidi formati da più strati di ordini di cellette sovrapposti. ¶ Lat. *crabro*, *-onis* "calabrone", di origine indeuropea, con normale alternanza tra consonante sorda e sonora iniziale.

galavròn rigàt (cr.): bombo (*Bombus* sp.). Definizione attribuita alle diverse specie di bombo, imenotteri sociali della famiglia degli Apidi, dal corpo tozzo e peloso, visitatori instancabili dei fiori di molte labiate e leguminose che li fa annoverare tra gli impollinatori più importanti, anche rispetto a piante coltivate. ¶ Il determinante, *rigàt*, allude al disegno prodotto dalle bande nere alternate ad altre di colore giallo, biancastro o aranciato, a seconda delle specie, più larghe ed evidenti che non nel calabrone vero e proprio.

galbéder, *galpéder* (cr., sn., ost.); *galpé* (a.cr.); *galpédar* (cl.); *galvéder* (a.cr.); *galvédre* (cs.): rigogolo (*Oriolus oriolus*). Questo uccello, dal piumaggio giallo oro con ali e coda nere (nel maschio), da noi frequente nella stagione estiva e più facilmente individuabile dal canto che non da una presenza in genere molto elusiva, è l'unico rappresentante europeo della famiglia degli Oriolidi, che conta diverse specie in Asia, Africa e Australia. ¶ Il nome dial. dipende proprio dalla livrea, – gialla nel maschio e più giallo-verdastra nella femmina e nei giovani – e può essere ricondotto al lat. *galbus* "giallastro",

presumibilm. attraverso una forma **galbiter*, -etri (cfr. DEI, IV, 3143). Sebbene altri vi vogliono vedere un composto con il nome pers. *Péder*, ossia Pietro (come effettivamente succede in altre parti d'Italia: in Friuli il rigogolo è *compare piero*; in Veneto *barba piero*; in Piemonte *barba/cumpare peru*; cfr. Beccaria 78), gli esiti diall. nostrani non avallano questa ipotesi.

galél, *galèt*, *galelén* (cr.); *galèl* (cl.); *galèt*, *galelèti* (cs.): galletto, gallettino. È il maschio giovane del pollo domestico (*Gallus gallus domesticus*), che viene così definito a partire dai cinque-sei mesi di età, ma le definizioni dialettali, nella loro varietà di sfumature, possono riferirsi anche ad età diverse.

galén (cl.): galletto di razza "americanina". Si tratta di un appellativo riservato ai galletti di razza nana, da noi detti più frequentem. *americanéi/americanèi*, nella maggior parte dei casi corrispondenti a forme selezionate in Europa; vd. → *americanina*.

galéta (cr.); *galèta* (cl., cs.): bozzolo, specialm. del baco da seta. ¶ Presumibile dim. del lat. *galla* a causa della sua leggerezza, forse non disgiunta da una qualche somiglianza anche con la forma *e*, forse, dall'aspetto dei bozzoli assicurati ai rami del cosiddetto "bosco" (*bòsch/bósch*) che viene allestito artificialm. con frasche per favorire la fase di imbozzolamento del baco stesso, alla fine del ciclo larvale.

galgali (sn.): pollastrello né galletto né gallina, dai caratteri somatici ibridi. ¶ Dal dial. *gal* "galo" e *gali* traducibile con "gallino", per la sua evidente indefinitezza sessuale.

galina (cr., cs.); *galéna* (cl.): gallina. È la femmina adulta del pollo domestico, allevata da millenni soprattutto per la produzione di uova e poi, nell'economia domestica della nostra popolazione rurale, per la cova delle stesse e l'allevamento dei pulcini, cambiando in tal caso la denominazione generica in quella più specifica di chioccia (→ *ciòsa*). Tra le razze preferite e allevate più comunem. si possono nominare: la *nustràna* (definizione ambigua assegnata a tutti gli animali allevati nei pollai domestici; in passato prevalevano le razze Livornese, Modenese, New Hampshire, ecc., ma, in breve, i vari

incroci spontanei tra le diverse razze producevano una varietà di forme piuttosto elevata); la *martelàda* (Anconetana, screziata di bianco su nero); la *còl-pelàda* (di solito razza Collo nudo italiana); la *paduàna* (Padovana, con folto ciuffo di penne sul capo, buona ovaia); la *scalfarùna* (razza con tarsi ricoperti di penne, come la Cocincina); la *galina cu 'l ciöf* (forse ancora la Padovana od altra razza ciuffata). ¶ Lat. *gallina*.

galina caciüfùna (b.cr.); *galina cu 'l ciöf* (cr.): gallina cappelluta o ciuffata, quali le italiane Padovana, Polverara, od altre consimili razze estere.

galina d'la Madòna, *galinèla d'la Madòna* (cl.): coccinella. Si annoverano sotto questa definizione i diversi coleotteri coccinellidi che si possono ritrovare da noi. ¶ La denominazione è un aperto indizio delle qualità magiche attribuite a questi insetti, dei quali, per es., era nota la facoltà di presagire alcuni fatti della vita, o di portare fortuna. Simili tratti tabuistici tradiscono la credenza che questi animaletti, dalla livrea variopinta e dai colori accesi (che noi oggi definiamo colori aposematici o di ostentazione, con scopo di avvertimento di possibile pericolosità, cattivo sapore o simili) avessero legami con l'aldilà, divenendo intermediari terreni tra l'uomo e la divinità, di cui erano fedeli servitori. Si tratta, in sintesi, di sovrapposizioni o di sostituzioni attuate tramite riferimenti cristiani di precedenti attribuzioni a divinità pagane, prodotte dalla tradizione popolare, ma non di rado anche coniate in ambito colto, per es. monastico, sin dai primi secoli medievali.

galina del Signùr (cr.); *galinèla del Signùr* (b.cr.): coccinella. Come il precedente, con sostituzione della specificazione.

galina faraùna (a.cr., cl.): faraona (*Numidia meleagris*); vd. → *faraùna*.

galina paduàna (cr., cs.): gallina padovana; vd. → *galina*.

galina salvàdega (cs.): gallina prataiola (*Tetrax tetrax*). Raro e da noi per lo più accidentale uccello appartenente alla famiglia delle otarde, il cui habitat preferito è costituito dalle ampie praterie ovvero dai greti vegetati circostanti il

corso superiore dei nostri fiumi maggiori. ¶ La denominazione dipende dalla vaga rassomiglianza di questo gruiforme, soprattutto per il suo comportamento terricolo, con altri più noti galliformi.

galina scalfarùna (cs., a.cr.); *galina cu' i calsèt* (cr.): gallina calzata, appartenente, cioè a razze caratterizzate dal piumaggio cresciuto anche sui tarsi e sulle dita delle zampe. Vd. → *galina*.

galinàsa (cr., cl., cs.): beccaccia (*Scolopax rusticula*). ¶ Lat. *gallina* aggiunto del suff. *-acea*, con valore di relazione, dovuto presumibilmente alle abitudini terragnole di questo scolopacide – preda tra le più ambite dai cacciatori di ogni epoca –, accostato al volatile più domestico e utile della nostra tradizione contadina.

galinasén (cr., cl.); *galinaségn* (cl.); *galinasèta* (a.cr.): scricciolo o reattino (*Troglodytes troglodytes*). ¶ La singolare denominazione di questo minuscolo uccelletto dipende dalla convinzione che la sua comparsa, con i primi freddi, annunciasse quella contemporanea della *galinàsa*, ossia della beccaccia, regina del bosco e preda agognata di ogni cacciatore degno di rispetto. Cfr. il bologn. *papà d'la pizzacra* (Giglioli 212).

galinèla (b.cr., cl.): gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*); vd. → *galinèta*. ¶ Dal lat. *gallinula*, con sostituzione di suffisso.

galinèta (cr.); *galinèta* (cs., a.cr., ost.): gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*). Notissimo e comune rallide, frequente ovunque in ambienti acquatici, costituiti tanto da rogge e canali, quanto da aree palustri, purché dotati di abbondante vegetazione riparia. Il suo aspetto e la natura spesso confidente nei confronti dell'uomo le hanno meritato la denominazione, tanto italiana quanto dialettale, ispirata alla figura della gallina domestica.

galöstar (cl.); *galöster* (cr.); *galüster* (b.cr., sn.); *galöstre* (cs.): gallastro, gallo mal capponato e, poi, anche “bellimbusto”, con una venatura di feroce sarcasmo. ¶ Come per l'italiano ‘gallastro’, da ‘gallo’ più il suff. spregiativo *-astro* (< lat. *-aster*).

gàmbar (cl.); *gàmber* (cr., cs.): gambero d'acqua dolce (*Austropotamobius pallipes/italicus*), ed ora anche le più o meno abbondanti o addi-

rittura invasive specie esotiche di recente introduzione, quali il gambero rosso della Louisiana (*Procambarus clarkii*), il gambero americano (*Orconectes limosus*), il gambero turco (*Astacus leptodactylus*), ecc. ¶ Lat. tardo *cambarus*, per il class. *cammarus*, a sua volta dal gr. *kammaros*: vc. dotta già introdotta nella Roma antica, con alternanza tra sorda e sonora relativa alla consonante iniziale, forse per influsso di *camba/gamba* (cfr. DEI, II, 474-475).

gambarén, gamberin (cr.); *gambari, gamberi* (cs.): gamberetto (*Palaemonetes antennarius*). Gamberetto d'acqua dolce dal piccolo corpo semitrasparente, abitatore di acque tranquille e pulite, oggi risulta in rapidissima rarefazione per il degrado del suo ambiente di vita. ¶ Dim. di *gàmbar/gàmber*, senza dubbio meno espressivo delle altre denominazioni di → *saltarél* o anche → *speltén*.

gàmbe lùnghe (cl.): generica ed espressiva denominazione per diverse specie di uccelli trampolieri, distinti, cioè, dalla comune caratteristica di avere zampe lunghe, quantomeno in relazione alle dimensioni del corpo.

gambèta (cl.): pettegola (*Tringa totanus*). Uccello limicolo (fam. Scolopacidi, ordine Caradriformi) frequentatore di rive fluviali e di ambienti palustri in periodo migratorio. ¶ Come per la gran parte degli scolopacidi il nome gli deriva dall'evidenza delle lunghe gambe, in questo caso di colore rosso-aranciato.

gàmber de la gösa (cr.): gambero d'acqua dolce (*Austropotamobius pallipes/italicus*); vd. → *gàmbar*. La specificazione rileva la presenza di un esoscheletro consistente che, quando l'animale viene cotto, può essere tolto come una sorta di buccia. ¶ Dial. *gösa* “buccia”, con particolare riferimento alla buccia coriacea e resistente di certi frutti o semi, dalla quale questi ultimi possono essere spremuti fuori lasciando l'involucro pressoché intatto, come nel caso degli acini di certe qualità d'uva (per es. l'uva fragola), dei lupini, ecc.

gambetòn (cr.); *gambetón* (cl.); *gambetù* (cs.): combattente (*Philomachus pugnax*), totano moro (*Tringa erythropus*), pettegola (*Tringa totanus*), pantana (*Tringa nebularia*). ¶ Si tratta

di un appellativo generico attribuito a diversi uccelli appartenenti all'ordine dei Caradriformi, di abitudini limicole, tutti con zampe più o meno lunghe, sempre considerandole in proporzione alle dimensioni corporee di ciascuna specie. Accr. di → *gambèta*.

gambetón rùs (cl.): cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*). Elegante caradriforme, divenuto animale simbolo dei luoghi palustri, degli acquitrini e delle aree lagunari; da noi piuttosto raro, anche talora come nidificante localizzato e irregolare. Il carattere più significativo ed evidente, costituito dalle lunghe e secche gambe rosse, è stato l'elemento generatore del nome in capitolo.

gardarì (sn.): balestruccio (*Delichon urbica*); vd. → *dardarén* (*dardari*), di cui il nome in capitolo è un'evidente variante fonetica, per sostituzione della consonante iniziale.

gardéla (cr.): persico sole (*Lepomis gibbosus*). Noto pesce d'acqua dolce, dalla livrea vivace, colorata e inconfondibile. Di origini nordamericane, venne introdotto in Italia intorno alla fine del XIX sec. ¶ La denominazione, da ritenersi relativam. recente, parrebbe accostabile a quelle francesi di *gardon rouge* o *gardon à ailerons rouges* "scardola", *gardon commun*, *gardon des pauvres* "triotto" (in ven. *scàrdola màta*) e simili (cfr. Blanchard 378; Palese & Palese 1258), indicanti pesci di scarso pregio alimentare, soprattutto per l'abbondanza di lisce che rende scadente la qualità delle loro carni. Scartata la proposta etimologica di DELF, che ipotizza una derivazione dal vb. *garder* dedotta da un improbabile abitudine attribuita a questi pesci (cfr. DELF 287), il nostro ittonimo potrebbe rappresentare una riduzione – con sostituzione di suff. e spostamento d'accento – del dial. → (*s*)*gårdula* "scardola" (in altre parti della Lombardia detta anche *sgardèl/sgardèll*; cfr. Ferran 91; Palese & Palese 1258). Del resto, la scarsa considerazione alimentare e commerciale del persico sole, l'analogia ricchezza di spine delle sue carni, e così via, possono aver suggerito un'associazione tra le due specie, quantomeno dal punto di vista piscatorio.

gardéna (cr., cs., sn., ost.), *gårdina*, *gardina*

(cr.): cesena (*Turdus pilaris*). Turdide di abitudini gregarie, più grande di un tordo, dal caratteristico richiamo traducibile con un forte *ciak-ciàk-ciàk*, osservabile da noi per lo più nella stagione invernale. ¶ Quanto all'etimologia del nome si potrebbe pensare ad una vc. lat. mediev. **gardina* (*avis*) con valore di "uccello frequentatore di giardini" –notando che con *gardinum*, dapprima, e poi con 'giardino' nei secoli basso mediev. e successivi si individuavano speciali coltivazioni arboree assimilabili per lo più a frutteti (cfr. Du Cange, s.v. *gardinum*: "*hortus, pomarium, viridarium*") –, da ricollegare al franco **gard* "orto, terreno recintato" (REW 3684; cfr. anche DELI, II, 493) attraverso un ipotizzato *(*hortum*) *gardinum* "giardino chiuso". Difficile, invece, sotto diversi punti di vista, una connessione con il lat. *carduus*: pianta con cui questo uccello non ha particolari rapporti, sebbene REW (1686) voglia associare anche il «bresc. *gardena* "Krammetsvogel"», al lat. *cardèllus*, con scambio di suffisso.

garganél¹ (a.cr.); *garganèl* (cs.): balestruccio (*Delichon urbica*); vd. → *dardanél*, di cui è una palese variazione fonetica, per sostituzione dell'occlusiva dentale sonora -d- con l'occlusiva velare sonora -g-, forse per assonanza con il successivo.

garganél² (cr.); *garganèl* (cs.): marzaiola (*Anas querquedula*). ¶ Il nome di questa piccola anatra, da noi presente soprattutto tra febbraio e maggio, con qualche caso di nidificazione, è di chiara origine onomatopeica, formato sulla radice **garg-*, imitativa del verso roco e basso, quasi gorgogliato, dell'animale.

garganéla (cr.): rana verde (*Rana lessonae*; *Rana kl. esculenta*). ¶ Anche in questo caso la denominazione è di origine imitativa del gracido gorgogliato di questi comuni anfibi. Vd. il precedente.

gargnàpula (cl.): pipistrello in genere (*Pipistrellus* spp.; *Plecotus* spp., ecc.); vd. → (*s*)*gre-gnàpula*, di cui è una variante matatetica.

garséta (cr.); *garsèta* (cs.): garzetta (*Egretta garzetta*). Comune ardeide dal piumaggio completam. bianco, facile da osservare, soprattutto

verso la fine dell'estate, lungo corsi d'acqua naturali e artificiali in cerca di prede. ¶ La denominazione in esame è relativam. recente e parrebbe classificabile come calco del corrispondente termine italiano, entrambi derivazioni della vc. *garza*, già documentata nel lat. mediev. di area ispanica, ritenuta dipendente da una base pre-romana **karkia*, celtica o preceltica, di supposta origine imitativa (cfr. DCECH, III, 6-118; DELI, II, 477). Ma vd. anche → *sgàrs*.

gàsa (cr., cl., cs.); *gàda* (cs.): gazza, gazza ladra (*Pica pica*). Comune e notissimo corvide dal caratteristico piumaggio bianco e nero con riflessi metallici e dalla lunga coda. ¶ Lat. tardo *gaia*, subentrato al class. *pica*, quale forma femm. di *gaius* "gaio, allegro", ma anche "ghiandaia". Entrambe le basi costituiscono un bell'esempio di traslazioni "umanizzate", riconducibili ai nomi propri lat. *Gaia* e *Gaius*, la cui corrispondenza con qualcuno dei versi di questi animali – come, del resto, anche nel caso di → *Cèca/Chèca* "Francesca" –, li fa ritenere di sostanziale ispirazione imitativa, quali reinterpretazioni e riarticolazioni sonore del verso animale.

gàsa d'la cùa lùnga (cl.); *gàsa dal/de la cùa lóngà* (ost., cr.): gazza, gazza ladra (*Pica pica*). ¶ "Gazza dalla coda lunga", per distinguerla dall'altro corvide detto anch'esso in dial. *gàsa*, ossia la ghiandaia, che si caratterizza, invece, "per la testa grande". Vd. → *gàsa sùcùna*.

gàsa fèrila (b.cr., cl.): ghiandaia (*Garrulus glandarius*); (cr.): gazza (*Pica pica*). È definizione in vario modo oscillante tra le due specie di corvidi qui individuati, a seconda delle diverse aree corografiche della media e bassa provincia, ma, comunque, rappresentativa di un'indole condivisa da entrambe, ossia ciarliera e petulante. ¶ Il determinante, infatti, secondo alcuni potrebbe discendere dal sintagma del lat. parl. *(*avis*) *querula* "uccello dalla voce lamentosa" (cfr. DELI, I, 95 s.v. *avèrila*). Ma parrebbe avere maggior credito la proposta di ricorrere al lat. *ferula* "canna, bacchetta" con riferimento particolare alla "battola della tramoggia del mulino" oppure al "nottolino delle ruote dentate", detto anche "battarella" il cui rumore insistente sareb-

be richiamato dal verso di queste gazze (cfr. Valente 298), senza dimenticare che in alcuni diall. «aver una gran battarella» significa "essere un gran chiacchierone" (cfr. Azzolini 33).

gàsa làdra (cl.): gazza, gazza ladra (*Pica pica*). ¶ Questa gazza è così denominata, tanto in italiano quanto in dial., a causa della nota diceria che la ritiene solita portare nel nido oggetti luccicanti di varia natura, da cui sarebbe irresistibil. attratta, e di rubarne anche, se trovati incustoditi, ivi inclusi monili od altri oggetti preziosi.

gàsa sùcùna (cr., ost., cl.); *gàsa tastùna* (cl.): ghiandaia (*Garrulus glandarius*). ¶ Il nome dial., che significa "gazza dal capo grosso" (dial. *sòca* "zucca", ma anche "testa"), mette in evidenza uno dei caratteri distintivi che differenziano i due corvidi da noi designati con denominazioni composte, a primo elemento *gàsa*. Tuttavia la stessa definizione può anche alludere al fatto che, mentre la gazza ladra può imparare abbastanza facilmente a ripetere qualche parola del linguaggio umano, la ghiandaia mostra, invece, maggiori difficoltà, apparendo, pertanto, una "zuccona", sotto il profilo dell'apprendimento.

gasèta mulinèra (cl.): averla cenerina (*Lanius minor*). ¶ *Gasèta* (o → *sgasèta*) è dim. di *gàsa/sgàsa*, per l'aspetto di questi uccelli, che una certa variegatura del piumaggio, la lunga coda e il richiamo raspato fanno assomigliare un po' a piccole gazze. Il determinante *mulinèra* "mugnaia", come nei diversi altri casi in cui si impiega questo termine, allude all'aspetto "infarinato" dell'animale così qualificato. Vd. anche → *sgasèta mulinèra*.

gasèta rabìda (cl.): averla piccola (*Lanius colurio*). ¶ In questo caso il determinante *rabìda* "arrabbiata", mette in risalto, con la vivacità del linguaggio popolano, un tratto tra i più percepibili di questo piccolo lanide, e cioè la veemenza e la nervosità del suo grido d'allarme, che fa apparire la bestiola irritata come non mai. Non è da trascurare, però, anche l'energica reazione di difesa, a suon di beccate, di cui tanto gli adulti quanto i nidiacei sanno dar prova se catturati e maneggiati. Vd. anche → *sgasèta rabiùsa*.

gašòt (cr.): giovane della gazza (*Pica pica*): denominazione resa attraverso una regolare forma diminutiva.

gàt (cr., cl., cs.): gatto (*Felis catus*). Come ogni animale domestico particolarmente vicino all'uomo nella sua vita quotidiana, il gatto gode, anche da noi, di una nomenclatura varia e articolata in relazione sia all'età sia al genere, fino, talora, ai caratteri individuali dei singoli soggetti nonché, ovviamente, alla razza di appartenenza che, in passato e quantomeno in ambiente rurale, non mostrava varietà di qualche rilievo. Così a fianco di definizioni quali *gàta* (cr., cl., cs.), *gatén/gatìn*, *gatina*, *gatòn* (cr.), *gaténa*, *gatén/gatégn*, *gatón* (cl.), *gati*, *gatina*, *gatù* (cs.), si potevano sentir distinguere razze, vere o presunte tali (spesso meticce) o semplici varietà di forme, denominate: *gàt surià/suriàn*, *gàt bisù* (tigrato), *gàt pesàt*, ecc. Ai gattini erano invece riservate denominazioni specifiche quali: *menén*, *mignù/mignìn*, *micì/micìn* per cui si vedano le singole voci. ¶ Continuazione del tardo lat. *cattus*, attraverso il lat. mediev. *gattus*.

gatacòrgna (cs.): gatta cornuta, gatto mammoni delle favole. Essere fantastico evocato soprattutto per tenere a bada i bambini più irrequieti, per es. enunciando loro la filastrocca *de la gatacòrgna dal Mumbèl, senza còrgni e senza pèl...* che saliva ad uno ad uno, sempre più minacciosa, i gradini della scala che portava alle camere, per arrestarsi solo quando tutta la figliolanza fosse ben sistemata nei propri letti.

gatamògna (cr.): grossa larva pelosa di farfalla notturna. ¶ Dial. *gàta* “gatta”, per la similitudine di questi bruchi pelosi con un gatto, e *mògna*, tanto nel significato di “sorniona” (cfr. DDCr. 192; per cui vd. il successivo), forse con allusione alle fasi di muta in cui i bruchi se ne stanno fermi, senza mangiare, quanto come deverbale di *mognà/mugnà* “miagolare” (cfr. Samarani 144), producendo così una tautologia.

gatamòrgna (cs.): gatta morta, impostore, ipocrita. ¶ Dial. *gàta* “gatta” e *morgna* “quieta, sorniona” (cfr. Geroldi 207); non dissimile dall'italiano ‘gattamorta’, con lo stesso significato (DEI, III, 1771). Vd. il precedente e cfr. → *murgnìn*.

gatéla (cr.): larva di farfalla notturna, bruco. ¶ Forse diretta derivazione del lat. tardo **catella* “cagnolina” o, comunque “cucciolo di animale”, sia per l'aspetto peloso di queste larve di lepidottero sia, proprio, per la loro condizione di animaletti in fase di sviluppo. Tuttavia dice il Peri «Gattella. È il nome che diamo a quei bachi da seta che intristiscono, e degenerano in bacherozzoli da gettar via» (Peri 249).

gatòs (cr., cs.): larva di tipulide. Si tratta delle larve apodi di quei ditteri molto simili a grandi zanzare, da cui il nome popolare di ‘zanzaroni’ o ‘zanzaroni degli orti. Tali larve, dal corpo subcilindrico con il capo caratteristicamente retrattile, sono facili da rinvenire nei terreni molto umidi, ricchi di materiale vegetale in decomposizione, come i margini di stagni e di acquitrini o le rive di fossi e canali irrigui, ma anche negli orti, durante i lavori di vangatura. ¶ La definizione condivide forse una base comune a denominazioni analoghe (come la precedente e la seguente), sebbene il suo aspetto, nei confronti delle larve di lepidottero, sia piuttosto diverso.

gàtula (cr., sn., ost.): bruco peloso, larva di farfalla. Secondo il Peri *gàtula* «è il nome di certi bachi che riescono assai dannosi alle erbe ecc., e specialmente delle larve delle falene il cui carattere è la pelosità o generale o parziale» (Peri 250). Si tratta, dunque, della definizione specifica per i bruchi pelosi dei lepidotteri, in contrapposizione agli altri tipi di larva, dall'aspetto glabro, ai quali è assegnata la definizione di → *càmula* (cfr. anche Bracchi 2009b, 163-164). ¶ Dim. di *gàta* “gatta”, con allusione all'aspetto peloso di questi bruchi e all'attitudine ad arrampicarsi; ma non va esclusa un'implicazione più o meno diretta di una vc. **catula*, femm. del lat. *catulus* con significato di “cucciolo di animale”, ma qui forse già con riferimento specifico alla figura di una “gattina” (cfr. anche Caprini 214-215). Vd. → *gatéla*.

gàver (cr., cl.); *gavarél* (cr.): alzavola (*Anas crecca*); vd. → *gàer*.

gàvera pusadùra (cr.): pesciaiola (*Mergellus albellus*). Rara anatra tuffatrice e piscivora, dal becco a punta uncinata e a margini seghettati, funzionale al tipo di dieta, da noi presente in

modo sporadico e irregolare in inverno. ¶ Per il primo elemento vd. → *gàer*, di cui è una forma femm.; il determinante illustra, invece, l'abilità dell'animale nel tuffarsi sott'acqua, anche a qualche metro di profondità. Probabile derivazione di *pùs* "pozzo", per il modo di questo uccello di immergersi verticalm., come sapevan fare i costruttori di pozzi.

geréla (cr.): conchiglia di mollusco, soprattutto d'acqua dolce. ¶ Dal vb. dial. *girà* "girare", continuazione del tardo lat. *gyrare* (da *gyrus*), per la forma spiralata della conchiglia.

germà (cs.); *germàn* (cr., ost., cl.): germano reale (*Anas platyrhynchos*). Anatide comune anche da noi e rappresentato sia da soggetti selvatici, sia da esemplari semidomestici spesso rilasciati in natura a scopo di ripopolamento ai fini venatori. È considerata la specie capostipite della gran parte delle razze anatine domestiche. ¶ La denominazione, tanto italiana quanto dial., è fatta dipendere dal nome proprio Germano, forse con allusione alla data del 21 febbraio, giorno dedicato a S. Germano, che corrisponde al culmine del ripasso di queste anatre (DEI, III, 1791), ma la definizione potrebbe anche alludere al fatto che questi uccelli, nella migrazione autunnale, provengono dal Nordeuropa, e, dunque, 'germano' potrebbe significare "della Germania". Infine non si può escludere l'accezione di 'germano' nel senso di "vero, verace", come a dire che quest'anatra – invero la più comune e conosciuta – fosse anche la più autentica di tutto il gruppo delle anatre selvatiche.

geról (cr., cs.): corriere piccolo (*Charadrius dubius*) o corriere grosso (*Charadrius hiaticula*). Piccoli caradriformi (comune e nidificante il primo, raro e solo di passo il secondo) piuttosto simili tra loro ed entrambi frequentatori di spiagge fluviali ghiaiose, con scarsa vegetazione erbacea. ¶ Da qui la denominazione, che può essere considerata un agg. in *-ól* (lat. *-(e)olus*), con valore di relazione, del termine dial. *gèra* (< lat. *glarea*) "ghiaia".

geròn (cr.): smergo minore (*Mergus serrator*) e smergo maggiore (*Mergus merganser*). Entrambe abili tuffatrici queste due specie di anatidi presentano un lungo e stretto becco un-

cinato, dai margini seghettati, atto a trattenere le prede, costituite essenzialmente da pesci. Da noi si possono talora osservare, soprattutto la prima, sui fiumi maggiori come svernanti. ¶ La denominazione dial. potrebbe derivare, per modifica della consonante iniziale, da un originario **seròn*, a sua volta disceso dal lat. *sera* "sega" con riferimento alla dentellatura del becco, in sintonia con diversi altri nomi diall. di analoga origine – come ven. e friul.: *sérola* / *sérula*, *serolón*; lig.: *serrètta*, *seghètta*; tosc.: *seghettone* – nonché con lo stesso nome dial. crem. alternativo a quello in causa, in vocabolo → *resegòt* che trova corrispondenza nei molti altri *rasegón*, *resegùn*, *rasegòt* dei diall. lomb. (cfr. Giglioli 492-495). In subordine a questa proposta si potrebbe forse pensare ad un accr. del dial. → *gìr* "strolaga", con cui, per es., le femmine di smergo in volo possono essere confuse.

ghègo (cr., cl.): allocco (*Strix aluco*). ¶ L'appellativo potrebbe aver a che fare con la vc. dial. *ghèga* "cantilena", per il richiamo cadenzato, sempre uguale e reiterato per ore, lanciato da questo strigiforme nelle notti di fine inverno, ma non parrebbe inverosimile nemmeno una derivazione dal pers. *Gègio*, ipocoristico di Teresio, per facile velarizzazione delle palatali – come in *Cèca* > *Chèca*, ipocoristico di Francesca, impiegato allo stesso modo per designare la gazza (di solito addomesticata) –, quale personificazione di animali resi domestici ovvero ulteriore esempio di nomi di tipo parentelare, attribuiti ad animali in qualche modo temuti per ingraziarsene la benevolenza. Dall'identificazione con l'animale deriverà il significato secondario del vocabolo dial. di "sciocco, sempliciotto".

ghèpia (a.cr.): cheppia (*Alosa fallax*); vd. → *cépa*.

ghès (cr.): ramarro (*Lacerta bilineata*). È questo, senza dubbio, il rettile più rispettato e celebrato dalla tradizione popolare nostrana che, oltre a definirlo con almeno sette o otto denominazioni diverse, gli ha sempre attribuito sentimenti di benevolenza nei confronti dell'uomo. ¶ Sicché anche il termine in esame può essere letto da questa specifica angolatura e andrà, probabilm.

ricondotto al lat *aegyptius*, letteralm. “egiziano”, qui nel senso di “servitore” o, meglio, di “guardia del corpo, custode”, quale conseguenza della convinzione che questa grossa lucertola fosse un solerte custode del genere umano contro gli attacchi della vipera, avvisando, chi ne fosse minacciato pericolosam., della presenza del velenoso rettile, per cui cfr. anche → *salvacristiàn* e → *salvòm*.

ghìr, ghiro (a.cr., b.cr., cl.): ghiro (*Glis glis*). Roditore arboricolo, actualm. piuttosto raro da noi, noto soprattutto per il sonno proverbiale (ossia il lungo letargo) che ne contraddistingue l'esistenza durante i mesi autunno-invernali. ¶ Lat. *glis, gliris* designante lo stesso animale, ma, nel nostro caso, probabilm. attraverso l'italiano; il che spiegherebbe la conservazione della gutturale (qui espressa con il nesso *gh-*), poiché la normale evoluzione dial. avrebbe dovuto produrre un **gìr*, per cui vd. → *gìra*.

giàlda (cl.): tinca (*Tinca tinca*). Ciprinide di acque calme o stagnanti, con fondo fangoso e ricco di vegetazione acquatica. È un pesce facilmente identificabile per il corpo tozzo, le pinne arrotondate, la colorazione giallastra del ventre e le piccole scaglie ricoperte di abbondante muco. ¶ Dial. *giàlda* “gialla”, per la colorazione giallastra di questo pesce, talora con riflessi di tonalità anche più intensa, dominante nella zona ventrale.

giasaról, giasiról (cs.); *giasaröl* (a.cr.); *giasól* (cr., cs.): orbettino (*Anguis fragilis*). ¶ La denominazione richiama tanto l'aspetto lustrabagnato e un po' rigido (quasi “ghiacciato”) di questo ormai infrequente e curioso sauro privo di zampe, quanto, e soprattutto, la sua apparente fragilità: si ricordi che, come la gran parte dei sauri, se afferrato l'animale è in grado di autoamputarsi la coda, che costituisce più della metà del suo corpo (il fenomeno prende il nome di autotomia). Tale reazione, del tutto inaspettata e senza perdita di sangue, è motivo sufficiente a farla rassomigliare allo spezzarsi di un piccolo candelotto di ghiaccio. Dial. *giàs* “ghiaccio” aggiunto dei suff. *-ér* (< lat. *-arius*) e *-ól* (< lat. *-olus*).

gibigiàna (cr.): civetta (*Athene noctua*). È de-

nominazione particolar. evocativa, per questo piccolo strigide notturno, da assimilare alla vc. lombarda *gibigiàna* “riflesso del sole nell'acqua” o, più di frequente, “bagliore riflesso da uno specchio agitato o fatto tremolare per gioco su oggetti o persone”, con diverse varianti corrispondenti ad altrettante sfumature semantiche, di solito evocatrici di figure inerenti streghe o fantasmi. ¶ Si tratta di un nome composto, che al secondo elemento, riconducibile alla mitologica *Diana*, da cui la vc. *gianna* passata al significato di “strega, fata” (cfr. DEI, III, 1806 e 1908 s.v. ‘iana’), si deve vedere premessa la vc. anche lomb. *giòbia/giòbia* “giovedì” (Ponza 102; Monti, *Vocab.*, 99), giorno prediletto dalle streghe per i loro consessi, dal tardo lat. **iovia* “giorno dedicato a Giove” (cfr. Bracchi 1990b, 80-81; DELI, II, 494).

gìr (cr.): strolaga (*Gavia spp.*). Non sono rare, ancora oggi e in periodo migratorio, le apparizioni di alcune strolaghe lungo il corso del Po e di qualche suo affluente, sostenute di solito dalla strolaga minore (*Gavia stellata*) e dalla mezzana (*Gavia arctica*). ¶ La denominazione dial. mostra affinità con le vcc. *gìver, givar, giùvar, giòur* in uso presso alcuni laghi prealpini (come il Lago Maggiore; cfr. Giglioli 692) per designare lo svasso maggiore, delle quali, però, rimane oscura l'etimologia.

gìra (cs.): ghiro (*Glis glis*). ¶ Curiosa forma femm. (infatti si diceva *la gira*; cfr. Samarani 103) del dial. cr.sco, ormai non più vitale, anche per l'attuale rarità di questi già di per sé elusivi roditori arboricoli, che parrebbe presupporre una vc. del lat. parlato **glìra(m)* per il class. *glire(m)*.

girdaldén (cr.); *girardì* (cs.): schiribilla (*Porzana parva*). La schiribilla è un raro piccolo rallide di abitudini crepuscolari, dalle zampe verdi, difficile da osservare poiché si trattiene costantemente tra la vegetazione che contorna paludi e acquitrini. ¶ Anche la denominazione dial. è caratteristica e comune ad alcuni di questi rallidi, nel caso in esame volta al maschile, per distinguere la schiribilla dal voltolino, per cui si veda il successivo.

girdaldina, geraldina, (cr.); *girardina* (b.cr.,

ost., cl., cs.); *gherardina* (ost.); *gilardina* (cs.): voltolino (*Porzana porzana*). Rallide di medie dimensioni, dal comportamento schivo, di stanza regolare tra la vegetazione palustre, da cui si allontana di rado. Le ali corte e arrotondate gli consentono un volo piuttosto pesante, mentre preferisce correre e nuotare. ¶ Le diverse forme fonetiche della denominazione dial., dipendenti per lo più dalla dissimilazione *r-r > l-r/r-l*, sembra siano da ricondurre al nome pers. Gerardo/Gilardo, di origine germanica, per innesto, però, di quest'ultimo sul vb. 'girare'. Sebbene, infatti, anche questa definizione nel suo esito finale possa essere annoverata tra gli zoonimi combinati o assimilati a nomi o soprannomi umani (cfr. DEI, III, 1796), nel caso specifico, però, si dovrà almeno ipotizzare, come spunto iniziale della denominazione, lo stesso comportamento che ha ispirato il nome italiano di 'voltolino' – evidentem. tratto dal vb. 'voltolare', iterativo di 'voltare' –, a causa dell'abitudine di questo uccello di provvedere alla cattura degli insetti, acquatici e non, nuotando sulla superficie palustre e "girando" con grande scioltezza da una parte e dall'altra, od anche su se stesso, per acchiapparli.

giràndula (cr.): coleottero girinide (famiglia Gyrinidae). Efficace e descrittiva denominazione attribuita a quei piccoli coleotteri – osservabili sovente sulla superficie dell'acqua di ambienti in buono stato di salute, come i fontanili –, riconoscibili per i movimenti frenetici e circolari del loro nuoto (da cui la denominazione di *giràndule*), alla costante ricerca di prede che possono localizzare sia in ambiente subacqueo, sia in quello subaereo, grazie alla particolare conformazione degli occhi che permette loro la duplice visuale.

giuanén, *giuanìn* (a.cr.); *giuani* (cs., sn.): baco della frutta. Prendono questa denominazione, nell'Alta provincia, le larve di aspetto vermiforme di alcuni lepidotteri e ditteri, come il baco della mela (*Cydia pomonella*), quello della ciliegia (*Rhagoletis cerasi*) ecc., parassiti di piante o frutti. ¶ La definizione, che si pone in alternanza a quella, altrettanto comune, di → *bèch'*, si ritiene ispirata dalla ricorrenza

di S. Giovanni (24 giugno), coincidente con il solstizio d'estate e della quale sono risaputi i connotati magici, poiché era credenza diffusa che i bachi si insediassero nei frutti «la notte di S. Giovanni, a causa delle polveri disseminate nell'aria dalle streghe» (Bracchi 1990b, 394). Tuttavia si veda anche la corrispondente definizione di → *sanén* che propone un'altra interessante spiegazione.

giuani (cs.): tritone crestato e tritone punteggiato (*Triturus carnifex*; *T. vulgaris*); vd. → *barbagiuani*.

gnàda (cs.); *gnalàda* (cr., cl.): nidiata, specialm. di uccelli, ma non solo. ¶ Dal dial. *gnàl* "nido" e questo dal lat. **nidale/nidalis*, agg. di *nidus* (REW 5908 e 5913).

gnào, *gnàu* (cr.): gatto. ¶ Evidente onomatopea, imitativa del verso del gatto, trasformata in nome di tipo familiare, ma di origine antica e già documentata sin dal XIV sec. almeno (DEI, III, 1834). Vd. anche → *mignàu*.

gòb (cl.); *gòp* (ost.); *gùp* (cr.): pesce regina, persico sole (*Lepomis gibbosus*), ma anche carassio (*Carassius carassius*). ¶ Dial. *gòb/gùp* "gobbo", per la forma corporea; vd. → *pès gòp*.

göf, *güf* (a.cr.): gufo comune (*Asio otus*). ¶ Come per l'italiano, da una vc. tardo lat., *gufō*, *-onis*, che è una verosimile alterazione del lat. *bufo*, *-onis*, per sostituzione della consonante iniziale dovuta, forse, alla ricerca di una differente forma imitativa del verso dell'animale: concetto che sta, in ogni caso, alla base di questo genere di nomi, di evidente ispirazione onomatopeica (cfr. DELI, II, 530).

gogò (cr.): carassio (*Carassius carassius*). Comune ciprinide dotato di grande resistenza anche alle condizioni ambientali più difficili, facile da pescare all'amo anche in acque di qualità medio-bassa. ¶ Vc. espressiva, all'apparenza derivata dal linguaggio infantile, ma possibile variante fonetica di *cucù/cucö*, nel senso di "stupido, ingenuo" Cfr. il cr.sco *gógo* "babeo", variante di *cóco*, con lo stesso significato (cfr. Geroldi 84, 153).

gragnapàpula, *gregnapàpula*, *grögnapàpu-la*, *sgregnapàpula* (cr.); *grignapàpula* (b.cr.): pipistrello in genere. Con questo nome sono indi-

viduate sostanzialm. tutte le specie di chiropteri presenti da noi, senza particolari distinzioni. Si tratta di un tipo zoonimico diffuso – anche attraverso alcune varianti, talvolta con significati traslati prevalenti – soprattutto in area emiliano-romagnola od anche basso-veneta (cfr. Forsyth Major 155). ¶ Si tratta con ogni probabilità di una forma ampliata del più diffuso → *grignàpula* e sue varianti, tanto fonetiche quanto morfologiche, dovuta presumibilm. all'accostamento della vc. *-pàpula*, di origine secondaria – da considerare, cioè, come un'alterazione di **pàrpula* a sua volta derivato da → *parpàja* “farfalla” (lat. mediev. *parpalia*; Sella, GLE, 253) –, al vb. *gregnà/grignà* “dirigrinare i denti” e poi “ridere, sghignazzare” o anche “deridere”, con significato di ritorno più o meno prossimo a quello di “farfalla (notturna) che sghignazza”. Del resto una similitudine tra il volo crepuscolare dei più piccoli e comuni pipistrelli nostrani con quello di una grossa falena notturna non dev'essere ritenuto per nulla peregrino, soprattutto per gli occhi attenti dei nostri avi, che hanno potuto così coniare la particolare definizione. Cfr. al proposito → *parpàtula*².

grànch (cl.) granchio d'acqua dolce (*Potamon fluviatile*). Rispetto ad altre denominazioni di sapore più schiettam. dial. (vd. → *scaranséla*), quella in capitolo parrebbe un banale italianismo. ¶ Dal lat. tardo *crancus*, derivato per metatesi da *canerus*, per il class. *cancer*, *cancri* “granchio”, appunto.

grandòn (cr.): insetto secco acquatico (*Ranatra linearis*). Emittente eterottero acquatico dal corpo allungato, con il primo paio di arti trasformato in zampe raptatorie funzionali alla predazione e provvisto all'estremità dell'addome di due lunghe appendici che, riunite, formano un sifone respiratorio. ¶ La denominazione ha tutta l'aria di essere di quelle appartenenti ad una sorta di lessico familiare, ossia conosciute in ambiti dialettaloni piuttosto ristretti, nei quali si sono anche, probabilm., originate. In ogni caso si tratta di un accr. del dial. *grànd/grànt* “grande” per le dimensioni e per l'aspetto lungo e secco dell'insetto, simile a quello di certi ragazzi spilungoni detti, appunto, *grandòn*.

grignàpula, *sgrignàpula* (b.cr., ost.); *grignàpola*, *sgregnàpola* (cs. ant.); *sgargnàpula* (cl.): pipistrello in genere. È la forma fonetica e morfologica più diffusa nell'attuale area lombarda orientale (con irradiazioni anche a parte del Veneto e dell'Emilia-Romagna) relativa a questo termine, con varianti poco significative (cfr. Forsyth Major 155; Schmidt 625-626). Il vocabolo è già utilizzato nei primi anni del Trecento dal notaio mantovano Vivaldo Belcalzer («Grignapola è un oxel quasmò semeient al soreg, et è senza penne e vola de not»; Ghinassi 106), tanto da farlo ritenere di origine più antica. ¶ Quanto all'etimologia del vocabolo, sulla quale si sono diffusi diversi studiosi, anche stranieri (cfr. Forsyth Major 155; Eggenschwiler 248-252), le opinioni finali rimangono piuttosto diverse. Se, infatti, si constata una sostanziale convergenza sull'interpretazione di quello che viene considerato un primo elemento *grigna-/sgrigna-*, concordem. individuato nel vb. *grignà* “ridere” (con diversi gradi di intensità: da un “ridacchiare sommessamente” ad uno “sghignazzare”; cfr. Tiraboschi, I, 622-623; Zappettini 245), che può essere fatto ascendere ad un germ. **grinan* (REW 3870), più problematica appare l'interpretazione di quello che viene ritenuto un secondo elemento *-pola* (cfr. DIDE 403 s.v. *signàpola*) o, per ampliamento dell'intero vocabolo, *-pàpola* (per cui vd. → *gragnapàpula*). Ora individuato nella serie di vocaboli ad iniziale *bab-* o *pap-* che designano spauracchi, come *babào* (Bracchi 2004, 33), ora in un *pola* (< lat. *pullus*; Forsyth Major 155), identificativo di animali volatori di diverso genere, questo presunto secondo elemento non sembra soddisfare appieno una spiegazione etimologica compiuta. Volendo, però, considerare le definizioni collaterali a quella di “pipistrello, nottola” date da diversi vocabolari ottocenteschi – come «*Sgrignàpola*: (...) ridone, risanciano; *sghignapàppole*: chi ride spesso e volentieri» (Zappettini 458-459); «*grignàpol*: chi ride per niente» (Monti, *Vocab.*, 106); ecc. – parrebbe di poter intendere che il vocabolo non sia bimembro (cioè composto da due elementi), ma solo aggiunto di un suffisso formativo di diminutivi

o spregiativi, come riteneva il Flechia per questo e per altri simili vocaboli (come *vinàpola* “vinello”, *vissòpola* “lucertola” ecc.; cfr. Flechia 1878, 381). Sicché il problema, che necessita di una più precisa determinazione, rimane aperto. Vd. anche → *sgargnàpula*.

gril (cr., cl. cs.); *gril de càmp* (a.cr.); *grél* (cl.); *grì* (cs.): grillo (*Gryllus campestris*). È il ben noto grillo canterino che innalza il suo grato *cri-cri* dalle prode dei prati, dai margini delle strade e dai luoghi erbosi in genere a partire dalla tarda primavera, quando diveniva un pas-satempo per i bambini di campagna stanarlo dalle sue buchette con l'aiuto di una pagliuzza (od anche allagandone la tana) per chiuderlo in una gabbietta di giunchi e tenerlo per qualche tempo come portafortuna al fine di “vederlo cantare”. ¶ Lat. *gryllus*.

gril d'acquà (ost.): gerride (fam. Gerridae). ¶ Denominazione dial., di area ostianese, di quegli insetti eterotteri (ordine dei Rincoti) che si vedono “pattinare” a brevi scatti, sulle acque tranquille o poco mosse dei nostri corpi idrici, sostenuti dalla tensione superficiale dell'acqua, che le lunghe zampe e il modo di procedere li ha fatti assomigliare, secondo il senso popolare, a dei grilli.

gril de le cà (a.cr.); *gril del fugulèr* (cr., cl.): grillo domestico (*Acheta domestica*), ma anche il grillo delle cantine (*Gryllomorpha dalmatina*). Il ‘grillo del focolare’, un tempo assai più frequente che non oggi, era un altro animaletto la cui presenza in casa era considerata di buon auspicio mentre, secondo la credenza popolare, il suo canto era foriero di bel tempo. Il grillo delle cantine, privo di ali, è invece ancora piuttosto frequente in ambienti preferibili. bui ed umidi, quali sottoscala, cantine, legnaie, ecc.

grilén, *grilègn* (cl.): grillo delle cantine (*Gryllomorpha dalmatina*). ¶ Dim. di *grél/gril*, per le minori dimensioni rispetto al grillo canterino.

grilèt (ost.): marzaiola (*Anas querquedula*). Piccola anatra, da noi presente soprattutto tra febbraio e maggio, con qualche caso di nidificazione. ¶ La definizione, che non trova riscontri in nessun altro dial. viciniore, pare nata in ambito locale ed appartenere ad un lessico limi-

tato ai cacciatori di quest'area, senza, peraltro, che se ne sia potuto scoprire il senso autentico.

griltòpa (a.cr.): grillotalpa (*Gryllotalpa gryllotalpa*). ¶ Calco dell'italiano e, pertanto, composto con *gril* “grillo” e *tòpa* “talpa”, ma da considerare un banale adeguam. fonetico al dialetto per ignoranza di altre vcc. più appropriate, quali: → *secaröla*, → *rügaröla*, ecc.

grisén, *grisègn* (cl.): gambecchio (*Calidris minuta*). ¶ Dim. del dial. *gris* “grigio”, per cui si veda il successivo.

grisèt (cr., cl.) denominazione di alcuni limicoli dal colore grigiastro non facilmente distinguibili tra loro, come il piovanello tridattilo (*Calidris alba*), il gambecchio (*Calidris minuta*), il gambecchio nano (*C. temminckii*), il piovanello pancianera (*C. alpina*), il gambecchio frullino (*Limicola falcinellus*) e il piro piro piccolo (*Actitis hypoleucos*). Anche il pigliamosche (*Muscicapa striata*), per il colore del piumaggio, in alcune zone della provincia è così definito (a.cr.). L'appellativo comune ai diversi limicoli fa riferimento alla livrea di questi uccelli, piuttosto simile nelle diverse specie, quantomeno all'occhio del popolo – poco impegnato nel trovare distinzioni diagnostiche per lo scarso o nullo interesse alimentare o economico di questi animali – e, soprattutto, tendente ai toni del grigio o del grigio-brunastro, spesso macchiettata da colori più scuri tanto da conferire al piumaggio un aspetto picchiettato o “squamato”. ¶ Dim. del dial. *gris* “grigio”, e questo dal lat. mediev. *griseus*, a sua volta dal germ. **grisi* (DELI, II, 851), che comporta una varietà di mescolanze e di tonalità di colore quanto mai elevata.

grisèt risaröl (cl.): piovanello (*Calidris* spp.). ¶ Il determinante allude alla frequentazione da parte di questo scolopacide degli ambienti di risaia, un tempo comuni e diffusi anche da noi.

grisètòn (cr.): piro piro boschereccio (*Tringa glareola*). Limicolo scolopacide da noi osservabile durante il passo o, talora, anche d'estate. La maggior statura, rispetto ai consimili, giustifica l'uso dell'accr. nel suo nome dialettale.

grisù (cs.): frosone (*Coccothraustes coccothraustes*). ¶ Variante fonetica di *frisù*, per cam-

bio della consonante iniziale. Vd. → *frìsòn*.

grö (a.cr.); *grù* (cs.); *grùe* (cr.): gru (*Grus grus*).
¶ Il nome, di chiara origine onomatopeica, ricorda il più consueto richiamo emesso da questo grande trampoliere. Si consideri che già il lat. class. contemplava il vb. *gruere* per definire il verso delle gru, poi continuato dal lat. tardo (cfr. Forc. s.v. *gruo*; Bettini 11, 17, 268).

grügnèt (cr., cl. cs.); *sgrügnèt* (cs.); *grügnètòn* (cr.): porciglione (*Rallus aquaticus*). Piccolo rallide, frequentatore di canneti e di vegetazione riparia a corsi d'acqua e paludi, abbastanza vocifero e, pertanto, più facile da sentire che da vedere. ¶ Anche in questo caso la denominazione si ispira al richiamo più riconoscibile tra i diversi emessi dall'animale dal folto della vegetazione, che ricorda molto da vicino il grugnito, con squittio finale, di un porcellino in allarme. Dal lat. *grunnire* "grugnire" di origine onomatopeica.

gubiù (a.cs): gobione (*Gobio benacensis*). Piccolo ciprinide di fondo, frequentatore di acque pulite e ossigenate. ¶ Dal lat. *gobio*, *-onis*, ma nel caso in esame sembra prevalere l'idea che si tratti di un semplice italianismo, poiché nel dial. più schietto questo pesciolino è definito → *fréga-sàs*, o *fréga-gèra*.

gugén (b.cr.); *gugiöl* (cl.); *gugnìn*, *gugnèt* (cr.): porcellino, maialino; ma anche 'ragazzino birbantello'. ¶ Si tratterà forse di un riflesso dello sp. *cochino* "porcellino" (nello sp. regionale anche *cochu*, *gucho*, *guchu*, ecc.; cfr. Rohlfs 184, 48) o di una diversa applicazione dello stesso tema che sta alla base anche del fr. *cochon*, in origine con il significato di "maialino", dedotto dal grido usato per chiamare a raccolta i maiali al pascolo semibrado (cfr. DELF 139; DCECH, II, 114). La parentela con analoghe vcc. dei diall. viciniiori, come il mant. *gogin/gugin* (cfr. Cherubini, *Mant.*, 45) o il parm. *gozén*, *guzén*, *gugnén*, *gugnínén* ecc. (cfr. Malaspina, II, 245, 247) od anche meno vicini, come il bobbiese e il vogherese *gugnén* od altri ancora, fa pensare ad una comunanza etimologica che, tuttavia, rimane ancora incerta (cfr. anche Sainéan 85, 89).

guìna, *guàina* (a.cs., a.cr.): prispolone (*Anthus trivialis*). Motacillide di passo regolare, ed un

tempo preda ambita di capannisti e uccellinai, dalla livrea simile a quella di un tordo (tanto da essere noto anche come → *durdìna*). ¶ La denominazione in esame è da ritenersi un dim. della vc. dial. *gù(g)ia* "ago", dal lat. parl. **acūcula*, a sua volta dim. di *acus* (cfr. DEI, I, 99), ispirata dalla lunga e acuta unghia del dito posteriore, mettendo in secondo piano l'ipotesi che vorrebbe l'appellativo derivato dal verso di questo uccelletto (Bonelli 395-396).

guisèta, *sguisèta* (cr., sn.): pispola (*Anthus pratensis*). ¶ Nonostante l'apparente affinità del nome con il vb. ital. 'guizzare', formato da una base onomatopeica *guizz-*, che peraltro non sarebbe estraneo al carattere del volo di questo e dei congenerici motacillidi: ondulato, disordinato e quasi "incerto", composto di continui scarti e mutamenti di direzione, è tuttavia da ritenere che tale tipo di interpretazione sia solo paretimologica o di sovrapposizione successiva. La definizione dial. è, infatti, da ricondurre ad un vb. **acutiare* "aguzzare", attraverso un termine quale **acutia*, in considerazione della lunga e affilata unghia del dito posteriore propria dei motacillidi così denominati (cfr. Valente 300). Vd. → *sguisèta*.

guisetòn, *sguisetòn* (cr.); *sguisetù* (sn.): spioncello (*Anthus spinoletta*). ¶ Accr. di *guisèta*, per cui vd. il precedente.

gularàt, *sgularàt* (a.cr., cs.): pipistrello in genere. In area cr.sca e alto-crem. è questa la definizione più usuale per indicare ogni specie di chiroterro presente da noi. Secondo le cognizioni popolari il veder svolazzare la sera prima un'insolita quantità di pipistrelli era segnale di ritorno del bel tempo. ¶ Vc. composta dal vb. *gulà* "volare" e dal sost. *ràt* "topo", con significato di "topo che vola" per qualche presunta somiglianza di questi piccoli mammiferi volanti con i più noti roditori circolanti in ambito domestico. Il termine si è sostituito pressoché totalm. – in area cr.sca e in parte di quella alto cremonese – al più antico → *grignàpula*/*sgrignàpula*.

gulasìna (cs.): cutrettola (*Motacilla flava*). Così chiamata per il caratteristico volo ondulato e sfarfallante, quasi formato da tanti "svolaz-

zetti” successivi, donde la denominazione dial. in esame. ¶ Deverbale di *gulà* “volare” con il doppio suff. -àsa e -ina.

gulòt (a.cr., cs.): uccellino appena uscito dal nido e che inizia i primi tentativi di volo. Da qui anche il significato traslato di ‘ingenuo, credulone’, poiché inesperto. ¶ Deverbale di *gulà* “volare”, con il suff. dim -òt.

gùp (cr.) carassio (*Carassius carassius*); vd. → *gòb* e → *pès gòp*.

I

imprédula (a.cs.): piccola lampreda, qual è la lampreda padana (*Lethenteron zanandreai*); vd. → *lampredria*.

inguéla, ’*nguèla* (cs.); *inguèla*, *inguila* (cl.): anguilla (*Anguilla anguilla*); vd. → *anguéla*.

ìpera (cs., sn.): vipera (*Vipera aspis*). ¶ Lat. *vipera* con dileguo della v- iniziale, caratteristico dei diall. lombardi orientali. Vd. → *lépra*.

L

laarén, *laarìn* (a.cr.); *laarì* (cs.): cardellino (*Carduelis carduelis*); vd. → *lavarén*.

ladagnén (cr.): cheppia (*Alosa fallax*). La cheppia è un pesce migratore, anadromo – ossia che risale i fiumi, in primavera, alla ricerca di fondali ghiaiosi su cui deporre le uova – dalle forme caratteristiche del pesce azzurro, alla cui categoria può essere ben assimilato essendo parente della sardina e dell’aringa (fam. Clupeidae). La sua consueta presenza, nella tarda primavera, anche nelle acque del Po e di molti suoi affluenti di sinistra la rendeva un pesce molto conosciuto ed apprezzato dalle popolazioni locali. ¶ La denominazione in capitolo, che si affiancava a quelle di *cépa*, *chìpa*, *sardèla*, *sardéna*, ecc., riguardava esemplari di medie dimensioni (20-30 cm), poiché per gli esemplari di proporzioni inferiori o superiori a queste esistevano definizioni specifiche (vd. → *sacarabìn* e *ugnón*) e si direbbe condividere l’origine con quella del termine *làdano/àdano*: vc. già del lat. mediev. *adalus/ladanus* (cfr. Sella, GLE, 3, 187; DEI, I, 55; DEI, III, 2149; Badiali 110) designante

il più grande storione un tempo vivente nel Po (*Huso huso*). In tal caso la definizione in esame potrebbe essere considerata un agg. in -inus (e non un dim.), con valore attributivo, alludente forse al fatto che questi pesci risalivano il Po e i rispettivi affluenti in concomitanza con la risalita dello storione ladano. Bisogna, tuttavia, ricordare anche la diceria riportata da Plinio il Vecchio secondo cui questo enorme storione, rubricato come *attilus*, verrebbe ucciso «da un (pesce) di minime dimensioni, detto cheppia, che assale con il morso e con stupefacente avidità una certa vena (posta) nelle sue fauci» (*Atque hunc [scil. attilus] minimus, appellatus clupea, venam quandam eius in faucibus mira cupidine appetens morsi exanimat*; Nat. Hist. IX, 44; cfr. anche Capponi 1995b, 32) che troverebbe, già nell’antichità, una correlazione tra le due specie ittiche dalla abitudini anadrome.

lampédra (cr., sn.); *lampédria* (a.cr., cs.); *lampréda* (cs.): lamprede: padana (*Lethenteron zanandreai*) od anche la lampreda di mare (*Petromyzon marinus*) che risaliva i grandi fiumi della pianura. ¶ Lat. tardo *lampreda*, probabile variante del precedente *naupreda*, documentata a partire dal V sec., traducibile come “predatore delle navi” per l’abitudine della specie marine di attaccarsi alle imbarcazioni (cfr. DELI, III, 649).

lampedrìn (cr.) lampreda padana (*Lethenteron zanandreai*). Piccolo ciclostoma dall’aspetto anguilliforme, che svolge l’intera sua esistenza in acque dolci, ormai molto rarefatto e rintracciabile in corsi d’acqua di buona qualità, come certi tratti fluviali, i navigli, i fontanili, nei loro tratti superiori. Vd. il precedente.

lampréda d’mar (cl.): lampreda marina (*Petromyzon marinus*). Grande lampreda (fino ad oltre un metro di lunghezza) dal comportamento anadromo, ossia che dalle coste marine, dove conduce la gran parte della sua esistenza, risale i fiumi per riprodursi. Un tempo piuttosto frequente e conosciuta dai pescatori del Po è considerata attualm. molto rara nelle stesse acque. Vd. anche → *pès sìfol*.

lànsa (cr.): nome generico per ‘grande e agile serpente’; biacco, saettonne. Vd. → *ànśa*.

lapén, *lapìn* (cr.); *lapi*, *lepi*, *lapèn* (cs., sn., ost.): coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*). Considerato un endemismo mediterraneo nord-occidentale, con diffusione post-glaciale limitata alla Penisola iberica, il coniglio selvatico venne introdotto in Italia in epoca romana ed allevato, già forse come forma semidomestica, in particolari *leporaria*, secondo la testimonianza di Varrone (De Re Rust., III, 12) che nomina esattam. una specie di lepore proveniente dalla Spagna, *quem cuniculum appellant*. Da esso sono derivate tutte le specie domestiche. ¶ La nostra denominazione dial. procede dal fr. *lapin* “coniglio”, a sua volta derivato da una base di origine preromana (DELF 361).

latòn (cr.): lattonzolo. ¶ Alterato del dial. *làt* “latte”, per l’ovvia corrispondenza.

lavarén (cr., cl.); *lavarìn*, *levarén*, *levarìn* (cr.); *lavarégn* (cl.): cardellino (*Carduelis carduelis*). ¶ Variante fonetica, per sostituzione della consonante iniziale, della forma originaria → *ravarén*.

légor (cr., ost., cs.), *légur*, *léur* (cl.); *legurén*, *legurìn*, *leguròt* (cr.); *legurì*, *leguròt* (cs.): lepore (*Lepus timidus*). Roditore lagomorfo di cui sono proverbiali alcune caratteristiche, come la timidezza (*stremìt cumè ’na légor*), la velocità nella fuga (*l’è ’ndàt cumè ’na légor*) o nella corsa (*cürer ’mè ’na légor*) che ne attestano la conoscenza e la popolarità presso la gente comune o i cacciatori di tutti i tempi. ¶ Dal lat. *lepor*, *-oris*, attraverso dileguo di *-p-* (se non, piuttosto, di *-v-*) e reintegrazione con *-g-* (cfr. DIDE 249).

lèlo, *lèlo*, *lòlo* (cs.): pulcino dell’oca, ochetta, ma anche oca maschio adulta e, in senso traslato, semplicitto, persona sciocca. Cfr. → *lulì* e *vd.* → *óca*.

lèndena (cs.); *lèndena*, *lèndina* (cr.): lendine, uovo di pidocchio (*Pediculus humanus capitis*). ¶ Come per l’italiano: dal lat. tardo *lendis* (o *lenden*), *-inis* per il class. *lens*, *lendis*, con lo stesso significato.

lèndes (cs.); *lèndes* (cr., cl.): uovo sterile o marcio, che contiene il pulcino morto. ¶ Dal lat. *index*, *-icis* “indice”, attraverso concrescimento dell’articolo. Cosiddetto perché l’uovo sterile

(ovvero un uovo finto) veniva posto nel nido per “indicare” alle galline dove deporre le altre uova, ovvero per invogliare la gallina in procinto di divenire chiocchia, a iniziare la cova.

leòn (cr.); *león* (cl.); *leù* (cs.); *liù* (sn.): leone. Termine zoologico “esotico” usato, insieme al femm. *leunèsa*, nel linguaggio quotidiano, anche popolare, con varie accezioni per lo più metaforiche, come succede in italiano.

lépra, *lépera* (cs.); *lìpra*, *lìppra* (cr., sn.): vipera (*Vipera aspis*). Da noi piuttosto infrequente e localizzato, questo serpente, a tutti noto per il morso velenoso, incarna nell’immaginario collettivo la figura più negativa del rettile temibile e subdolo. ¶ Lat. *vipera*, attraverso sostituzione di consonante iniziale e frequente sincope della vocale postonica.

lésca (cs.); *lìsca* (sn., a.cr.): lombrico (*Lumbricus terrestris*). Comunissimo e noto anellide di abitudibi ipogee, facile da rinvenire durante i lavori di dissodamento del terreno, nel cui ambito scava lunghe gallerie, contribuendo, così, a migliorare i caratteri fisici e l’aerazione del suolo. ¶ Presumibilm. dal lat. *esca* “cibo, esca”, senza escludere una contaminazione con **visca* dal lat. *viscum* “vischio”, per sostituzione della consonante iniziale e dal significato di “viscida”. Cfr. il ven. *vèscola/vèscova* “lombrico” (cfr. Boerio 790) o i meridon. *iscula*, *viscola*, ecc., con il medesimo significato (cfr. Bertoni 1917a, 412).

libèlula (cs., a.cr.): libellula (particolarm. *Calopteryx* spp.). ¶ Banale italianismo di recente diffusione, originato dall’ignoranza dei termini diall. più genuini, quali → *sióra*; → *spùsa*, ecc.

ligurù (a.cs.): ramarro (*Lacerta bilineata*). ¶ La *vc.*, raccolta nell’Alto Cremasco come vocabolo di antica mente, potrebbe essere di importazione berg. (cfr. Tiraboschi, I, 722), ma potrebbe rappresentare anche il relitto di un’eredità veneta (vic. *ligòro*, pad. *langùro*, venez. *legùro*, ecc.; cfr. Boerio 305), adattata ai diall. locali, più diffusa in passato e legata alla dominazione veneziana delle terre bergamasche e cremasche, durata sino al 1797, con influssi anche nelle aree viciniori. *Vd.* → *lùgar*.

lilò, *lilù* (cs.): pulcino dell'oca, ochetta. Cfr. → *lulì* e vd. → *óca*.

lipra (cr.): vipera (*Vipera aspis*); vd. → *lépra*.

livré, *cà livré* (cs.): levriere, cane levriere. ¶ Razza canina anticom. selezionata per la caccia a vista della lepre, come ben si evince dalla stessa definizione, già documentata nella forma grafica di *levrarius/levreri* sin dal XIII sec. (Sella, GLI, 313) e, ancor prima, dalla *lex Salica* (inizi del VI sec.) come *veltris leporarius* (VI.2).

lòch (cs., ost., cl.); *lùch* (cr., cl.): allocco (*Stix aluco*), ma anche gufo (*Asio otus*) e barbagianini (*Tyto alba*). Nome generico attribuito, sovente senza particolari distinzioni denotative, ai grandi rapaci notturni. ¶ Lat. tardo *uluccus* “allocco”, per aferesi della prima sillaba: nome di origine onomatopeica, in quanto ispirato palest. al richiamo dell'animale.

lodùch, *lòduich* (a.cr.); *luduich* (cs., a.cr.); *luducich*, *luduisch* (b.cr.); *luduvich* (cr.): tottavilla (*Lullula arborea*). Piccolo alaudide di luoghi aperti, preferibil. incolti e sparsi di arbusti e alberi su cui si posa anche, a differenza delle altre allodole nostrane. ¶ Il nome dial., che risulta essere una fedele riarticolazione sonora del richiamo di questa allodola, rappresenta anche l'ennesimo esempio dell'accostamento tra l'interpretazione del verso animale ed un nome pers. noto, come succede qui per Lodovico, che passa così, automaticam. ad identificare l'animale.

lòdula, *òdula* (cs.); *lòdula* (cr., cl.): allodola (*Alauda arvensis*). È il più comune degli alaudidi nostrani, a tutti noto per il canto spiegato udibile in primavera sopra le aree prative, quanto si lancia in alti voli verticali dai quali ripiomba ad ali chiuse verso il suolo. ¶ Da un lat. **alaudula*, dim. di *alauda*, di origine gallica (cfr. DELI, I, 40), con caduta della *a-* iniziale, sentita come parte dell'articolo.

lòdula dal capùs (cl.); *lòdula col ciöf* (b.cr.): cappellaccia (*Galerida cristata*). Frequentatrice di aree aperte e asciutte, incolti, ampi greti fluviali, ma anche coltivi poco alberati, questo alaudide presenta una piccola cresta di piume sul capo che lo rende inconfondibile. ¶ Il nome è una trasparente descrizione di questo carattere

connotativo dell'animale, qui interpretato ora come un “cappuccio”, ora come un “ciuffo”.

lodulèt, *ludulèt* (a.cr.): tottavilla (*Lullula arborea*). ¶ La denominazione, che tramite il dim. del dial. *lòdula* “allodola” bene qualifica un tratto distintivo di questo piccolo alaudide, pare anche risentire dell'influsso dovuto alla riarticolazione sonora del richiamo dell'animale, per cui vd. → *lodùch*.

lògia (cr., cs.): scrofa, la femmina del maiale, in una definizione che ha assunto, nel tempo, un carattere detrattivo. ¶ Quanto all'etimologia del termine – tuttora incerta – se ne potrà forse postulare un'origine connessa al nome del mese di luglio (lat. *julius* > **luljus*): ipotesi che pare avvalorata dalla vc. del dial. venez. *lùgia* “scrofa”, contigua a *lugio* “luglio” e *lugiàdega* “uva lugliatica” (Boerio 377), come anche *lùja* “scrofa” e *lùjo* “luglio” di altri diall. veneti, ovvero la stessa vc. a lemma, *lògia*, e *lòi* “luglio” dei nostri dialetti. Forse, dunque, da una **(scrofa) lulia*, termine usato per indicare quelle scrofe che avrebbero figliato (*scrofe porcellande...*; Sella, GLI, 454) a luglio. Soddisfacente sotto il profilo semantico, ma con qualche difficoltà di ordine formale, potrebbe apparire anche una derivazione dal lat. *illuvies* “sporczia, sordidezza”, attraverso una forma **luvia* da cui dipende, per es., l'ital. *lòia* “sudiciume untuoso della pelle e degli abiti” che, però, DEI e DELI (III, 682) vorrebbero spiegare in modo diverso.

lòs (cr., cl., cs., sn.); *lùs* (a.cr.); *lès* (ost., cl.): luccio (*Esox lucius*). ¶ Lat. tardo *lucius*, con lo stesso significato: possibile ulteriore esempio di denominazione assimilata ad un nome pers., in tal caso il *praenomen* lat. *Lucius*. di solito considerato in stretta connessione con il termine *lux*, *lucis* “luce” (cfr. DELI, III, 685). Concesso, quest'ultimo, che non si esclude possa avere una sua influenza, più o meno diretta, sullo stesso ittionimo, evocato dai riflessi argentei emanati dal nostro pesce, soprattutto quando, a fine inverno, in periodo di fregola, i maschi rimangono immobili appena sotto il pelo dell'acqua, confondendosi tra i bagliori emessi dalle increspature della superficie liquida.

lùch (cr.): allocco (*Strix aluco*), barbagianini

(*Tyto alba*), gufo comune (*Asio otus*); vd. → *lóch*.

lùch da palùd (cl.): gufo di palude (*Asio flammeus*). Raro strigide di ambiente ripario ad aree umide, ma anche di aperta campagna, dal volo lento e quasi radente il terreno, distinguibile dal congenerico gufo comune per il disco facciale chiaro e corti ciuffi auricolari. ¶ Il determinante accenna all'ambiente preferito dall'animale, nel cui ambito è più probabile incontrarlo.

lùch sivetòn (cr.) allocco (*Strix aluco*), gufo comune (*Asio otus*), gufo di palude (*Asio flammeus*). Il duplice uso di termini affini a formare un'unica denominazione attribuita a diverse specie di strigiformi (cfr. Groppali 44-45), potrebbe configurarsi come un caso di tautologia, ossia di ripetizione di uno stesso concetto o figura di riferimento. Bisogna però notare che in Ferragni – da condiderare la fonte primaria del dato zoonimico a lemma – la denominazione appare diversam. connotata e da intendere come enunciazione di due termini sinonimi ma alternativi (Ferragni 61, 64).

lùciola (cl.) lucciola (*Luciola* spp.; *Lampyrus noctiluca*). A fronte di altre denominazioni vernacole più schiette e convincenti, quella in esame parrebbe da classificare tra gli italianismi più evidenti.

luciopèrca, luciopèrca (cr., cl.): lucioperca o sandra (*Sander lucioperca*). Grande e pregiato percide, originario dell'Europa centro-orientale e introdotto in Italia dai primi anni del secolo scorso, costituisce una tra le prede più ambite dei pescatori sportivi. ¶ Come per l'italiano: nome composto dai termini 'luccio' e 'perca' per la somiglianza ad entrambe queste specie ittiche.

lucòt, lücòt (cr., cl.): allocco (*Strix aluco*), gufo comune (*Asio otus*). Dim. di → *lùch*.

lùdria, lùdra (cr., cl., cs.); **lùdrià** (sn.); **lódria** (a.cs.): lontra (*Lutra lutra*). Flessuoso mustelide dalle corte zampe e dai piedi palmati, adatti al nuoto. Fino a circa la metà del secolo scorso è documentata la sua presenza anche nel nostro territorio (certam. lungo il Serio Morto tra S. Bassano e Pizzighettone e lungo il Naviglio di Melotta, ma presumibilm. anche altrove) termi-

nata poi rapidam. con la sua totale estinzione, soprattutto per la caccia senza quartiere cui fu sottoposta. ¶ Lat. *lutra*.

ludulón (cl.): calandro (*Anthus campestris*). Motacillide di ambienti aperti, preferibilm. incolti, come i greti o i sabbioni fluviali. Da noi di doppio passo, è piuttosto simile ad un'allodola, da cui il nome dial. in esame.

lùf (cr., cl., cs.): lupo (*Canis lupus*). Presenza inquietante dell'immaginario collettivo e protagonista di storie, favole, modi di dire, proverbi di ogni tempo, il lupo si è aggirato anche nel nostro territorio provinciale fino ai primi anni del sec. XIX, data delle ultime catture o uccisioni documentate anche da noi. Gli statuti di alcune comunità locali (Crema, Soncino) contemplavano specifiche rubriche atte ad incentivare l'eliminazione della belva tramite taglie, diversificate a seconda dell'età e del sesso dei soggetti catturati od uccisi, sebbene appaia abbastanza evidente come le popolazioni locali, così decimate, venissero costantem. risarcite da soggetti provenienti dalle zone alpine, per lo più al seguito delle greggi e delle mandrie transumanti (cfr. Ferrari 1988, 113-129). La sua presenza continua, in ogni caso, nel linguaggio quotidiano, soprattutto vernacolare, che contempla anche le vcc. *luatèl* "lupacchiotto" *luatù* "grande lupo" (cs., sn.), oltre al femm. *lùà* (cr., cs., sn.): quest'ultima passata a significati deprecativi applicati a persone. ¶ Lat. *lupus*.

lùgar (cl.); **ligurù** (a.cs.): ramarro (*Lacerta bilineata*). Grande e nota lucertola dal magnifico abito verde brillante, con ventre giallo che, nei maschi, contrasta con la macchia azzurra di cui si tinge la gola e parte del capo. ¶ Documentato sin dai secc. XIII e XIV come *ligorius*, *ligorus*, *liguorus*, *ligor* (da Giacomino da Verona, Pier de' Crescenzi, Graziolo de' Bambaglioli, Vivaldo Belcalzer, Benvenuto da Imola ecc.), il tipo zoonimico è piuttosto diffuso nelle regioni settentrionali, con varianti anche significative, che vanno dalle vcc. lig. *angö*, *la(n)gö*, a quelle emil. *ingör*, *algür*, *àlguor*, alle lomb. *ligor*, *ligurù*, *li(n)gör* e varianti (cfr. Bracchi 2009b, 151), al ven. *ligùro*, *langùro*, al trentino *lugórd/ligórd//ligórt*, tutte verosimilm. riconducibili al

lat. *langa*, *languria*, *langurus* “ramarro, lucertola”, di presumibile origine celtica: glosse registrate da Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, XXXVII, 34). Per giustificare gli esiti diall., passati e attuali, discesi da qualcuno di tali termini sarebbe, però, necessario supporre che questi ultimi si siano incrociati con *lingula* (tipo *linguro*) o *ligula* (tipo *liguro*): entrambe varianti di *lingua*, la cui influenza è dovuta a paretimologia popolare (cfr. Dauzat 1915, 249-251). Dall’orina solidificata di questo rettile si sarebbe originata l’ambra, detta *langurium* (cfr. DIDE 249). Vd. anche → *rèngul*.

lùgarìn, *lùcarìn*, *lùgherìn*, *lùcherìn* (a.cr.); *lugarén* (cr., cl.); *lùgarìn*, *lugarégn* (cl.); *lùgherén* (b.cr.); *lùgarì* (ost.); *lùgarì*, *lùgherì*, *lùgürì* (cs.): lucherino (*Carduelis spinus*). Piccolo fringillide il cui maschio mostra un piumaggio verde-olivastro sul dorso e giallo su petto e ventre, da noi di passo e svernante ed osservabile in branchetti specialm. sugli alberi di ontano, dei cui semi è ghiotto. Se il numero delle varianti fonetiche relative alla denominazione di questo uccelletto ne testimonia l’interesse mantenuto nel tempo presso le genti locali, più fluida appare l’interpretazione etimologica del nome. ¶ Mentre, infatti, si può dire univocam. accettata la sua discendenza dal lat. parl. **lucarinus*, diverse sono, invece, le interpretazioni circa l’origine e il significato del termine. Secondo alcuni questo deriverebbe da **ligurinus* nel senso di “proveniente dalla Liguria”, secondo altri da **lucaninus* “proveniente dalla Lucania” o perché l’uccelletto canterebbe alle prime luci del giorno (**lucanus*). Dall’agg. *lucaris* “pertinente al bosco (*lucar*)” proverrebbe un’ulteriore ipotesi di interpretazione, che Devoto riconosce in un «sostrato padano, forse gallico» (cfr. DELI, III, 686; Devoto 249). Infine va citata l’ipotesi di derivazione da una base indeur. **leukaro-* “brillante” dovuto «allo splendore delle sue penne» (Alessio in DELI, III, 686). Accanto a così artificiose e poco convincenti proposte, non potrà dunque sembrare un azzardo arrischiarne una ulteriore che consideri il nome del nostro piccolo fringillide come un dim. dell’antico ornitonimo *lùcaro/lùgaro* o

lùgaro grosso “verdone” (cfr. Monti, *Vocab.*, 57 s.v. *ligurìn*; Boerio 807, s.v. *zarànto*; Venuti da Cortona 512), ancora vivo nel Veneto centro-occidentale (ma anche nel perugino *lùcro*; Giglioli 40), identificativo di un altro notissimo fringillide cui il lucherino assomiglia molto. E qui sembra piuttosto evidente un’affinità tra *lùcaro/lùgaro* “verdone” e il nome dial. del ramarro, come definito al lemma precedente, *lùgar/lìgur*. Ma, in alternativa, non parrebbe inverosimile nemmeno una discendenza diretta del termine **ligurinus* dal lat. mediev. *ligorius/ligor* “ramarro” tramite un agg. in *-inus* con valore di relazione o di qualità, nel senso di “uccelletto dai colori simili a quelli del ramarro” (ossia verde sul dorso e giallo sul ventre, che pare essere il colore determinante la similitudine; cfr. il proverbio ven. *co ’l formento xe zalo come el languro, taglia che te si sicuro*). Il che si accorderebbe anche con la diffusione settentrionale di entrambi i termini. Cfr. anche → *amaròt/ramaròt*.

lùì, *lùì* (cs.): lùì (*Phylloscopus* spp.). Genere di piccoli silvidi, i lùì nostrani hanno un aspetto tutto sommato abbastanza simile tra loro, il che non ha, di solito, favorito specifiche distinzioni dialettali all’interno del gruppo. ¶ Denominazione di chiara origine onomatopeica, riproducante il richiamo di questi uccelletti.

lùlì (cs., sn.); *lùlu* (a.cr.): pulcino dell’oca, ochetta. Un tempo presenti in quasi tutte le cascine della nostra campagna, le oche domestiche venivano allevate in proprio fin da piccole, di solito affidando la cova delle uova ad una tacchina. ¶ La denominazione delle paperette, coincidente con la voce di chiamata a raccolta usata dalla massaia, è di aperta origine imitativa, prendendo spunto dal verso con cui questi animali si mantengono in comunicazione tra loro e con la madre. Vd. → *óca*.

lùmàga (cr., cs., cs.): chiocciola (*Helix* spp.). Con questo termine si individuano, in modo generico, tutti i molluschi gasteropodi muniti di nicchio. ¶ Dal lat. parl. **limaca* (con passaggio da *-i-* a *-ü-* per influsso della labiale *-m-*), per il class. *limax*, a sua volta procedente dal gr. *leimax*, *leimakos*.

lùmàga d'acqua (cl.): gasteropode d'acqua dolce. Prendono questa generica denominazione diversi gasteropodi dulciacquicoli (*Planorbis/Planorbarius* spp.; *Lymnaea* spp.; *Viviparus* spp. ecc.) di dimensioni almeno centimetriche e, pertanto, facilim. individuabili e nominabili.

lùmàga de càmp (cr.); *lùmàga da càmp* (cl.): chiocciola di grandi dimensioni (per lo più *Helix pomatia*). Gasteropodi di buone dimensioni, le chioccioline appartenenti al genere *Helix* sono attivam. ricercate, soprattutto dopo le brevi piogge estive, da numerosi buongustai che ne apprezzano l'utilizzo alimentare.

lùmàga de fòs (cr.): gasteropode d'acqua dolce; vd. → *lùmàga d'acqua*.

lùmàga nustràna (cr.): chioccioline di interesse alimentare (*Helix* spp.). ¶ Il determinante ne riconosce la frequenza da noi e il diffuso apprezzamento da parte degli estimatori.

lùmàga rigàda (cr.): chioccioline dal nicchio percorso da più o meno marcate striature scure (*Cepaea* spp.): aspetto che il determinante pone in evidenza.

lùmagòn, lùmagòt (cr.); *lùmagón, lùmagòt* (cl.) *lùmagù* (cs.): limaccia (*Arion* spp.; *Limax* spp.). Si tratta dei comuni molluschi terrestri dal corpo nudo e allungato frequenti in orti e giardini, oltre che in ambiente naturale o agricolo, di colore da nero-bruno a giallo-arancio a seconda delle specie, appartenenti, per lo più, alle famiglie degli Arionidi e dei Limacidi. ¶ Accr. del dial. *lùmàga*.

lumbardèla (cs., ost.); *lumbardéla* (a.cr.); *gambardèla* (cl.): oca lombardella (*Anser albifrons*). Caratteristica "oca grigia", cosiddetta per la tipica livrea condivisa da altre specie simili, dall'evidente fronte bianca negli adulti, da noi presente in modo irregolare in periodo invernale, talora visibile nelle tese di caccia. ¶ Dall'agg. *lombardus*, nel senso di "caratteristico della Lombardia" che, nel medioevo, si poteva estendere a gran parte della pianura padana.

lurlòch (cs., sn.); *lurlùch* (a.cr.): allocco (*Strix aluco*) o altri rapaci notturni i buone dimensioni; vd. → *urlòch*, qui rappresentato da concrescimento dell'articolo.

lùsaról, lùsaróla, lùsiróla, lùsüróla (cs.); *lùsaróla* (cr.); *lùsaróla* (b.cr.): lucciola (*Luciola* spp.; *Lampyris noctiluca*). Con questo nome ed altri simili si indicano, dalle nostre parti, insetti coleotteri ascritti alla fam. *Lampyridae* appartenenti a specie ed anche a generi diversi, ma caratterizzati da un dimorfismo sessuale molto accentuato che prevede l'esistenza di maschi alati e volanti, e di femmine attere, dall'aspetto simile a quello delle larve, che rimangono al suolo. Entrambi i sessi emettono una caratteristica luce intermittente che ha funzione di attrattore sessuale. ¶ Dal lat. *lux, lucis* "luce" con il doppio suff. *-arius/-aria* + *-olus/-ola*, con significato originario di "(insetto, bestia) che produce luce".

lùsentén¹ (a.cr.); *lùsentì* (cs.): lucciola (*Luciola* spp.; *Lampyris noctiluca*). ¶ Agg. tratto dal lat. *lucere* "rilucere", con significato di "(insetto) lucente, che emana luce", qui ridotto al diminutivo.

lùsentén² (cr.); *lùsantén* (cl): scarafaggio (*Blatta orientalis*) e falso scarafaggio (*Blaps mucronata*). ¶ Etimol. analoga a quella esposta al lemma precedente, motivata dal corpo nero e lustro di questi due insetti che, quando colpito da una luce che rompa il buio degli ambienti in cui vivono, lo fa apparire lucente. Vd. anche → *lùstri*.

lùsèrcia (cr.): lucertola muraiola (*Podarcis muralis*); vd. → *lùsèrta*.

lùsèrciòn (cr.): ramarro (*Lacerta bilineata*); vd. → *lùsèrtòn*.

lùsèrta, lùsèrcia (cr., cl.) *lùsèrta* (cs., sn., ost.); *lùsèrtula* (a.cs.): lucertola muraiola (*Podarcis muralis*). Oltre alla comunissima lucertola dei muri, visibile ovunque, tanto in città quanto in campagna, in alcuni ambienti, molto localizzati, del territorio provinciale è possibile osservare anche la lucertola campestre (*Podarcis sicula*), dal dorso verde sparsam. macchiettato di scuro. ¶ Dal lat. parl. **lucerta*, per il class. *lacerta*, forse accostato a *lux* "luce", con lo stesso significato, verosimilm. provocato dal comportamento di questi sauri che per termoregolare ricercano le zone assolate, spostandosi spesso per seguire il moto del sole, simbolo e

sinonimo per eccellenza della luce. L'alterato *lùsèrtula*, come per l'italiano, procede dalla variante tardo-lat. *lacertula*.

lùsertòn, *lùsèrciòn* (cr.); *lùsertón* (cl.); *lùsertù* (cs., sn., ost.): ramarro (*Lacerta bilineata*). ¶ Accr. di *lùsèrta*.

lùsignól, *rùsignól*, *ùsignól* (cr.): usignolo (*Luscinia megarhynchos*); vd. → *ru'signól*.

lùstrén (a.cr.); *lùstrì* (cs., sn.): alborella (*Alburnus alburnus alborella*). ¶ Dim. del dial. *lòster/lòstre*, a seconda delle aree dialettali, con valore di "lucido, dalla superficie lucente", come, in effetti, si mostra il corpo di questi piccoli pesci. Vd. → *alburèla*.

lùstrì (cs., ost.): scarafaggio (*Blatta orientalis*) e falso scarafaggio (*Blaps mucronata*). Oltre al ben noto scarafaggio, prende questo nome anche un coleottero tenebrionide di colore nerastro con riflessi blu metallici, talora rinvenibile in locali umidi e bui delle case, quali cantine, sottoscala, ecc., di norma confuso con lo scarafaggio vero e proprio dal quale si distingue anche per l'andatura più lenta e la consistenza dura, propria del coleottero. Emette anche una sostanza maleodorante a scopo di difesa, ma è assolutamente innocuo. ¶ La denominazione dial. fa riferimento all'aspetto 'lustro' che caratterizza il corpo di entrambe le specie. Cfr. → *lùsèntén*.

M

macàco (cr., cs.): macaco. Genere di scimmie ampiam. diffuse nel sud-est asiatico, di cui la specie più nota anche da noi, in passato, poiché utilizzata e mostrata dai girovaghi come motivo d'attrazione, era la bertuccia, unica specie appartenente a questo genere vivente nell'Africa nord-occidentale e, in Europa, a Gibilterra. ¶ La presenza del termine nei diall. locali fa riferimento unicam. a frasi idiomatiche o a paragoni con il comportamento di questa scimmia, finendo per divenire sinonimo tanto di "buffone" quanto di "grullo, babbeo".

machèt (cr., cs.): saltimpalo (*Saxicola torquata*), od anche migliarino di palude (*Emberiza schoeniclus*). È la denominazione dial. riservata

soprattutto al saltimpalo, piccolo turdide da noi presente durante tutto l'anno. Secondo alcuni la stessa denominazione è attribuita anche al migliarino di palude, appartenente al gruppo degli zigoli, ma probabilm. per semplice confusione con il primo, favorita forse dal fatto che i maschi di entrambe le specie d'estate hanno capo e gola neri definiti da un collarino bianco. ¶ Quanto all'etimologia del nome questa parrebbe da ricondurre ad un vb. **maccare* "contundere, percuotere", prima ancora che "pestare, schiacciare", e la connessione con il nome del nostro uccelletto si direbbe venire da una similitudine tra il suo verso (che ha originato, in altri diall., nomi quali *tzi-cràch*, *ciùp-tèch*, *vit-cèch*, *vis'cècca*, ecc.; cfr. anche Giglioli 171, 173; e si ricordi il pascoliano *sicceccè*) e il caratteristico rumore che si udiva uscire dalla bottega del fabbro ferraio (quello, cioè, dedito a lavori minuti), intento a lavorare il ferro sull'incudine. Non sarà un caso che in area veneta uno dei nomi del saltimpalo sia *favaréto*, *favaréto moro*, *favrùt* "piccolo fabbro" (cfr. Giglioli 172; Boerio 264 e 287), ma forse non saranno estranei a questa interpretazione nemmeno le definizioni di *picèt* o *pighirò* (Giglioli 171) che, lontane da riferimenti al picchio, evocheranno, invece, l'azione del "picchiare, battere". Del resto una traccia del termine in discussione come legato alla professione del fabbro si può intravedere, per es., nel cogn. Maccaferri e, probabilm., in quello di Macchetti/Macchetti. A proposito, infine, del termine dial. crem. *machèt*, nel senso di "puzza, odore di poco pulito" (cfr. DDCr. 176) o, ancor meglio, "odore corporale penetrante e sgradevole" (Labadini 134), come a dire "odor di sudore", questo è facilm. spiegabile pensando alla figura del fabbro al lavoro nella sua bottega, in spossante attività tra la fucina, il calore e i fumi di quest'ultima, e la fatica richiesta dalla battitura e forgiatura del metallo. Si può immaginare che il sentore penetrante che saturava l'aria con il tempo divenisse l'odore caratteristico della sua officina: *udùr de machèt*, per l'appunto. Ma si veda anche Baist 91-95.

machèt da/de pasàda (a.cs., sn.): stiaccino (*Saxicola rubetra*). Piccolo turdide non molto

dissimile dal saltimpalo, ma che da noi è osservabile solo durante i periodi della migrazione, donde la definizione *dal/de pasàda*, a seconda delle aree dialettali. Cfr. il precedente.

madaléna (cs., sn.); *madalèna* (a.cr.): gerride (*Gerris* spp.). Prendono questo nome quegli insetti eterotteri (ordine dei Rincoti) che si vedono “pattinare” a brevi scatti, sulle acque tranquille o poco mosse dei nostri corpi idrici, sostenuti dalla tensione superficiale dell’acqua.

¶ La denominazione avrà forse a che fare con Maria Maddalena (tramite espressioni del tipo “insetto, bestia della Maddalena”), la donna che nel racconto evangelico versa copiose lacrime sui piedi di Gesù. È proprio su quattro piccole “lacrime” sembrano procedere questi insetti: lacrime (in realtà quattro piccole depressioni della superficie liquida) create dai peli idrorepellenti di cui sono munite le estremità del secondo e del terzo paio di zampe (giacché il primo paio è trasformato in zampe raptatorie). Vale comunque la pena di ricordare che in altri diall. l’epiteto di *madaléna* risulta attribuito a insetti diversi e soprattutto alla mantide religiosa (cfr. Beccaria 80-81; Bracchi 2009b, 176-177), e pare rientrare nel novero dei nomi di deferenza riservati ad animali sospetti di essere in qualche modo pericolosi o infidi, dai quali è bene guardarsi. Del resto, dalle nostre parti, si diffidavano i bambini dall’infastidire o dal tentare di catturare le *madaléne* poiché queste, per tutta risposta, avrebbero potuto trascinare in acqua l’importuno finendo per annegarlo. Mandare qualcuno a *smarì le madaléne* – ossia a disperdere questi insetti, che subito dopo si riuniscono di nuovo in piccoli gruppi – , equivale ad assegnargli un lavoro inutile e in ultima analisi a mandarlo a quel paese.

madunìna (cr.): coccinella (fam. Coccinellidi).

¶ Riferimenti entomologici e origine della denominazione saranno analoghi a quelli trattati al lemma → *galina d’la Madòna*.

magnamèrda (cl.): cavedano (*Squalius cephalus*). Il cavedano è un comune ciprinide di acque poco mosse, molto apprezzato dai pescatori sportivi (che lo insidiano con ogni genere di esca, tra cui le more di gelso, l’uva o le cilie-

gie) per la sua combattività. Onnivoro, mostra un’elevata resistenza all’inquinamento di tipo organico, potendolo ritrovare anche nei pressi di scarichi fognari o in situazioni simili: osservazione, questa, da presumere alla base della particolare denominazione, che, per la verità, parrebbe molto circoscritta e ridicibile ad una sorta di gergo locale.

magnanén, *megnanén*, *mignanén* (cr.): mignatino (*Chlidonias niger*). Sternide dal piumaggio grigio-fumo, di abitudini coloniali, frequentatore delle nostre acque interne talvolta durante l’estate o, comunque, nei periodi della migrazione, ma in passato anche nidificante. ¶ La denominazione istituisce una similitudine con la figura del magnano (dial. *magnàn*), vale a dire del calderaio che, dovendo riparare o stagnare pentolame annerito dalla fuliggine, era sempre sporco e nero anche in volto.

magnarón (cl.): scazzone (*Cottus gobio*); vd. → *bòs magnarón*.

majaròt (a.cr.): germano reale (*Anas platyrhynchos*); vd. → *smajàrd’*, di cui è una riconoscibile derivazione.

malisàndra¹, *malalisàndra*, *samalàndra* (cr.); *marisàndula* (cl.): salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*). Si tratta senza dubbio dell’anfibio urodelo più noto, non foss’altro che per la sua millenaria nomea di animale magico o demoniaco, capace di sopravvivere al fuoco e di avvelenare con la sua bava l’erba dei prati e, con essa, gli animali domestici che se ne cibassero (cfr. → *besgiabò*). ¶ Il termine dial., pur sembrando composto dalle vcc. *mala* (= cattiva) e *lisandra* (ipocoristico di Alessandra), in realtà dev’essere considerato una deformazione di ‘salamandra’, coniata per mascherare la vera e corretta denominazione dell’animale, ritenuta parola tabù, evitando così di evocarne la figura, in qualche modo temuta, e di risvegliarne gli influssi malefici. Ugualm. devono essere considerate le altre varianti morfologiche del nome, per cui si veda anche alla vc. → *sarmàgula*.

malisàndrà² (ost.): tritone (*Triturus* spp.). In territorio ostianese è questa la definizione usata per individuare i tritoni: piccoli anfibii urodela dal corpo di colore grigio-brunastro variamen-

te punteggiato o macchettato di scuro, cresta dorsale più o meno accentuata a seconda della specie e ventre da giallo ad aranciato con macule scure. Quest'ultimo particolare, piuttosto accentuato nel tritone crestato (*Triturus carnifex*), potrebbe costituire la causa della denominazione in esame, facendo confondere questi animalletti con piccole salamandre, notoriamente pezzate di giallo e di nero. Vd. il precedente.

mangiapél (cr.): dermeste (*Dermestes lardarius*). Piccolo coleottero nerastro con una banda più chiara e maculata sulla prima metà delle elitre. Si ciba di prodotti animali (carni conservate, salumi, formaggi, ecc.) producendo danni anche consistenti nei depositi di derrate alimentari. ¶ L'appellativo può derivare tanto dall'osservazione dei danni arrecati agli insaccati dei quali l'insetto rode per prima la "pelle" esterna – ossia il budello in cui si insacca la carne – per poi intaccare il resto, dove verranno pure deposte le uova, affinché le larve abbiano a disposizione il cibo necessario alla crescita, quanto dal fatto che l'insetto rode e danneggia gravemente anche le pelli animali, bucadole e deprezzandole.

màns, *manšèt*, *manšól*, *manšulèt* (cr., cs.); *manšól* (a.cr., cl.); *manšulén*, *manšulèt*, *manšulìn* (cr., cl.); *manšulòt*, *manšulù*, *mandól* (cs.): manzo, bovino giovane. ¶ Come per l'it. 'manzo' si deve presupporre un lat. parl. **mandius* "puledro", di origine preromana (cfr. DELI, III, 717; PEL 69). Articolata appare anche la parte femm. della definizione: *mànša*, *manšèta*, *manšóla*, *manšulìna* (cr., cs.); *manšóla* (a.cr., cl.); *mandóla* (cs.): in quest'ultimo caso (come per il corrispettivo masch.) con sostituzione della dentale sonora occlusiva -d- alla dentale sonora fricativa -š-, che è un tratto caratteristico del dial. cr.sco rustico.

màntida (a.cs.): mantide religiosa (*Mantis religiosa*). ¶ Italianismo di scarso effetto a fronte di altri appellativi quali → *bèca-òc*.

màrcò, *màco* (a.cr.): cornacchia addomesticata. Era questo un altro usuale appellativo, mediato dall'uguale nome personale, assegnato agli esemplari di cornacchia che, allevati da piccoli e resi domestici, venivano tenuti come animali

da compagnia.

marmòta (cr., cs.): marmotta. È termine usato solo in alcune espressioni idiomatiche (*dòrmer/durmì cùme/cunè 'na marmòta*, ecc.) con significato prevalente di persona tarda nell'agire, che risultano essere per lo più calchi dell'italiano.

maröch (b.cr.); *maròch* (cs.): uccello da richiamo di legno. ¶ Dial. *maròch* "pezzo di legno nodoso", con significato secondario di "inerte, passivo", ma anche di "sciocco" e quindi, nel caso di specie, anche di "zimbello finto" (cfr. Geroldi 192; Bombelli 117; e l'espressione idiomatica *cràpa da maròch* "testa vuota, zuccone" ivi citata).

marsaról (cr.): pulce marzolina. Nelle abitazioni e sugli animali domestici l'infestazione da pulci avviene nei mesi primaverili, quando, con i primi tepori, le femmine depongono le uova. Disinfestare animali o case dalle pulci in marzo, voleva dire controllare meglio la situazione nei mesi successivi, in aderenza al detto che *chi màsa i pölech marsaróli, màsa la màder e ànca i fiói*, cioè "chi ammazza le pulci di marzo, ammazza la madre ed anche i (futuri) figli" (cfr. DDCr. 186).

marsidióla (cr.): vespa del legno (*Sirex* spp., *Urocerus* spp., ecc.). È la denominazione dial. di alcuni imenotteri (fam. Siricidae) il cui aspetto ricorda un po' quello delle vespe, con l'addome terminante in un evidente ovopositore, le cui larve scavano lunghe e grandi gallerie nel legno del quale si nutrono, vivendo in simbiosi con speciali funghi xilovori in grado di trasformare la cellulosa in sostanze più facilmente attaccabili e digeribili. Travature ed altre strutture lignee attaccate da questi insetti in forma massiccia divengono ben presto fragili poiché tutte attraversate dalle gallerie ricolme della rosura prodotta dalle larve. ¶ Ciò spiega l'appellativo in esame, che si rifà al vb. dial. *marsì* "marcire".

marsòn (b.cr.); *marsù* (cs., sn.): baco da seta morto e infradicito. ¶ Accr. del dial. *màrs* "marcio, fradicio".

marsulén, *mursulén* (cr.): moscerino o piccola mosca; vd. → *musulén*.

martì (sn.): martin pescatore (*Alcedo atthis*).
¶ La denominazione procede, come in italiano, dal n. pers. Martino (lat. *Martinus*), ma non è da escludersi un collegamento con il fatto che questi uccelli, in buona parte della Lombardia, venivano sovente cacciati nel giorno di S. Martino per essere appesi nei guardaroba contro gli attacchi delle tarme! (cfr. Cherubini *Mil.*, III, 59) ovvero appesi ad un tendine o un budello animale attorcigliato con lo scopo di segnalare il cambiamento delle condizioni meteorologiche.

martinèl (cr.); *martinèl* (cl., cs.): vespa (*Polistes* spp.; *Vespa* spp.).
¶ Anche in questo caso la denominazione parrebbe ricavata dal nome Martino, poi volto al dim., che la farebbe inserire nel filone dei numerosi zoonimi derivati dal questo fortunato personale. Si potrebbe trattare, dunque, di un ennesimo esempio di nome parentelare, quale sostitutivo di altro nome di carattere più negativo, proprio di un'entità pericolosa o temibile, con il compito di renderla meno ostile (cfr. Beccaria 79 ss.). Ma vale la pena di ricordare anche che 'martinello' o 'martinetto' è pure lo specifico appellativo di un demone designato a far da assistente alle streghe e ad accompagnarle ai loro ritrovi. In tal caso il nome alluderebbe al demonio, in qualità di grande avversario di S. Martino (cfr. Beccaria 271), con il quale i nostri temibili imenotteri avrebbero qualche elemento di affinità.

màrtor, *màrtura* (cs.); *marturèl* (cr.); *marturèl* (cl., ost., cs.): martora (*Martes martes*), ma anche faina (*Martes foina*). Dell'esistenza, anche da noi, della martora vera e propria – che è un mustelide di abitudini silvestri ed arboricole di norma ritenuto più caratteristico degli ambienti collinari e montani – si hanno solo recenti e sporadiche notizie certe, per cui non è possibile stabilire in modo attendibile che consistenza potesse avere una sua eventuale presenza passata (magari meno eccezionale di quanto non si sia finora pensato). Sicché, nel tempo, questo nome è stato fatto coincidere anche con la figura della faina, molto simile morfologicam. alla martora, e in grado di insediarsi stabilm. anche nei centri abitati, eleggendo a sua dimora gli edifici abbandonati, i sottotetti, le cantine, ecc.

dove caccia ratti, topi, rettili e uccelli di ogni genere. Tuttavia, poiché la faina ha suoi specifici nomi anche nei diall. locali (vd. → *faina*, → *fuén/fuì*), bisogna presumere che il termine in esame fosse in origine destinato ad identificare specificatam. la martora, documentandone, di riflesso, la storica presenza anche in ambienti di pianura. ¶ Secondo i più si tratterebbe di una vc. di di origine germ. occid. pregotica (**mARTH-*), giunta a noi attraverso il fr. ant. *martre* (cfr. Devoto 259; DELI, III, 725; DE 1184), e, comunque, già nota al lat. mediev. (sec. XII) nella forma grafica di *martura/marturia* (cfr. Sella, GLE, 213; Sella, GLI, 281).

mastì, *cà mastì* (cs.): mastino. Complesso di razze canine molossoide di antichissima origine, da guardia o da difesa, dalla corporatura massiccia e vigorosa. ¶ L'appellativo procede dall'ant. fr. *mastin*, a sua volta derivato dal lat. pop. (*canis*) **mansuetinus* dal significato di "cane domestico" cioè "della casa, della famiglia" e, pertanto, "alquanto (espresso dal dim. *-inus*) mansueto" (cfr. DELI, III, 729; DELF 396-397).

matelina (a.cs., sn.): passera scopaiola (*Prunella modularis*). Uccello passeriforme riconoscibile per il capo e il petto grigi su dorso e fianchi brunicci striati di scuro, di abitudini terragnole, molto elusiva e da noi per lo più migratrice e svernante parziale, dal richiamo forte e cadenzato. ¶ La denominazione è un dim. del dial. *màt* "matto", qui ridotto ad una forma dim. femm. con doppio suff. *-ello-* + *-ino*, nel significato, comune nei nostri diall., di "falso, simile ma non autentico", riferita presumibilm. alla generica somiglianza con una passera comune, come suggeriscono gli appellativi bergamaschi di *pàsera màta*, *paserina màta* (cfr. Caffi 89) o quelli analoghi di altri diall. settentrionali (cfr. Giglioli 219).

mearì, *miarì* (cs.): forapaglie (*Acrocephalus schoenobaenus*). Il forapaglie è un piccolo silvide che, oltre a vivere al margine di canneti e di altra vegetazione riparia di fiumi e paludi, abita frequentem. gli arbusteti delle plaghe circunfluviali, ma si spinge anche nei campi coltivati. ¶ Forse da questo suo comportamento gli

deriva la denominazione dial., traducibile come “migliarino”, dal nome della nota graminacea un tempo molto diffusa e coltivata anche da noi. Poiché, tuttavia, questo poco comune uccelletto si nutre in prevalenza di insetti, è possibile che la denominazione nasca dall’abitudine dell’animale di ricercare afidi, di cui è ghiotto, ed altri piccoli insetti parassiti anche sulle graminacee coltivate, frequentandole attivamente. Vd. anche → *bèca-mèi*.

melapé (cs.); *milapé* (a.cr.): millepiedi (fam. Julidae). I millepiedi sono artropodi riconoscibili per aver due paia di zampe per ogni segmento di cui è costituito il loro corpo (Diplopodi). Sono per lo più detritivori, ossia si nutrono di sostanze vegetali in fase di degradazione (legno o foglie morte). ¶ L’appellativo, come in italiano, si ispira all’elevato numero di zampe possedute da questi animaletti.

menacó (cs., sn., ost.); *menacò* (cr., cl.); *menacù* (cl.): torcicollo (*Jynx torquilla*). Picide dal caratteristico piumaggio screziato di grigio e di bruno, fittam. barrato di scuro, molto mimetico, nonché dall’inconfondibile richiamo primaverile costituito da una serie di note uguali ripetute in lunghe frasi, con diverse altezze. Il nome dial. prende spunto dal sistema di dissuasione del nemico messo in atto dall’adulto – ma anche dai nidiacei – consistente nel dimenare testa e collo con movimenti sinuosi piuttosto inattesi e sconcertanti che, insieme al disegno del piumaggio, imitano quelli di un serpente. ¶ Dial. *menà* “dimenare, muovere” e *cól/cò* “capo, testa”.

menacù (cl.): ballerina bianca (*Motacilla alba*) o cutrettola (*Motacilla flava*). Appellativo generico attribuito tanto alla ballerina bianca quanto alla cutrettola per il modo di incedere sul terreno, sicché, mentre zampettano veloci, fanno seguire i movimenti della testa a quelli del corpo, facendola oscillare avanti e indietro. ¶ Come nel caso precedente: dial. *menà* “dimenare, muovere” e *cù* “capo, testa”.

menén, *minén*, *minìn*; *mignìn* (cr.); *mignì*, *migninì*, *minì* (cs.): micino, gattino. ¶ Da una base espressiva *mign-*, con qualità di termine d’affetto, formante diversi vocaboli diall. spesso

designanti il gatto o, più ancora, i gattini: come il piac. *mignìn* “gattino” (Foresti 183); il piem. *migno* “micio”, *mignìn* “micino” (Pipino 200); il genov. *migno* “gatto”, *minìn* “micino”, insieme alla vc. *migno migno* con cui si richiama il gatto (cfr. Paganini 226); che ha il corrispettivo anche nel nostro *mignì mignì*, ovvero *minì minì*, di area cr.sca; ecc. (cfr. DELI, III, 755; DELF 408).

mèrlo (cr., cl., cs.): merlo (*Turdus merula*). Divenuto, ormai, uno degli uccelli più comuni delle nostre città e dei paesi, dove frequenta parchi e giardini, aree marginali, aiuole spartitraffico ecc., il merlo ha subito, invece, un forte decremento numerico in campagna, mostrandosi meno raro nelle zone ancora ricche di filari alberati e di macchie o fasce boschive, che costituiscono il suo ambiente elettivo. Come per ogni specie comune e ben conosciuta dal popolo, anche per questo turdide si registra una certa varietà terminologica relativa al sesso e all’età dei soggetti: *mèrta*, *merlén*, *merlòt*, *merlutèl*, oltre ai successivi. ¶ Lat. tardo *merulus*, per il class. *merula*, continuato dal mediev. *merlus* (Sella, GLE, 220).

mèrlo da gaaròta, *da gàba*, *da rìa* (cs.); *mèrlo de gàba* (a.cr., sn.); *mèrlo de gavàsa* (b.cr.): merlo (*Turdus merula*). Le diverse definizioni sono suscitate dalla convinzione che di questo uccello esistano differenti varietà, ciascuna delle quali nidifica preferenzialm. in luoghi individuati e con modalità specifiche, e cioè: negli anfratti (*gaaròte*) delle capitozze (*gàbe*, *gavàse*), nelle ceppaie delle rive dei campi (*riè*) o in altre simili situazioni in cui i merli attendevano alla prima covata. I piccoli prelevati da questi nidi ed allevati in cattività erano considerati i cantori migliori (dal momento che la primavera successiva avevano già un anno d’età) e preferiti senz’altro ai merlotti prodotti dalle covate successive.

mèrlo da/de màcia (cs., sn., cr., ost.): merlo (*Turdus merula*). ¶ In questo caso, rispetto al precedente, la particolarità di questi merli sarebbe quella di preferire le macchie siepive (*màce*), rispetto ad altre possibili situazioni, entro cui ripararsi e, soprattutto, nidificare.

mìcio (cr., cl., cs.), *micén* (cr., cl.); *micì* (cs.):

gatto, gattino. ¶ Vc. onomatopeica di origine infantile (cfr. DELI, III, 753).

mignanén (cr.): mignattino (*Chlidonias niger*); vd. → *magnanén*.

mignàu, (cr.): gattino; vd. → *minén*, qui presumibilm. incrociato con l'onomatopea → *gnàol gnàu*, che imita il verso del gatto.

milò (cs.); *milò* (cr.): biacco (*Hierophis viridiflavus*); vd. → *bés milò*. Con la stessa definizione può essere, talora, indicato anche il saettone (*Zamenis longissimus*) per estensione impropria del termine.

möl (cl.); *mùl* (cr., cs.), *möla* (cl.) *mùla* (cr., cl., cs.), *mülén* (cr., cl.); *mülégn* (cl.): mulo. Ibrido tra un asino stallone e una cavalla, il mulo è sempre stato un animale da soma e da traino di grandissimi meriti e, perciò, molto apprezzato in ogni epoca precedente a quella industriale e motorizzata, anche in ambiente agricolo nostrano, seppur in proporzione minore che altrove. ¶ Lat. *mulus*, non di origine indeuropea, ma piuttosto asiana (DELI, III, 785).

mór-mór (cr.): civetta (*Athene noctua*). Non a tutti è nota, forse, la diversa gamma di richiami e di modulazioni del canto della civetta che, pur essendo lo strigiforme più comune anche dalle nostre parti, non sempre è considerato con la dovuta attenzione. ¶ Tra i diversi suoni emessi, soprattutto dal maschio, ve n'è uno piuttosto simile, nella riarticolazione sonora trascrivibile in lettere, con quella della denominazione in capitolo, che è, dunque, di schietta origine onomatopeica; qui forse un po' forzata nella traslitterazione per poter giungere al *mór-mór* in questione, che può essere anche tradotto con "muori muori", ben sapendo che il canto della civetta è sempre stato interpretato come di cattivo augurio e predittivo di morte di chi lo ascolti.

mös'c (cr.): aromia muschiata (*Aromia moschata*); vd. → *müs'cén*.

mósca (cs.); *müsca* (cr., cl., sn.): mosca domestica (*Musca domestica*, *Fannia canicularis*). L'appellativo individua, tra le diverse osservabili anche da noi, soprattutto le comunissime mosche che abitano le nostre case, riconoscibili tanto nella mosca domestica, la più nota

e noiosa, quanto nella più piccola 'mosca dei lampadari' il cui volo continuo e senza sosta la fa facilm. distinguere dall'altra. Nelle case di campagna, in passato, uno dei sistemi di contenimento di questi insetti era costituito dall'uso di strisce di "carta moschicida" appese di solito sotto il lampadario al centro della stanza, sulle quale, prima o poi, le mosche presenti nel locale, tenuto in penombra, finivano per invischiarci e morire dopo gli inutili tentativi di liberarsi. ¶ Lat. *musca*.

mùl (b.cr.): cavalletta verde (*Tettigonia viridissima*). È questo il nome di una grande cavalletta verde, comune nei prati irrigui o in quelli dei giardini, in grado di compiere brevi voli grazie alle lunghe ali membranose. Poiché si nutre di insetti e delle loro larve, dev'essere annoverata tra gli insetti utili all'economia agricola. ¶ Quanto al valore del nome dial., questo avrà forse a che fare con una ravvisata similitudine tra l'insetto salterino con l'atteggiamento del mulo che, nell'atto di scalciare, prima raccoglie e poi distende rapidam. entrambe le zampe posteriori.

mulinarén (cr., cl.); *mulinarégn* (cl.): cinciarella (*Cyanistes caeruleus*). ¶ La denominazione dipende essenzialm. dai toni del piumaggio di questa piccola cincia i quali, soprattutto durante l'inverno, apparendo quasi soffusi da una sorta di velatura chiara, possono richiamare l'immagine del mugnaio, in dial. *mulinèr*, imbiancato dalla polvere della farina (*ulàdegà*) che satura l'aria del mulino.

muntà (cs., ost.); *muntanèl* (cl., cs.); *muntàn*, *muntanél* (cr.): peppola (*Fringilla montifringilla*). Grazioso fringillide, molto simile al fringuello, da noi presente come migratore o come svernante, epoca in cui diviene gregario. ¶ La sua abituale distribuzione geografica settentrionale lo ha sempre fatto ritenere un uccello di montagna – sebbene in Italia siano piuttosto rari anche i casi di nidificazione sulle Alpi –, da cui il nome dialettale.

muntagnina (a.cr.): passera mattugia (*Passer montanus*); vd. → *pàsera muntagnina*.

muntanél (cr.); *muntanèl* (cl., cs.): peppola (*Fringilla montifringilla*); vd. → *muntà*.

muntón (cl.); *muntòn* (cr.); *muntù* (cs.): montone, ariete. ¶ Si tratta di una forma italianizzante adattata foneticam. al dial. Come per l'italiano si deve risalire ad un lat. volg. *multo*, *-onis*, di area gallica, tramite incrocio con il vb. *montare* richiamato dalla funzione di riproduttore dell'animale (cfr. DELI, III, 776; DEI, IV, 2504; Devoto 273).

murél (cr.); *murèl* (cl.): moretta tabaccata (*Aythya nyroca*). Piccola rara anatra tuffatrice, da noi meno difficilm. osservabile in passato durante la migrazione o, talvolta, in inverno come presenza occasionale. ¶ Il colore del piumaggio, di un bel marrone "tabacco", più vivo nel maschio e più smorzato nella femmina – con un sottocoda nettam. bianco che la distingue dalle congeneriche – sta alla base della denominazione, tanto italiana quanto dialettale.

murèta (cs., sn., ost.): moretta (*Aythya fuligula*). Altra poco frequente anatra tuffatrice, da noi presente durante la migrazione, soprattutto primaverile, o talora durante l'inverno, ma anche come nidificante occasionale. ¶ Anche in questo caso, come per l'italiano, la denominazione dipende dalla livrea in cui prevalgono i toni bruni sia nella femmina sia nel maschio in abito eclissale.

muretòn (cr.); *muretù* (cs.; sn., ost.): moriglione (*Aythya ferina*) o moretta tabaccata (*A. nyroca*). ¶ Ulteriore caso in cui è il piumaggio bruno scuro presente in entrambi i sessi di queste anatre ad aver dettato la denominazione. Al maschio del moriglione in abito nuziale (in cui risalta il bel colore bruno-rossiccio del capo e di parte del collo) è riservato il nome dial. di → *có rós*. Con la stessa denominazione viene talora designato anche il codiroso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*) che presenta piumaggio bruno-scuro, seppur diverso nel maschio – dove è più intenso – e nella femmina.

murgnìn, *mürgnìn* (cr.): gattino; (a.cr.): topolino delle case. ¶ L'attribuzione di questo appellativo ad un gattino rimanda a quello di → *gatamorgna*, e si direbbe, pertanto, un dim. della vc. dial. *mógnal/mòrgna* con senso di "persona scaltra, ma che non lo dà a vedere" (DDCr. 196; Geroldi 207), che è un tratto riconosciuto

dell'identità etologica del nostro felino domestico, quantomeno secondo la visione "umanizzata" con cui si è soliti considerare i caratteri ed i comportamenti degli animali. Tale idea può, tutto sommato, riguardare anche il topolino delle case, che non manca certo di astuzia e di plasticità comportamentale, per la cui ulteriore definizione potrebbe essere intevenuto un accostamento al lat. *murinus*, da *mus*, *muris* "topo". **muròt** (cr., cl.): moretta (*Aythya fuligula*); vd. → *murèta*, denominazione qui ridotta ad un dim. maschile.

mursòn (cr.): le penne degli uccelli appena spuntate, ancora in fase embrionale, che sono poi anche quelle che rimangono più di frequente sulla pelle dei volatili destinati ad essere cucinati, anche dopo la spennatura. Alla loro eliminazione si provvede, allora, con la strinatura sopra una fiamma viva. ¶ È un riflesso del lat. *morsus*, nel senso di "piccola porzione di qualche cosa", forse derivato già dal dial. *mursél*, con lo stesso significato, tramite cambio di suff., come succede per il fr. *morceau* (*morsel* nel XII sec.), se non già direttam. da quest'ultimo vocabolo (cfr. DEI, IV, 2512; DELF 417).

mursulén (cr.): moscerino; vd. → *musulén*.

mùsca de la mèrda (a.cr.): mosca gialla (*Scatophaga stercoraria*). Inconfondibile mosca dal colore giallo-dorato (nei maschi) osservabile sugli escrementi freschi, dove caccia insetti coprofagi, dove depone le uova e dove cresceranno le larve, coprofaghe ma anche zoofaghe. ¶ Da qui l'icastica definizione.

mùsca de Spàgna (cr., cl.): cantaride, cantarrella (*Lytta vesicatoria*). Coleottero di color verde brillante, la cantaride venne impiegata, in passato, per ottenere un principio fortem. tossico usato come vescicante, la cantaridina, ma trovò impiego anche come sostanza afrodisiaca e abortiva. ¶ Il nome dial. è un calco di quello italiano usato nei secoli passati, motivato dal fatto che spesso questi insetti, seccati e polverizzati, provenivano dalla Spagna, benché presenti anche in buona parte dell'Italia.

mùsca giàlda (cr.), *mùsca giàlda e négra* (cl.): sirfidi in genere (fam. *Syrphidae*). Si tratta di ditteri dalle forme più svariate, ma spesso

dall'aspetto di una mosca, con una caratteristica livrea a righe gialle e nere (da cui la denominazione dial.) che imita quella degli imenotteri muniti di pungiglione, come vespe, api o bombi (mimetismo batesiano). Importanti impollinatori, questi insetti possono essere facilim. visti nell'atto di rimanere immobili in volo davanti ad un fiore, spostandosi anche lateralment. o all'indietro.

mùsca ràgn (cr.): mosca cavallina, mosca cu-laia (*Hippobosca equina*). È un dittero forse un tempo più frequente anche da noi, parassita di cavalli ed altri grossi mammiferi del cui sangue si nutre, rimanendo saldamente attaccata alla cute delle zone meno pelose e umide del corpo dei suoi ospiti, tramite le forti zampe che la fanno un po' assomigliare ad un ragno, da cui il nome.

mùsca scurpiòn (cr.): panorpa, mosca scorpione (*Panorpa communis*). Prendono questo nome alcuni insetti mecopterici il cui maschio mostra all'estremità posteriore dell'addome un rigonfiamento di color rosso, spesso rivolto verso l'alto, che ricorda il pungiglione di uno scorpione. ¶ La denominazione dial. è un evidente calco di quella italiana.

muscardén (cr.), *muscardi* (cs., sn., ost.); *müscàrt* (a.cr.): moscardino, nocciolino (*Muscardinus avellanarius*). Piccolo roditore arboricolo (fam. Gliridae) dal pelame bruno-aranciato, il moscardino o nocciolino vive nelle siepi o nelle macchie boschive, preferendo le zone ricche di cespugli e intricate di rampicanti, nel cui folto spesso costruisce il suo nido globoso. ¶ Dim. del lat. tardo *muscus* "muschio", con il suff. mediev. *-ardus* indicante qualità o attinenza, per l'odore particolare, leggerm. muschiato, dell'animale.

muscardìna (b.cr.): cerambice muschiato, aromia muschiata (*Aromia moschata*). Coleottero cerambicide, molto noto in passato come agente aromatizzante del tabacco, ha un'inconfondibile livrea dai riflessi metallici. Le sue larve si sviluppano nel legno di salice o di pioppo. ¶ La denominazione gli deriva dal forte odore muschiato che emette quando venga stuzzicato o si senta in pericolo.

müs'cén, müs'cìn (cr., cl.); *müs'cì, brüs'cì* (cs.): aromia muschiata (*Aromia moschata*). Si tratta di una diversa denominazione dello stesso insetto di cui al lemma precedente. ¶ Da un agg. in *-inus* del lat. *muscus* "muschio", come sopra illustrato. La variante cr.sca *brüs'cì* è una banale corruzione della denominazione originaria, per semplice assonanza con il vb. *brüs'cìà* "scivolare", che non pare avere alcuna connessione logica con l'animale.

muschén, muschìn (cr.); *muschì* (cs.): moscerino o piccola mosca. ¶ Dim. del dial. *móscal/mùsca*.

muscón (cl.); *muscòn* (cr.); *muscù* (cs.): moscone azzurro della carne (*Calliphora erythrocephala*) oppure ogni mosca di grandi dimensioni. Accr. del dial. *móscal/mùsca*.

müsi (cs.): moscerino. ¶ Da un'ipotetica v. tardo-lat. **moscinus*, dim di *muscio*, *-onis*, forma secondaria del class. *mustio*, *-onis* "mosto", con il quale un certo genere di moscerini (gen. *Drosophyla*) ha un legame molto stretto. Vd. il successivo.

musulén, mursulén, marsulén (cr.); *muslén, muslégñ* (cl.); *musulì* (cs.): moscerino in genere. ¶ Da una presunta forma lat. **mus(te)olinus*, agg. di *mustum* "mosto" per l'abituale presenza di moscerini attorno al mosto in fermentazione (in tal caso della specie *Drosophyla melanogaster*) che si nutrono di zuccheri e lieviti. La variante *marsulén* presuppone un accostamento a *màrs* "marzo", epoca in cui cominciano a trovarsi in campagna i primi nugoli di moscerini.

N

nàder, nàder gròs (cr.): germano reale (*Anas platyrhynchos*). Tra le specie di anatidi selvatici nostrani il germano reale, oltre ad essere la più comune, è anche quella più presente durante gran parte dell'anno, poiché ai soggetti stanziali e nidificanti si aggiungono in inverno i contingenti di quelli migratori e svernanti. Il corpo robusto e la buona taglia hanno probabilm. suscitato il nome dial. di "anatra grossa", benché non sia quella di dimensioni maggiori osservabile da noi. ¶ Si tratta di una modifica-

zione fonetica, con aferesi della vocale iniziale e spostamento d'accento, del lat. *anas*, *-atis* attraverso una forma del lat. parl. **anatra*/**anitra* (REW 439), già propria del lat. mediev. nella grafia di *anara/anatra* (Sella, GLE, 11).

nàdra (cr., cl., cs.); *nèdrâ* (sn.): anatra in genere, ma di norma con riferimento all'anatra domestica. È la denominazione generica attribuita all'anatra domestica, in una qualunque delle numerose razze selezionate nel tempo dall'uomo, con attitudini diverse (da carne, da piuma, da uova, ecc.), tutte derivate dal germano reale. L'importanza economica sostenuta da questo animale negli allevamenti famigliari (utilizzando razze quali la germanata veneta o razze a piumaggio bianco) ha prodotto un'adeguata diversificazione anche nella nomenclatura relativa a sesso ed età: *nadrén*, *nadrutén*, *nadrutél*, *nadrìna*, *nadròt* (cr., cl.); *nadrì*, *nadrutèl*, *nadrutì*, *nadrìna*, *nadròt* (cs.); *nedrì*, *nedròt* (sn.). Vd. anche il precedente.

nàdra mōta, *nadròt mōt* (cr., cs.); *nadròt mùt* (a.cr.); *nèdrâ mùtâ* (sn.): anatra muta (*Cairina moschata*). Si tratta di un'apprezzata razza di anatra domestica, inconfondibile per la caratteristica pelle nuda, rossa e carunculosa, che copre i lati del capo. Importata dal Sudamerica sin dal XVI sec. dove era già allevata come varietà domestica della specie selvatica *Cairina moschata*, ha la caratteristica di essere praticam. afona, se si eccettuano i soffi emessi dal maschio: qualità che le ha meritato la denominazione, tanto italiana quanto dialettale.

nadròt (cr., cl., cs.); *nedròt* (sn.); *nadròt nustrà* (cs.); *nadròt nustràn* (cr.): anatra da cortile in genere, ma anche anatra maschio. ¶ Dim. in *-òt(to)* del dial. *nàdra*.

nadròt de Nadàl (a.cr.): venivano così definiti quei germani reali che arrivavano – e arrivano tuttora – da noi nella seconda metà di dicembre, in prossimità del Natale, in concomitanza con facili episodi di recrudescenza del freddo, sostandovi, però, solo per brevi periodi. Da qui il nome.

nadròt salvàdech (cr., cs.); *nadròt selvàdech* (cr.); *nedròt selvàdech* (sn.): germano reale (*Anas platyrhynchos*). Anatra selvatica per

antonomasia, il germano reale è la specie più comune anche da noi, dove si trova sia come sedentaria e nidificante, sia come svernate e migratrice di passo.

nadrutì (cs.): marzaiola (*Anas querquedula*). L'ulteriore dim. di *nadròt* esprime, senza bisogno di altri commenti, le piccole dimensioni di questa anatra, da noi facilim. osservabile durante il ripasso primaverile.

nébe, *nébel* (cs.); *nibi* (cr.): nibbio bruno (*Milvus migrans*) od anche nibbio reale (*Milvus milvus*). Delle due specie di nibbio osservabili anche da noi, il nibbio bruno è senza dubbio quella relativam. meno rara, migratrice e talvolta estivante. Nonostante la forma della coda, più o meno biforcuta, renda facilim. distinguibili anche in volo questi animali, da noi erano spesso denominati *pujàna*, per confusione con l'altro più comune accipitrade. ¶ Dal lat. tardo *nibulus*, forse come risultato dell'alterazione (per dissimilazione?) di **milvulus*, dim. di *milvus* "uccello rapace" (cfr. DELI, III, 802; DE 1337; DEI, IV, 2582).

nèdar salvàdagh (cl.): germano reale (*Anas platyrhynchos*); vd. → *nadròt salvàdech*.

nigròn (cr.): baco da seta ammalato. Venivano così denominati i bachi da seta colpiti dalla pebrina, malattia che conferiva al baco una colorazione grigio-scura o ruggine, portandolo ad atrofia e successiva morte prima che potesse tessere il bozzolo. ¶ Accr. del dial. *nègher/nigher* "nero".

nimàl (cr., cl.): *nimalén* (cr., cl.), *nimalégn* (cl): maiale (*Sus domesticus*). Come in molti altri diall. di area settentrionale, anche nel dial. cremonese tipico e in quello casalasco il maiale è da tempo immemorabile considerato "l'animale" per antonomasia, sul cui allevamento si è basata per millenni buona parte dell'economia domestica delle nostre genti. Tale ruolo privilegiato ha dato vita ad un elevato numero di espressioni e similitudini, modi di dire, proverbi, ecc. con il maiale come protagonista, nonché ad una terminologia specifica legata al suo allevamento ed all'utilizzo economico dell'intero animale macellato di cui, come si sa, non si buttava nulla. Alla femmina spetta, tra gli altri,

l'appellativo più consueto di → *ròja* (cr., cl., cs.), mentre il maschio non castrato è detto → *vèr* (cr., cl., cs.).

nimalén (cl.): onisco, porcellino di terra (*Armadillidium* spp.). Piccolo crostaceo isopode, terrestre, comune nei luoghi umidi (sotto le pietre, il legno fradicio, i vasi di fiori, ecc.) e conosciuto per il suo caratteristico sistema di difesa che consiste nell'appallottolarsi su se stesso, formando una piccola sfera. ¶ La denominazione dial. raccolta è di incerta autenticità poiché parrebbe dipendere da una traduzione un po' forzata dell'appellativo italiano.

nimalén d'India, *nimalin d'India* (cr.): porcellino d'India, cavia (*Cavia porcellus*). ¶ L'appellativo dial. è un calco di quello italiano. Vd. anche → *rueti d'India*.

ninsulén (a.cr.); *nisulì* (rat) (cs.): moscardino, nocciolino (*Muscardinus avellanarius*). Il nocciolino o moscardino è un piccolo e sempre meno frequente roditore arboricolo (fam. Gliridae) dal pelame bruno-aranciato, abitatore delle macchie boschive e dei cespuglieti, dove ricerca il suo cibo, costituito da frutti e semi – come le nocchie da cui prende il nome –, ma anche da insetti e uova. ¶ Agg. in *-ino*, indicante relazione, del dial. *ninsóla/nisóla* “nocciola”.

'nsèrlà (sn.): cobite (*Cobitis bilineata*; *Sabanejewia larvata*); vd. → *šèrla*.

nüdel (cr.); *nüdel*, *nüdelì* (cs., sn.): nidiaceo di passeriformi ancora implume. ¶ Dim. del dial *nüt* “nudo”, con riferimento all'assenza del piumaggio.

nudén (cr., cl.); *nudin* (cr.); *nudégn* (cl.): tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*) o svasso piccolo (*Podiceps nigricollis*). ¶ Si tratta del nome assegnato a due diverse specie di podicipediformi: uccelli acquatici ottimi tuffatori e nuotatori. Deverbale del dial. *nudà* “nuotare”.

nudén gròs (cr.): svasso maggiore (*Podiceps cristatus*). ¶ Come il precedente, con l'aggiunta dell'agg. *gròs* “grosso”, con riferimento alle dimensioni maggiori di questo svasso rispetto al tuffetto o alla svasso piccolo.

nuél (cr.); *nuèl* (cl., cs); *nuelòt* (cs.): nidiaceo, animale nato da poco. ¶ Dal lat. *novellus*, dim. di *novus*, attribuito ad ogni cosa, vegetale o ani-

male, nata da poco e passato ben presto anche al significato parallelo di “inesperto”.

nùtria (cr., cl., cs.); *nùtria* (a.cs., sn.): nutria (*Myocastor coypus*). ¶ La denominazione, non diversa dall'italiano, proviene in realtà dallo sp. *nutria*, che è una deformazione del lat. *lutra* “lontra” – forse attraverso una forma intermedia già del lat. volg. **nutria* (cfr. DELI, III, 814; DCECH, IV, 252) –, mustelide al quale la nutria, che invece è un roditore, può in qualche modo rassomigliare nel modo di procedere a nuoto in acqua, che è il suo ambiente elettivo, o in quello di scavare tane nelle sponde dei corsi d'acqua.

O

óc de bó (cr.): pendolino (*Remiz pendulinus*). Si tratta di un'espressione non rara in diversi diall. per designare più d'una specie avifaunistica, come il saltimpalo e lo stiaccino, il lui verde, il regolo, lo scricciolo e, non ultimo, il pendolino (cfr. Giglioli 225 e passim) nel quale la macchia scura che circonda l'occhio è a sua volta circondata da bande di piumaggio più chiaro, dando forse l'idea di un “occhio di bue” che, come è noto, definisce molte altre cose (uovo al tegame, biscotti, pietre dure, ecc.) che mostrino un'alternanza di forme tonde colorate (spesso scure) circondate da un alone più o meno continuo bianco o, comunque, più chiaro.

óca (cs., sn., ost.); *òca* (cr., cl.); oca domestica (*Anser anser*). È la denominazione del ben noto palmipede domestico, un tempo immancabile nel pollaio di ogni avveduta massaia. Anche in questo caso, come succede per quasi tutti gli animali domestici, la designazione della specie prevede la distinzione tra il genere dei soggetti, per cui l'oca maschio è distinta da una propria definizione (vd. → *óch*, *pàer*, *uchén*), mentre i piccoli sono detti *uchìn* e *uchìne/uchìni* (cr., cl.), ovvero *lélo*, *lölo*, *lilò*, *lilù* (cs.) od anche *lulì* (sn.), *lùlu* (a.cr.): nomi derivati dalle diverse onomatopee con cui vengono chiamate a raccolta le ochette, tramite un caratteristico richiamo della massaia. ¶ Dal lat. tardo *auca*, a sua volta da una vc. *avica* (e questo dal class.

avis “uccello”), con chiusura del dittongo *au*-.
òca de la néf (cr., ost.): oca granaiola (*Anser fabalis*), oca lombardella (*Anser albifrons*). In-frequenti oche selvatiche da noi visibili talora come migratrici od anche come svernanti, ma in modo del tutto irregolare. ¶ Era convinzione radicata, non senza ragione, che il loro arrivo segnasse anche quello della neve e dei periodi più freddi dell’inverno.

òca salvàdega, *óca selvàdiga* (cs., sn., ost.); *òca selvàdega* (cr.); *òca salvàdga* (cl.): oca selvatica (*Anser anser*) oppure oca granaiola (*Anser fabalis*). È la denominazione attribuita in modo indifferenziato alle due diverse specie sopra specificate, annoverate anche dalla manualistica corrente tra le cosiddette “oche grigie”, per il colore prevalente del piumaggio.

òch (cs.); *òch* (cr., cl.): il maschio dell’oca, papero. Vd. → *óca*, *pàer* e *uchén*.

òch bergàgn (b.cr.): smergo maggiore (*Mergus merganser*) od anche il cormorano (*Phalacrocorax carbo*). Si tratta di due uccelli acquatici, dal corpo allungato e di buone dimensioni, entrambi piscivori e da noi presenti in inverno o durante la migrazione, il primo dei quali è da noi alquanto raro, sebbene sia da credere che la denominazione a lemma in origine fosse indicativa solo di questa specie. ¶ L’accostamento ad un’oca, come richiamato dal primo elemento del nome, sarà semplicem. dovuto all’aspetto e alle dimensioni di questi animali, mentre il determinante dipenderà forse da una similitudine tra la loro silhouette e quella di un antico tipo di barca, lunga e stretta: la ‘bragagna’; ma potrebbe avere credito anche l’ipotesi di una similitudine tra la capacità di entrambi questi uccelli tuffatori di catturare notevoli quantità di pesce ed un particolare tipo di rete da pesca, anch’essa denominata *bragàgna*.

òch salvàdech (b.cr.): oca granaiola (*Anser fabalis*). Vd. → *óca salvàdega* e → *òca de la néf*.
òch smargón (cl.): airone bianco maggiore (*Casmerodius albus*). Grande airone dal piumaggio completamente bianco, divenuto un po’ più frequente anche da noi rispetto al passato e facile da osservare, in inverno, anche nella campagna coltivata. ¶ La bella denominazione dial., men-

tre si rifà ad un possibile accostamento dell’animale ad un’oca (soprattutto per le dimensioni, la lunghezza del collo e per il piumaggio bianco, caratteristico della razza di oca domestica più allevata da noi), non rinuncia a classificarlo correttam. tra gli aironi, ricorrendo ad un accr. del termine → *smarga* “airone”.

ódula (cs.): allodola (*Alauda arvensis*); vd. → *lódula*.

ólþ (ost.): volpe (*Vulpes vulpes*); vd. → *vùlp*.

P

paduàn (cr.); *paduàna*, *galìna paduàna* (cr., cs.): gallina padovana; vd. → *galìna*.

pàer (cs., a.cr.): papero, oca maschio. ¶ Dal lat. tardo *paparus* (Sella, GLE, 251), vc. di origine espressiva (cfr. DEI, IV, 2756), qui attraverso una forma intermedia **paverus* che meglio giustifica il diletgo di -v-.

pàer da/de le quàe/quàje (a.cr., cs.): re di quaglie (*Crex crex*). Rallide di abitudini più terragnole rispetto ai consimili, il re di quaglie frequenta soprattutto prati e altri luoghi erbosi dove in passato, anche da noi, poneva il nido (Ferragni 204). Oggi divenuto particolar. raro in ambienti di pianura è talora forse presente nella nostra provincia nei periodi della migrazione. ¶ La sua denominazione dial. dipende dall’antica credenza, di cui si trova già traccia in alcuni autori greci, che uno di questi animali si ponesse alla guida di uno stormo di quaglie durante la migrazione, proteggendolo anche a costo della propria vita da ogni eventuale avversità o da possibili predatori, con un comportamento che finì per coincidere con una certa simbologia cristiana. L’ulteriore convinzione che le oche, durante la migrazione nella nota formazione a V, siano guidate da un maschio (ossia da un papero: *pàer* in dial.) sta all’origine della similitudine che ha voluto assegnare al nostro rallide questo ruolo.

paeràna, *pajaràna*, *pajeràna* (a.cr., cs.): zigolo giallo (*Emberiza citrinella*). Passeriforme emberizide, lo zigolo giallo è presente da noi sia durante la migrazione sia come svernante, ma talora anche come nidificante. Frequentatore di

zone cespugliate e dei coltivi, si muove facilm. sul terreno. La denominazione dial. parrebbe far riferimento al fatto di vedere spesso posato sullo stollo centrale dei pagliai che, anche da noi, in passato venivano allestiti presso le costruzioni rurali più piccole. ¶ Dal dial. *pàja* “paglia”.

palancòn (a.cr.): persico sole (*Lepomis gibbosus*). Il persico sole è una specie ittica importata dall’America Settentrionale verso la fine del XIX sec. ed ormai comune in gran parte delle acque italiane, con speciale predilezione per quelle ferme o lentam. fluenti. La caratteristica sagoma corporea di questo colorato pesce, piuttosto tondeggiante e compressa lateralment., che lo fa somigliare ad una grossa moneta sta all’origine della denominazione in capitolo. ¶ Dial. *palancòn* “soldone, grossa moneta di rame” circolante durante il regno d’Italia.

paletòn (cr.); *paletù* (cs.); *palòt* (cr., ost., cl.): mestolone (*Anas clypeata*). ¶ Son tutte definizioni riconducibili alla vc. *pàla*, attraverso alterati diversi: da *paléta* “piccola pala”, qui con suff. accr. -ònl-ù a seconda dei domini diall., a *palòt* “pala dal manico corto”, con evidente riferimento all’aspetto del grande becco.

palòt (cr., ost., cl.): mestolone (*Anas clypeata*); vd. → *paletòn*.

palpògna (cr., ost.); *palpùgna*, *polpùgna* (cr., b.cr.); *pulpùgnà* (sn.); *pampògna*; *pompògna* (cs., sn.); *pampùgna* (a.cr., cl.); *pumpògna* (cs.): maggiolino (*Melolontha melolontha*). Se la *palpògna/pampògna* per eccellenza è il maggiolino, a tutti noto, sebbene divenuto molto meno frequente che in passato, a causa delle drastiche trasformazioni ambientali intervenute negli ultimi decenni e dell’uso di potenti insetticidi anche dove non necessari, si deve constatare come la stessa definizione sia poi utilizzata, in varie forme, per indicare un certo numero di coleotteri, non necessariamente simili al maggiolino. È comunque possibile ritenere che, in origine, la denominazione spettasse ad un coleottero (verosimilmente lo stesso maggiolino) connesso alle foglie della vite (pampini), da cui sarà probabilmente venuta la definizione dialettale. E il maggiolino, coleottero polifago

capace di provocare in breve la defoliazione di intere piante, potrebbe essere proprio il destinatario della denominazione in causa. ¶ Da un lat. *pampinea*, forma aggettivale di *pampinus* “foglia od anche germoglio della vite” (cfr. REW 6185; Bertoni 1917b, 416-417) presumibilmente attraverso una forma parallela **pamponea* con valore di “insetto, bestia dei pampini”. La variante fonetica *palpògna* e derivate sarà una semplice deformazione popolare dovuta ad accostamento del vb. *palpugnà* “palpare, palpeggiare” ma anche “brancicare, sciupare qualche cosa manipolandola senza scopo”, privo di un particolare rapporto semantico con il nostro coleottero scarabeide.

palpògna d’òr (cr.): cetonina dorata (*Cetonia aurata* od anche *Potosia cuprea*). Coleotteri scarabeidi dai colori brillanti (di norma verdi, ma anche ramati) con vivaci riflessi dorati, divenuti assai meno comuni che in passato, ma ancora rintracciabili, tra maggio e luglio, per es. sui rovi o sugli alberi da frutta. Vd. → *palpògna*.

palpògna del Signùr (cr.): cetonina dorata (*Cetonia aurata* od anche *Potosia cuprea*). Come sopra. Il determinante rientra nel novero dei nomi comportanti una dedizione santorale, che spesso dev’essere considerata come la sovrapposizione o sostituzione del nome di una divinità pagana con una cristiana. L’animale, in tal caso e per i motivi più diversi, era ritenuto l’emissario, il messaggero o il servitore della divinità nonché il tramite tra questa e gli uomini. È interessante notare che gli animali così denominati si caratterizzano per una colorazione brillante e molto evidente che, considerata nell’ambito dei colori aposematici con effetto deterrente, può forse giustificare una sorta di approccio rispettoso, se non circospetto, nei loro confronti.

pampùgna de le patàte (cr.); *pumpògna da leld’i patàte* (cs.): dorifora (*Leptinotarsa decemlineata*). Temutissimo parassita di molte solanacee, la dorifora è un coleottero crisomelide originario delle regioni meridionali del Nordamerica, giunto in Europa negli ultimi decenni del XIX sec. e diffusosi anche in Ita-

lia dagli anni Quaranta del secolo scorso. Da quell'epoca anche da noi, oltre a infestare le solanacee orticole – con prevalenza della patata, di cui larve e adulti rodono le fronde fino alla completa defogliazione – ha assunto il nome in capitolo, coniato per similitudine con quello di altri coleotteri fino ad allora noti.

pampugnìn, *pampugnina* (a.cr.), *pampugnina del Signùr* (sn., a.cr.), *pumpugnina* (cs.): coccinella (fam. Coccinellidae). Si annoverano sotto questa definizione, in territorio alto-cremonese, soncinasco e in parte del Cremasco, i diversi coleotteri coccinellidi che si possono ritrovare da noi. ¶ L'appellativo è un'evidente alterazione del termine base → *palpògna/pampògna* e varianti, ridotto al diminutivo.

pampugnòt, *pumpugnòt* (cs.): maggiolino di S. Giovanni (*Rhizotrogus* spp.). Coleottero scarabeide melolontino, poco più piccolo del maggiolino al quale, però, assomiglia abbastanza, sia per il colore bruno, sia per l'aspetto generale. Le larve si nutrono di radici, mentre gli adulti sfarfallano in giugno e si possono osservare al crepuscolo volare bassi sopra i luoghi erbosi. ¶ Dim. di *pampògna/pompògna* "maggiolino", per cui vd. → *palpògna*.

panaréla (cr.): blattella (*Blattella germanica*). Si designa con questo nome popolare un piccolo scarafaggio dalla colorazione giallo-bruna o giallo-rossiccia, commensale dell'uomo al pari dell'altro e più conosciuto scarafaggio nero (per cui si veda il successivo) e, dunque, spesso presente anche nelle nostre abitazioni. La sua predilezione per le sostanze amilacee, che da noi, in passato, si riducevano praticam. alle farine e soprattutto al pane, ne ha provocato la denominazione dialettale. ¶ Da un lat. parl. **panaria* con il suff. dim. *-ella*, a sua volta derivato da *panis* "pane".

panaròt (cr., ost., cl., cs.): scarafaggio (*Blatta orientalis*). Con questo nome si designa, un po' dovunque da noi, lo scarafaggio comune o blatta: un insetto di colore nero, un tempo commensale quasi abituale dell'uomo e frequente nelle abitazioni umane, dove attaccava le derrate alimentari rendendole inutilizzabili per la contaminazione dovuta soprattutto agli escre-

menti e ai rigurgiti di cibo disseminati dall'insetto. La sua predilezione per pane e farina gli ha meritato il nome dialettale. ¶ Dal lat. parl. **panarius*, agg. di *panis* "pane", aggiunto del suff. dim. *-ot(tus)*.

panigaróla (cr.): lucciola (famiglia Lampyridae). Appellativo assegnato, in area cremonese, ad alcuni insetti coleotteri della fam. *Lampyridae* appartenenti a specie ed anche a generi diversi, ma caratterizzati da un dimorfismo sessuale molto accentuato che prevede l'esistenza di maschi alati e volanti, e di femmine attere, dall'aspetto simile a quello delle larve, che rimangono al suolo. Entrambi i sessi emettono una caratteristica luce intermittente che ha funzione di attrattore sessuale. ¶ In questo caso la denominazione dial. dipende dal lat. *panicum* "panico": un cereale molto considerato nei secoli passati, anche nell'alimentazione umana, qui aggiunto del doppio suff. *-arius* + *-olus*, poi volto al femm., con attinenza al fatto che le lucciole volano nelle notti di tarda primavera e d'estate, quando si semina il panico (o il miglio, altra specie di panico). D'altra parte il nesso tra lucciole e questi cereali è così antico e radicato che anche Plinio il Vecchio indica le lucciole (*cicindelae*) come segnale del periodo di semina di panico e miglio, allorché brillano di sera nei campi (*lucentes vespere per arvas*; Nat. Hist., XVIII, 250). Lo stesso nesso può essere riconosciuto nel proverbio "Bel lucciolaio buon granaio".

pantegàna (cr., cl., cs.): ratto delle chiaviche, surmolotto (*Rattus norvegicus*). Grosso ratto di pelame ispido e bruno-grigiastro superiormente, con orecchie, zampe e coda quasi glabre. Animale sinantropico per eccellenza sembra essere originario dell'Asia orientale (Cina settentrionale) da dove si è diffuso ovunque seguendo i flussi commerciali o, comunque, gli spostamenti dell'uomo, giungendo in Europa forse già sin dal tardo medioevo. ¶ La sua origine orientale sta, sostanzialm., alla base della denominazione in capitolo che si può presumere derivata da un lat. mediev. *(*sorica*) *ponticana*, per ampliamento in *-anus*, cioè, di una possibile originaria definizione analoga a quella

di *mus ponticus*, quest'ultima di solito tradotta con "topo proveniente dal Ponto Eusino" (ossia dall'attuale Mar Nero), ma in realtà indicativa dell'ermellino (cfr. Forc. s.v.; ed anche Coram-Mekkey 169, 174) ovvero dello zibellino (cfr. Vocab. Crusca s.v.).

paòn, *pavòn*, *pavùna* (cr.); *pavón*, *paón*, *pa-vunsén*, *paunségn* (cl.); *paù*, *paùna*, *pauni* (cs., ost.): pavone (*Pavo cristatus*). Grande e splendido fasianide originario delle foreste dell'India e dell'isola di Ceylon, allevato da noi sin dall'epoca romana per le straordinarie qualità ornamentali, ma anche per le apprezzatissime carni. Oggi è diffuso in tutti i continenti, per lo più come ornamento di parchi e giardini: funzione prevalente che aveva anche presso i parchi annessi alle case padronali o alle ville nobiliari sparse nella nostra campagna, affiancate alle grandi aziende agricole, con il compito di dare rappresentanza dello status sociale della proprietà. ¶ Lat. *pavo*, *-onis*, da una vc. di origine orientale (cfr. DELI, IV, 895-896).

papagàl (cr., cl., cs.): pappagallo in genere. Riferimento zoologico richiamato in talune espressioni o frasi idiomatiche, in genere con carattere deprezzativo nei confronti di chi venga paragonato a questi uccelli. ¶ La denominazione dial., insieme a quella italiana, dipende dal greco bizantino *papagàs*, a sua volta ripreso dall'arabo *babaghà*, con incrocio o sovrapposizione paretimologica di 'gallo' (DELI, IV, 875; Devoto 302).

papatàs (cr., cl., cs.): pappataci (*Phlebotomus papatasi*). Piccolo dittero simile ad una zanzara le cui femmine, ematofaghe, parassitizzano normalm. anche l'uomo, infliggendo fastidiosissime punture con l'apparato boccale pungente-succhiante. Attivi dalla tarda primavera fino al primo autunno, questi insetti si muovono senza alcun ronzio: carattere che concorre alla formazione del nome. ¶ Come per l'italiano, da cui la vc. dial. presumibilm. deriva: si tratta di un composto imperativo formato dai vbb. 'pappare' "mangiare con ingordigia" e 'tacere' (cfr. DELI, IV, 874; DE 1451).

parasóla, *perasóla*, *sparasóla*, *speransóla* (cr.), *parusóla*; *sparusóla* (b.cr., cl.): cincialle-

gra (*Parus major*). Certamente la più comune, anche in ambiente urbano, e più nota tra le cince, la cinciallegra fa udire il suo canto già sin da febbraio, annunciando per prima la buona stagione e continuando poi il suo canto spiegato fino a giugno inoltrato. ¶ Si ritiene che la denominazione dial., assai diffusa con più o meno forti deformazioni in gran parte del Norditalia, derivi dal lat. *parra* (cfr. REW e REWS 6251; DEI, IV, 2787), vc. documentata anche nella forma tardo lat. masch. *parrus* (*Carmen de Filomela*; cfr. Bettini 268), designante una sorta di uccello non meglio individuato che, secondo Plinio il Vecchio, scomparirebbe dal giorno in cui sorge Sirio fino al tramonto dello stesso astro (*Nat. Hist.*, XVIII, 69, 292) e che più di recente è stato proposto, con buoni motivi, di identificare con l'assiolo (Capponi 381-383), ma anche con il fringuello (REW 625), e poi con la civetta, l'upupa, il gufo, ecc., mentre, secondo Orazio il suo canto era di malaugurio (*Carmina*, 3, XXVII, 1). Da tutto ciò sembra difficile, sotto il profilo semantico, e poco credibile nel merito che uccelletti così "solari", vivaci e attivi come non mai, dal verso «chiaro come doppio squillar di campanello» di pascoliana memoria, possano condividere il nome con animali crepuscolari e malauguranti. Pertanto la ricerca dovrà orientarsi altrove. E non sarà da trascurare l'ipotesi di una sua derivazione, tramite metatesi, da un lat. **passurolo* "passeretta" o simile, presumendone la dipendenza da **passur/passurus* come forma parallela di *passer* (si considerino le denominazioni diall. di *passurèta*, *passuèta*, *passuèta*, ecc., od anche *passurùn*, *passuìn*, ecc. attribuite a diversi uccelli; cfr. Giglioli, 30, 32-33), il che bene si accorderebbe anche con il significato traslato di entrambi gli ornitonimi, che fanno parte notoriam. delle metafore sessuali attribuite alla *natura feminae* (cfr. DEI, IV, 2787; Vigolo 54; EWD, V, 186-187). La variante *speransóla* (e, da questa, → *speransina*) mostra un'evidente contaminazione con il lat. tardo *sperantia*, di solito interpretata come "speranza della vicina buona stagione" annunciata dal canto della cinciallegra.

pàrma (cs.): tarma (*Tineola bisselliella*; *Tinea pellionella*, ecc.). Appellativo comune alle diverse specie di lepidotteri le cui larve (*càmule*) si nutrono di fibre o peli animali (seta, lana, pellicce). ¶ Si tratta di una corruzione della più comune vc. *tàrma*, per sostituzione della consonante iniziale.

parpàina d'la farìna (cl.): tignola della farina. Con questo nome si individuano diversi piccoli lepidotteri (*Plodia interpunctella*, *Ephestia kuehniella*, *Pyralis farinalis*, ecc.) che infestano le derrate alimentari costituite da farine, cereali ancora in seme, pasta, frutta secca, ecc. ¶ Dim. del dial. *parpàja* “farfalla” per cui vedi il successivo.

parpàja (cr., cl.): farfalla, soprattutto notturna; falena. ¶ Si può presumere che il termine dial. in capitolo sia una retroformazione di → *parpajòn* (dal lat. *papilio*, -onis “farfalla”), quest'ultimo sentito come accr. di un presunto nome primitivo che, riportato alla sua supposta forma base, non avrebbe potuto che dare *parpàja* (cfr., infatti, il lat. mediev. *parpalia/parpalio*; Sella, GLE, 253), soprattutto se accostato, come pare, al dial. *farfàla*.

parpàja biànca (cl.): cavolaia (*Pieris* spp.). ¶ Denominazione comune a diverse specie del genere *Pieris* che raggruppa farfalle di dimensioni diverse, ma tutte contraddistinte da ali bianche o bianco-giallicce variamente maculate di nero: carattere che rappresenta uno dei tratti distintivi delle diverse specie. Nella nostra provincia sono tra i lepidotteri più comuni, osservabili tanto in aperta campagna quanto in orti e giardini.

parpàja dal cavalér (cl.): bombice del gelso (*Bombyx mori*). Per la specificazione vd. → *calalér*.

parpàja giàlda e négra (cl.): macaone (*Papilio machaon*). Grande e conosciuto papilionide, il macaone è una delle farfalle diurne più appariscenti e inconfondibili della nostra area geografica. ¶ Le bande gialle e nere che formano il disegno più evidente delle ali, insieme ad una zona marginale blu e a un “occhio” rosso sulle ali posteriori, hanno ispirato il nome dial. in esame.

parpàja pavón (cl.): vanessa in genere (fam. Nymphalidae). Le vanesse sono farfalle dai colori intensi e contrastanti, caratteristiche dei climi temperati, nei quali trascorrono l'inverno allo stadio di insetto adulto, riparate nei luoghi più diversi da cui escono in volo già nelle prime giornate tiepide invernali. ¶ Il determinante della denominazione dial. si ispira esattamente ai forti cromatismi di questi lepidotteri diurni.

parpajòn (cr., cl.): grande falena in genere; bombice dell'ailanto (*Samia cynthia*), saturnia del pero (*Saturnia pyri*) o altra grande farfalla notturna. ¶ Dal lat. *papilio*, -onis “farfalla”, attraverso una forma intermedia **parpiliol*/**parpalio*, con epentesi di -r-, come nell'italiano antico ‘parpaglione’.

parpàtula¹ (cr.): falena, farfalla notturna di medie o grandi dimensioni. ¶ La definizione dipende dalla vc. dial. → *parpàja* “farfalla notturna, falena”, incrociata con altro termine, quale, per es., → *gàtula* “bruco peloso; larva di farfalla notturna”, il cui aspetto è ricordato molto da vicino dal corpo delle falene, a causa della fitta e patente villosità.

parpàtula² (cr.): pipistrello in genere. ¶ La definizione si rifà con ogni verosimiglianza all'evidente similitudine, facile da stabilire, tra il volo sfarfallante del pipistrello e quello di una grossa farfalla notturna (per cui cfr. → *gragnapàpula*). A rafforzare, poi, l'immagine di un animale in perpetuo movimento durante gran parte della notte giunge anche il vb. crem. *parpatulà* “gironzolare” e l'espressione *andà parpatulènt* “essere costantemente a zonzo; andar gironzolando senza una precisa meta” (cfr. DDCr. 224). Ma anche il cr.sco *farbàtula* “persona chiacchierona e perditempo” e il vb. *farbatulà* “essere sempre in giro a perdere tempo in chiacchiere e facezie” parrebbe avere attinenza con una delle caratteristiche attribuite al pipistrello: ossia di animale beffardo e ridanciano (cfr. → *grignàpula*).

pàsara (cl.); *pàsera* (cr., cs.); *pasaròt* (cl.): passera d'Italia (*Passer italiae*). Il passera d'Italia è uno degli animali più caratteristici degli ambienti urbani e rurali, dove si muove in piccoli stuoli approfittando di ogni tipo di cibo e dove

costruisce il suo voluminoso nido in colonie sugli alberi o, più spesso, utilizzando cavità di diverso genere o ponendolo per lo più sotto le tegole dei tetti. Si distingue dalla consimile passera mattugia per l'accentuato dimorfismo sessuale e per la pettorina nera, le guance bianche e il vertice marrone del maschio. ¶ Lat. *passer*, *-eris* (REW 6268; Forc. s.v.), qui, come in molti altri casi relativi a zoonimi diall., volto al femminile.

pàsara büšarina (cl.); *pàsera büšarina* (cr.); *pàsera büšarinà* (ost.); *pàsera büšerina* (b.cr.): passera mattugia (*Passer montanus*). Solo un poco più piccola ma molto simile alla specie precedente, la passera mattugia se ne distingue per la livrea uguale nei due sessi, per una macchia nera sulle guance bianche, per uno stretto collarino bianco e per alcune piccole differenze nel canto e nel richiamo. Onnivora e gregaria, come la passera d'Italia pone il suo nido in ogni genere di cavità, da cui il nome dial., che si rifà al termine *büs* "buco", quasi a dire "passera che abita nei buchi".

pasarén, pasarégn (cl.); *paserén, paserin* (cr.); *paserina* (cr., cs.); *paseri* (cs.): passera mattugia (*Passer montanus*). Il diminutivo, utilizzato un po' in tutti i diall. della provincia per individuare la passera mattugia, ne sottolinea le minori dimensioni rispetto al congenerico passera d'Italia. Vd anche i precedenti.

pàserà canarérà (sn.); *pàsara canéra* (cl.); *pàsera canéra* (cr.); *pàsera canéra* (cs.); *pàserà canérà* (ost.); *pàsera canelèra* (b.cr.): cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*), cannaiola (*A. scirpaceus*). Con questa serie di denominazioni, più o meno analoghe, si individuano due silvidi, abitatori del canneto e della vegetazione riparia – ossia il cannareccione e la cannaiola –, che se l'occhio meno esperto fatica un po' a distinguere tra loro, è affidandosi alla qualità del canto, più gracchiante, raspato e forte nel primo, meno monotono e potente nel secondo, che si possono più agevolm. individuare. ¶ Il primo elemento denominativo forse, più che rimandare ad una grossolana similitudine di questi uccelletti con un passerero, potrebbe costituire testimonianza del fatto che il termine lat.

passer fin dalla tarda romanità venne usato anche nel significato generico di 'uccello', come ancora testimoniano le analoghe vcc. spagnola, portoghese e rumena (cfr. DEI, IV, 2794). I determinanti scaturiscono, invece, dalla peculiarità dell'ambiente di vita di questi silvidi, come succede per il nome italiano, componendosi come aggettivi tratti dalla base dial. *càna* "cana di palude".

pàserà gròsà (ost.): passera d'Italia (*Passer italiae*). ¶ La definizione si basa sulla distinzione dimensionale tra la passera mattugia (vd. sopra → *pasarén, pàsara büšarina*), appena più piccola e slanciata, e il passera d'Italia, leggerm. più grande e di aspetto più massiccio.

pàsera muntagnina (a.cr.): passera mattugia (*Passer montanus*). A dispetto del nome in esame (e di quello scientifico, analogo) questo passeriforme è più comune al piano e nelle zone collinari che in montagna. Frequenta abitualm. le zone di campagna periferiche ai piccoli centri rurali, nei quali si spinge in presenza di giardini, orti, frutteti. Meno frequente nei centri urbani di una certa dimensione.

pàserà smerdérà (sn.): passera d'Italia (*Passer italiae*). È denominazione caratteristica solo dell'area soncinese e deriverà, presumibilm., dall'irritata constatazione di quanto guano siano in grado di produrre i talvolta non piccoli stuoli di questi passerini nei luoghi più frequentati o nei dormitori stagionali. Il determinante è, infatti, una derivazione del vb. dial. *smerdà* "imbrattare di guano, coprire di escrementi qualche cosa" (cfr. Geroldi 340).

pasturùna (a.cr.): allodola stanziale (*Alauda arvensis*). È la definizione destinata ad identificare le allodole ritenute stanziali, dalle carni più grasse e tenere rispetto a quelle di passo o svernanti, le quali, dopo aver superato l'inverno, si dispongono alla nidificazione nei prati, nei campi a cereali, sulle prode dei coltivi e così via. La denominazione dipende dal fatto che, durante il tardo inverno e la primavera era possibile osservare questi uccelletti seguire le greggi di pecore o le mandrie di bovini al pascolo – prima che queste riprendessero la via dei monti per l'alpeggio estivo – alla ricerca

degli insetti smossi dal bestiame, da cui la similitudine con la figura del pastore.

patàca, *pitàca* (a.cr.); *petàch* (cr.): persico sole (*Lepomis gibbosus*). Specie ittica importata dall'America Settentrionale verso la fine del XIX sec., il persico sole è ormai comune in gran parte delle acque italiane, con speciale predilezione per quelle ferme o lentam. fluenti. La caratteristica sagoma corporea di questo colorato pesce, piuttosto tondeggiante e compressa lateralm., che lo fa somigliare ad una grossa moneta o medaglia, ovvero ad un orologio da tasca (anch'esso detto scherzosam. *patàca*) sta all'origine della denominazione in capitolo. ¶ Dial. *patàca* "moneta grande (o medaglia) di basso valore" e, da qui, anche "cosa di nessun valore", come è spesso considerato questo pesce.

paunsina (cr., cs.); *pavunsina* (cr.): pavoncella (*Vanellus vanellus*). Caradrice tra i più noti per l'elegante piumaggio, nero con riflessi ramato-bluastri e verdi del dorso e bianco inferiormente, guance bianche ed evidente lungo ciuffo di piume sulla nuca. Frequente nelle nostre campagne come migratore ed anche come svernante, talora risulta pure nidificante. ¶ La denominazione dial. – come peraltro quella italiana, molto simile –, si ispira all'aspetto della livrea che ricorda quella del pavone, ovviam. ridotta al dim. in proporzione alle dimensioni dell'animale.

pé rós, *pé rùs* (cl.): pettegola (*Tringa totanus*). Scolopacide non raro da noi, durante la migrazione, lungo i fiumi maggiori e nelle aree umide contermini. Si distingue dai consimili soprattutto per il lungo becco arancione dalla punta nera e per le gambe rosso-arancione che ne hanno provocato anche la denominazione dialettale, composta dalle vcc. *pé* "piedi" e *rós/rùs* "rossi".

péa-pès (a.cs.): martin pescatore (*Alcedo atthis*); vd. → *piapès*.

péa-pulì, *peapulì*, *piapulì* (cs.): pidocchio dei polli (*Menopon gallinae*); vd. → *piàpoi*.

pecèt, *picèt*, *peci*, *peciàl*, *piciàl* (cs.): pettirosso (*Erithacus rubecula*). ¶ La particolare denominazione dial., che ha attinenza con il termine *pèc* "petto", restituisce il significato di "petto-

ruto, impettito" (cfr. il tosc. *pettiere* e simili), bene rappresentando l'atteggiamento di sfida e l'indole un po' boriosa e tronfia – secondo un'interpretazione umanizzata – di questo uccelletto, che non perde occasione per ostentare il suo petto rosso con spavalderia. Vd. anche → *sbesèt*.

péch (cs.); *pìch* (cr.): picchio in genere. ¶ È appellativo generico comune alle diverse specie di picchi esistenti da noi, continuazione del lat. *picus*, certam. connesso al tema di origine espressiva **pich-/*pik-* indicante oggetti a punta, come, nel caso di specie, il grosso e robusto "becco" del picchio (cfr. DELF 488; DELI, IV, 924).

pechinés (cr., cl. cs.): pechinese, cane pechinese. Nota razza canina da compagnia di piccole dimensioni, dal pelo lungo e dritto e dal muso largo e appiattito. Di antica origine cinese era il cane allevato a Pechino, nella città proibita, da cui la denominazione.

pedrélo (cs., sn.): rigogolo (*Oriolus oriolus*). Da noi frequente nella stagione estiva, il rigogolo abita i boschi maturi o le alberature più alte, dove pone il nido, per lo più alla biforcazione dei rami sommitali conformandolo "ad amaca". Il caratteristico canto modulato o gli svariati tipi di richiamo lo fanno riconoscere con facilità. E proprio il canto di questo uccello sta all'origine della denominazione in esame, rappresentandone quest'ultima la riarticolazione che, nel dispiegarsi dell'intera frase sonora, produce la seguente reinterpretazione: *pedrélo? sét (e)stàt a la féra?* (Pietruccio? sei stato alla fiera?).

pégura (cr., cl., cs.): pecora (*Ovis aries*). Nonostante il termine, nel suo senso più stretto, individui la femmina adulta della specie domestica, il suo uso, per lo più al plurale, si è esteso a indicare genericam. questi ruminanti nel loro insieme. Greggì, anche di considerevoli dimensioni, erano piuttosto comuni da noi durante tutto il periodo autunno-invernale, dato che anche il nostro territorio provinciale fu, sin dalle epoche più remote, una tra le mete preferite dalla transumanza verticale che periodicam. si compiva tra gli alpeggi montani estivi e i quar-

tieri di svernamento della pianura, dove era più facile rifornirsi del foraggio e dei ricoveri necessari. Come nel caso di ogni specie animale domestica di più comune allevamento, il lessico popolare ad essa relativo appare piuttosto vario, con definizioni relative ai diversi stadi di età degli animali, al loro stato biologico, produttivo o riproduttivo, ecc.: *pégor*, *pegurì/pegurìna*, *pegurù* (cs.); *pégor*, *pigurén/pigurégn*, *pigurón* (cl.); *pegurén*, *pegurìna*, *peguròn*, oltre alle vcc. afferenti a → *agnél*, → *bèr*, → *besòt*. ¶ Lat. *pecora*, pl. di *pecus*, -*oris* “bestiame”, poi sentito come femm. sing., secondo un processo non raro per i sostantivi neutri plurali (cfr. DELI, IV, 897).

pelicàn, *pelicàno* (cr.): pellicano (*Pelcanus onocrotalus*). Le rarissime e sporadiche apparizioni di questi uccelli (Check-list 91) – che in passato potevano comparire da noi, specie sul Po, anche in branchi di alcune decine di esemplari (cfr. Ferragni 240) – pare finissero di solito miseram. con l’uccisione e l’impagliatura di quasi tutti gli esemplari. ¶ Come per il termine italiano si tratta di una derivazione del lat. tardo *pelecanus/pelicanus* e questo dal gr. *pelekán*, *pelekânos*, designanti lo stesso tipo di uccelli.

pendulì (cs.); *pendulìn* (cr.); *pindulì* (ost.): pendolino (*Remiz pendulinus*). Le denominazioni in capitolo non sembrano essere semplici italianismi adattati alla fonetica dialettale, giacché mostrano di avere una larga diffusione e risultano documentate almeno dal XIX sec. (epoca, cioè, in cui il dialetto era la lingua prevalente tra la popolazione, quantomeno rurale), pur a fronte di altre forme più localizzate e ben caratterizzate. ¶ Dall’agg. lat. *pendulus* “che oscilla”, derivato dal vb. lat. *pendere*, per la caratteristica posizione del nido, a forma di fiaschetta, che, assicurato all’estremità di un ramo molto flessibile, penzola da questo, rimanendo di solito sospeso sopra un corso o una raccolta d’acqua, come miglior garanzia di difesa contro eventuali predatori.

pèrca, *pèrga* (a.cr., a.cs.): lucioperca o sandra (*Sander lucioperca*). ¶ Forma aferetica del termine ‘(luccio)perca’ con tutti i requisiti della vc. di origine dotta, dovuta senza dubbio al

fatto che questa specie ittica, mai esistita nelle nostre acque superficiali prima di qualche decennio fa, è stata conosciuta, dall’epoca della sua introduzione anche nelle acque superficiali della provincia, solo attraverso la denominazione italiana, che ha pertanto costituito il calco per quella dialettale.

pernis (cr., ost., cl., cs.); *parnis* (cl.): starna (*Perdix perdix*). Piccolo e tozzo fasianide di ambienti incolti, erbosi e cespugliati, dal caratteristico volo basso, fatto di frullate d’ali e scivolate, da tempo scomparso dalla nostra campagna, in seguito all’eliminazione del suo ambiente elettivo, nonostante i ripetuti interventi di reintroduzione. Da qualche tempo con lo stesso termine può essere individuata anche la pernice rossa (*Alectoris rufa*) di cui sono noti, anche da noi, periodici tentativi di introduzione che, poi, finiscono sistematicam. per fallire. ¶ Lat. *perdix* “pernice”.

pernisòt (cr., cl., cs.): starnotto, pulcino o giovane di starna. ¶ Dim. di *pernis*.

pèrsach (cl.); *pèrsech* (cr., cs.): persico reale (*Perca fluviatilis*). ¶ La denominazione in causa è l’abbreviazione del più completo → (*pès*) *pèrsach/pèrsech*.

perteşaról (cr.): colombella (*Columba oenas*). Si tratta di una definizione isolata (a Cremona e forse in parte del Cremonese) e senza confronti rispetto a quelle in uso per questo columbide negli altri diall. circostanti (cfr. Giglioli 499-500) e, per quanto consti, attualm. caduta in disuso e a noi nota solo grazie alla testimonianza del Ferragni che la registra in alternativa a → *favaról* (Ferragni 161). ¶ Poiché la forma grafica attestata non lascia trasparire alcuna connessione credibile con termini noti, potrebbe trattarsi di una deformazione (ma forse anche solo di una banale errata grafia) di *pertegaról*, con allusione al fatto che quando uno stormo di questi uccelli, al loro arrivo tra settembre e ottobre, si posava su una quercia, ne poteva divorare in breve tutte le ghiande, lasciando l’albero spoglio dei suoi frutti, come se fosse stato bacchiato dagli addetti a questa funzione (detti, appunto, *pertegarói*) che, muniti di pertiche, percuotevano i rami degli alberi per far cadere

a terra le ghiande, destinate ai maiali.

pèrtga (cl.): tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*). Questo piccolo svasso è ben noto per le sue doti di tuffatore che lo portano a scomparire sott'acqua in un batter d'occhio. Proprio questo modo di tuffarsi, a capofitto, potrebbe stare alla base della denominazione in esame che, sebbene ormai praticam. caduta in disuso, paragona la posizione a testa in giù e gambe all'aria – spesso assunta per gioco da bambini e ragazzi – a quella di una pertica (dial. casal. *pèrtga*). Interessante, qui, ricordare l'espressione dial. mant. *far la pertga dal lòv*, ossia «star ritto colle gambe alzate all'aria e col capo a terra» (Cherubini *Mant.*, 89). Sennonché il confronto con altre denominazioni diall. attribuite a questo e ad altri podicipediformi, quali *spèrga*, *pèrgula*, *pergulèt*, *pèggia*, *impèrga* e simili, ai quali anche il nostro può essere associato nella sua presumibile forma primitiva di **pèrga*, lascerebbe intendere una loro derivazione dal lat. *aspergere* “spruzzare”, suggerito forse dall'azione del tuffarsi e del repentino riemergere (cfr. Valente 300, ma si veda anche DEI, V, 3585). In tal caso la prima spiegazione sarebbe solo paretimologica e la vc. a lemma risulterebbe dall'adeguamento di un termine dal senso divenuto opaco ad un altro dal senso riconoscibile.

pès (cr., cl., cs.): pesce, generico. ¶ Dal lat. *piscis*, tramite il lat. mediev. *pissis* (Sella, GLE, 268).

pès bugin (cr.): gambusia (*Gambusia holbrooki*). Piccolo pesce originario delle regioni meridionali del Nordamerica e introdotto in gran parte degli ambienti umidi d'Europa e del Mondo. In Italia fu introdotto nel 1922 nelle paludi laziali, come strumento di lotta alla malaria, poiché questo pesciolino si nutre di insetti e delle loro larve, tra cui quelle delle zanzare. Attualm. è presente un po' dovunque. ¶ La denominazione dial. prende spunto dall'aspetto delle femmine che mostrano un ventre leggermente rigonfio, ancor più ingrossato durante la gestazione, essendo ovovivipare, alla conclusione della quale partoriscono qualche decina di avannotti già indipendenti. Il determinante, pertanto, è un dim. del dial. *bògia* “pancia, grosso ventre”.

pès de la scarògna (cr.): persico sole (*Lepomis gibbosus*). Specie ittica importata dall'America Settentrionale verso la fine del XIX sec. ed ormai comune in gran parte delle acque italiane. La definizione in esame prende spunto dalla constatazione che dove abbocca questa specie – ritenuta di scarso o nullo valore, sia alimentare sia di soddisfazione sportiva – non se ne catturano altre più pregiate, tenute lontane da questi pesci altam. territoriali (cfr. Groppali 22). ¶ Dial. *scarògna* “sfortuna”.

pès del diàol (cr.): scardola (*Scardinius erythrophthalmus*). La scardola è un pesce molto resistente anche a condizioni avverse e un tempo comunissimo in tutte le nostre acque superficiali. Particolarm. vorace si può catturare all'amo con qualunque esca, ma le sue carni di qualità scadente e ricche di lische lo fanno considerare una preda indesiderata che, oltretutto, “disturba” l'attività di pesca a specie più pregiate. ¶ La denominazione dial. in capitolo, “pesce del diavolo”, origina da motivi non ben chiari, ma certamente di significato spregiativo, forse proprio in considerazione dei caratteri sopra riferiti.

pès del làch (cr.): persico sole (*Lepomis gibbosus*). Pesce dalla colorazione appariscente, introdotto dal Nordamerica verso la fine dell'Ottocento, è da tempo diffuso nelle nostre acque superficiali a corso lento, negli stagni e nei laghi. Tuttavia la denominazione dial. in esame potrebbe trovare la sua origine fin dall'epoca della prima comparsa di questa specie nei nostri fiumi, quando era consuetudine ritenere che le specie ittiche fino ad allora mai viste da noi provenissero dai laghi prealpini e fossero state qui trascinate, in modo del tutto episodico, dalle acque di piena, come spesso effettivamente accadeva.

pès gàt, *pesgàt* (cr., ost., cl., cs.): pesce gatto (*Ameiurus melas*; *Ictalurus punctatus*). Specie alloctona il pesce gatto nero è originario delle regioni centro-orientali del Nordamerica ed è stato introdotto in Italia nei primi anni del secolo scorso. Più recente è l'introduzione del pesce gatto punteggiato che, comunque, presenta una distribuzione più contenuta rispetto al congenerico. ¶ La denominazione dial. è un

calco dell'italiano 'pesce gatto' e questo, a sua volta, è la traduzione dell'inglese *catfish*, definizione con cui, nel loro paese d'origine, sono conosciuti questi ictaluridi a causa dei numerosi e lunghi "baffi". Il termine è stato dunque introdotto e adattato al dial. sin dall'epoca delle prime catture di questi pesci nelle nostre acque superficiali.

pès gòp (cs., a.cr.); *pès göp* (a.cr.); *pès gubi* (cs.): persico sole (*Lepomis gibbosus*). ¶ Dial. *gòb/gùp* "gobbo", per l'aspetto complessivo, che mostra una curva dorsale molto pronunciata, accentuata dalle forme corporee tozze e suborbicolari degli esemplari adulti. In senso traslato indica una persona ingenua e particolarmente credulona.

pès pàsar (cl.): passera di mare (*Platichthys flesus*). Questo strano pesce marino dal corpo compresso in senso dorso-ventrale, con entrambi gli occhi (da adulto) affiancati sul lato destro del capo, vive appoggiato sul fondo o semisepolto nei sedimenti sabbiosi o limosi. Essendo specie eurialina può vivere anche in acque salmastre e dolci e, in passato, nella tarda estate, risaliva il corso del Po ben oltre Cremona e si catturava anche nell'Oglio (almeno sino alla linea Canneto-Piadena) e nell'Adda (almeno sino a Pizzighettone). Ora varie circostanze avverse (ostacoli costituiti dalle dighe, alto tasso d'inquinamento delle acque, ecc.) ne hanno praticamente decretato la scomparsa dalle nostre acque fluviali. ¶ Come per l'italiano "passera di mare" il nome è ispirato dalla similitudine della livrea, bruno-scura con screziature più chiare, all'aspetto delle comuni passere, anche per il modo di muoversi poiché, agitando le pinne che corrono sui due lati del corpo, ricorda lo svolazzare delle ali.

pès pèrsach (cl.); *pès pèrsech* (cr., cs.): pesce persico (*Perca fluviatilis*). ¶ Il determinante secondo alcuni deriverebbe dal longob. **parsik* (DEI, IV, 2865, ma cfr. anche DELI, IV, 915) ovvero da un incrocio tra questo termine e il lat. *perca* (Devoto 313). Non andrà tuttavia scartata l'ipotesi che la colorazione di fondo di questa specie – pur molto variabile a seconda dell'ambiente e dell'età dei soggetti – che si presenta

talora verde-azzurra, anche con tonalità intense, non possa avere a che fare con il lat. mediev. *persicus* "di colore azzurro scuro" (Sella, GLI, 428), termine forse originario riferito a sostanze tintorie importate dalla Persia.

pès regina (cr., ost.): persico sole (*Lepomis gibbosus*). Rimane ignota la motivazione del determinante applicato a questa specie esotica che riprende un termine di norma caratteristico e proprio della carpa selvatica; per cui vd. → *carpa regina*. Si tratterà forse di una definizione ridicibile al rango di lessico locale, nata per qualche specifica occasione difficile da indagare.

pès rùs (cr., cl.); *pès rós* (cs.): pesce rosso o ciprino dorato (*Carassius auratus*). È la forma domestica di un ciprinide dell'Asia orientale, allevato e selezionato in Cina sin dal X sec. e introdotto in Europa a partire dal XVII sec. e successivamente differenziato in numerose varietà ornamentali dai colori e dai caratteri più disparati, derivati dall'accentuazione di alcune mostruosità a carico soprattutto della forma e dell'aspetto del corpo, delle pinne, degli occhi e del capo. ¶ La denominazione dial. dipende, come quella italiana, dalla prevalenza del colore rosso o rosso-aranciato dei soggetti adulti appartenenti alla forma più diffusa.

pès sgardüél (cr.): scardola (*Scardinius erythrophthalmus*). Ciprinide presente in tutte le nostre acque superficiali, anche ad elevato tasso di inquinamento, ma non più comune come un tempo. ¶ Il determinante è un dim. masch. del dial. *sgàrdu(l)a/sgàrdüia* "scardola", derivato dal lat. tardo *scarda*, nome già attribuito ad un pesce (cfr. DEI, V, 3375), a sua volta da riconnettere ad una vc. germ. **skarda* "squama, scaglia" (cfr. DE 1865). Vd. → *scardüél*.

pès sifol (cr.): lampreda di mare (*Petromyzon marinus*). Quando, in passato, questo grande ciclostoma nostrano risaliva il Po e i tratti inferiori di qualche affluente, provenendo la Mare Adriatico, per raggiungere i luoghi di riproduzione, era piuttosto conosciuto ed apprezzato per la bontà delle carni. ¶ La denominazione, pertanto, era al tempo in uso tra i pescatori professionisti e tra la gente comune che ne trovava diversi esemplari sui banchi del mercato, in-

sieme agli altri frutti della pesca fluviale. Essa si ispira alla presenza di una serie di sette fori branchiali di forma tondeggiante su ciascun lato del corpo, iniziante appena dietro agli occhi, che faceva rassomigliare l'animale ad una sorta di zufolo, in dial. *sifol*, appunto.

pès sùl (a.cs.): persico sole (*Lepomis gibbosus*).

¶ Ennesima denominazione di questo diffuso pesce oriundo del Nordamerica, che è anche la più classica e diffusa, essendo la traduzione della definizione originale di *sunfish* (od anche *pumpkinseed sunfish* "pesce sole semi di zucca") provocata dall'accessa livrea dell'animale adulto, ricca di colori e di riflessi iridescenti, giallodorata o giallo-aranciata sui fianchi e sul ventre. L'appellativo dial. non è altro che il calco di quello italiano ed entrambi, si può supporre verosimil., entrati nell'uso comune al momento della conoscenza di questo nuovo inquilino delle nostre acque superficiali, introdotto da noi nei primi decenni del secolo scorso.

pesacà (a.cs., cs.): «sorta di rana di forma allungata, col muso acuto e di color verde chiaro» (Bombelli, 146). La descrizione data dal Bombelli e ripresa recentem. da Geroldi (247) non sembra sufficiente a riconoscere con sicurezza la specie di anfibio così designata. Il termine, rilevato come ancora vivo ad Agnadello, serve qui ad individuare entrambe le specie di rana rossa presenti da noi, ossia la rana di Lataste (*Rana latastei*) e la rana agile (*Rana dalmatina*). Tale indicazione combacierebbe con quanto attestato da altri diall. lombardi che, con vcc. analoghe, identificano l'anfibio anuro così designato con una rana rossa (vd. → *sàt campér*), che, tuttavia, non mostra nessuna parte del suo corpo «di color verde chiaro». Il Cherubini (*Mil.*, IV, 10), per es., con il termine *pissacàn* individua tanto il rospo, quanto la «Rana bruna de' prati». Il De Betta, dal canto suo, con *pissacàn* o *rana pissota*, *pissargott* classifica la *Rana temporaria*, specie che, al tempo, comprendeva anche le nostre rane rosse (De Betta, *Erpetologia*, 292). ¶ Quanto all'origine del nome appare verosimile una sua discendenza da una primitiva forma **besacà*, da ricollegare alle altre caratteristiche denominazioni in

vocabolo *besacàgna* (di cui parrebbe essere la forma masch.) identificative, in modo piuttosto alterno, di anfibi come i tritoni o la salamandra (ma nel dial. cr.sco, anche del cobite), per cui si vedano i rispettivi lemmi. Va notato, in ogni caso, che la famiglia di questi nomi applicata ad anfibi ne pare evocare il carattere di pericolosità (poiché ritenuti velenosi e in grado di avvelenare cose o esseri viventi venuti in loro contatto), mobilitando una congerie di credenze magico-demoniache e di moti emozionali a queste connessi: caratteri non impropri, si può ritenere, anche ad un animale icasticam. denominato **besacà/pesacà*.

pešafèr (cr., cl.): cerambice della quercia (*Cerambyx cerdo*). Grande coleottero di colore nero con l'apice delle elitre bruno-rossiccio e le lunghe antenne che superano la lunghezza del corpo (nel maschio), le cui larve vivono per qualche anno a spese del legno dell'albero ospite. Nominato un po' in tutta Italia con il nome di 'pesaferro' o con epiteti simili, anche da noi, come del resto nel Parmense (cfr. Peschieri 724) o nel Mantovano (cfr. Cherubini, *Mant.*, 205), l'animaletto porta questa denominazione dialettale, che il Peri così spiegava: «Insetto del genere dei cerambici, al quale noi diamo quel nome perché se gli si avvicina un pezzetto di ferro, lo tiene per alcun tempo sollevato quasi lo pesasse» (Peri 440). Pare, dunque, di doverne dedurre che l'animale trattenesse l'oggetto di ferro presentatogli tra le mandibole e tale supposizione sembrerebbe avvalorata dal fatto che altri coleotteri dalle potenti mandibole potessero vedersi attribuiti analoghi appellativi, come il cervo volante che prende questo nome nei diall. milanese (cfr. Cherubini *Mil.*, III, 449) e piacentino (cfr. Foresti 451), ma anche in altre regioni d'Italia, come per es. in Calabria (*pisa-hiarru*, cfr. Rohlf 1932, III, 148; DEI, IV, 2869).

pesàja, *pesòja* (cr.): pesce scadente e piccolo. ¶ Collettivo in -àja (lat. -*alia*), con valore deprezzativo, del dial. *pès* "pesce".

pescarèt (cl.): smergo minore (*Mergus serra-tor*). Anatra tuffatrice dal becco lungo e stretto con i margini seghettati e l'apice uncinato: caratteri che rivelano senz'altro la sua dieta

eminentem. piscivora. Si può osservare anche da noi in periodo migratorio o, talvolta, durante l'inverno. ¶ La denominazione dial. è una chiara derivazione del vb. *pescà* "pescare", qui resa al dim., con riferimento all'attitudine di questo anatide alla cattura del pesce, mentre la forma alterata servirà presumibilmente a distinguere questo smergo dal congenerico e più grande *Mergus merganser* o smergo maggiore.

pescaröl (cl.): svasso maggiore (*Podiceps cristatus*). Tra gli svassi europei è quello di dimensioni maggiori e più frequentem. avvistabile nei tratti a corso lento dei nostri fiumi, nelle grandi lanche o nei laghi di cava. ¶ Anche in questo caso la denominazione è costituita da un deverbale del lat. mediev. *piscare* (< class. *piscari*) "pescare", attraverso il termine *piscarolus*, formato con il doppio suff. *-arius* + *-olus* che, già in epoca mediev., significava "pescatore", oltre che "pescivendolo" (cfr. Sella, GLI, 439, De Cange s.v.).

pescaróla (cr.) *pescaróla* (a.cr., cl.); *pescarùla* (cst.): sterna comune (*Sterna hirundo*) o fratichello (*Sternula albifrons*). La denominazione identifica in modo piuttosto indifferenziato tutt'e due le specie di sternidi più frequenti o più facilm. visibili lungo i nostri fiumi, e si ispira al modo di questi uccelli di procurarsi il cibo, costituito per lo più da piccoli pesci, che vengono catturati tuffandosi ovvero pescandoli a pelo d'acqua in sorvolo sul fiume. Vd. il precedente.

pesèra (b.cr., cl.) pesciaiola (*Mergellus albellus*). Piccola anatra tuffatrice dal becco sottile a margini seghettati, compare da noi talvolta durante la migrazione, rimanendovi in qualche caso nei mesi invernali. ¶ La sua dieta, essenzialm. ittiofaga, le ha meritato il nome dial. in esame, che è un agg. in *-èra* (lat. *-aria*), indicante relazione, di *pès* "pesce" (lat. *piscis*).

pesìn d'argènt (cr.); *pesulén d'argént* (cl.): lepisma, pesciolino d'argento (*Lepisma saccharina*). Piccolo insetto tisanuro, attero (ossia privo di ali) e lucifugo, piuttosto frequente nelle abitazioni umane, dove si nutre di diverse sostanze contenenti polisaccaridi, con particolare predilezione per la carta dei vecchi libri. ¶ Il nome

dial. – che, come quello italiano, gli deriva dalla forma del corpo: schiacciato, bislungo e guizzante nonché di colore argenteo –, sembrerebbe un calco dell'italiano, nonostante diversi diall. ne ripetano la denominazione più o meno nella stessa forma grafica.

petàch (cr.): persico sole (*Lepomis gibbosus*); vd. → *patàca*, di cui l'appellativo in capitolo è una variante morfologica.

petaròt (cr.): cacaniolo, l'ultimo della covata. ¶ Spiega il Peri, nel suo *Vocabolario cremonese-italiano* del 1847, sotto la vc. *petaròtt*: «Porta questa parola idea di lenti e poco sicuri movimenti per pinguedine e floscezza della persona di cui si dice» (Peri 401). Pertanto il termine si mostra imparentato con l'altra vc. dial. *petèra* che, tra i suoi diversi significati, tutti riconducibili ad un "qualcosa che penda o faccia strascico", vi sono anche quelli di "pappagorgia" e, soprattutto, di "deretano grasso e flaccido" (cfr. DDCr. 236) che è un po' l'aspetto che qui più si addice, a quanto sembra, al significato traslato di "ultimo nidiaceo della covata", notoriamente più torpido dei fratelli e spesso fornito, più di questi ultimi, di un addome sporgente e rigonfio, poiché non ancora riassorbito: caratteri sufficienti a giustificare la definizione.

petarùs, *petirùs*, *pèt-rìus* (cr., cl.); *petirós* (b.cr., ost.); *pèt-rós* (cl.): pettirosso (*Erithacus rubecola*). Comune e a tutti noto uccelletto frequentatore invernale dei nostri ambienti urbani e dei tratti di campagna ben equipaggiati da siepi, roveti o vegetazione marginale. ¶ La denominazione dial., che si ritrova simile nella gran parte dei diall. sett. (cfr. Giglioli 157-158), come quella italiana si rifà alla caratteristica colorazione rosso-arancio del petto di questo turdide.

pétema, *pitima* (cs.): pittima reale (*Limosa limosa*). ¶ La denominazione, insieme a quella analoga italiana, proverrà forse da 'pittima' nel senso di "persona o cosa noiosa" (e questa a sua volta dal gr. *epithēma* "impiastro, cataplasma"), ispirata dal richiamo di questo uccello che risuona negli spazi circumfluviali con una monotonia e una reiterazione non comuni. Vale la pena di notare, al proposito, che un altro simile scolopacide prende il nome italiano di

‘pettegola’, presumibilm. per gli stessi motivi (cfr. DELI, IV, 936).

pià-fóch (cl.): lucciola. ¶ Composto imperativo formato da un vb. **pià* “pigliare” e da *fóch* “fuoco”. A proposito del primo elemento bisogna notare che il presunto vb. **pià* “pigliare”, pur non esistendo nel dial. corrente, dev’essere presupposto proprio da forme diall. analoghe a quella in esame, come succede per l’appellativo seguente di → *pià-pès*, e potrebbe essere ritenuto un’antica derivazione del lat. tardo e mediev. *pilicare* (cfr. DELI, IV, 927), in seguito scomparsa dal dial. poiché soppiantata da altre forme verbali, soprattutto da *ciapà* “prendere, acchiappare”.

pià-pès, *péa-pès* (cr., cl.): sterna comune (*Sterna hirundo*) o fraticello (*Sternula albifrons*), mignattino (*Chlidonias niger*) od anche martin pescatore (*Alcedo atthis*). ¶ Composto imperativo analogo al precedente, formato da un vb. **pià* “pigliare” e dal sost. *pès* “pesci”.

piàpoi (cr.) *piàpul*, *piàpula*, *piapulén*, *piapulín* (cr.); *péa-pulì*, *peapulì* (cs.); *pià-pulì*, *piapulì*, *piepulì* (cs., sn.): pidocchio dei polli (*Menopon gallinae*). In realtà con questa definizione vengono individuati in modo generico diverse specie di piccoli insetti mallofagi, parassiti esterni (epizoi) per lo più di uccelli, sul cui corpo si nutrono delle desquamazioni o delle secrezioni della pelle, degli abbozzi delle penne, ecc. od anche del sangue degli ospiti, come il comune pidocchio dei polli (*Menopon gallinae*). ¶ Quest’ultimo comportamento sta alla base della denominazione dial., che si compone del vb. *pià* “mordere” e *pói* “pollo” ovvero *pulén/pulì* “tacchino”.

piapulén (cr.): pidocchio dei polli (*Menopon gallinae*); vd. → *piàpoi*.

piatòn (cr.): pidocchio del pube, piattola (*Phthirus pubis*). Insetto anopluro parassita dell’uomo, di cui colpisce preferenzialm. la regione pubica nutrendosi del sangue dell’ospite, dal corpo compresso, di colore biancastro e dall’aspetto di una piccola lentiggine. ¶ Accr. del dial. *piàt* “piatto”, riferito alla forma schiacciata dell’insetto.

piàtula (cr., cl. cs.): piattola, pidocchio del

pube (*Phthirus pubis*). ¶ Come per il termine italiano, si tratta di una derivazione del lat. parl. **blattula*, dim. di *blatta* “scarafaggio, blatta”, con influsso di ‘piatto’ ispirato alla morfologia corporea dell’insetto (cfr. DELI, IV, 921). Cfr. anche il precedente.

picarèl (cl.): pesciaiola (*Mergellus albellus*). Piccola anatra tuffatrice dal becco acuto e sottile, con margini dentellati e apice appena uncinato, che, insieme alla colorazione del capo della femmina, con una macchia ruggine sulla nuca e la gola bianca, la fanno forse rassomigliare ad un picchio, da cui il nome dialettale.

picàsa (cr.): picchio verde (*Picus viridis*). Grande picchio dal dorso verde, sfumato di giallo verso il groppone, vertice rosso e vistosa macchia nera attorno agli occhi. È facilm. individuabile per il forte richiamo, simile ad una lunga risata, che risuona di frequente in primavera e nella prima estate, tra i boschetti che interrompono la campagna. ¶ La denominazione dial., dovuta ad un accr. in *-àsa* (< lat. *-acea*) di *picà* (< lat. *picus*), rispecchia sostanzialm. questi caratteri, relativi tanto alle dimensioni quanto alla poco elegante risata – ritenuta, tra l’altro, presaga di cattivo tempo o di pioggia – che il suff. *-àsa*, nella sua forma femm., non manca di sottolineare con una sfumatura peggiorativa. Cfr. anche → *caterinàsa*.

picèt, *picìal* (cs.): pettirosso (*Erithacus rubecola*); vd. → *pecèt*.

picà (cr., a.cs.), *piàgh* (a.cr., cl.): pigo (*Rutilus pigus*). Ciprinide di acque tranquille e moderate. profonde, dal corpo compresso in senso laterale, con curva dorsale piuttosto accentuata e di colore verdastro, testa e bocca piccole. In origine la denominazione in esame riguardava esclusivam. i maschi di questa specie ittica che, nel periodo della frega, si rivestono di evidenti escrescenze subconiche su capo, dorso e pinne, che i pescatori del Lago di Como definiscono “fiori”. Concluso il periodo riproduttivo anche i maschi perdono questa speciale “fioritura” e tornano a somigliare alle femmine prendendone anche il nome di *encobia*, *ancubia* (cfr. Monti, *Ittiologia*, 14). Entrambi i termini, peraltro, risultano già propri del lat. mediev. che li

registra come *pigus* e *incobia* (secc. XIII e XIV, cfr. Bosshard 176-177), mentre della particolare “fioritura” dei maschi di questa specie si trova già precisa menzione in Plinio il Vecchio che la segnala parlando del Lario e del Verbano: laghi «nei quali, ogni anno, al sorgere delle Pleiadi, compaiono pesci che si fanno notare per le squame fitte e puntute, simili a chiodi di calzari, né si possono osservare più a lungo che intorno a quel mese» (... *in quibus pisces omnibus annis Vergiliarum ortu existunt squamis conspicui crebris atque praeacutis, clavorum caligarum effigie, nec amplius quam circa eum mensem visuntur*; Hist. Nat., IX, 69; cfr. anche Capponi 1995b, 31-32). ¶ La forma fonetica del nome in capitolo, tanto italiana quanto dial. indirizza verso un derivato del vb. **piccare* nel senso di “colpire con una punta” e, quindi, anche “beccare”, lasciando scorgere una connessione attendibile tra il nome del nostro pesce e il significato di “piccato/beccato” nel senso di “butterato”, con riferimento all’aspetto del maschio che, al termine della frega, appare coperto di cicatrici lasciate dalla caduta dei tubercoli che lo ornavano in periodo riproduttivo. Cfr., per es., il dial. cr.sco *becàt da l’aròla*, il crem. *becàt da le varòle*, il parm. *piccà dal varöl* “beccato dal vaiolo, butterato”, ecc. (DDCr. 380; Peschieri 737; Malaspina 286). In subordine si può pensare ad un deverb. di **piccare* con valore di “picchiato, punteggiato di diversi colori” (cfr. DEI, IV, 2901, s.v. picchiato), con riferimento, invece, al momento in cui il nostro pesce appare “fiorito” per le caratteristiche escrescenze sopra descritte.

pìch fiuràt (a.cr.): picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*). È il picchio più frequente da noi, dal piumaggio nero variamente macchiato di bianco: da cui la specificazione. ¶ L’agg. *fiuràt*, letteralm. “decorato a fiori” (Geroldi 131; DDCr. 108), descrive con efficacia la variegatura del piumaggio.

pìch marén (cr.): *pìch marìn* (cl.): ghiandaia marina (*Coracias garrulus*). Splendido coracide dal piumaggio azzurro-turchese, con dorso bruno-rossiccio, da noi talora osservabile durante la migrazione. ¶ La denominazione dial.

riflette questi caratteri inconsueti, avvicinando la ghiandaia marina ad un picchio, forse per la sua abitudine di porre il nido nelle cavità degli alberi, aggiungendo la specificazione di ‘marino’, che vale “esotico, di straordinaria comparsa da noi”.

pìch müradùr (cr.): picchio muratore (*Sitta europaea*). Unico rappresentante, da noi, della famiglia dei sittidi, questo piccolo passeriforme è facilmente riconoscibile per il colore contrastante del piumaggio: grigio sul dorso e aranciato ventralmente. Si può talora osservare in parchi e giardini urbani, dove crescono alberi annosi, salire o scendere dai tronchi (anche a testa in giù) descrivendo percorsi a spirale. ¶ La denominazione, anche dial., che sembrerebbe comunque un calco dell’italiano, dipende dall’abitudine di questi uccelletti di ridurre le aperture troppo grandi delle cavità di alberi o muri in cui sistema il nido, “murandole” con un impasto di fango e saliva.

pìch rùs (cr.): picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*). È il picchio più frequente da noi, caratterizzato da una macchia rosso-scarlatta sulla nuca e dall’addome di ugual colore, che risaltano sul resto del piumaggio, nerastro superiormente e bianco-beige sulle parti ventrali: carattere che ne ha determinato il nome.

pìch vért (cr.): picchio verde (*Picus viridis*). ¶ È denominazione che si direbbe mediata dall’italiano e che, comunque, si rivela assai meno incisiva, sotto il profilo espressivo, di quelle più genuine di → *picàsa* o di → *caterinàsa*.

pìchèta (a.cr.): picchio muratore (*Sitta europaea*). ¶ Denominazione più schietta. dial. rispetto a quella di → *pìch müradùr*, costituita da un dim. femm. di *pìch*, che questo passeriforme ha meritato per l’abitudine di cibarsi di frutti o semi anche particolarmente resistenti, incastrandoli nelle asperità degli alberi e percuotendoli con il becco, come fanno i picchi veri e propri.

pìchin (cr.): picchio muratore (*Sitta europaea*). ¶ Anche quello in capitolo pare essere un nome dial. più autentico rispetto a → *pìch müradùr*, relativo all’area schietta. cremonese, per questo uccelletto dalle curiose abitudini di vita. Vd. il precedente.

picjàl (cs.): pettirosso (*Erithacus rubecula*); vd. → *picèt/pecèt*. I riferimenti dello stesso termine al ‘piviere’ (Bombelli 148; Geroldi 251) non paiono giustificati, né sostenuti da Samarani che con la definizione di *picjàl*, *picèt* individua solo il ‘pettirosso’ (Samarani 172). Confermano la precisazione gli analoghi riferimenti del dial. berg. attinenti al pettirosso (cfr. Caffi 88; Giglioli 157).

picjòn, *pisòn* (cr.) *picjù*, *pisù* (cs., ost.): piccione (*Columba livia f. domestica*). È il nome dial. del comune piccione torraiole o di città. ¶ Dal lat. tardo *pipio*, *-onis* “nidiaceo di colombo”, di origine onomatopeica, come il vb. lat. *pipiare* “pigolare” (cfr. DELI, IV, 924; DEI, IV, 2902, 29409), passato verosimilm. attraverso il fr. *pi-geon*.

picòs, *pigòs* (cr., cl.): picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*). Tra le specie di picchi presenti da noi il picchio rosso maggiore è quella più facile da osservare o da individuare attraverso il richiamo. Caratterizzato da una macchia rosso-scarlatta sulla nuca e dall’addome di uguale colore, è anche il picchio che più di frequente “tamburella” con il becco sui tronchi degli alberi. ¶ Dal lat. *picus*, con l’aggiunta del suff. *-oceum*.

pigh (a.cr., cs., cl.): pigo (*Rutilus pigus*); vd. → *pich*.

picòs vérd (cl): picchio verde (*Picus viridis*). Vd. → *picòs* e → *pich vért*.

piculén (cr.): pulcino. ¶ Deverb. del dial. *piculà* “pigolare, emettere pigolii”, da un lat. parlato **piulare*, di evidente origine onomatopeica (cfr. DEI, IV, 2918; DELI, IV, 928; Devoto 316-317).

picusina (cl.): picchio rosso minore (*Dendrocopos minor*) o picchio muratore (*Sitta europaea*)? Poiché non è stata chiarita a sufficienza la corrispondenza della denominazione dial. con una ben individuata specie ornitologica, basterà, qui, considerare che la forma dim. femm. del dial. *picòs*, circoscrive le eventuali possibilità di corrispondenza specifica ad uccelli di taglia più piccola rispetto ai picchi di dimensioni maggiori, pur lasciando incerta l’identificazione della specie.

pijér duràt (cs.): piviere dorato (*Pluvialis aprinaria*); vd. → *pivér*.

pinochièto (a.cr.): storione (*Acipenser* spp.). Tra le tre diverse specie di storione presenti, quantomeno in passato, nei nostri fiumi, tanto lo storione attilo (*Huso huso*, ma ormai rarissimo, se non estinto) quanto lo storione comune (*Acipenser sturio*) possono presentare un muso molto allungato e talora assottigliato, come un lungo naso: carattere che bene giustifica l’inusitato appellativo.

piöc (cr., cl.); *piöc* (cs.); *piüc*, *piüc* (a.cr., b.cr.): pidocchio (*Pediculus humanus capitis*). ¶ Da un lat. parl. **pe(d)oculus* per il class. *pediculus*, dim. di *pedis* “pidocchio”.

piöc dal póm (cl.): afide lanigero (*Eriosoma lanigerum*). Questo afide, dall’aspetto inconfondibile, conferitogli da una fitta lanugine biancastra e cerosa, colpisce foglie e parti giovani degli alberi da frutto, quali il melo o il pero, come ben illustra anche il nome dialettale.

piöc de li rōsi (b.cr.): afide delle rose (*Macrosiphum rosae*). Si tratta del comune “pidocchio” delle rose, ben noto a chiunque coltivi queste piante, che forma fitte colonie sui germogli o sui boccioli florali provocandone la deformazione con le sue punture di nutrizione, nonché l’imbrattamento con l’abbondante melata prodotta dai singoli insetti.

piöc-pulén (cr., cl.); *piöc-pulégn* (cl.); *piöc-pulì* (cs.): pidocchio dei polli (*Menopon gallinae*). Anche con questa definizione, analogam. a quella di → *piàpoi*, vengono individuati, in modo generico, diverse specie di piccoli insetti mallofagi, parassiti esterni (epizoi) per lo più di uccelli, sul cui corpo si nutrono delle desquamazioni o delle secrezioni della pelle, degli abbozzi delle penne, ecc. od anche del sangue degli ospiti, come il comune pidocchio dei polli (*Menopon gallinae*). ¶ Da qui il nome dial., che si compone del sost. → *piöc/piöc* “pidocchio” e dell’agg. *pulén/pulì* “pollino, proprio dei polli”.

piöch (cs.): pulcino striminzito, che non mangia e rimane torpido. ¶ Forse dal lat. *plautus* > *plotus*, propriam. “che ha le orecchie lunghe e pendenti e i piedi piatti”, qui inteso nel senso di “abbacchiato, impedito, cheto”. Cfr. dial.

march. *piòto* “lento, tardo” (DEI, IV, 2936) e, probabilmente, l’it. ‘chiotto’ “quieto e silenzioso”. **piòsa** (cr.): calandro (*Anthus campestris*). Non comune motacillide frequentatore di terreni incolti, zone perifluviali, praterie, da noi presente durante la migrazione e individuabile dal caratteristico modo di muoversi rapidam. sul terreno e di oscillare la coda nonché dal breve richiamo. ¶ È piuttosto verosimile che la denominazione sia da associare a quelle di → *spiòns* e → *spiùnsa*.

pipì, *pipì* (cs.): pulcino. ¶ Vc. infantile, di origine imitativa, per ripetizione della sillaba che imita il verso del pulcino, da cui traggono origine anche i vbb. *pipiare* e *pipilare*, entrambi già propri del lat. ed entrambi di origine onomatopeica.

pipina (cs.): gallina. ¶ Vc. infantile, di origine imitativa. Come il precedente, di cui, forse, può essere considerata la forma femminile.

pipistrél (cr.); *pipistrèl* (cl., cs.): pipistrello (generico). ¶ Italianismo entrato nell’uso comune piuttosto di recente, ma molto meno genuino di altre vcc. quali → *grignàpula*/*grignapàpula* e rispettive numerose varianti, ovvero → *gularàt*. Il termine italiano discende dal lat. *vespertilio*, -*onis*, con significato di “(animale) vespertino”, ossia che diviene attivo di sera (da *vesper* “sera”), attraverso varie fasi comportanti assimilazione e metatesi quali **pespertilio* > *pispirtellio* > *pispistrello* (od anche *vispistrello*) > pipistrello.

pipulì (cs., sn.): pidocchio dei polli (*Menopon gallinae*); vd. → *piàpoi*, di cui è forma dim. sincopata.

pisàcra (cl.): beccaccia (*Scolopax rusticola*). Denominazione dall’inflessione già emiliana di questo notissimo scolopacide. ¶ Da ‘pizzo’, qui nel senso di “becco”, formato da una base espressiva **pits-* indicante un oggetto appuntito (cfr. DEI, IV, 2961, 2963), che, in ultima analisi riprende lo stesso percorso che ha prodotto, per altro verso, il termine ‘beccaccia’. Cfr. le vcc. del dial. bologn. *pizzaccara* (Ferrari 430), *pizzacra* (Aureli 196), designanti lo stesso animale.

pisòn de culumbèra (cr.): piccione domestico (*Columba livia* f. *domestica*). ¶ La denomina-

zione dial. deriva dall’antica consuetudine di allevare i piccioni nelle torri colombarie: speciali costruzioni in muratura edificate nell’ambito della cascina (spesso sopra l’accesso principale), ma anche isolate nella campagna, dove i piccioni si riunivano a nidificare o si riparavano durante la notte: momento in cui era più facile catturarli dall’interno della torre, accedendo alle singole buche colombaie per mezzo di scale. Con analoghe modalità si provvedeva a prelevare i nidiacei prima che s’involassero. Da tali specifiche costruzioni deriva il comune tipo toponimico *culumbèra*/*culumbèra* o *culumbàra*, con tutti i possibili alterati, quanto mai diffuso in provincia. Era convinzione popolare che il veder ritornare in breve tempo tutto lo stormo dei piccioni alla colombaia indicasse l’approssimarsi di un temporale. Vd. → *picìòn*.

pisòn de tùr (cr.): piccione torraiole o di città (*Columba livia* f. *domestica*). ¶ Seppur diverso dal precedente, l’appellativo individua sempre la stessa specie ornitica: il piccione torraiole, così detto poiché facile da vedere su torri e campanili, dove spesso trova luoghi adatti alla nidificazione, come le buche puntaie rimaste aperte nelle murature di tali edifici sin dall’epoca della loro costruzione.

pit, *pità* (cr., cl.); *pitén*, *piùn* (cr.); *pitégn*, *pitón* (cl.): tacchino (*Meleagris gallopavo*). Noto e un tempo molto più comune animale da cortile allevato presso la gran parte della popolazione rurale, il tacchino ha origini nordamericane. Già addomesticato in epoca precolombiana dalle popolazioni amerinde del Messico, da qui fu importato in Europa dove, nei secoli, è stato selezionato in numerose razze. ¶ La denominazione dial. in causa, che può essere ricondotta ad un tipo piuttosto diffuso in tutta l’Italia Settentrionale (dal Piemonte fino al Veneto e al Friuli, all’Emilia, a parte della Lombardia, ecc.) nelle forme *pit*/*pità*/*pitón* e relative varianti, è ritenuta essere una vc. espressiva di origine infantile ovvero di origine onomatopeica (REW 6544a).

pità (cs.): chioccia. ¶ Non conoscendo il dial. cr.sco la vc. *pit* o sue varianti nel significato di “pollo” o simili (per cui vd. il precedente), sembra più probabile ritenere che il termine de-

rivi dal lat. *picta* “dipinta, colorata”, dipendente «dall’usanza di colorare le penne delle galline quando fan la chioccia» (Bombelli 151), al fine di riconoscerla tra le altre galline quando scendeva (o veniva fatta scendere) dal nido per alimentarsi e sgranchirsi le zampe, per poi riprenderla, individuandola con sicurezza tra le consimili, e rimetterla a covare.

pìtima (cs.): pittima reale (*Limosa limosa*); vd. → *pétema*.

pitàns (cs.): occhione (*Burhinus oedicephalus*) od anche piviere (*Pluvialis* sp.). Il termine, documentato nel dial. cr.sco ottocentesco (Samarani 174), è oggi obsoleto. Ciò rende ancor più complicata la ricerca dell’etimologia del nome che, d’altra parte, non sembra appartenere ai modi del dial. cr.sco e, pertanto, bisognerà pensare ad un termine di importazione da altri diall., probabilm. anche piuttosto deformato rispetto all’originale.

più (cr.): fischione (*Anas penelope*). Anatra di superficie, di abitudini gregarie e dalle dimensioni medio-grandi. Il maschio in livrea riproduttiva presenta testa e parte del collo color castano, fronte giallastra. ¶ Emette un distinto e sonoro fischio, da cui il nome italiano e, attraverso l’onomatopea corrispondente, quello dial. in capitolo.

piumbén, piumbìn (cr.); *piumbén, piumbégn* (cl.); *piumbì* (cs., sn., ost.): martin pescatore (*Alcedo atthis*). Deverb. di *piumbà* “piombare, tuffarsi a capofitto”, evidentem. per l’abilità di questo coloratissimo uccello nel tuffarsi sott’acqua per catturare piccoli pesci, che caccia “a vista”. Vd. anche → *piapès*.

piuși (cs.): pulcino di gallina. ¶ Variante sincopata e metatetica di *puleși/pulși*, per cui vd. → *pulesén*.

piuvanèl (a.cr.): piovanello (*Calidris ferruginea*; *C. alpina*). Il piovanello e il piovanello pancianera rappresentano le due specie di questi piccoli limicoli meno difficili da osservare anche da noi, per lo più durante la migrazione, quando si muovono in stormi misti. Si distinguono da altri scolopacidi, tra l’altro, per il becco leggerm. ricurvo verso il basso. ¶ Il nome dial. registrato si presenta come una vc. italia-

nizzante, forse meno schietta di altri possibili termini.

pivarina (cl.): piro piro piccolo (*Actitis hypoleucos*). Piccolo caradrice piuttosto frequente lungo i corsi d’acqua nostrani, dove è facile vederlo muoversi a rapidi passi, oscillando testa e coda, o volare rasente la superficie dell’acqua, non prima di aver lanciato il suo acuto richiamo. ¶ La denominazione dial. in esame deriva dalla somiglianza del limicolo con un piccolo piviere. Vd. il successivo.

pivér, pivierà, pivierà duràt (cr., ost., cl.): piviere dorato (*Pluvialis apricaria*). Limicolo presente da noi durante il passo, inconfondibile per il becco dritto e corto e il piumaggio delle parti superiori fittam. screziato di macchie color giallo-dorato, da cui la specificazione. ¶ *Pivèrius* è già vc. del lat. mediev. (Sella, GLE, 269) e, insieme ai più evidenti *ploverius/pluverius* (Sella, GLI, 446, 448), discende dal lat. *pluvia* “pioggia”, che sopraggiunge insieme a questo uccello, nei mesi più piovosi dell’anno (cfr. anche DEI, IV, 2961; DELI, IV, 937).

pivìon (cr.) *piviù* (cs.): piccione torraio (*Columba livia* f. *domestica*). ¶ Dal lat. tardo *pipio*, *-onis* “nidiaceo di colombo”, di origine onomatopeica, come il vb. lat. *pipiare* “pigolare” (cfr. DELI, IV, 924; DEI, IV, 2902, 29409).

poi (cr., cl., cs.); *più* (a.cr.): pollo, polli in genere. È l’appellativo più consueto con cui si individuano i polli, nel loro insieme, che incarnano il patrimonio custodito nel pollaio dalla massaia, ed è vc. invariabile, con cui si nomina anche un singolo pollo. ¶ Dal lat. *pullus*, in origine “animale giovane” in genere, poi passato ad indicare in modo precipuo un giovane gallinaceo e infine esteso all’insieme dei gallinacci da cortile. Per giungere al termine dial. in capitolo è necessario, però, postulare una forma lat. **pul(l)ius*, presumibile derivazione da un agg. **pulleus*.

pòl, pulén (cr.); *pulì, pulù* (cs.): tacchino (*Meleagris gallopavo*). È questo il nome del tacchino meglio rappresentato nell’area centro-settentrionale della provincia, dove si sostituisce a quello di → *pìt*, e rispettive alterazioni, più in uso nel settore centro-meridionale dello stesso

territorio. Il femm. fa *pòla* (cr.) o *póla* (cs.). ¶ Si tratta anche in questo caso di una derivazione del lat. *pullus*, per cui vd. il precedente, ricordando che anche in italiano l'animale portava il nome di 'pollo d'India'.

pölach, pùlach (cl.); *pölech, pùlech, pölega* (cr.); *pülèch, pùles, pöles, pülèga* (cs.): pulce (*Pulex irritans*). Un tempo assai più comune parassita esterno dell'uomo, la pulce si nutre del sangue del suo ospite, causando fastidio anche con i soli suoi movimenti sul corpo. La pulce dell'uomo, come quella di diversi animali domestici o selvatici, è un piccolo insetto privo di ali (attero) con l'ultimo paio di zampe notevolm. sviluppato e adatto al salto. ¶ Dal lat. *pulex*, *-icis* "pulce", anche nella sua variante lat. volg. **pulica*, che può spiegare il genere femm. di alcune forme dialettali.

pölech del càn o del gàt (cr.); *pölach dal càn o dal gàt* (cl.): pulce del cane (*Ctenocephalides canis*) o del gatto (*Ctenocephalides felis*). Come la pulce dell'uomo anche quelle del cane e del gatto sono insetti privi d'ali che si comportano da ectoparassiti ematofagi, grazie all'apparato boccale pungente-succhiante, vale a dire che si nutrono del sangue dell'animale parassitato, il quale non è quasi mai ospite esclusivo, potendo questi pulicidi passare da una specie all'altra ed anche all'uomo. ¶ Vd. il precedente.

pónga, póngda (cr., cl.): ratto delle chiaviche o surmolotto (*Rattus norvegicus*). Questo grosso ratto, dall'indiscusso comportamento sinantropico, sembra essere originario dell'Asia orientale (Cina settentrionale) da dove si è diffuso ovunque seguendo i flussi commerciali o, comunque, gli spostamenti dell'uomo, giungendo in Europa forse già sin dal tardo medioevo. ¶ La sua origine orientale sta, sostanzialm., alla base della denominazione in capitolo che deriva dal lat. mediev. *(*sorica*) *pontica* "(sorcio) del Ponto Eusino" ossia dell'attuale Mar Nero, dove l'uso del gen. femm. è un tratto caratteristico dei nostri diall., specie quando si intenda sottolineare le dimensioni straordinarie di un animale o di una pianta rispetto alla normalità. Cfr. anche → *pantegàna*.

pòra-dóna, poradóna (a.cs.): barbagianni (*Tyto*

alba). ¶ La denominazione, traducibile con "povera donna", si riferisce presumibilm. alla credenza che sotto le sembianze dell'inquietante strige notturna vi fosse la reincarnazione di un'anima dannata (per lo più morta suicida), costretta a scontare in questa forma il suo peccato.

pòrch, pòrca (cr., cl., cs.): porco, maiale (*Sus domesticus*). Il maiale è uno degli animali domestici e allevati dai tempi più remoti, quale ineguagliabile fonte di cibo e di altri importanti sottoprodotti, da secoli selezionato in numerose razze, oggi portate a livelli piuttosto spinti. ¶ La denominazione in capitolo, non particolarmente utilizzata nel linguaggio corrente, che preferisce altri appellativi, discende in modo diretto dal lat. class. *porcus*, di origine indeuropea, mentre a questa base si rifanno diversi derivati, quali *pursél/pursèl* "porcello", *pursil* "porcile", *purchèr/purchér* "chi si occupa dell'allevamento e della cura dei maiali", che di solito i nomi alternativi non producono.

portalègn, portasàs (cs.): larve di tricottero, usate come esca dai pescatori. Si denominano così le larve di alcune specie di tricotteri, rinvenibili sul fondo di piccoli corsi d'acqua limpida e ben ossigenata, che usano riparare il proprio addome in un astuccio costituito da materiali vegetali o da parti di piante, così da assomigliare a bastoncini (*portalègn*), oppure da un aggregato di pietruzze cementate da una sostanza sericea (*portasàs*), dai quali sporgono la testa e le zampe con cui si muovono alla ricerca del cibo.

portasàs (cs.): larve di tricottero, usate come esca dai pescatori → *portalègn*.

pradèr, pratèr (cr.); *pradér* (cs.): strillozzo (*Emberiza calandra*). Lo strillozzo è il più grande tra gli zigoli osservabili nelle nostre zone, dove è presente sia come nidificante sia come migratore. Riconoscibile per il suo caratteristico canto, emesso da un punto elevato, questo emberizide frequenta gli spazi aperti, con una speciale predilezione per le aree a prato, da cui il nome.

primaróla (cr., cs.); *primaröla* (a.cr., cl.): vacca primipara. Con questo appellativo, più che

esplicito, da noi si individua, di solito, una vacca al primo parto, ma in passato il termine era comune anche a pecore, capre, cavalle o asine primipare.

prüsiani (cs.): fanello (*Carduelis cannabina*) o, talora, organetto (*Carduelis flammea*). Fanello e organetto sono due fringillidi presenti sull'arco alpino, ma da noi piuttosto infrequenti e riscontrabili solo durante la migrazione o talora nei mesi invernali, caratterizzati entrambi da una macchia rosso-carminio su fronte e vertice del capo e, nei maschi adulti, dalla stessa colorazione sul petto, o nell'organetto anche sulla gola, dove spicca a anche un "pizzetto" nero. ¶ La denominazione dial., infatti, si ispira all'uniforme della fanteria prussiana che prevedeva il copricapo e la pettorina rosso-scarlatti.

puàsa (cl.): totano moro (*Tringa erythropus*). Limicolo caratteristico di ambienti costieri o lagunari, non facile da distinguere da pantana e pettegola, con cui si aggrega durante la migrazione, da noi è visibile proprio durante i periodi migratori soprattutto lungo il Po. ¶ Da qui la denominazione dial. in esame, che pare avere attinenza con il nome del nostro fiume maggiore.

puciaröl (ost.): tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*). ¶ Definizione derivata, tramite un agg., dal termine dial. *pócial/pùcia* "pozza d'acqua", allusivo all'abitudine di questo piccolo svasso di frequentare anche piccoli bacini idrici d'acqua ferma, purché sufficientem. profondi e corredati da vegetazione palustre e riparia.

pucincina (a.cr.): gallina di razza nana. ¶ Riconoscibile deformazione del termine 'cocincina', proprio di una razza di polli di grandi dimensioni, dal piumaggio soffice e fitto e dai tarsi caratteristicamente ricoperti dalle penne, originaria dell'Oriente asiatico dove si trova la regione omonima, nel sud del Vietnam, presso il delta del Mekong. I polli da noi così denominati in dial. appartengono però ad una razza nana, originaria della regione circostante Pechino, importata e selezionata in Inghilterra agli inizi del XIX sec., che della vera cocincina mostra solo i caratteri del piumaggio e le zampe ricoperte dalle penne.

pujàna (cr., cl., cs.); *pujànã* (ost., sn.): poiana

(*Buteo buteo*). La poiana è, anche dalle nostre parti, un comune rapace diurno, dalle buone dimensioni, aspetto massiccio e ampia apertura alare che le consente di sfruttare al meglio le correnti ascensionali. È pertanto facile vedere questo accipitrade compiere ampi giri nell'aria senza battito d'ali. Caccia all'appostamento da qualche posatoio elevato da dove si lancia in una planata sulla preda, costituita da piccoli mammiferi e, più di rado, da uccelli, per lo più terricoli, senza disdegnare di cibarsi di carogne. Ciò nonostante la sua nomea di temibile predatore di polli e pulcini è stata nei secoli prevalente, tanto da meritargli il nome con cui è conosciuta in gran parte del Norditalia. ¶ Dal lat. parl. **pulliana* (*avis*), agg. di relazione di *pullus*, qui inteso specificatam. come "pollo". In passato, nelle nostre campagne, dove non era raro che i polli venissero allevati all'aperto, nei campi più prossimi alla cascina – o nelle poponaie, dove avevano la funzione di tener libere le colture dai parassiti –, ai bambini era assegnato il compito di gridare a squarciagola, alla vista della poiana che roteava alta nel cielo: *pujàna, còr che brùsa la tò tàna!*, ben sicuri che in tal modo quella si sarebbe allontanata, rinunciando ad insidiare i polli di famiglia.

pujàna da làch (cl.): nibbio (*Milvus* spp.); falco di palude (*Circus aeruginosus*). I due rapaci individuati con questa denominazione, pur diversi, mostrano abitudini convergenti, come la preferenza per ambienti umidi o specchi d'acqua bordati da abbondante vegetazione palustre in cui trovano rifugio le loro prede, costituite da uccelli acquatici e loro piccoli, mammiferi, rettili e anfibi, pesci e insetti. ¶ Proprio la predilezione di entrambe le specie per gli ambienti acquatici sta alla base del nome dial. in capitolo che con la specificazione *de làch* "di lago" tende a distinguere questi accipitridi dalla poiana vera e propria, per cui si veda il successivo.

pujanòn (a.cr.); *pujàna* (cs.): nibbio bruno (*Milvus migrans*). Altra denominazione dial. del nibbio bruno, assimilato ad una grossa poiana, di cui ha effettivam. dimensioni maggiori.

pulàstar (cl.); *pulàster* (cr.); *pulàstre* (cs.); *pulàstra* (cr., cl., cs.); *pulastrél* (cr., cl.); *pulastrèl*

(cs.): giovane pollo, pollastro. ¶ *Pullaster* e *pullastra* sono vcc. già note al lat. class., quale derivazioni di *pullus*, continuate fino a noi attraverso analoghe forme lat. medievali (cfr., per es., Sella, GLE, 275, 281).

pùlech, *pölech* (cr.); *pülèch*, *pùles* (cs.): pulce (*Pulex irritans*); vd. → *pölach*.

pulédar (cl.); *puléder* (cr.); *pulédre* (cs.); *puledrén*, *puledrìn* (cr.); *puledrì* (cs.): puledro. ¶ Come in italiano il termine individua un giovane equino e, allo stesso modo, dipende da una vc. del lat. parl. **pulliter -etri*, tratto dalla base *pullus*, qui nel significato originario di “giovane di animale di qualunque genere” (cfr. DEI, IV, 3143; DELI, IV, 1000).

pülegòn (b.cr.); *pülgón* (cl.): nome generico per piccoli insetti parassiti delle piante, quali gli afidi ovvero piccole cimici, ecc., che si vedono spesso, soprattutto in primavera, infestare in gran numero le gemme o i nuovi getti di alcune specie vegetali. ¶ Accr. del dial. *pùlech/pölech* “pulce”, che nella variante fonetica casalasca mostra la caratteristica forma sincopata. Vd. → *pölach*.

puleśén, *puleśìn* (cr.); *puleši*, *pulsi* (cs., sn.); *piusi* (cs.); *pulśén* (cl.): pulcino. ¶ Dal lat. tardo *pullicenus* (cfr. DELI, IV, 1000), anche attraverso il lat. mediev. *pullicinus*, dim. di *pullus*.

pulì (cs., a.cr., sn.): tacchino (*Meleagris gallopavo*); vd. → *pòl*.

pulì de l'Òj (sn.): chiurlo maggiore (*Numenius arquata*). Grande e raro scolopacide dal caratteristico lungo becco arcuato e rivolto verso il basso, talora osservabile in ambienti periferuviali o palustri, dove è individuabile anche dal caratteristico richiamo. ¶ La denominazione dial. soncinese trova la sua spiegazione nell'accostamento popolare della sua figura con quella di un tacchino, in dial. → *pulì*, inserito nel suo ambiente naturale più consueto per i soncinesi: quello del fiume Oglio.

pulì salvàdech (cs.): otarda (*Otis tarda*), gallina prataiola (*Tetrax tetrax*). È denominazione da considerarsi ormai spenta e ricordata soltanto da alcuni vecchi e assidui frequentatori degli ambienti periferuviali dove era più probabile, in passato, imbattersi in queste rare presenze orni-

tologiche, costituite dalle due specie di gruiformi di abitudini terricole e di buone dimensioni, fatte rassomigliare a tacchini selvatici, da cui l'appellativo.

pulìna, *pulìna de màr* (cr.): chiurlo maggiore (*Numenius arquata*); vd. → *pulì de l'Òj*, definizione qui volta al femminile. La specificazione materializza la consuetudine di denominare “marine” o “di mare” (dial. *de mar*) le specie ornitiche più inusuali o rare da noi.

pulìnèta de màr (cr.): chiurlo piccolo (*Numenius phaeopus*). Si tratta di una denominazione da considerarsi storica, ripresa dal Ferragni (il quale, peraltro, la riferisce in forma dubitativa), ed oggi del tutto obsoleta e sconosciuta ai più poiché la specie così individuata, da considerarsi accidentale, non risulta più avvistata in provincia da diversi decenni. In ogni caso si tratta di un'evidente derivazione dell'appellativo precedente.

pulpùgnà (sn.): maggiolino, dorifora, cetonina; vd. → *palpògna*.

pumpògna d'acqua (cs.): diversi coleotteri acquatici prendono questa denominazione, come l'idrofilo o il ditisco (*Dytiscus* spp., *Hydrophilus piceus*), ognuno dei quali, nell'aspetto complessivo, mostra di somigliare a una grossa → *palpògna*.

pumpògna vérda (cs.): cetonina dorata (*Cetonia aurata* od anche *Potosia cuprea*); vd. → *palpògna d'òr*.

pumpognìna (cs.): coccinella; vd. → *pampugnìn*.

pumpugnì (cs.): piccolo maggiolino di S. Giovanni (*Rhizotrogus aestivus* o *Rhizotrogus* spp.). È il nome di alcuni piccoli coleotteri scarabeidi melolontini, color bruno-rossiccio, molto simili al maggiolino ma di molto minori dimensioni, frequenti nei prati, lungo le prode erbose di strade e coltivi, dove si possono osservare, dalla tarda primavera alla prima estate, verso il crepuscolo, anche con un numero rilevante di individui, in volo basso, radente il terreno. Le larve si nutrono di radici. ¶ Dim. di *pumpògna/pampògna* “maggiolino”, per cui vd. → *palpògna*.

puntiról (cr.): calandra del grano, calandra del

riso (*Sitophilus* spp.). Con questa denominazione si individuano alcuni piccoli coleotteri curculionidi dal capo allungato in un sottile rostro, simile ad un punteruolo, da cui il nome, parassiti (specie le loro larve) delle cariossidi di diversi cereali, come il frumento, l'orzo, il mais (*S. granarius*), o il riso (*S. oryzae*).

pursél (cr.); *pursèl* (cl., cs., sn.); *pursilì* (sn.): maiale, porcello, maialetto. Vd. → *pòrch*.

purselèta, *pursél* (cr.); *pursèl*, *purselèta*, *purslèta* (cl.): storione di piccole dimensioni. ¶ Ulteriore dim. in *-etto* del lat. *porcellus* “maialino, porcellino”, termine che nelle lingue romanze ha finito per assumere significati piuttosto diversi da quello originario, qui suggerito dall'aspetto dei giovani storioni influenzato soprattutto, si può presumere, dall'aspetto complessivo dell'animale e dalla consistenza della pelle, quasi nuda.

purselin (cr.); *purslén* (cl.): porcellino di terra, onisco (*Armadillidium* spp.). Piccolo crostaceo isopode, terrestre, comune nei luoghi umidi (sotto le pietre, il legno fradicio, i vasi di fiori, ecc.) e conosciuto per il suo caratteristico sistema di difesa che consiste nell'appallottolarsi su se stesso, formando una piccola sfera. Altri simili crostacei appartengono ai generi *Oniscus* e *Porcellio*. ¶ La denominazione in esame, che può apparire come un adeguamento alla fonetica dial. del nome italiano, potrebbe, però, anche avere un'attinenza con il lat. tardo *porcellio*, *-onis*, termine con cui, sin d'allora, venivano individuati gli stessi animaletti.

pursilì d'India (sn.); *purslén d'India* (cl.): porcellino d'India, cavia (*Cavia porcellus*). ¶ Anche in questo caso, come per gli analoghi costruiti con dim. tratti da altri appellativi del maiale (*nimàl* > *nimalén*, *ròi* > *ruetì*), la denominazione dial. è da ritenersi un calco di quella italiana. Vd. anche → *ruetì d'India*.

Q

quàch (cr.); *squàch* (a.cr.): nitticora (*Nycticorax nycticorax*). Tozzo airone dalle zampe e dal collo corti, con piumaggio grigio-ardesia nelle parti superiori e grigio-chiaro inferiorm., e

con un ciuffo di lunghe piume filiformi che si diparte dalla nuca. Di abitudini crepuscolari e notturne, si sposta dai luoghi di nidificazione (garzaie) a quelli di pastura compiendo anche lunghi tragitti in volo, durante i quali è facilmente individuabile per il cadenzato verso che emette: un sonoro *quàch*, appunto, che gli ha meritato la denominazione dialettale.

quàja (cr., cl. cs.), *quàjà* (sn., ost.); *quàj* (cr.), *quajòt* (cr.): quaglia (*Coturnix coturnix*). È il più piccolo dei fasianidi nostrani, particolarmente apprezzato dai cacciatori di ogni tempo che per la sua cattura hanno escogitato i sistemi più svariati, tra cui spiccano gli apprestamenti e le reti a ciò dedicate, dette *quagliadurum*, *quagliatorium*, *quailatorium*, ecc. sin dal medioevo (cfr. Sella, GLE, 284). Frequenta i prati, i medicai, i campi di grano, i terreni incolti, da dove emette il caratteristico richiamo. ¶ Il nome, tanto italiano quanto dial., deriva da una vc. del lat. parl. *coac(u)la*, di origine onomatopeica (cfr. DELI, IV, 1009) attraverso varie vcc. del lat. mediev. come *coalea/coalia*; *quaila/qualea/qualia*, ecc. (cfr. Sella, GLE, 99, 284).

quajàster, *quajòt* (cr.): quagliotto, giovane di quaglia (*Coturnix coturnix*). ¶ Derivazioni di *quàja*, con diversi suffissi.

quarnàc (cs.): corvo, cornacchia nera (*Corvus* spp.); vd. → *curnàc*, di cui la denominazione in capitolo è una variante fonetica.

R

raarì (cs., ost.); *reerì* (cs.); *ravarén* (cl., cr.); *ravarégn* (cl.): cardellino (*Carduelis carduelis*). È la denominazione dial. più comune e autentica di questo colorato e ben noto fringillide, ispirata dalla sua predilezione, oltre che per i semi di cardo da cui viene il nome italiano, anche per quelli di diverse crucifere, dal popolo sintetizzate nell'immagine della rapa. ¶ Agg. formato con il doppio suff. *-arius* + *-inus*, indicante relazione, del lat. *rapa*, da cui i diall. *ràa* (cs., a.cr.), *ràva* (cr. cl.) “rapa”.

raganèla (cr.); *raganèla* (cl., ost., cs.): raganella (*Hyla intermedia*). Notissima e, purtroppo, da noi assai meno frequente che in passato, la

raganella è un anfibio di abitudini arboricole sul cui conto la tradizione popolare ha abbondantemente lavorato. Tuttavia la denominazione in capitolo appare come un evidente italianismo, poiché i nomi diall. più caratteristici di questo piccolo anfibio canterino sono molto più suggestivi, per cui vd. sotto.

ràgn (cr., cl., cs.): ragno, generico. Denominazione comune a qualunque aracnide non meglio riconoscibile o specificabile. ¶ Insieme alla vc. italiana, dal lat. *araneus* (fr. DELI, IV, 1026).

ràgn balari, **ràgn balerì** (cs.): ragno folcide (fam. Pholcidae). Prendono questa denominazione quegli inconfondibili ragni, comunissimi nelle nostre case, dalle lunghe e sottilissime zampe, che costruiscono piccole ragnatele negli angoli delle pareti e che, se disturbati, si agitano traballando in modo curioso, da cui la definizione di “ragno ballerino”. Le specie più comuni da noi sono *Pholcus phalangioides* e *Holocnemus pulchei*, molto simili tra loro.

ràgn che salta (a.cr.): ragno salticide (fam. Salticidae). La definizione individua diversi piccoli ragni molto attivi che non costruiscono una ragnatela, ma cacciano direttamente le loro prede lanciandosi su di esse con salti di notevole portata, viste le dimensioni. Vivono negli ambienti più disparati e non sono rari nemmeno nelle nostre abitazioni.

ràgn d'acqua (b.cr., cl.): gerride (*Gerris* spp.). È l'efficace denominazione dial. di quegli insetti eterotteri (ordine dei Rincoti) che si vedono “pattinare” a brevi scatti, sulle acque tranquille o poco mosse dei nostri corpi idrici, sostenuti dalla tensione superficiale dell'acqua, che le lunghe zampe e il modo di procedere li ha fatti assomigliare, secondo il senso popolare, a dei ragni.

ràgn da/de cantina (cs., a.cr.): tegeraria, ragno delle cantine (*Tegenaria* spp.). Grosso ragno di colore bruno, riconoscibile per le lunghe zampe e il corpo coperto da una fitta peluria, piuttosto comune nei luoghi chiusi e semiabbandonati, quali cantine, sottoscala, ecc., dove costruisce le sue grandi e solide ragnatele, a forma di imbuto molto espanso con una parte terminante a tubo, dove l'animale si apposta in attesa della preda.

ràgn da/de la crùs (cs., a.cr.): ragno crociato, epeira (*Araneus diadematus*). È uno dei ragni più comuni che si possano rinvenire negli orti e nei giardini, immobile al centro della sua grande ragnatela di forma pressoché circolare, che viene prontam. riparata dalle possibili e frequenti lacerazioni cui va incontro. ¶ Inconfondibile per l'evidente disegno a croce (dial. *crùs*), di colore chiaro, che spicca sulla parte dorsale dell'addome, ha ricevuto, da questo contrassegno, il nome dial. in esame.

ràgn de l'acqua santa (a.cr.): falangio (*Phalangium opilio*). È questo un aracnide appartenente all'ordine degli opilioni, non raro in ambienti di campagna, nelle siepi, negli incolti, nei boschi, il cui aspetto generale e, soprattutto, la presenza di zampe esili e lunghissime, rendono molto simile ad alcuni ragni folcidi (vd. → **ràgn balari**). ¶ La curiosa denominazione pare dovuta ad un gioco fanciullesco che prevedeva la recita di una formuletta stringendo in pugno l'animaletto finché questo non avesse emesso un umore giallastro, definito come *l'acqua santa* (cfr. Beccaria 24, 192).

ràgn de mùr (a.cr.): tegeraria, ragno delle cantine (*Tegenaria* spp.). Altro nome di questo comune e grande ragno, le cui estese tele, non appiccaticce, costruite lungo le pareti di locali semiabbandonati e poco luminosi, terminano con una porzione tubulare talora sfociante in corrispondenza di qualche buco o crepa del muro dove l'animale trova rifugio. ¶ Da qui il nome.

ragnón (cl.): ragno crociato o epeira (*Araneus diadematus*). Quest'altra denominazione del comune ragno dei giardini ne coglie uno degli aspetti più evidenti, dovuto alle notevoli dimensioni relative raggiunte dalle femmine, per lo più nella tarda estate o nel primo autunno. ¶ Accr, di **ràgn**.

ramàr, **ramàro** (cr.): ramarro (*Lacerta bilineata*). Grande lucertola di un bel colore verde brillante, che nei maschi in livrea riproduttiva si tinge di azzurro su gola e parte del capo e di giallo sul ventre. Abile arrampicatore si spinge su cespugli e alberi alla ricerca del cibo, costituito, oltre che da insetti ed altri inverte-

brati o da piccoli rettili, anche da uova di uccelli e loro nidiacei. ¶ Secondo alcuni autori, proprio da queste abitudini arboricole, verrebbe l'etimologia del nome, individuabile in un *(*lacertus ramarius* "lucertola dei rami", da cui la denominazione dial., tramite la quale si avrebbe, poi, anche quella italiana, ottenuta per raddoppio di *-r-* (cfr. DELI, IV, 1028; Devoto 347; Flechia 1877, 162-163). La connessione con la vc. 'rame' (lat. parl. **aramen* per il tardo *aeramen*), che trova una corrispondenza nel ted. *kupfer-eidechse* "ramarro", lett. "lucertola (color del) rame" (cfr. Olivieri 581) e che potrebbe ben essere ispirata dal color 'verderame' di questo magnifico sauro, sarà forse una sovrapposizione successiva, ma l'etimologia dello zoonimo, che rimane una tra le più dibattute, avrà certo ancora bisogno di approfondimenti. Per un'analogia con il nome di quei personaggi incaricati, nei tempi andati, di sovrintendere al modo ordinato di svolgersi delle processioni (muniti, per questo, di un lungo bastone o "ramo" e a loro volta detti 'ramarri'), vd. → *sbachetér*.

ramaròt (cs., a.cr.): verdone (*Carduelis chloris*). Fringillide dal becco massiccio e dall'aspetto compatto, il verdone si distingue per il colore del piumaggio, di un bel verde prevalente sulle parti superiori, con zone gialle sul groppone e sulle ali nonché su petto e ventre, e per il caratteristico canto spiegato emesso da una postazione elevata. Stanziale e nidificante, è presente da noi in tutte le stagioni, frequenta le campagne alberate, i parchi e i viali urbani, i giardini. ¶ La denominazione, con quella aferetica e più usata di *amaròt*, fa riferimento al ramarro, per il colore del piumaggio che ricorda quello – verde sopra e giallo sotto –, del ben noto sauro, la cui influenza nel muovere similitudini, specie sotto il profilo delle credenze popolari, è particolarmente importante. Conferma l'asserzione la bella e più che esplicita denominazione dello stesso nostro fringillide propria del dial. vicentino e padovano, che suona *lùgaro gròsso* (cfr. Boerio 807, s.v. *zarànto*), di cui si trova traccia anche nell'italiano antico 'lucaro, lugaro, lecora' (cfr. Venuti da Cortona 512), vcc. evocative

dei termini *ligùro, langùro* (lat. *langurus*) con cui si nomina il ramarro, per cui vd. → *lùgar ed* anche → *lùgarin*.

rampeghén, rampeghìn (cr., cl.); **rampeghì, rempeghì** (cs., sn.); **rampighì** (ost.): rampichino (*Certhia brachydactyla*). Ormai sporadicamente presente da noi nei mesi invernali, il rampichino è un piccolo passeriforme dal piumaggio straordinariamente mimetico, che lo rende quasi invisibile, se rimane immobile aggrappato alle cortecce degli alberi su cui si arrampica in cerca delle sue piccole prede. Proprio da tale comportamento deriva la denominazione tanto italiana quanto dialettale. ¶ Deverb. del dial. *rampegà/rempegà* "arrampicarsi".

ràna (cr., cl., cs.): rana verde (*Rana lessonae* o *Rana kl. esculenta*). È l'anfibio anuro più comune e conosciuto a livello popolare, oltre che per la sua frequenza e per la percepibilità sonora dei gracidii, anche per il suo ruolo non secondario nell'economia alimentare delle nostre genti, soprattutto di campagna, in ogni epoca storica. ¶ Lat. *rana*.

rànà cantarèlà (sn.): raganella (*Hyla intermedia*). Piccolo anuro dal colore verde brillante e dalle abitudini prettamente arboricole, la raganella è nota al folclore delle nostre campagne per alcune attribuzioni legate soprattutto al canto dei maschi, che annuncerebbe, in modo particolare, l'arrivo della pioggia. ¶ Questa sua caratterizzazione sta senz'altro alla base della denominazione in esame descrittiva in modo specifico di questa importante qualità, ritenuta anche di buon auspicio.

rànà de San Giuàn (a.cs.): raganella (*Hyla intermedia*). ¶ La specificazione, così puntuale e riferita ad un ben preciso periodo – ossia la festa di S. Giovanni, che cade il 24 giugno, corrispondente al solstizio d'estate, così carico di significati magici –, ha probabile attinenza con le processioni che tradizionalmente si tenevano la sera o la notte precedente, in cui ancora di recente si suonavano le cosiddette *trabàcule* (in italiano "raganelle") che, imitando il gracidio di questi piccoli (e potenti presso la divinità) anfibi, dovevano favorire la caduta della benefica e purificatrice 'rugiada di S. Giovanni', ele-

mento di fertilità per la terra e capace di curare gli animali malati.

ràna del Signùr (cr.); *ranèla dal/del Signùr* (cs., sn.); *ranéla del Signùr* (b.cr.); *ranèlina del Signùr* (a.cr., cs.): raganella (*Hyla intermedia*).

¶ La specificazione evoca significati analoghi a quelli sopra riportati, e sembra stabilire una certa qual corrispondenza con gli effetti conseguenti allo svolgimento delle rogazioni estive, effettuate spesso allo scopo di implorare la pioggia, del cui arrivo il canto della raganella – soprattutto quello pomeridiano e serale – è ritenuto un infallibile presagio.

ranabòs, *ranabòsa* (cs., sn.); *ranabòt*, *ranabòtol* (cr.); *ranabòtul* (cl.): girino in genere, sia di rana sia di rospo. ¶ Sono le denominazioni che individuano le larve degli anfibi anuri (raganella, rane e rospi), comunem. note come girini, il cui aspetto, nel corso dell'intero stadio larvale che contempla anche la metamorfosi completa, li fa sembrare: dapprima piccoli ghiozzi (*bòs*, *bòsa*) e, poi, rane in miniatura, il che ha prodotto un nome composto dai due termini. Si noti che il lat. mediev. lomb. *rambota*, da considerare vc. sincopata per **ranabota*, designava presumibilm. i ghiozzi (cfr. Bosshard 221). Cfr. → *bòs*, *bòsa* e *bòta*.

ranéla (cr.): raganella (*Hyla intermedia*); vd. i lemmi precedenti.

ranéla dal/del Signùr (cs., sn.); *ranéla del Signùr* (b.cr.): raganella (*Hyla intermedia*); vd. → *ràna del Signùr*.

ranéla de la Madòna (a.cr.): raganella (*Hyla intermedia*). Ulteriore denominazione legata a quella di una divinità cristiana, che non si esclude si sia sostituita ad una precedente pagana. La raganella che, come s'è già detto, è ritenuta dal popolo un'infallibile indicatrice delle variazioni meteorologiche, potrebbe avere attinenza con determinate feste mariane che, a loro volta, combaciano con periodi dell'anno in cui sono più frequenti alcuni fenomeni meteorologici (come i cosiddetti "temporali della Madonna" spesso coincidenti con le ricorrenze festeggiate presso i singoli santuari mariani). D'altra parte era opinione comune che la raganella, come qualche altro animale, fosse "sacra" alla Ma-

donna e, pertanto, non potesse essere uccisa o maltrattata, per non indignare la divinità sua protettrice.

ranèlina del Signùr (a.cr., cs.): raganella (*Hyla intermedia*); vd. → *ràna del Signùr*.

ranén (cr.): girino, tanto di rana quanto di rospo. È la denominazione utilizzata per identificare i girini degli anfibi anuri in una fase metamorfica piuttosto avanzata, quando, cioè, si mostrano già provvisti di zampe, pur mantenendo ben evidente l'ultimo abbozzo di coda, non ancora del tutto riassorbita. ¶ Dim. del dial. *ràna* volto al maschile.

ranér (cs.); *ranèr* (cr.): biscia d'acqua, natrice (*Natrix* spp.); vd. → *bés ranér*.

ranghignù, *ringhignù* (cs.); *renghignòn* (a.cr.): cavallo utilizzato per assuefare la giumenta alla presenza del maschio al fine di prepararla alla monta, sostituito al momento opportuno dallo stallone. Per traslato si definiscono così quei giovanotti intraprendenti ed abili ad abbordare nuove ragazze che poi vengono loro "soffiate" dagli amici. ¶ Dal vb. dial. *ranghignà/ringhignà* "ringhiare, tagliare, nitrire" (cfr. Geroldi 275, 286; Labadini 195) od anche *rangugnà* (DDCr. 258): tutte forme riconducibili al lat. class. *ringi* (Forc. s.v. *ringor*) con lo stesso significato, attraverso il derivato **ringulare* (cfr. DEI, V, 3257) che, però, nel nostro caso specifico richiede una forma **rangulineare/*ringulineare* o simile.

rangotàn (a.cr.): orango, orangutan; vd. → *sòmia*.

ranina dal/del Signùr (cs., sn.): raganella (*Hyla intermedia*); vd. → *ràna del Signùr*.

raniról (cs.): biscia d'acqua, natrice (*Natrix* spp.); vd. → *bés ranér*.

ranòn (cl.): rana toro (*Rana catesbeiana*). Grande e robusta rana originaria del settore orientale degli Stati Uniti d'America, dal forte e profondo richiamo che ricorda il muggito di un bovino. Introdotta per la prima volta in Italia nel 1932 (nel Mantovano) è poi stata reimmessa altre volte, tanto che dalla metà del secolo scorso la sua presenza, nella bassa pianura lombardo-veneta, si può considerare ormai affermata ed in leggera espansione. ¶ Mentre la

sua denominazione italiana è un'evidente calco di quella originaria statunitense di *bull frog*, quella dial. in capitolo è un semplice accr. del termine *ràna*.

ràt (cr., cs.): topo, generico. ¶ È appellativo dial. – maggiorm. in uso nella parte centro-settentrionale della provincia – comune alla gran parte delle specie nostrane di piccoli mammiferi della fam. Muridae che, poi, possono avere singole e più precise denominazioni, a seconda della specie. La vc., comune a tutte le lingue di area romanza e germanica occidentale, è di origine incerta, che qualcuno riconduce al lat. *rapidus* > **raptus* “rapido, ratto”, mentre altri vi intravedono una formazione onomatopoeica ispirata dal rumore prodotto dall'animale durante il rosicamento (cfr. DELI, IV, 1036; DCECH; IV, 792-794; Devoto 349).

ràt campér (a.cr.): topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*), ma anche la comune arvicola di Savi (*Microtus savii*). Piccoli e comunissimi roditori abitatori di ambienti di margine boschivo, siepi, incolti cespugliati, prode dei coltivi, ecc. dove scavano le loro tane consistenti in un fitto intreccio di gallerie sotterranee. ¶ La specificazione caratterizza esattamente l'ambiente rurale frequentato da questi micromammiferi.

ràt che vùla (cr.): pipistrello, generico. ¶ L'icastica espressione, dovuta alla millenaria credenza che i pipistrelli fossero topi volanti, ha origini piuttosto antiche e documentate a partire almeno dai primi anni del XV sec., quando si incontra la definizione de «el rato che vola» (cfr. DELI, V, 1036).

ràt d'acqua (a.cr.): arvicola terrestre (*Arvicola terrestris*). È la più grande tra le arvicole nostrane, riconoscibile per le forme compatte, il muso corto e arrotondato, orecchi brevi e appena sporgenti dal pelo, occhi piccoli e coda piuttosto lunga. Da noi vive abitualm. nei pressi dell'acqua dove è facile vederla nuotare agilmente, anche tuffandosi e scomparendo alla vista in caso di pericolo. ¶ Da qui il nome dialettale.

ràt da/de culmègna (cs., a.cr.): ratto nero, ratto dei tetti (*Rattus rattus*). Come il precedente. Anche in questo caso la specificazione rimarca

uno dei caratteri che distinguono l'habitat del ratto nero, ossia le zone elevate degli edifici, le soffitte e i tetti. ¶ Dial. *culmègna* “parte alta di qualche cosa e soprattutto del tetto”, dal lat. *culminea*, con analogo significato.

ràt da fògna, ràt dal Rì (cs.); *ràt de fògna* (a.cr.): surmolotto, ratto delle chiaviche (*Rattus norvegicus*). È una delle diverse denominazioni del grosso ratto, di pelame ispido bruno-grigiastro superiormente e dalle orecchie, zampe e coda quasi glabre, che dai luoghi d'origine (Cina settentrionale) si è diffuso ovunque seguendo i flussi commerciali o, comunque, gli spostamenti dell'uomo, giungendo in Europa forse già sin dal medioevo. ¶ La sua elevata sinantropia lo porta ad occupare vari tipi di ambienti urbani, con spiccata preferenza per le fogne, da cui la denominazione tanto italiana quanto dialettale. L'epiteto dial. cr.sco di *ràt dal Rì* dipende dalla frequenza di questo roditore, legato alla presenza dell'acqua, lungo uno dei diversi canali che attraversavano un tempo varie parti della città di Crema, il Rino, appunto: italianizzazione ipercorretta del dial. *al Rì*, derivato dal lat. *rius/rivus* “piccolo corso d'acqua”.

ràt da granér (cs.): ratto nero, ratto dei tetti (*Rattus rattus*). È l'altro grosso ratto, anch'esso originario del sud-est asiatico, frequente in ambiente antropico e sovente confinato in punti elevati degli edifici, come i tetti, o i granai – nelle cascine situati all'ultimo piano o nel sottotetto –, che raggiunge grazie alla sua grande abilità di arrampicatore. ¶ Da qui il nome dial. in esame che ripone, nella specificazione *granér* “granaio”, uno dei tratti più caratteristici del suo habitat.

ràt muschén (a.cr.): toporagno, generico (fam. Soricidae). I toporagni sono piccoli mammiferi insettivori, di abitudini terragnole e notturne, dal caratteristico lungo muso appuntito e dall'insolita voracità che li porta a far strage di insetti, lombrichi, ragni, millepiedi, molluschi. ¶ La denominazione dial. è probabilm. ispirata dalle piccole dimensioni di questi mammiferi che nel caso del toporagno nano (*Sorex minutus*) non superano i 6 cm, o in quello del mustiolo (*Suncus etruscus*) addirittura i 4 cm.

Tuttavia bisogna sospettare che oltre alla vc. *mòsca/mùsca* il determinante possa aver a che fare anche con l'odore di muschio emesso da alcuni di questi soricidi, soprattutto nel periodo degli amori.

ràt raguladùr (a.cr.): pipistrello, in genere. Appellativo rilevato solo a S. Bassano. ¶ Se a prima vista il determinante potrebbe apparire derivato da una ripetizione del termine *ràt* "topo" fuso con l'agg. *guladùr* "volatore", in più che soddisfacente sintonia con i caratteri dell'animale individuato (cfr. → *gularàt*), non sarà da sottovalutare l'alta probabilità che lo stesso vocabolo possa, invece, rifarsi ad un lat. **ragulare* "tagliare" (REW 7009) e, in senso figurato, "cantare o gridare in modo sgradevole" (cfr. DEL, V, 3198; DELI, IV, 1026) che non sarebbe fuori luogo se attribuito ad un animale notturno guardato con sospetto e spesso associato alla figura delle streghe, in qualità di animale-demone.

ràt rùs (a.cr.): moscardino, nocciolino (*Muscardinus avellanarius*). Piccolo gliride dal pelame bruno-arancio, che la coda pelosa distingue dal topolino delle risaie (*Micromys minutus*), molto simile per aspetto e colore, ma con la coda più lunga, sottile e nuda. Per tale motivo non si esclude che la denominazione dial. in capitolo valga ad individuare anche quest'ultimo piccolo muride, ancora relativam. frequente da noi. ¶ Dial. *rùs* "rosso", per il colore del mantello.

ràt selvàdech (a.cr.): topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*); vd. → *ràt campér*, pur avendo il nome in capitolo tutta l'aria di essere un banale adeguamento al dial. della denominazione italiana.

ràt-tupén, tupén (cr.); *ràt-tupì, tupì* (cs., sn.): toporagno, generico (fam. Soricidae). Altra bella denominazione per questi piccoli insettivori, individuabili tra la vegetazione o sotto la lettiera di foglie per gli acuti squittii che emettono, soprattutto durante le scaramucce tra simili per la difesa del territorio. ¶ In questo caso al generico *ràt* "topo" è aggiunta la specificazione *tupén*, derivato dal nome dell'altro più grande insettivoro sotterraneo che è la talpa, in dial. *tòpa/tòpa*, per una riconosciuta – anche a livel-

lo popolare – parentela tra le due famiglie di insettivori.

ratelén, ratelìn, ratén, ratìn (cr.); *ratelì, ratì* (cs.): topo, topolino delle case (*Mus musculus*). È così definito il comune topolino delle case, noto e invisibile a tutte le massaie del passato e insidiato dal gatto di casa. ¶ Dim.del dial. *ràt* "topo", mediante diversi suffissi.

ratòn (cr.); *ratù* (cs.): ratto, generico (*Rattus* spp.). ¶ Accr. di *ràt* "topo", adeguato alle dimensioni ben maggiori dei ratti veri e propri rispetto a quelle dei topi.

ravarén (cr., cl.): cardellino (*Carduelis carduelis*); vd. → *raarì*.

rè ad quài (cl.); *rè de le quàe, rè de quài/quàja/quàje* (cr., ost.); *rè d'i quài, rè da quàe, requài* (cs.): re di quaglie (*Crex crex*). Raro rallide poco più grande di una quaglia, frequentatore di praterie od anche di campi di cereali nei quali poneva, in passato, il nido (Ferragni 204). La meccanizzazione delle pratiche agricole, la monocultura maidicola e l'anticipazione degli sfalci dei prati hanno minato drasticamente le potenzialità riproduttive della specie che ora va considerata da noi presente solo nei periodi migratori. ¶ La denominazione, tanto italiana quanto dial., è dovuta alla credenza, assai antica e risalente già ad alcuni autori greci, che uno di questi animali si ponesse alla guida di uno stormo di quaglie durante la migrazione, talora sacrificando la sua vita – magari tra gli artigli di qualche rapace – per il bene dello stormo al suo seguito, finendo per far coincidere la figura di questo animale con la simbologia cristiana. Cfr. → *pàer da le quàe*.

reatén, reatìn (cr., cl.); *reatì* (cs.): scricciolo, reattino (*Troglodytes troglodytes*). Notissimo minuscolo passeriforme dal canto forte e penetrante, da noi presente durante l'intero arco dell'anno, anche come nidificante, sebbene non in modo diffuso. ¶ La denominazione in capitolo, non particolarmente frequente, ha la stessa genesi di quella italiana, quale ulteriore dim. di *reatto*, a sua volta dim. di 're' che, oltre a trovare analogie nelle altre denominazioni di 're di macchia, re di siepe', mostra corrispondenze con il fr. *roitelet*, con lo sp. *reyezuelo* e con

analoghe locuzioni in diversi altri diall. come in diverse altre lingue (cfr. PEL 95; DEI, V, 3216; Giglioli 212-213).

reböba, raböba (cs.): upupa (*Upupa epops*). Altro nome dial. di questo elegante coraciforme dal piumaggio variegato e fortemente contrastato, a tutti noto per il ciuffo di penne che può essere eretto a ventaglio quando l'animale è allarmato o eccitato. ¶ Dal dial. → *böba* (a sua volta dal lat. *upupa*) con l'aggiunta del prefisso *re-* con funzione iterativa e di accentuazione della serie onomatopeica suggerita dal verso di questo appariscente e aggraziato uccello – immeritatam. calunniato come animale immondo e portatore di malaugurio – che suona come un ripetuto *up-up-ùp*. Non è inverosimile, però, che nella formazione di questa specifica vc. sia intervenuta l'assonanza con il termine *ribeba/reböba* “scacciapensieri” (Samarani 189; Peri 498).

rèngul, rìgul (cl.): ramarro (*Lacerta bilineata*). ¶ Bella e interessante definizione del ramarro che si configura come una delle poche, ancora in uso, riconducibili alle antiche forme grafiche e fonetiche che suonano *lèngur, ligur* di cui le voci in causa sono evidenti varianti metatetiche indotte, secondo una frequente casistica, dalla presenza delle due consonanti liquide capaci di scambiarsi a vicenda. La seconda di tali varianti, inoltre, è dovuta ad intervento di sincope. Alla base di entrambe le vcc. – che trovano diverse corrispondenze nei diall. per lo più emiliani, quali parm. *rigòl, rangòl* (Peschieri 804, 820); piac. e ferr. *ligór*; bol. *ligùr*; mant. *lùgar/lùgar* (anche casalasco); ferr. *àlguor, àlgur*, ecc., tutte designanti il ramarro (cfr. Biondelli 248, 268, 275, 276) – starebbe il lat. *langurus*, glossa registrata da Plinio il Vecchio il quale, trattando dell'ambra (*lyncurium*), che alcuni chiamerebbero *langurium*, riferisce dell'esistenza, in Italia, di animali definiti *bestias languros*; animali che, secondo un altro autore – Zenomide –, si chiamerebbero, invece, *langas* e vivrebbero presso il Po (Nat. Hist., XXXVII, 34). Cfr. anche → *lùgar*.

rèro (a.cr.): porcellino soprannumerario della nidia, che rimane senza mammella preferenziale e, quindi, patisce, sviluppandosi più a

stento dei fratelli. ¶ Dal lat. *aerarius* nel senso di “escluso da ogni privilegio”; cfr. il lat. class. *referre aliquem in aerarios* “spogliare qualcuno dei privilegi della cittadinanza” (Forc. s.v.). **rés** (cs., sn.); **rìs** (cr.): riccio, porcospino (*Erinaceus europaeus*). Comune mammifero insettivoro a tutti noto per il folto mantello irto di aculei (che altro non sono se non peli modificati) che lo difende dai possibili nemici ai cui assalti la bestiola risponde appallottolandosi su se stessa, divenendo praticam. inattaccabile. Ciò, purtroppo, non vale a difenderla dai pericoli del traffico stradale di cui il riccio è una delle vittime più frequenti e inoffensive. ¶ La denominazione dial. in capitolo è la meno usata, prevalendo senza dubbio su di essa le altre definizioni, assai più caratterizzanti, di seguito elencate.

rés-purchì (cs., sn.); *rès-purchì* (ost.); *rispurchén* (a.cr.): porcospino (*Erinaceus europaeus*); vd. → *rés-pursèl*. È la definizione più usata nella porzione centro-settentrionale del territorio provinciale per designare il porcospino. Vd. il successivo.

rés-pursèl (cr., cs.); *rés-pursèlin, rés-punselin, ris pursèlin, ris pursèlén, ris furselin, ris nimalin* (cr.); *ris-plunslén, ris-punsgnìn, ris-punslén, ris-punslégn* (cl.); *rés-purchì* (cs.): riccio, porcospino (*Erinaceus europaeus*). ¶ È il tipo di appellativo più in uso per designare questo comune e simpatico mammifero insettivoro, soprattutto nel settore centro-meridionale della provincia, suggerito dall'aspetto che questo animale mostra di avere dalla tarda estate e fino al momento in cui si appresta ad entrare in letargo: periodo che lo vede particolarmente pasciuto – per le riserve di grasso accumulate, che gli permetteranno di affrontare la stagione avversa – tanto da farlo rassomigliare ad un porcellino. In questa stagione era anche cacciato per la prelibatezza delle sue carni che, debitam. arrostite, si dicevano simili a quelle porcine, donde un'altra motivazione del nome. Dal dial. *pursèl/pursèlin* “porcellino, maialino” con le numerose varianti fono-morfologiche locali, che è definizione da ritenersi, già di per sé, rivelatrice dell'uso alimentare dell'animale da

essa contraddistinto. Vd. anche → *tàs-pursèl* e → *ruetì d'India*.

rescà, *rìs-cà* (cs., sn., a.cr.); *rìs-canìn* (cr.): porcospino, riccio (*Erinaceus europaeus*). ¶ È una definizione ancora ben viva in area cremasca, in quella soncinese e zona intermedia (Romano, Ticengo, Salvirola, ecc.), nonché nelle aree finitime alto-cremonesi, composta dalle vcc. *rés/rìs* “riccio” e *cà* “cane” che, ripetendo in modo analogo la distinzione ancora in uso per definire anche il tasso (vd. → *tàs-cà* e *tàs-pursèl*), attribuisce al riccio appena uscito dal letargo, dimagrito, dal corpo più smilzo portato sulle zampe apparentem. più lunghe del solito, questo appellativo, avvicinandone l'aspetto a quello di un piccolo cane. Vd. anche → *rés-pursèl*.

reseghèt (cr., cs.): marzaiola (*Anas querquedula*). ¶ La denominazione dial. in esame di questa piccola anatra, da noi presente soprattutto tra febbraio e aprile-maggio, prende spunto dal richiamo del maschio emesso anche in volo, molto particolare, che potrebbe ricordare un russare leggero. Dal vb. dial. *resegà* “segare”, ma anche “russare” (cfr. Geroldi 281; DDCr. 259).

resegòt, *rasedòt* (cr.): smergo minore (*Mergus serrator*) o maggiore (*M. merganser*). Anatre tuffatrici dal becco lungo e stretto con i margini seghettati e l'apice uncinato, adatto a catturare e, poi, a trattenere la preda, costituita da pesci. ¶ Da questo particolare dipende l'appellativo dial., formato da un derivato di *rèsega/ràsega* “sega” (cfr. DDCr. 259; Labadini 195). Vd. anche → *geròn*.

rigamèrda (cr.): nome generico di scarabeidi coprofagini (fam. Scarabaeidae). ¶ La denominazione individua alcuni coleotteri di piccola taglia che si nutrono, tanto nello stadio larvale quanto in quello adulto, di sterco di animali vertebrati: da noi per lo più di sterco equino o bovino che riducono sovente in piccole pallottole, atte ad essere sospinte sino al nido scavato nel terreno. Da questo noto comportamento deriva anche la denominazione dial. in esame, in cui si riconosce una formazione imperativale composta dal vb. *rigulà* “rotolare”, qui ridotto ad una forma sincopata, e dal sost. *mèrda*, indi-

cativo di “sterco animale”.

rìs, *rìs pursèlin*, *rìs fursèlin*, *rìs canìn*, *rìs nimalìn* (cr.): riccio, porcospino (*Erinaceus europaeus*); vd. → *rés* e *rés-pursèl*.

rìsaról (cr.): nome generico di limicoli (fam. Scolopacidae). Prendono questa denominazione alcune specie di scolopacidi frequentatori degli ambienti di risaia, in passato piuttosto diffusi in buona parte del territorio provinciale, con elevata specializzazione per alcuni distretti, favoriti dalla natura del terreno e dalla qualità delle acque.

rìsén (cr.): forapaglie (*Acrocephalus schoenobaenus*). Si tratta di una denominazione ormai desueta e da ritenere storica, indicativa di due piccoli silvidi così definiti per la loro abitudine di frequentare gli ambienti di risaia (cfr. Ferragni 120-121) – non diversam. dalle colture di altri cereali minuti, come il miglio –, solo il primo dei quali risulta attualm. presente da noi durante il passo migratorio. Cfr. → *bèca-mèi* e → *mearì*.

ròi (cs., a.cr.); *ruetén*, *rujén* (a.cr.); *ruetì*, *rujetì* (cs.): maiale (*Sus domesticus*). Sembra singolare dover rilevare come la denominazione più comune ed usuale con cui si designa il maiale, quantomeno nella parte centro-settentrionale della provincia, vale a dire l'animale d'allevamento per antonomasia (cfr. → *'nimàl*) e senza dubbio quello più apprezzato in termini di produttività domestica, riservi un'etimologia incerta e tutt'ora dibattuta. Secondo alcuni, infatti, si deve ritenere che il termine masch. sia stato desunto da quello femm. di *ròja*, a sua volta derivato dal parallelo → *tròja* (*troia*; REW 8933) per riduzione del nesso *tr-* iniziale a semplice *r-*. Ma l'ipotesi non pare convincere del tutto. A tal proposito vale la pena di notare che il tipo zoonimico in esame è caratteristico di una ristretta zona compresa tra la Lombardia orientale e le confinanti aree di Veneto e Trentino occidentali (cfr. Rohlf 1984, 51) dove il termine *ròi* prevale su ogni altra denominazione del maiale. Sarà, dunque, in quest'area che si dovrà ricercare l'origine del vocabolo in esame. Le possibilità etimologiche di simile vc., peraltro, parrebbero diverse, ma, in assenza di docu-

mentazione storica probatoria è piuttosto arduo definire quale sia da preferire. Volendo, per es., credere che il termine possa aver preso spunto dal verso dell'animale, come spesso succede, si potrebbe pensare ad un deverb. del lat. **rugulare* ovvero **rugilare* “rugliare, brontolare sordamente” (cfr. Rohlfs 1966, 353; DEI, V, 3295; DELI, IV, 1110), per “grugnire” (cfr. REWS 7430a; Sainéan 82), in sostituzione del class. *grunnire*, deducendone una vc. quale **rolium* > *ròi* (in analogia a *solium* > *sòi* “mastello” ovvero *folium* > *fòi* “foglio”). Si confronti, per es., il provenzale *rouï* o *rouvi*, e la bella serie di analoghe vcc. riportate da Lazare Sainéan nel suo interessante e ancora attuale lavoro (Sainéan 82). Ma il problema merita di essere affrontato in modo specifico, anche in chiave diacronica e diatopica.

ròi-tàs (cs.): tasso (*Meles meles*); vd. → *tàs-ròi*.

ròja (cr., cs.): scrofa, la femmina del maiale domestico, per cui vd. → *ròi*, rispetto al quale, però, il termine femm. mostra di avere un'areale di diffusione un po' più esteso, soprattutto verso l'Emilia.

ròla (cr., ost.): con questo nome si individuano le grosse larve eruciformi di alcune farfalle notturne, dal prevalente colore verde brillante, con particolare riguardo per quelle della pavonia maggiore (*Saturnia pyri*), la più grande delle farfalle notturne indigene, e della pavonia minore (*Saturnia pavonia*): grossi bruchi di color verde punteggiati di tubercoli di diverso colore (azzurro nella prima, giallo-aranciati nella seconda) che vivono a spese delle fronde di diverse rosacee (tra cui il pero, il melo, il rovo, ecc.), di alcuni salici, del frassino o dell'olmo. Con la stessa definizione sono tuttavia designate anche le grosse larve della sfinge del convolvolo (*Agrius convolvuli*), la cui frequente livrea verde può talora virare verso il verde-bruniccio o verso colori decisam. bruni. La medicina popolare del passato, nemmeno tanto remoto, attribuiva proprietà medicamentose a questi bruchi che, schiacciati e messi in una bottiglietta d'olio d'oliva – posta al sole per almeno una settimana – producevano il conoscitissimo *òle/òli de*

ròla, efficace per lenire scottature, piaghe, ematomi ed anche ferite. ¶ Quanto all'etimologia del termine si potrebbe forse far ricorso ad un lat. **aereola* (*eruca*) dim. femm. di *aereus* “fatto di bronzo” (< lat. *aes*, *aeris* “bronzo, rame”), con riferimento al prevalente color verderame di questi grossi bruchi.

rosgòs, *ròs-gòs* (cs.); *rùs-gòs*, *rusgòs* (cr.): pettirosso (*Erithacus rubecula*). ¶ La gola e il petto di colore rosso-aranciato di questo piccolo e irrequieto uccelletto – da noi comune soprattutto durante l'inverno come svernante, ma in alcuni casi da considerarsi anche sedentario e nidificante – hanno ispirato tanto il nome italiano quanto quello dial. in capitolo, formato dall'agg. *ròs/rùs* “rosso” e dal sost. *gòs/gòs* “gozzo”.

ròsp¹, *ròspo* (cr., cl.): rospo comune (*Bufo bufo*). Noto, ma sempre meno frequente, anfibio anuro in grado di raggiungere anche dimensioni di tutto rispetto, il rospo comune è un animale crepuscolare e notturno: qualità che, insieme all'aspetto poco rassicurante e alle abitudini fossorie, ha contribuito ad accumulare intorno alla sua figura una quantità di pregiudizi e di false dicerie, tanto da renderlo uno degli animali demoniaci per eccellenza. ¶ Come per l'italiano anche l'appellativo dial. in esame, continua il lat. mediev. *rospus* (cfr. Du Cange s.v.; Sella, GLE, 298) che può rappresentare l'evoluzione di *roscus* (si ricordino i «roschi» che, insieme a «bisse, ligori, viperi, basalischi e dragoni mordenti», popolano l'inferno di Giacomo da Verona, sec. XIII). *Roscus* a sua volta dipende da un lat. parl. *bruscus*/**broscus* “genere di rana” (C. Gloss. Lat. VII, s.v. *rubeta*; cfr. DEI, II, 612; Nigra 505-507) – che sopravviveva nel milan. ant. *bròsco*, citato da Bonvesin da la Riva, XIII sec. –, presumibilm. incrociato con il lat. mediev. *ruspidus* “ruvido, verrucoso”, a sua volta dal longob. **ruspi* “ruvido, ispido, sudicio” (DEI, V, 3299), che potrebbe giustificare il mutamento del nesso *-sc-* in *-sp-* (cfr. DELI, IV, 1106-1107; Devoto 365; DEI, V, 3286).

ròsp² (ost.): rospo smeraldino (*Bufo viridis*). ¶ Se l'etimologia remota è uguale a quella illustrata al lemma precedente, qui bisogna, però,

ritenere che l'assunzione nel dial. ostianese del termine *ròsp* per designare il rospo smeraldino sia più tarda e introdotta per distinguere questo rospetto dal più grande e un tempo ben più considerato, sotto diversi aspetti (soprattutto appartenenti alla sfera magico-sacrale) rospo comune, qui detto → *bàbo*.

ruchèt (cr., cl.): marzaiola (*Anas querquedula*). ¶ È un appellativo in uso per lo più nel settore centro meridionale della provincia (e ben più diffuso in Emilia e in parte del Veneto) per designare questa piccola anatra – da noi presente soprattutto tra febbraio e aprile-maggio –, che prende spunto dal particolare richiamo del maschio, emesso anche in volo, il cui suono crepitante ricordava il rumore dei rocchetti di legno usati nei filatoi, sui quali si avvolgeva il filo di seta durante la fase dell'incannatura. Cfr. il fior. *carruccola*, nome assegnato alla stessa marzaiola, di analoga ispirazione (Giglioli 477).

ruetì d'India (cs.); *rujetén d'India* (cr.); *ruìn d'India*, *rujén d'India* (a.cr.): porcellino d'India, cavia (*Cavia porcellus*). ¶ Ulteriore variazione di un modello denominativo che, come gli analoghi costruiti con dim. tratti da altri appellativi del maiale (*nimàl* > *nimalén*, *pursèl* > *purselin*), è da ritenersi un calco della definizione italiana. È opportuno notare che la scelta di una definizione intesa a dichiarare, in ogni sua variante dial., un'affinità del nostro esotico roditore con il maiale – affinità di palese natura artificiosa ed esclusivam concettuale –, tradisce la prevalente originaria destinazione alimentare del porcellino d'India.

rùga (cl.): bruco, larva di lepidottero in genere. ¶ Dal lat. *eruca*, con lo stesso significato (cfr. Caprini 211-212).

rügaróla, *rüghiróla*, *rügiüróla* (cs.); *rügaröla*, *rüghiröla* (a.cr., sn.): grillotalpa (*Gryllotalpa gryllotalpa*). Grande insetto ortottero di abitudini sotterranee, munito di forti arti anteriori piatti, espansi e denticolati, simili alle zampe della talpa, con cui scava lunghe gallerie, da cui il nome in esame, tratto dal vb. *rügà* “frugare, rovistare”, con allusione alla sua attività fossoria.

rügatèra (cl.): carassio (*Carassius carassius*). Ciprinide dal corpo piuttosto tozzo, a groppa

accentuata, che si ritiene originario dell'Asia e dell'Europa centro-orientale e introdotto anche da noi in epoca remota, frequentatore di acque calme e fondali limosi, che esplora attivamente alla ricerca di piccoli invertebrati e di detrito organico di cui si nutre. ¶ Da questo comportamento alimentare deriva la denominazione dial. in capitolo, estesa anche ad altri pesci di fondo dalle analoghe abitudini, formata dal vb. *rügà* “frugare, rovistare” e *tèra* “terra”, qui nel senso di “sedimento del fondo”.

rügón (cl.); *rügòn* (cr.): carassio (*Carassius carassius*). ¶ Come il precedente, con prevalenza del solo vb. *rügà* “frugare, rovistare”, di cui l'appellativo è un deverbale alterato.

rundàna (cr., cs.); *rundanina*, *róndena* (cr.); *rundanén*, *rundanéna*, *rundanina* (cl.); *rundinìnà* (ost.); *rùndena* (b.cr.); *róndina*, *rùndina* (a.cs.); *rùndinà* (sn.): rondine (*Hirundo rustica*). Anche da noi la rondine comune – senza dubbio uno dei campioni, fin dall'antichità più remota, di un simbolismo esteso alle più varie sfere del sentire umano espresso da miti, leggende, favole, detti popolari, ecc. – era oggetto di particolare rispetto e protagonista di credenze comuni alla gran parte delle popolazioni padane, anche piuttosto prosaiche. Era cognizione popolare, per es., che il vedere le rondini volare rasenti al terreno o, addirittura, posarsi a terra, fosse sicuro indizio di imminente pioggia. ¶ Le denominazioni raccolte rappresentano derivazioni dirette o varianti fonetiche, spesso in forma dim., riconducibili al lat. (*hi*)*rundine(m)*, in alcuni casi con spostamento di accento.

rundàna da rìa (a.cs.): topino (*Riparia riparia*). Il termine designa lo stesso uccelletto di cui al lemma precedente, qui ulteriorm. specificato come “rondine di rìa”.

rundàna de fiòm (cr.): topino, rondine riparia (*Riparia riparia*). Piccola rondine di abitudini gregarie e dal piumaggio color marrone nelle parti superiori e bianco in quelle ventrali. Il fatto che ponga il nido al termine di una breve galleria scavata di solito nelle ripe verticali dei fiumi o, comunque, in vicinanza dell'acqua, le ha meritato la denominazione dial. in capitolo di “rondine di fiume”.

rundanì, rundinì (a.cs.); **rundanina** (cl.): ba-lestruccio (*Delichon urbica*). ¶ Dim. del dial. **rundàna** o di **rùndina**, a seconda dei casi.

rundanòn, rundenón, rundòn (cr.), **rundanù, rundù** (cs.); **rundinù** (a.cs., sn.); **rundón** (cl.); **rundù** (ost.): rondone (*Apus apus*). ¶ Accr. di **rundàna** ovvero delle varianti **róndena/rùndena**, a seconda dei casi. La forma sincopata **rundòn**, e sue varianti fonetiche locali, non parrebbe da considerare un semplice italianismo poiché la sua diffusione ed alcune testimonianze ottocentesche (Ferragni 75; Giglioli 290) ne attesterebbero la buona tradizione dialettale.

rundòn de màr (cr.); **rundón ad mar** (cl.): gruccione (*Merops apiaster*). ¶ Il determinante, come in altri casi analoghi, è descrittivo di aspetto inconsueto e quasi “esotico”, nonché di sporadicità di comparsa. Questo splendido coraciforme, infatti, solo da qualche decennio ha preso ad espandere il suo areale verso nord, diffondendosi e nidificando anche nel nostro territorio provinciale. Secondo il Ferragni, infatti, al suo tempo questa specie si mostrava molto rara da noi, benché fosse ritenuta più frequente in precedenza (Ferragni 72).

runsón vérd (cl.): carruga della vite (*Anomala vitis*). Grande coleottero scarabeide, simile ad un maggiolino, ma di color verde con riflessi metallici ramati, che da adulto si nutre dei pampini della vite. ¶ Si potrebbe pensare ad una facile derivazione dal vb. **runšà** “ronzare”, ma l’unica testimonianza disponibile, che andrebbe eventualm. confrontata con altre simili occorrenze, non consente gli approfondimenti necessari.

rùs-cùa, rusincùa (cr.): codiroso (*Phoenicurus phoenicurus*); vd. → **cùa rùsa**.

rusgnòl di canèi (cl.): cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*) ovvero cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*). ¶ “Usignolo dei canneti”: icastica espressione descrittiva dell’aspetto e delle instancabili produzioni canore di questi uccelletti di ambienti palustri e ripari, commista ad una non trascurabile dose di ironia nel paragonare il canto dell’usignolo, di proverbiale melodiosità, con quello gracchiante, raspato e piuttosto ripetitivo di questi due silvidi.

rùs-gòs (cr.): pettirosso (*Erithacus rubecula*); vd. → **rosgòs**.

rušignól, rùšignól (cr., cs.); **rušignùl** (est.); **rinšignól, rüsügnól** (cs.); **rušignöl, rinšignöl, rišignöl** (a.cr., sn., ost.); **rusgnöl** (cl.): usignolo (*Luscinia megarhynchos*). Da metà aprile a metà luglio (ed anche oltre) questo uccelletto dall’aspetto dimesso riempie l’aria delle nostre campagne, senza escludere i parchi e i giardini urbani, del suo instancabile dolcissimo canto che, più di ogni altro canto emesso da uccelli, ha sollecitato, fin dai tempi più remoti, e continua a sollecitare l’animo umano. ¶ Da un lat. popol. **lusciniolus*, dim. del class. *luscinia*, con sostituzione della consonante iniziale.

rusignöl de pursil (a.cr.): maiale. ¶ Vc. scherzosa (lett. “usignolo di porcile”) usata popolarmente per definire il maiale, prestando orecchio al cui verso, proveniente dal porcile, ci si poteva consolare pensando a quanto si sarebbe potuto finalm. godere dopo la sua uccisione.

ruspèt (cr.); **ruspin** (cl.): rospo smeraldino (*Bufo viridis*). ¶ Dim. di → **ròsp**, sia in ossequio alle piccole dimensioni sia, soprattutto, per l’aspetto meno repulsivo del congenerico rospo comune.

S

saatòn (a.cr.): succiacapre (*Caprimulgus europaeus*). ¶ Accr. del dial. **saàta/savàta**, propriam. “ciabatta”, ma qui inteso nel senso traslato di “bocca larga; grande bocca che mangia di tutto” (cfr. Geroldi 294; DDCr. 284; Labadini 208) con riferimento alla grande possibilità di apertura del becco di questo uccello crepuscolare e notturno che, in questo modo, può catturare le sue prede (insetti e soprattutto falene) che caccia in volo. Cfr. anche → **bucàsa**.

sabiaróla (cr.): canapiglia (*Anas strepera*). Rara anatra da noi visibile talora in autunno-inverno. ¶ L’appellativo, che mostra di essere un’evidente derivazione del termine dial. **sàbia**, parrebbe alludere ad una preferenza, mostrata da questo palmipede, per le spiagge sabbiose che bordano soprattutto il corso del Po dove, di norma, è riscontrabile durante i periodi della migrazione.

sabièr (cr.): cicindela (fam. Cycindelidae). ¶ La denominazione individua alcune specie di coleotteri, attivissimi predatori di altri invertebrati, più facili da osservare in ambienti aridi e aperti, come i sabbioni, ai quali il nome dial. si ispira. **sacarabin**, **scarabìn** (b.cr., cl.) giovane cheppia (*Alosa fallax*). La cheppia è un pesce anadromo che risale i fiumi, provenendo dal mare, per riprodursi in acque dolci e deporre le uova sui bassi fondali sabbiosi o ghiaiosi dei tratti fluviali superiori. Un tempo comune nel Po (che risaliva fino a Casale Monferrato) e in un buon tratto dei suoi affluenti (nell'Oglio di certo sin oltre Piadena, ma in antico forse sino a Soncino; nell'Adda ben oltre Montodine), la si poteva trovare dalla fine di marzo (quando risale) fino a luglio-agosto (quando ridiscende al mare). I nuovi nati rimangono in acque dolci finché non raggiungono dimensioni sufficienti (10-15 cm) per scendere al mare, dove rimangono sino alla maturità sessuale. È a questi giovani che si riferiva la denominazione in capitolo, simile a quella di *scarabina* usata sulle sponde del Lago di Garda per indicare i giovani agóni (corrispondente a quella di *misultin* in uso sul Lago di Como). ¶ Difficile risalire all'origine di tale denominazione che, solo in via del tutto ipotetica, potrebbe essere ricondotta al lat. mediev. *scardava* "scardola" (Sella, GLE, 311), attraverso un dim. **scar(d)avina* > **scarabina*, da cui anche il nome in esame. Ma il problema necessita di approfondimenti.

saèta (cs.); *siètã* (ost.): savetta (*Chondrostoma soetta*); vd. → *savèta*.

saetòn (a.cr.); *saetù* (cs.): saettone (*Zamenis longissimus*). ¶ Si tratta di un evidente italianismo, tratto dal vb. 'saettare', nel senso di "muoversi rapido come una saetta", che è forse il carattere più sorprendente di questo elegante serpe.

sajòt, *sajòc*, *sajòtula* (cs.): cavalletta, locusta (generico). ¶ Si tratta di una vc. ormai spenta, a quanto pare, presente anche nei diall. berg. e bresc. con lo stesso significato (Tiraboschi 1125; Melch., II, 173) riconducibile al lat. *salire* "saltare, salterellare" (cfr. REW 7540; Nigra 123), attraverso un presumibile deverb. ridotto

al diminutivo.

salamàndra (cr., cl., cs.); *salamàndra négra e giàlda* (cl.); *samalàndra* (cr.): salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*). Le testimonianze rese delle diverse denominazioni diall. nostrane di questo conosciuto anfibio urodelo, dal corpo nero brillante mazzato di giallo in varie proporzioni e disegni (colori aposematici o di avvertimento della velenosità dell'animale), costituiscono i migliori indizi di una sua non rara passata presenza anche da noi, a differenza di quanto succede oggi, a giudicare quantomeno delle pochissime e sporadiche segnalazioni finora note per il territorio provinciale, tanto da essere ritenuta, ora, ufficialmente assente dalla maggior parte della Pianura Padana. ¶ La definizione in capitolo, che ripete quella latina (ammesso che non sia di recente origine), in area crem. subisce una leggera deformazione dovuta a metatesi di *-l/m-*, con lo scopo di evitare la pronuncia esatta di un nome considerato parola tabù, capace di evocare i poteri malefici dell'animale. Cfr. → *malisàndra* e *sarmàgula*.

salamàndra rùsa (cl.): tritone crestato (*Triturus carnifex*). Altro piccolo anfibio urodelo ancora piuttosto frequente nelle acque superficiali di buona qualità, il tritone crestato, riconoscibile dal congenerico tritone punteggiato (*Triturus vulgaris*) per la vistosa cresta dentellata che i maschi sviluppano durante il periodo degli amori, prende questa denominazione in area casalasca per il colore del ventre, spesso giallo-rossastro maculato di nero.

saltacaalina (a.cr., sn.): nome generico della cavalletta. La denominazione dial. individua diverse specie di insetti ortotteri appartenenti a più famiglie (Tetrigidae, Tettigoniidae, Acrididae, ecc.), ma tutti provvisti di ali, del terzo paio di zampe lunghe e adatte al salto, di apparato boccale masticatore e di organi stridulatori. ¶ Vc. composta dal vb. *saltà* "saltare" e dal sost. *caàla* "cavalla", qui al dim., che rappresenta un tipo lessicale piuttosto diffuso in area lombarda. In ogni caso si dovrà pensare ad un'affinità con la vc. 'cavallo', sia per l'attitudine al salto sia per una vaga somiglianza, individuata dal popolo, tra i due animali, soprattutto nella posi-

zione e nel portamento del capo.

saltamartén (cr.); *saltamartì* (cs., sn.): cavalletta, generico. ¶ Vc. altrettanto in uso, in passato, per indicare qualunque ortottero saltatore provvisto del terzo paio di zampe molto sviluppate. Anche in questo caso si tratta di un tipo lessicale molto diffuso nei diall. settentrionali, costituito da un composto imperativale in cui è evidente il vb. *saltà* “saltare” aggiunto al nome pres. Martino, in qualità di appellativo parentelare: espediente, come in molti altri casi, messo in campo dall’astuzia popolare a scopo di blandimento di un animale che può essere molto dannoso all’agricoltura, al quale si vuol far credere di essere un membro della famiglia. Con questo nome iniziava una formuletta che i bambini recitavano ad una cavalletta catturata ed incitata poi a saltare toccandole il fondo dell’addome (cfr. Bracchi 2009b, 182-183).

saltamòs’c, *saltamiùs’cìn* (cr.): aromia muschiata (*Aromia moschata*). Bel cerambicide dalle lunghe antenne e dalla livrea di vari colori, ma sempre con riflessi metallici prevalenti, che lo rendono inconfondibile. ¶ Se disturbato emette un suono stridulo ed un forte odore muschiato, da cui dipende la seconda parte del nome in esame.

saltarél (cr.); *saltarèl* (cl.): gamberetto d’acqua dolce (*Palaemonetes antennarius*). Si tratta di un piccolo gambero dal corpo semitrasparente, lungo fino a 5 centimetri, un tempo reperibile in molte rogge e cavi colatori della provincia ed oggi quasi completam. scomparso a causa del drastico peggioramento della qualità dell’acqua, più che per la pesca attiva cui fu sottoposto in passato. ¶ La denominazione in capitolo, di origine intuitiva, prendeva spunto dal salterellare disperato che questi piccoli crostacei compivano una volta catturati e riposti nel cesto di vimini, provvisto di coperchio, che i pescatori portavano legato ai fianchi. Nel 1807 Giuseppe Sosis così illustrava alla Prefettura del Dipartimento dell’Alto Po questo crostaceo: «Il Gamberuccio trasparente specie minuta del color della carne, che si mangia vivo dai Villanelli!» (Sosis 19).

saltimbànch (cr.). gerride (*Gerris* spp.). ¶ Altro

appellativo popolare attribuito a quegli insetti eterotteri (ordine dei Rincoti) che si vedono “pattinare” a brevi scatti sulle acque tranquille o poco mosse dei nostri corpi idrici, sostenuti dalla tensione superficiale dell’acqua. La similitudine con i saltimbanchi dipende dal modo, assolutamente “acrobatico”, di procedere sull’acqua senza affondare, che pare un pezzo di bravura messo in atto dagli artisti del mondo circense.

salvacristiàn (cr.): ramarro (*Lacerta bilineata*). Così il Peri nel 1847, sotto l’uguale lemma: «Chiamasi da noi una specie di lucertolone che fa la guerra colla vipera della quale riescono velenosi i morsi; e ho udito dire che col fischio avvisa l’uomo dell’avvicinarsi di essa. *Ramarro*» (Peri 515). ¶ Del resto la credenza che attribuisce al nostro sauro la facoltà di metter in guardia l’uomo, con un fischio, per avvisarlo della vicinanza di una vipera, oppure svegliandolo, se addormentato, mordendogli il lobo dell’orecchio o passandogli sul volto, è assai diffusa in gran parte dell’Italia. Da qui le denominazione dial. di “salva cristiani”.

salvòm (cs.): ramarro (*Lacerta bilineata*). ¶ “Salva uomini”, denominazione un tempo in uso in area cremasca – ma ormai quasi del tutto obsoleta e rimpiazzata dal più comune *lùsertù* –, che ripete il medesimo senso di quella rubricata al lemma precedente, ribadendo, anche qui, la convinzione che questa grande lucertola, dall’atteggiamento particolarmente benevolo nei confronti dell’uomo, vigilasse sulla sua incolumità nei confronti di possibili insidie portate dalla vipera. Il tipo zoonimico è rintracciabile anche in altri diall. come nel ven. *salvaòmo* o *vardaòmo* o nel trent. *salvaòmeni*, fino all’austriaco *natterrettlein* “salva dalle vipere”.

sàm (cr., cl., cs.): sciame. Moltitudine di api che in primavera, fuoriuscite dall’alveare d’origine, si raggruppano attorno alla vecchia regina per dar vita ad una nuova colonia. Lat. *examen*, connesso con il vb. *exigere* “spingere (*agere*) fuori (*ex-*)” (cfr. DEI, V, 3396; DELI, V, 1156).

sàndra (cr.). lucioperca (*Sander lucioperca*). Pesce originario dell’Europa centro-orientale ed introdotto in Italia sin dai primi anni del

secolo scorso, questo slanciato percide, dalla grande bocca caratteristica dei predatori più voraci, è presente da noi soprattutto nel Po, dove si trattiene in acque calme o lentamente fluenti, in prossimità del fondo. ¶ L'appellativo in esame dipende dallo slavo *zandar*, attraverso il ted. *Zander/Sander* (cfr. DEI, V, 3330), ripreso nel nome scientifico.

śanén, śanìn (cr.); **śanì** (cs.): punteruolo del grano o del riso (*Sitophilus* spp.). Con questa denominazione si individuano alcuni piccoli coleotteri curculionidi dal capo allungato in un sottile rostro, simile ad un punteruolo, parassiti (specie le loro larve) delle cariossidi di diversi cereali, come il frumento, l'orzo, il mais (*S. granarius*), o il riso (*S. oryzae*). ¶ Da un dim. del nome pers. Giovanni (dial. *Giùàn* > dim. *Giuanén, Giuanì*), dove la conservazione della fricativa dentale sonora iniziale sottintende una certa antichità di formazione. Se la denominazione sembra ben inquadrarsi nella serie dei nomi parentelari assegnati di norma ad animali temuti, poiché pericolosi o dannosi (nel caso di specie questi piccoli coleotteri erano in grado di mandare alla malora l'intero raccolto di un anno, portando alla fame l'intero gruppo familiare) nel tentativo di allontanare il pericolo facendo loro credere di avere una parentela con l'uomo, in realtà è forse da credere che il nomignolo di "Giovannino" sia di origine secondaria. Questo, infatti, parrebbe essersi sovrapposto ad un primitivo nome *Zan*, a sua volta continuatore di *Dianus/Ianus*, antichissima divinità della luce, della fecondità, dei raccolti, dai contorni non facilmente definibili, divenuto un essere demoniaco per le popolazioni rurali cristianizzate (cfr. Lazzerini 445 ss.).

sangonéta (cr.): sanguisuga (*Hirudo medicinalis*). ¶ La denominazione in parola è una forma sincopata di **sanguanéta*, derivata dal lat. *sanguen, -inis*. Vd. → *sanguéta*.

sanguanì (cs.): sanguinerola (*Phoxinus phoxinus*). Elegantissimo pesciolino di acque limpide e correnti, da noi frequente in particolare nei fontanili, dove soggiorna per lo più negli stessi tini da cui sgorga l'acqua sorgiva. Nella tarda primavera, durante il periodo della frega,

le parti inferiori dei maschi assumono un colore rosso acceso, che dalla mascella si estende a tutto l'addome, pinne comprese. ¶ Tale particolarità sta all'origine della denominazione in esame, come del resto di quella italiana, che fa apparire il piccolo ciprinide come sanguinante. **sanguéta** (cr.); *sanguéta* (cl., cs.); *sanguétula* (cl.): sanguisuga (*Hirudo medicinalis*). In passato assai noti anche come strumento terapeutico della medicina galenica (per praticare moderati salassi), questi anellidi ematofagi non potevano mancare nelle antiche farmacie, dove erano conservati in vasi colmi d'acqua fresca che veniva cambiata ogni giorno. ¶ L'appellativo deriva, con evidenza, dal termine 'sangue' (lat. *sanguis*).

sansàla (cl., cs.); *sensàla* (cr., cs., sn.); *sansàra* (a.cr., sn.); *śansàra* (cs., a.cr.): zanzara (*Culex pipiens*). È la comune e molesta zanzara, le cui femmine, ematofaghe, pungono l'uomo ed altri animali per procurarsi l'apporto proteico necessario alla produzione di una certa quantità di uova. I maschi, invece, si nutrono di nettare e di melata. ¶ La denominazione, tanto italiana quanto dial., discende dal lat. tardo *zinzala*, già documentato anche nella variante *zanzala*, di evidente origine onomatopeica (cfr. DELI, V, 1463; DEI, V, 4107).

sansalòn, sensalòn (a.cr.); *śansarù* (cs.): tipula (fam. Tipulidae). Prendono questa denominazione diversi insetti ditteri dal corpo sottile, dalle zampe molto lunghe e dalle ali trasparenti strette e lunghe che conferiscono loro l'aspetto di una grande zanzara (tuttavia sono incapaci di pungere ed hanno un'alimentazione fitosafaga), donde il nome dial. in esame e le sue varianti.

saràca (cr., cl., cs.): aringa o altro pesce conservati sotto sale. Alimento in passato molto in uso, soprattutto nei mesi invernali, presso la popolazione rurale, soprattutto la più povera, che con un'aringa salata, capace di insaporire notevoli quantità di polenta, riusciva a ingannare più a lungo la fame. ¶ *Saràca* è la variante prevalente rispetto alla definizione originaria di 'salacca', a sua volta disceso dal termine scozzese *sillock* (proveniente da una lingua dell'Eu-

ropa settentrionale) deformato per accostamento paretimologico a ‘sale’ (DELI, V, 1119; DE 1828). Il termine dial. ha assunto poi anche il significato di “bestemmia”, quale deverb. di *saracà* “bestemmiare”, a sua volta adattamento eufemistico di *sacrāre* “consacrare”, ma anche “maledire, mandare al diavolo” (Forc., s.v.) ovvero “pronunciare parole sacre” (cfr. Bracchi 2009b, 437). Vd. anche → *cuspatón*.

sardèla, *sàrdla*, *sardéna* (cl.): cheppia (*Alosa fallax*). ¶ Appellativo del dial. casalasco identificativo della cheppia: pesce anadromo che un tempo risaliva in quantità il Po e un buon tratto dei suoi affluenti per raggiungere i fondali ghiaiosi in cui deporre le proprie uova. La forma del corpo, compressa lateralmente, e la colorazione, verde-bluastro su dorso e fianchi e argentea nelle parti ventrali, la fanno assomigliare ad una grossa sardina (che della cheppia è parente, appartenendo entrambe le specie alla famiglia dei Clupeidi), che spiega la denominazione dialettale in esame.

sarlódâ (ost.); *sarlódulâ* (sn., ost.); *sarlódula* (cs.): allodola (*Alauda arvensis*). ¶ Come per il bresc. *serlôda* (Melch., II, 211) si deve far ricorso ad una vc. ‘cerloda’, nota, per es., ad Agostino Gallo che la menziona ne *Le venti giornate dell’agricoltura* (p. 373) nonché a Vincenzo Tanara (Bacchi della Lega 31). Presso questi autori (secc. XVI e XVII), parrebbe però indicare la cappellaccia. In ogni caso alla base della denominazione sta sempre la vc. lat. di orig. gallica *alauda* “allodola” (REW 312) qui combinata con un altro termine, che non parrebbe fuori luogo indicare nel lat. *cirrus* “ciuffetto, pennacchio degli uccelli” già in Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, 11, 44, 121). Cfr. anche → *ciorlâna*.

sarmàgula (a.cs.): salamandra (*Salamandra salamandra*). Altra denominazione di questo anfibio urodelo, da noi attualm. molto raro, a giudicare dalle pochissime segnalazioni sinora note, ma che il discreto numero di denominazioni diall. in nostro possesso lascia credere che in passato fosse meglio conosciuta anche dal popolo. Così anche l’appellativo in capitolo si aggiunge alla serie di varianti morfologiche del-

la forma base *salamandra*, giustificabile attraverso la trafila **salamàndrula* > **marasànd(r)ula* (vd. → *marisàndula*) > **marasàngula* > **sar(a)mà(n)gula*.

sarśané (b.cr.): alzavola (*Anas crecca*). ¶ La denominazione, raccolta in ambito bassocremonese, si apparenta con definizioni simili di area settentrionale, quali il piem. *sarslòt* (Ponza, II, 64; Zalli, II, 337) o il ven. *sarsègnal/zarcègna* (Boerio 529, 731), nonché con il fr. *cercelle/sarcelle*, continuazione del lat. mediev. *cercellus* (cfr. Sella, GLL, 147, 451), che presuppone una derivazione dal lat. volg. **cercedula* (per *querquedula*; cfr. REW 6952), qui incrociato con altre definizioni diall. dell’animale, quali → *dardén/durdén/dardarén* ovvero, ma con minor probabilità, *dardanèl/garganèl*.

sartùr (cr.): gerride (*Gerris* spp.). Ulteriore denominazione attribuita a quegli insetti eterotteri (ordine dei Rincoti), predatori, che si vedono “pattinare” a brevi scatti, di norma riuniti in piccoli gruppi, sulle acque tranquille o poco mosse dei nostri corpi idrici, sostenuti dalla tensione superficiale dell’acqua. ¶ La definizione dial. si rifà all’immagine popolare secondo cui i loro movimenti, soprattutto quando si pongono controcorrente, ricordano quelli di un sarto (dial. *sartùr*) intento ad imbastire un abito.

sàt¹ (b.cr.); *satén* (a.cr.); *sati* (cs.): rospo smeraldino (*Bufo viridis*). È il nome della più piccola tra le due specie di rospi presenti da noi, contraddistinta da una fitta maculatura verde smeraldo cosparsa di puntini o di sfumature rossastre. I maschi in epoca riproduttiva emettono un caratteristico trillo simile a quello del succiacapre. Per l’etimologia del nome vd. il successivo, nel caso in esame spesso ridotto al dim. in ossequio alle minori dimensioni dell’animale e all’aspetto più “gentile” rispetto al rospo comune.

sàt² (cr., cs.); *satòn* (cr.): rospo comune (*Bufo bufo*). È il rospo per antonomasia, che con il suo aspetto verrucoso e ripugnante ai più, le sue notevoli dimensioni, le abitudini fossorie e notturne o, comunque, lucifughe, la pupilla orizzontale color rame, il muco tossico emesso dalle ghiandole parotidiche, assomma in sé diver-

si caratteri ritenuti dalla tradizione popolare di natura infernale. ¶ Il nome dial. in esame – che appare già attestato dal Folengo nella forma grafica *zatt* o *zattus* (cfr. anche Cherubini, *Mant.*, 179; Peri 675) –, secondo alcuni andrebbe ricondotto ad una base onomatopeica *ciòtt*, con significato anche di “ceppo” o “zolla” (REW 2454), secondo altri troverebbe corrispondenza con altre vcc. diall., come *sàta/zata* “zampa” che conferirebbe alla definizione in capitolo il significato di “zamputo” (cfr. Nigra 109-112). Pur rimanendo incerta l’etimologia e aperta la questione, non pare inutile richiamare, però, anche una vc. ritenuta di origine prelatina **sap(p)us* che dà forma allo sp. e port. *sapo/zapo* “rospo” (DCECH, V, 156-159; REW 7593) nonché ad alcuni termini diall. friul. come *zave*, *šave*, *šav* “rospo” (DIDE 473; Nigra 111) e che da noi potrebbe dare un esito *sàt* per sostituzione eufonica di *-t* a *-p* finale.

sàt campér (cs., sn.); *sàt campèr* (a.cr.): rana rossa (*Rana latastei*). Prendono questo nome le cosiddette rane rosse, la cui definizione deriva dal colore bruno-rossiccio prevalente nella loro livrea. Questi anfibi anuri, che da noi si riducono alle sole due specie definite come rana di Lataste (*Rana latastei*) e rana agile (*Rana dalmatina*), allo stato adulto conducono una vita piuttosto svincolata dall’acqua – di cui necessitano solo nel periodo riproduttivo e per lo sviluppo delle larve –, e legata soprattutto ai margini del bosco, alle siepi, ai prati. ¶ La denominazione dial. esprime questi caratteri, assimilandone l’aspetto a quello di piccoli rospi, soprattutto per il colore, aggiungendovi la specificazione *campér/campèr* “dei campi”, relativa alla loro maggior frequenza in ambienti agresti più o meno aperti, anziché in stagni o pozze d’acqua.

sàt rugnùs (cs., a.cr.): rospo (*Bufo bufo*). ¶ Vd. → *sat*², al quale l’agg. *rugnùs* “verrucoso” (letteralm. “affetto da rognà”) sottolinea ancor più l’aspetto bernoccolato e poco gradevole di questo utilissimo anfibio anuro.

savèta, *sivèta* (cl.); *sivèt* (cr.); *sàeta*, *sièta* (cs.): savetta (*Chondrostoma soetta*). È la denominazione di un ciprinide caratteristico delle acque

a lento corso del tratto pianizario dei nostri fiumi, endemico dell’Italia settentrionale e della Svizzera meridionale. ¶ Sebbene l’etimologia di questo nome sia ritenuta sconosciuta (DE 1848) può essere utile segnalare che la definizione ritorna nella vc. lat. mediev. **sovetta* indicante la medesima specie ittica (cfr. Monti, *Ittiologia*, 13), che sembra indirizzare le ricerche verso un dim. del lat. *subula* “lesina, subbia”, attrezzo usato dai calzolai per forare il cuoio ai fini della successiva cucitura, formato da un grosso ago ricurvo, dalla punta acuta e tagliente, fissato ad una corta impugnatura di legno. La similitudine con il nostro pesce dipende dalla conformazione della bocca di quest’ultimo, dotata di labbra cornee dal margine tagliente, nella quale la mascella sopravanza la mandibola, ricordando la forma di una punta smussata (cfr. anche Monti, *Notizie*, 40).

sbachetér (cs.): ramarro (*Lacerta bilineata*). È denominazione, per così dire, “di ritorno”, affibbiata al nostro colorato lucertolone per contaminazione (e scambio) con la definizione di “ramarro” assegnata a quel particolare personaggio che, durante lo svolgimento delle processioni, aveva il compito di sovrintendere al loro buon andamento (lat. *pompae curator*) e di tenere in file ben ordinate i fedeli, aiutandosi con un lungo bastone (dial. *bachèta* “bacchetta”) che, in origine, era solo una lunga asta alla cui somità spiccavano i simboli della confraternita di appartenenza. In seguito la denominazione è passata anche a chi era incaricato di ammonire e cacciare fuori di chiesa i disturbatori, per cui la definizione dial. di *sbachetér*, in altri diall. suona: *bastunèr* (crem., piac., parm., pav.), *bastunér* (mant., regg., mod.), *sargentìn* (piem.), ecc. ¶ Deverb. del dial. *sbachetèta* “percuotere con una bacchetta” (cfr. Geroldi 301).

sbesèt (cs.): pettirosso (*Erithacus rubecula*). ¶ La definizione in capitolo, comune anche ai diall. berg. e bresc., anche nella variante *besèt* (cfr. Caffi 88; Melch., II, 183; Giglioli 157), si rifà al senso popolare del termine che, se letteralm. significa “cisposetto” (dal dial. *sbèsa* “cispa”), esprime poi l’idea traslata di “ragazzetto presuntuoso e impettito” che è un po’ l’atteg-

giamento del pettirosso, non per nulla definito in diversi diall. anche → *pecèt, picèt, picìal* e simili (cfr. Giglioli 157-158): tutti termini con valore, più o meno, di “pettoruto, impettito”.

sbrufòn (cr.), *sbrufù* (cs.): triotto (*Rutilus aula*). Piccolo ciprinide di acque lente e ricche di vegetazione sommersa, di abitudini gregarie e facilm. riconoscibile per la banda di colore grigio scuro che attraversa longitudinalm. ciascun fianco, nonché per l’iride spesso rossa. Nonostante la sua denominazione dial. richiami il vb. *sbrufà* “spruzzare, aspergere d’acqua”, in cui qualcuno vorrebbe vedere lo “spruzzare acqua con la bocca” quale azione praticata dalla specie, sembra più plausibile pensare ad una deformazione – certam. anche per contaminazione con il vb. *sbrufà*, ma senza particolari connessioni semantiche – di altre comuni denominazioni diall. dello stesso pesce, che suonano *brussolo/sbrussolo, bruffolo* ecc. (Palese & Palese 1272) a loro volta riconducibili al lat. *rufulus* “rossastro, tendente al rosso” presumibilm. ispirato al colore delle pinne pettorali, ventrali e anale che tendono sovente al rosso, come, del resto, l’iride, sebbene si tratti di caratteri non sempre presenti, a causa dell’elevata variabilità della specie. Tuttavia l’ipotesi etimologica prospettata parrebbe trovare conforto in altre denominazioni regionali della simile e congenerica rovellina (*Rutilus rubilio*), quali i marchig. e laziali *roviglione* e *roschiòla*, o i camp. *rossella, russelella, sardella rossa, ruvella* (cfr. Palese & Palese 1272).

sbüsasés (cr.): scricciolo (*Troglodytes troglodytes*). ¶ La denominazione è un composto del vb. dial. *sbüsä* “bucare, forare” e *sés* “siepe”, dovuta all’abilità di questo uccelletto – ma talora la stessa definizione è applicata anche a qualche altra specie ornitica dal comportamento analogo – di infilarsi e scomparire nei bassi cespugli crescenti a margine di strade, canali e un tempo posti a delimitazione di orti e broli, a formare siepi compatte e apparentem. impenetrabili.

scalfarù (cs.): pollo con le zampe coperte dalle penne; vd. → *gàlina scalfarùna*.

scàna-òc (cs.); *scanaöc* (sn.): libellula di grandi

dimensioni, ossia odonato appartenente al sottordine degli Anisotteri (dei generi *Anax, Aeshna, Cordulegaster*, ecc.). ¶ “Scanna occhi”, nome assegnato per lo più ad insetti dall’aspetto terrifico o dal volo forte e rapido, ritenuti capaci di trafiggere gli occhi a persone e ad animali. Cfr. → *càa-òc*.

scarafàc (a.cs.): scarafaggio (*Blatta orientalis; Blattella germanica*). Non è una vc. dial. autentica, ma un italianismo adattato foneticam. al dialetto. Oltretutto ha un significato generico e individua qualunque insetto classificabile come scarafaggio, forse includendo anche le recenti acquisizioni di blattoidei esotici ormai riscontrabili anche da noi, quali *Supella longipalpa* e *Periplaneta americana*.

scaranséla (b.cr.); *sgaransèla* (cl.): granchio d’acqua dolce (*Potamon fluviatile*). Piccolo e ormai rarissimo crostaceo d’acqua dolce di cui non si conosce esattam. la distribuzione geografica dalle nostre parti. Seguendo la semplice traccia zoonimica parrebbe di poter ipotizzare una sua passata presenza in territorio casalasco e basso-cremonese. Si sa che questi granchietti furono comune oggetto di pesca a scopo alimentare e che prima di essere cucinati venivano tenuti per diversi giorni in acqua limpida e frequentem. cambiata perché “spurgassero”. ¶ Dim., volto al femm., del lat. mediev. **carancius*, deformazione di *crancus* per il class. *cancer* “granchio”, con l’aggiunta di *s-* prostetico. Lo stesso termine, in senso traslato, definisce una persona allampanata e gracile.

scaràs (cr.): carassio (*Carassius carassius*); vd. → *caràs*, qui aggiunto di una *s-* prostetica. ¶ L’appellativo, piuttosto sporadico e di presumibile recente origine, parrebbe aver subito l’influsso del termine dial. *scaràs* nel suo autentico significato di “parte tagliata o seccata di una pianta” (cfr. DDCr. 291) per semplice somiglianza fonetica.

scardüél, scarduél, sgardüél (cr.); *scardüèl, scarvèl* (cl.): scardola (*Scardinius erythrophthalmus*). ¶ Dim. masch. del dial. *sgardu(l)a* “scardola”, derivato dal lat. tardo *scarda*, nome già attribuito ad un pesce (cfr. DEI, V, 3375), a sua volta da riconnettere ad una vc. germ.

**skarda* “squama, scaglia” (cfr. DE 1865).

scàrdula (cr., cl., cs.); *scàrdiga* (a.cs.); *sgàrśul* (a.cr.); *scàrdöla* (sn.); *scardulòt* (a.cr.): *scardüèl*, *scàrdva* (cl.): scardola (*Scardinius erythrophthalmus*). ¶ Si tratta di diverse varianti fonico-morfologiche relative a questo un tempo comunissimo pesce d'acque calme e profonde, tutte riconducibili al lat. tardo *scarda*, per cui vd. il precedente. La denominazione è già documentata nel lat. mediev. nelle forme grafiche di *scardola* (Du Cange, s.v.), *scarbata*, *scardana*, *scardava*/*scardeva*, *scardua*, *sgardena* ecc. (Sella, GLE, 311, 325; Sella, GLI, 510-511), tutte riconducibili ad una vc. germ. **skarda* “squama, scaglia” (cfr. DE 1865).

scàrpià (cr.): ragnatela. ¶ Dal lat. trado *carpīa* “lana sudicia” che ritorna in diversi altri diall. italiani come base di termini indicanti, oltre che la ragnatela, anche il muschio, la borraccina o la peluria che si forma in fondo alle tasche (cfr. DEI, I, 778), e, ancora, l'appannamento (degli occhi, dei vetri, ecc.) o quel velo che si formava sulla superficie del vino, quando questo era ancora prodotto artigianalmente (Foresti 60; DEDCr. 217).

scarpión d'aqua (cl.); *scurpiòn d'acqua* (cr.): nepa, scorpione d'acqua (*Nepa* spp.). ¶ L'appellativo dial. di questo emittente acquatico, predatore degli stagni, deriva dal modo di portare il primo paio di arti anteriori, peraltro trasformato in zampe raptatorie, che possono ricordare le chele di uno scorpione, da cui il nome.

scarsèta (cs.): garzetta (*Egretta garzetta*); vd. → *sgarsèta*, di cui è una variante fonetica.

scasòt (a.cs.); *casòt* (cs.): scazzone (*Cottus gobio*). È uno dei nomi diall. di questo ormai poco frequente pesciolino di ruscello e di altre acque limpide, fresche e ben ossigenate, che vive riparato sotto i ciottoli del fondo. ¶ Sebbene la sua denominazione italiana, di cui quella dial. in esame sembra condividere la radice, sia considerata di etimologia incerta (cfr. DE 1869), vale comunque la pena di ricordare che già il lat. mediev. di alcune località lombarde registra questo pescetto di fondo con il nome di *scazonus*/*schazonus* sin dal XIV sec. (Bosshard 270, 166, 198, 221). Quanto al nome dial. *scasòt/ca-*

sòt si potrà notare che lo stesso termine – nelle due analoghe varianti – faceva parte del lessico dei renaioli e dei ghiaiaroli operanti nel recente passato lungo i nostri fiumi e designava uno speciale “mestolone”, per così dire, di rete metallica con cui, operando da una barca, si raggiungeva il fondo del fiume da dove si prelevava la ghiaia per issarla sul natante. Alla luce di tale considerazione sarà forse possibile stabilire una corrispondenza tra l'uso dell'attrezzo descritto e il comportamento del maschio di questa specie che, nel periodo della frega, prepara una buca, riparata da qualche grosso ciottolo, in cui accogliere le femmine che vi deporranno le uova, asportando dal fondo i sassolini anche con la grande bocca. D'altra parte l'altro suo nome italiano di ‘cazzuola’ (cfr. Monti, *Notizie*, 16-17; Bosshard 270) – dim. di ‘cazza’ nell'accezione di “mestola, cucchiara” – parrebbe convergere con questo stesso significato.

schiràt (cs., a.cr., sn.); *schiràc* (cs.); *sghiràt* (cr.); *sciuràt* (a.cr.): scoiattolo (*Sciurus vulgaris*). Presente anche da noi fino al recente passato, questo roditore arboricolo dalla lunga e folta coda, a tutti noto, dopo un breve periodo in cui pareva scomparso, di recente ha visto una straordinaria ripresa con conseguente tendenza all'espansione delle popolazioni locali, che lo hanno portato a ripopolare molte aree boschive della provincia, soprattutto seguendo i corridoi arborei contermini al corso dei fiumi principali. ¶ La caratteristica definizione dial. continua il lat. mediev. *schilatus*/*squlatus* (Sella, GLI, 514, 547) che può essere ricondotto ad una vc. **scuriattus*, dim. di **scurius*, a sua volta forma metatetica del lat. *sciurus* “scoiattolo”, che ritorna, invece, nella sua forma primitiva nella variante fonetica *sciuràt*, relativa all'alto cremonese.

sciùra (a.cr., sn.): damigella (*Calopteryx* spp.); vd. → *siör*.

sciuràt (a.cr.): scoiattolo (*Sciurus vulgaris*); vd. → *schiràt*.

sciuròn (a.cr.); *sciurù* (cs., sn.): libellula di grandi dimensioni (genn. *Anax*, *Aeshna*, *Cordulegaster*, *Onychogomphus*, ecc.); vd. → *siör*.

scricèt (cr.): scricciolo (*Troglodytes troglo-*

dytes). ¶ Come per il termine italiano si tratta di un nome di origine onomatopeica, imitativo di alcuni dei diversi richiami emessi da questo uccelletto.

scrupiòn, *scripiòn*, *scurpiòn* (cr.); *scarpion*, *scurpion* (cl.): *scripiù*, *scurpiù* (cs.): scorpione (*Euscorpius* spp.). È la denominazione dial. dello scorpione, delle cui specie viventi in Italia la più comune, anche da noi, è *Euscorpius italicus*. Il numero delle varianti morfologiche in uso nei diall. locali attesta la sua notorietà presso il popolo, senz'altro favorita dalle spiccate abitudini sinantropiche dell'aracnide che lo portano ad abitare anche le cantine o i luoghi umidi delle abitazioni umane. ¶ Lat. *scorpio*, *-onis*.

scuacì, *scuacina*, *scuagì*, *scuagina*, *scuargina* (cs., sn.); *scuacina bianca* (a.cr.): ballerina bianca (*Motacilla alba*). ¶ Si tratta di diverse varianti fonetiche, oscillanti anche tra masch. e femm., tutte riconducibili al vb. dial. *scuagìa* "agitare la coda" (cfr. Geroldi 317) che è una delle caratteristiche costanti di questi motacillidi.

scuacina giàlda (a.cr., cs.); *scuagina giàlda* (cs., sn.); *scuargina* (a.cs.): cutrettola (*Motacilla flava*). ¶ Come il precedente, con l'aggiunta dell'agg. *giàlda* "gialla", per il colore prevalente del piumaggio, distintivo di questa specie.

scuasén (cr., cl.); *scuacén* (a.cr.); *scuacìnà* (sn.): codibugnolo (*Aegithalus caudatus*). ¶ Qui, più che al vb. *scuagìa* "agitare la coda", sarà necessario ricorrere al sost. *scuàgia* "grossa coda" (Geroldi 317) che, pur tenedo nel giusto riguardo le piccole dimensioni complessive di questo uccelletto, è senza dubbio l'elemento fisico prevalente della sua figura.

scujàtol, *scujàtul* (a.cr., cl.): scoiattolo (*Sciurus vulgaris*). ¶ La vc., che non pare rappresentare un'espressione schiettam. dial., dovrà essere annoverata con ogni probabilità tra gli italianismi adattati alla fonetica dialettale.

scurbàc (cs.); *scurbàt* (cr.): corvo (*Corvus frugilegus*). ¶ Dal lat. *corvus*, attraverso una forma intermedia **corbus*, con lo stesso esito dell'ital. 'corbaccio' e con modificazione di suffisso nel caso della vc. cremonese.

scursiàna, *sgursiàna* (cl.): porciglione (*Rallus aquaticus*) o schiribilla (*Porzana parva*). ¶ La

denominazione, che mostra di avere molte varianti fonetiche in buona parte dell'Italia settentrionale – come quelle di *scursàna*, *sfursàna*/*sfursiàna*, *sforsàna*/*sfarsiàna*, *squarsiàna* oltre a *purslana*, ecc.; cfr. Giglioli 531, 539 – è una probabile derivazione dalla vc. lomb. *sgòlgia* "airone" (ma anche "ardeide" in genere; cfr. Giglioli 422, 432), incrociata con **porciana*/*porziana*, che è anch'essa una delle diverse denominazioni della schiribilla, del voltolino e del porciglione (cfr. Giglioli 531-536). Cfr. anche → *sgursèt*.

šèca (cl., cs.); *séca* (cr.); *sèca* (a.cr., cs.): zecca (generico). Ectoparassiti temporanei di diversi vertebrati, uomo compreso, le zecche sono aracnidi molto specializzati, con apparato buccale pungente-succhiante adatto al loro regime alimentare ematofago. ¶ Dal longob. *zēkka*, che si confronta con il ted. *Zecke*, con il medesimo significato (cfr. DEI, V, 4110; DELI, V, 1464).

séca del càn (cr.): zecca del cane (*Rhipicephalus sanguineus*). ¶ Come il precedente, più l'evidente specificazione.

secaróla (cr.); *secaröla* (a.cr., sn.); *sacaróla* (cl.): grillotalpa (*Gryllotalpa grillotalpa*). Grande insetto ortottero di abitudini fossorie, munito di forti arti anteriori piatti, espansi e denticolati, simili alle zampe della talpa, con cui scava lunghe gallerie, da cui il nome italiano. ¶ Tra le varie denominazioni dialettali di questo detestato insetto, quella in capitolo dipende non tanto dalla sua potenziale dannosità generica, tale da far "seccare" alcune verdure negli orti, quanto da una corruzione dell'originaria definizione di 'zuccaiola/zuccarola' per intrusione del vb. 'seccare' (cfr. DIDE 423, s.v. *sücàra*). Vd. → *bèga süchèra*.

sémas, *sìmas*, *sömas* (cl.); *sémes*, *sìmes*, *sömes* (cr., cs.): cimici (fam. Cimicidae). Prendono queste denominazioni diversi piccoli insetti appartenenti all'ordine dei Rincoti eterotteri, che si comportano per lo più da ectoparassiti temporanei di vertebrati omeotermi, del cui sangue si nutrono, ben conosciuti, soprattutto in passato, per la frequenza di alcune specie associate alla vita dell'uomo, la più nota delle quali è la cimice dei letti (*Cimex lectularius*). Con la stessa

denominazione si definiscono, tuttavia, anche altri insetti polifagi che si nutrono di linfa e di altri umori vegetali il più noto dei quali è la cimice verde (*Nezara viridula*) che attacca piante orticole e da frutta e sverna facilmente, sotto forma di adulto, nelle nostre case. ¶ Lat. *cimex*, *-icis* di etimol. incerta (cfr. DELI, I, 238).

sensaguèra, *sensiguèra*, *sinsiguèra* (a.cr., sn.): cinciallegra (*Parus major*). Varianti sincopate del più esplicito → *sensìga-guèra*.

sensàla (cr.): zanzara (*Culex pipiens*); vd. → *sansàla*.

sensalòn (cr.): tipula (fam. Tipulidae); vd. → *sansalòn*.

sensìga-guèra, *sinsìga-guèra*, *sensiguèra* (a.cr.); *sensìga*, *sinsighèta* (a.cs.): cinciallegra (*Parus major*). ¶ Formazione imperativale composta dal vb. dial. *sensigà* “stuzzicare, aizzare” e *guèra* “guerra”, con riferimento all’atteggiamento litigioso e battagliero di questo uccelletto, non solo nei confronti dei consimili, ma anche di altre specie, anche di taglia superiore alla sua.

sensighìn (a.cr.): regolo (*Regulus regulus*). Uccellino minuto, dal comportamento irrequieto, osservabile da noi nei mesi invernali, soprattutto in ambiente urbano dove lo si può scorgere nell’atto di esplorare in piccoli stuoli i rami e la corteccia degli alberi spogli o, e in particolar modo, le conifere, alla ricerca di insetti, loro larve e uova. ¶ La denominazione è un riconoscibile dim. tratto da *sensìga*: uno dei nomi della cinciallegra di cui il regolo condivide diversi atteggiamenti e comportamenti, come quello, appunto, di ricerca del cibo. Vd. il lemma precedente.

sentingàmbe (cr.): centopiedi (*Scutigera coleoptrata*); vd. → *centingàmbe*.

séol (b.cr.): cefalo (probabilm. *Liza ramada*); vd. → *sévol*.

seòs, *seüs* (cs.): segugio. ¶ Dal lat. tardo e mediev. (*canis*) *seusius* (Du Cange, s.v. *canis*), ovvero *segusius/segusus* (cfr. Sella, GLE, 68, 321), vc. di probabile origine gallica (cfr. Devoto 385; DEI, V, 3443) e già registrata dalle leggi barbariche dei secc. V-VI d.C.

sérla (cr., ost., cl.) *sèrla* (a.cr.): cobite (*Cobi-*

tis bilineata oppure *Sabanejewia larvata*). È il nome dial. di alcune specie di piccoli pesci d’acqua dolce, dalle forme strette ed allungate, appartenenti alla fam. Cobitidae, in passato assai ricercati ed attivam. pescati con le reti a mano (*la guàda* o *al casafùnt* ovvero *el rivaról*, a seconda del dominio dial.) con cui si smuoveva il fondo di rogge e fontanili per stanarli, poiché molto apprezzati come base di gustose frittiture – frammisti ai più frequenti *bòs*, ossia i ghiozzi –, soprattutto in primavera ed in autunno, epoche in cui le loro carni erano reputate migliori. Di questi pesciolini di fondo vale la pena ricordare la presenza di un aculeo bifido erettile posto presso ciascun occhio, in grado di pungere chi li maneggiasse distrattamente (vd. anche → *besacàgna*). ¶ Quanto all’etimologia della denominazione dial. questa dovrà essere ricondotta al lat. *gerres*, *-is* con cui si indicavano pesciolini di nessun valore (Forc. s.v.), già citati da Plinio il Vecchio con questo preciso nome (*Nat. Hist.*, 32, 149), qui dedotta tramite un dim. **ger(ru)la*, che trova corrispondenza in alcuni diall. liguri relativi ad un altro piccolo pesce di mare – in italiano zero o menola comune (*Maena chryselis*) – detto *zèrla/zèrlo* o *gèrla* (cfr. Palombi & Santarelli 83; Apro시오, II - 2, 469), in savon. *sèrla*, con analogie nel fr. *giarrel*, *gerle*, *gerres* o nello sp. *gerret*, *jarret* (Palombi & Santarelli 83; cfr. anche DEI, V, 4117). Che il nome dial. dei nostri pescetti di fondo abbia attinenza con la definizione lat. di pliniana memoria sembra essere circostanza convalidata da una sorta di comunanza di caratteri tra il cobite ed un’altra specie di pescetto non meglio identificabile, sempre da Plinio definito come *gerricula* (evidentem. tratto da *gerres*) contraddistinto dal fatto di avere «sulle branchie degli aculei rivolti verso la coda, ferisce come lo scorfano allorché lo si prenda in mano» (... *aculeos in branchiis habet ad caudam spectantes, sic ut scorpio laedit, dum manu tollitur*; *Nat. Hist.*, 32, 148), che sembrerebbe di poter ritenere motivo di apparentamento denominativo tra le due diverse specie ittiche.

sèrpa (cs., a.cr.): serpente, biscia in genere. ¶ Lat. *serpens* “serpente” ossia “(bestia) che stri-

scia”, con passaggio ai temi femm. in *-a*, quale elemento costitutivo dell’esito dial. nostrano.

serpént (cl., cs.): *serpènt* (cr.): serpente (generico). ¶ Lat. *serpens*, *-entis*, come il precedente.

sévol (cr.): *sévol* (cl); *séol* (b.cr.): cefalo (presumibilm. *Liza ramada*). Pesce di ambiente marino, lagunare o estuariale in grado di risalire i fiumi anche per lunghi tratti, tanto da giungere, nel Po, sino a Cremona ed oltre ancora e risalire un buon tratto dei suoi affluenti, come l’Oglio e l’Adda. ¶ La denominazione dial. dipende dal lat. tardo *cephalus*, indicativo di diverse specie di pesci simili tra loro.

sfōja (cr.): *sfōja* (b.cr.): passera di mare (*Platichthys flesus*). Questo strano pesce, ancora ben presente nell’Alto Adriatico, dal corpo compresso in senso dorso-ventrale, con entrambi gli occhi (da adulto) affiancati sul lato destro del capo, vive appoggiato sul fondo o semisepolto nei sedimenti sabbiosi o limosi. Essendo specie eurialina può vivere anche in acque salmastre e dolci e, in passato, nella tarda estate, risaliva il corso del Po ben oltre Cremona e si catturava anche nell’Oglio (almeno sino alla linea Canneto-Piadena) e nell’Adda (almeno sino a Pizzighetton). Ora varie circostanze avverse (ostacoli costituiti dalle dighe, alto tasso d’inquinamento delle acque, ecc.) ne hanno praticamente decretato la scomparsa dalle nostre acque fluviali. ¶ La denominazione dial., dal significato di “sfoglia, falda sottile” dovuta all’aspetto compresso dell’animale, ha attinenza con la vc. ‘foglio’ con l’aggiunta di *s-*prostetica (cfr. DELI, V, 1193).

sfrànguen (cs.): fringuello (*Fringilla coelebs*); vd. → *fràngol* di cui l’appellativo in esame costituisce una variante fonetica ancora ben viva in area cremasca.

sfrisión (cr.): *sfrisión* (cl.); *sfrisù* (cs., sn.); *sfrasù* (ost.): frosone (*Coccythraustes coccythraustes*); vd. → *frisòn*.

sgalvédre (cs.): rigogolo (*Oriolus oriolus*); vd. → *galbéder*, di cui è una variante fonetica cremasca.

sgaransèla (cl.): granchio di fiume (*Potamon fluviatile*); vd. → *scaransèla*.

sgàrdula (cr., cs.); *sgàrdüa*, *sgardüél* (cr.):

scardola (*Scardinius erithrophthalmus*); vd. → *scàrdula*.

sgargnàpula (cl.): pipistrello (generico); ¶ variante metatetica di *sgregnàpula*, per cui vd. → *grignàpula*. Mentre mostra di subire un forte influsso del dial. mantovano, il termine in capitolo, d’altro canto, risulta di grande interesse ai fini della spiegazione dell’etimologia di questa famiglia di zoonimi popolari, confermando la sua parentela con verbi dal significato di “sghignazzare, ghignare”, come dice il vb. dial. mant. *sgargnasàr*, con i diversi derivati tra cui quello riportato dal Cherubini (*Mant.*, 136) di «Sgargnazzon. *Risanciano*, *Ridone*, *Sghignapappole*», particolarm. istruttivo e confrontabile con altre vcc. dal significato analogo e strettam. connesse con la figura del pipistrello. Vd. → *grignàpula* e *gragnapàpula*.

sgàrs (b.cr., cl.): airone, generico (*Ardea* spp.). ¶ Variante fonetica, qui resa al masch. e preceduta da *s-* intensiva, della vc. *garza*, già documentata nel lat. mediev. di area ispanica e ritenuta dipendente da una base preromana **karkia*, celtica o preceltica, che si presume di origine imitativa (cfr. DCECH, III, 6-118; DELI, II, 477), ma sulla cui base non sembra facile giustificare, anche sotto il profilo fonetico, le denominazioni diall. in uso nel Nord e nel Centroitalia attribuite alla maggior parte degli ardeidi, quali *sgàrzo*, *gàrzo*, *sgàrdo*, *sgàrza*, *sgardéla*, ecc.

sgàrs rüs (cl.): airone rosso (*Ardea purpurea*). ¶ Come sopra, con l’aggiunta dell’agg. *rüs* “rosso”, denotativo della specie in questione.

sgàrs senarin (cl.): airone cenerino (*Ardea cinerea*). ¶ La specificazione, come in italiano, distingue questo grande airone, dal piumaggio color cenere, dagli altri consimili.

sgàrsà (cr.): airone cenerino (*Ardea cinerea*); vd. → *sgàrs*.

sgarsèt (cr.): averla capirossa (*Lanius senator*). Cfr. il successivo.

sgarséta¹ (cr.); *sgarsèta* (cl.): averla piccola (*Lanius collurio*). ¶ Modificazione della vc. *sgàsa* “gazza”, per infissione di una *-r-* epentetica (suggerita dall’affinità fonetica con l’altro termine *sgàrsa* “airone”). Vd. → *sgasèta*.

sgarśéta² (cr.); *sgarśèta* (cs., ost., cl.): garzetta (*Egretta garzetta*). ¶ Dim. di *sgàrsa*, per cui vd. → *sgàrs*.

sgarśèta biànca (cl.): garzetta (*Egretta garzetta*). ¶ Come il precedente, con l'aggiunta dell'agg. che ne caratterizza ancor più la figura.

sgarśèta mulinèra (cr.); *sgarśèta mulinéra* (cl.): averla cenerina (*Lanius minor*). Vd. → *sgaśèta mulinéra*.

sgarśètòn (cr.); *sgarśètón* (cl): averla maggiore (*Lanius excubitor*). Vd. → *sgaśètòn*.

sgarsitì (ost.): sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*). Dim. di → *sgàrs*, con la tipica pronuncia dial. ostianese, di aperto influsso bresciano, che assimila la *-e-* pretonica alla *-i-* tonica.

sgàrsùl (a.cr.): scardola (*Scardinius erythrophthalmus*); vd. → *scàrdula*.

sgàsa, *sgàsa làdra* (a.cr., cs.); *sgàda* (cs.): gazza, gazza ladra (*Pica pica*). ¶ Variante fonetica di → *gàsa*, prevalente nella parte alta della provincia, preceduta da *s-* intensiva. La forma *sgàda* mantiene il carattere tipico del cr.sco rustico che sostituisce alla dentale sonora fricativa *-s-* la corrispondente occlusiva *-d-*.

sgàsa fiuràda (a.cr., cs.): ghiandaia (*Garrulus glandarius*). ¶ L'agg. *fiuràda*, letteralm. “decorata a fiori” (Geroldi 131; DDCr. 108) e qui con significato di “variopinta”, descrive con efficacia la variegatura del piumaggio di questo appariscente e ciarliero corvide.

sgàsa ludešana (a.cr.): gazza (*Pica pica*). ¶ Il determinante ha tutta l'aria di esprimere, con un certo sarcasmo, un carattere negativo che, vista l'attribuzione dell'etnico “lodigiana”, rivela di essere affibbiato a quella popolazione. E non sarà difficile che tale carattere sia da riconoscere nell'insistente loquacità, tradizionalm. attribuita a entrambi i termini del paragone.

sgaśèta (cs., a.cr., ost.); *sgadèta* (cs.): averla piccola (*Lanius collurio*). La relativa somiglianza di alcune averle – come l'averla maggiore o l'averla cenerina – con una gazza, per il colore del piumaggio, la lunga coda, gli aspri suoni di allarme, costituisce la spiegazione della loro denominazione dialettale, formata da un dim. di *gàsa/sgàsa*, che l'aggiunta della *s-* intensiva serve a caratterizzare ancor meglio rispetto alla

loro fama di uccelli spietati (per il comportamento verso le prede) nonché rispetto all'indole insocievole e diffidente che li fa apparire petulanti, secondo una visione umanizzata che difficilm. si può scindere dai motivi che stanno alla base di ogni atto di nominazione.

sgaśèta fiuràda (a.cr.): averla cenerina (*Lanius minor*). Altra interpretazione estetica relativa all'aspetto di questa specie di lanide, che i contrasti cromatici del piumaggio, benché non particolarmente variegati, possono giustificare a sufficienza. Cfr. → *sgàsa fiuràda*.

sgaśèta mulinéra (cs.); *sgaśèta mulinèra* (a.cr.); *sgaśèt mulinér* (ost.): averla cinerina (*Lanius minor*). ¶ L'agg., che significa “mugnaia”, illustra l'aspetto di questa specie il cui piumaggio grigio chiaro del dorso e di parte del capo e biancastro nella zona ventrale può richiamare l'idea di una leggera “infarinatura”.

sgaśèta rabiùsa (a.cr., cs.): averla piccola (*Lanius collurio*). Questo piccolo predatore alato, che oltre ad una quantità di insetti diversi si nutre anche di lucertole, anfibi, nidiacei o giovani di altri uccelli, se disturbato emette un richiamo concitato, dai toni aspri e raschiati, che lo fanno apparire, agli occhi del mondo contadino, arrabbiato: da qui la caratterizzazione dial. *rabiùsa*. Cfr. anche → *gaśèta rabida*.

sgaśètòn (a.cr.); *sgaśètù* (cs., sn., ost.): averla maggiore (*Lanius excubitor*). Questa specie, da noi osservabile solo nei mesi invernali come migratrice o svernante, è, per dimensioni, la maggiore tra i lanidi presenti da noi: fatto che giustifica la forma accr. degli appellativi dialettali.

sghiràt (cr.): scoiattolo (*Sciurus vulgaris*); vd. → *schiràt*.

sgnépa (cr.); *sgnèpa* (a.cr., cs.): beccaccino (*Gallinago gallinago*). ¶ Si tratta di un vocabolo di antica origine germ., corrispondente all'odierno ted. *Schnepfe* (REW 8048), identificativo della ‘beccaccia’ (cfr. Bertoni 1914, 266; Zaccaria 450; Caix 153).

sgnepén, *sgnepìn* (cr.); *sgnepì* (cs., sn.): frullino (*Lymnocyptes minimus*). Molto simile, ma più piccolo del beccaccino – il che spiega il nome dial. al diminutivo – e con becco in proporzione più corto, questo scolopacide si mo-

stra più refrattario del congenerico ad alzarsi in volo e, quando è costretto a farlo, non emette alcun verso, differenziandosi ulteriormente dal beccaccino.

sgnepòn (cr.); *sgnepù* (cs., sn.): croccolone (*Gallinago media*). Raro da noi, migratore irregolare per lo più nei mesi primaverili, questo scolopacide di abitudini crepuscolari e decisamente terragnole è molto simile al beccaccino di cui ha becco più corto e dimensioni appena maggiori: carattere che gli ha meritato l'appellativo dial. in questione. ¶ Accr. di → *sgnépa/sgnèpa*.

sgnepòn de màr (cr.): pittima reale (*Limosa limosa*). Altro scolopacide dal lungo becco e di buone dimensioni, da cui l'accr. del primo elemento denominativo che lo accosta al croccolone. Da noi presente durante il passo e il ripasso migratorio è piuttosto infrequente, il che spiega la specificazione, *de màr*, che lo assimila ad altre specie ritenute esotiche ed accidentali da noi.

sgregnàpula, *sgrignàpula* (sn., b.cr.) *grignàpula*, *sgregnàpula* (cs.): pipistrello (generico); vd. → *grignàpula*.

sgrifón (cl.): avvoltoio grifone (*Gyps fulvus*). Scomparso da diversi secoli dalla regione planiziale padana, il grifone era considerato «assai raro» sui monti lombardi a metà del XIX sec. (Atti Soc. It. Sc. Nat. 1888, 35), sebbene ne fosse segnalata dal Lanfossi la comparsa nel Mantovano nel 1813 con alcuni esemplari (Lanfossi 358), mentre l'Arrigoni degli Oddi lo diceva ancora presente, all'inizio del XX sec., nelle Alpi del Nizzardo e del Friuli (Arrigoni degli Oddi 4). Nonostante alcune recenti riapparizioni anche in aree planiziali lombarde di questo avvoltoio, dovute ai moti di dispersione delle colonie costituite tra Croazia e Friuli Venezia Giulia, da noi la denominazione dial. è rimasta solo per definire, in senso traslato, un uomo avido e arraffone. ¶ Accr. del dial. *sgrifà* «artiglio, grinfia» (DDCr. 311), dall'a.a. ted. *grifan* «afferrare».

sgrünèt (cs.): porciglione (*Rallus aquaticus*); vd. → *grügnèt*.

sguàinà (ost.): pavoncella (*Vanellus vanellus*). ¶ È termine caratteristico del dial. bresc. (Melch., II, 224) la cui etimologia è di probabi-

lissima origine onomatopeica. Nel vocabolario del Melchiori, infatti, alla vc. in capitolo segue quella di *sguaiolà* «uggiolare» «Proprio de' cani», come specifica l'autore: vb. con il quale il nostro ornitonimo parrebbe avere qualche parentela. Ma anche i vbb. cr.sco *sguagnì* «uggiolare, guaire» (Samarani 227) o crem. *sguagnà* «vagire» (DDCr. 312) non saranno estranei ad un'origine comune con il termine in esame. Interessante è anche la corrispondenza con il nome di una creatura fantastica della tradizione orale della Val Intrasca (VB) detta *Sguàina*, appunto, uno dei cui tratti identificativi è l'emissione «di urli simili ai vagiti di un bambino» (Borghini 84).

sgugnì (cs.): chiurlo (*Numenius arquata*). ¶ Dim. sincopato di *sigògna* «cicogna», trampoliere che la figura di questo grande e non comune scolopacide può in qualche modo ricordare.

sguisèt, *sguinsèt* (ost.): prispolone (*Anthus trivialis*). ¶ Come per le altre specie del genere *Anthus*, caratterizzate da nomi diall. affini, all'origine di tali definizioni andrà ravvisato un riferimento alla lunga e acuta unghia del dito posteriore, che conduce ad una base derivata dal lat. volg. **acutiare* «aguzzare, rendere aguzzo». L'accostamento a «guizzare» suggerito dal volo di questi motacillidi: ondulato, imprevedibile, composto di continui scarti e mutamenti di direzione, è paretimologico (cfr. Valente 300). Vd. → *guisèta*.

sguiséta (cr.); *sguisèta* (cl., cs., a.cr., sn.); *sguinsèta* (cs.); *sguisètina* (cl.): pispola (*Anthus pratensis*). Piccolo motacillide ben noto alla categoria dei cacciatori capannisti, che la insidiavano con richiami, specchietti e zimbelli (solitam. civette) all'attrazione dei quali ultimi, soprattutto, questo uccelletto non pare resistere. Vd. → *guisèta*.

sguisetón (b.cr., cl.); *sguisetòn* (cr.); *sguisetù*, *sguinsetù* (cs., sn.): spioncello (*Anthus spinoletta*), Poco più grande della pispola, alla quale assomiglia, anche nel modo di volare, e con cui si associa in branchetti misti, quest'altro motacillide si osserva da noi come migratore regolare o svernante da settembre-ottobre a marzo-aprile, all'incirca. ¶ La forma accr. del

nome, comune alle altre specie congeneriche, ne rimarca le dimensioni. Vd. → *guisèta*.

sguisiti (ost.); pispola (*Anthus pratensis*). ¶ Dim. di → *sguisèt*, con la tipica pronuncia dial. ostianese, di aperto influsso bresciano, che assomiglia la *-e-* pretonica alla *-i-* tonica.

sgularàt (a.cs.): pipistrello (generico); vd. → *gularàt*.

sgulasina (cs.): cutrettola (*Motacilla flava*). Il tipo di volo di questo comune motacillide, ondulato e sfarfallante, con frequenti cambi di direzione, sta alla base della denominazione in capitolo. ¶ Dal vb. *sgulasà/svulasà* “svolazzare” (Geroldi 334, 373), iterativo-peggiorativo di *gulà* “volare”, preceduto da *s-* durativa.

sgursèt (cs.): schiribilla (*Porzana parva*). ¶ È vc. affine alle altre denominazioni attinenti a questi rallidi, come quella di → *scursiàna/sgursiàna*, ma nel caso in esame appare molto più evidente la derivazione dal termine lomb. *sgòlgia* “airone” (cfr. Giglioli 422, 424, 432; Arrighi 682; Banfi 50), connesso a ‘gorga/gorgia’ (< lat. tardo **gurga* “canna della gola”; DELI, II, 511; Devoto 193), con chiaro significato di “gola, strozza”, in allusione al lungo collo degli ardeidi. Qui il termine base, volto al dim., mostra un evidente processo di rotacismo della *-l-* e di assibilazione della *-g-* di tipo dialettale, forse per influsso di → *sgàrs*.

sgursètù (cs.): porciglione (*Rallus aquaticus*). ¶ Accr. di *sgursèt*, per cui vd. il precedente.

sibibén (cl.): cinciallegra (*Parus major*), ma anche diverse altre cince, codibugnolo compreso; vd. → *cibén*.

sièta (a.cr., cs.); *siètâ* (sn., ost.): civetta (*Athene noctua*). ¶ Come per il termine italiano, si tratta di una vc. di origine onomatopeica (DELI, I, 243; Devoto 83).

sietòn (a.cr.); *sietù* (cs.): allocco (*Strix aluco*), gufo (*Asio otus*). ¶ Accr. di *sièta* “civetta”. Vd. anche → *sivetòn*.

sifol (cr.): lampreda di mare (*Petromyzon marinus*); vd. → *pès sifol*.

sifótón (cl.): gufo (*Asio otus*), allocco (*Strix aluco*); vd. → *sivetòn*, di cui è una variante locale.

siful, *sifulén*, *sifulòt* (a.cr.); *sifulòt* (ost.): fischione (*Anas penelope*). Anatra di superficie,

di dimensioni medio-grandi e di abitudini gregarie. Il maschio, che in livrea riproduttiva si distingue per la testa e parte del collo di color castano e per la fronte giallastra, emette un distinto e sonoro fischio, da cui dipende tanto il nome italiano quanto quello dial. in capitolo. ¶ Dial. *sìfol/siful* “fischio”, deverb. di *sifulà* “fischiare, zufolare”.

sifuléru (a.cr.): lampreda di mare (*Petromyzon marinus*). Altro nome di questa grande lampreda che risaliva, in passato, i nostri fiumi maggiori in cerca di luoghi adatti alla riproduzione. Vd. → *pès sifol*. L'appellativo in capitolo, raccolto a S. Bassano e a Formigara, parrebbe documentare la risalita dell'Adda da parte di questo ciclostoma fino almeno a questa altezza del corso fluviale.

sifulòt (cr., cs.): ciuffolotto (*Pyrrhula pyrrhula*). Uno dei più belli e colorati uccelli che si possano ammirare talora, nei mesi invernali, anche da noi, quando questo delicato fringillide compare come migratore, od anche svernante, irregolare. ¶ Il suo canto, sempre piuttosto sommo, consta anche di una breve nota zufolata: da qui la denominazione, anche dial., che dipende dalla vc. *sìfol/siful* “fischio, zufolio”, deverb. di *sifulà* “zufolare, fischiare”.

sigàla (cr., cl. cs.); *sigalòn* (cr.): cicala (*Lyristes plebejus*). Ben noto insetto appartenente all'ordine dei Rincoti omotteri, la cicala – storicam. presente da noi con diffusione e abbondanza variabili nel tempo e secondo i luoghi – negli ultimi anni ha goduto di un incremento areale e numerico che l'ha portata ad occupare la gran parte del territorio provinciale, con punte di densità localm. piuttosto consistenti. È facilim. individuabile dal suo insistente frinire emesso per buona parte dell'estate, anche in parchi e viali delle aree urbane. ¶ La denominazione dial. dipende dal lat. parl. **cicala*, per il class. *cicada*, di orig. preindeuropea (cfr. DELI, I, 235).

sign, *signo* (a.cr., cs.): cigno reale (*Cygnus olor*). Grande e ammirato anatide, da noi in genere riscontrabile allo stato domestico, in parchi e giardini pubblici, o semi-domestico sui laghi prealpini, da dove può giungere talora anche nei tratti fluviali che lambiscono il territorio

provinciale. Cfr. → *cìgno*.

signurìna (sn.): damigella (*Calopteryx* spp.). Prende questa denominazione, nel dial. soncinese, la piccola e comune libellula, blu (se maschio) o verde (se femmina), che frequenta nei mesi estivi la vegetazione riparia crescente lungo rogge e canali della nostra campagna. ¶ L'appellativo è un adattamento, per influsso delle analoghe categorie umane, della vc. dial. *sciùra/siùra* "signora" che definisce le libellule più grandi, appartenenti al sottordine degli Anisotteri (come quelle dei generi *Aeshna*, *Anax*, *Libellula*, *Orthetrum*, *Sympetrum*, *Gomphus*, ecc.).

sigògna, *sigògna* (cr., cs.); *sigùgna* (a.cr.): cicogna bianca (*Ciconia ciconia*). ¶ Lat. *ciconia*, di etimol. incerta. Vd. → *cicògna*.

sigulóns (cr.): occhione (*Burhinus oediconemus*). È la denominazione storica, secondo la testimonianza resa dal Ferragni e che si presume ormai spenta, dell'occhione, (Ferragni 171): singolare caradriforme dalla grande testa con altrettanto grandi occhi, ad iride gialla, che rappresentano il carattere che più colpisce d'acchito l'osservatore. Tornato a frequentare con regolarità le rive del Po, è più facile individuabile dal forte verso, udibile anche di notte, piuttosto che all'osservazione diretta. ¶ Quanto al nome in capitolo, che trova un corrispettivo simile nel piac. *suglòn* "occhione" (Giglioli 554; Foresti 366), questo appare essere una trasposizione della definizione riservata al chiurlo maggiore, che in diversi diall. lombardi vien detto *silùns*, *silónz*, *sillons*, *sulón*, nonché *segùra* e *segurùn* (cfr. Giglioli 618). E proprio da quest'ultimo termine si deve partire per ricostruire la trafila che ha prodotto la denominazione in capitolo e le altre analoghe. Da *segurùn* – accr. del dial. alto-lomb. *segùra* "scure", dal lat. *securis* (dial. crem. *segùr/sügùr*), come attribuzione ispirata dal grande e lungo becco arcuato del chiurlo – si è arrivati al nostro *sigulóns*, forse attraverso prestiti da altri dialetti, trasferendo, più che altro, la denominazione ad una specie ornitica diversa dall'originaria (ma frequentatrice di ambienti analoghi e, soprattutto, dal richiamo molto simile a quello del chiurlo), benché priva del caratteristico becco arcuato che ha ispirato

la primitiva definizione.

silùr, *silùro* (cr., cl. cs.): siluro (*Silurus glanis*). ¶ Adattamento recente del termine italiano alla fonetica dialettale. La definizione di *silurus*, riferita a questa specie ittica, si ritrova già in Plinio il Vecchio, che la dice abitatrice delle acque del Nilo, del Meno, fiume della Germania, e del Danubio, descrivendone la straordinaria voracità e i metodi di cattura (*Nat. Hist.*, IX, 44-45; cfr. anche Capponi 1995b, 33).

sìmas (cl.); *sìmes* (cr., cs.): cimice dei letti (*Cimex lectularius*); vd. → *sémas*.

sìmes selvàdech (cr., cs.): cimice verde (*Nezara viridula*). È denominazione specifica di questo comunissimo insetto, a tutti noto per l'odore sgradevole che emana se importunato o schiacciato, nonché per i danni causati dalle sue punture di nutrizione sulle piante orticole e fruttifere. ¶ Vd. → *sémas*, che l'agg. *selvàdech* "selvatico" serve a distinguere dalle piccole cimici ectoparassite dell'uomo.

siör, *siür*, *siöra* (cr.); *siöra*, *siùra*, *sciùra* (a.cr., sn.): libellula. Definizione comune a diversi generi di odonati di medie e grandi dimensioni, di norma appartenenti al sottordine degli Anisotteri, caratterizzati da un volo potente e rapido nonché dalla tipica posizione delle ali, che a riposo vengono tenute distese orizzontalmente. ¶ L'appellativo dial. – letteralm. "signore/signora" – è una chiara denominazione di deferenza nei confronti di esseri ritenuti temibili (cfr. → *càa-òc*) o con qualche connotato "magico" o demoniaco (cfr. Beccaria 203-205).

siòt (a.cr., sn., ost.): assiolo (*Otus scops*). Di questo piccolo gufo, da noi piuttosto raro, si riconosce facilm. il richiamo cadenzato, ripetuto con insistenza nelle notti d'estate: prerogativa che gli ha meritato, tra gli altri, anche l'appellativo in esame. ¶ Questo può essere ritenuto un dim. in *-òt(to)* di *sièta* "civetta" e, come quello, di origine imitativa.

sivén (cr., cl.): assiolo (*Otus scops*). ¶ Anche in questo caso l'appellativo dev'essere ricollegato al termine dial. *sivèta* "civetta", di cui può essere considerato un alterato volto al maschile. Cfr. → *siòt*.

sivèt (cr.): savetta (*Chondrostoma soetta*);

vd. → *savèta*.

sivèta (cr.); *sivèta* (cl.): civetta (*Athene noctua*). ¶ Come per il termine italiano, si tratta di una vc. di origine onomatopeica (DELI, I, 243; Devoto 83).

sivetòn (cr.); *sivetón* (cl.); *sietù* (cs.; ost.): alocco (*Strix aluco*). ¶ Accr. del dial. *sivèta*, per cui vd. il precedente.

smajàrd¹, *smajàrt*, *majaròt* (a.cr.): germano reale (*Anas platyrhynchos*). ¶ Dal lat. mediev. *maslardus/malardus/mallardus* (cfr. Sella, GLI, 341; Du Cange s.v.), che continua nel fr. *maldard/malart* “anatra selvatica maschio”, riconducibile al lat. *masculus*, agg. “di maschio” che ha sostituito il sost. *mas, maris* (cfr. DELF 385), forse per influsso del fiammingo *maske-laar* (DE 1160; DEI, III, 2332).

smajàrd², *smajàrt* (cr.); *smajàrda* (b.cr., cl.): zigolo giallo (*Emberiza citrinella*). ¶ Vd. → *spajàrda* di cui l'appellativo in esame pare essere una verosimile modificazione, per influsso del termine esaminato al lemma precedente.

smàrga (a.cr., cs.): garzetta (*Egretta garzetta*); *smàrga* (cr.): nitticora (*Nycticorax nycticorax*); *smàrga* (sn.): airone cenerino (*Ardea cinerea*); *smèrga* (a.cr.): airone rosso (*Ardea purpurea*). È definizione comune a diversi ardeidi, attribuita a questa o a quella specie a seconda delle località del territorio provinciale. ¶ L'etimologia della denominazione – ritenuta tuttora oscura –, potrebbe trovare la sua origine in una base comune anche alle vcc. diall. lomb. *smargiàs/smargès/smèrgès*, che viene fatta risalire, attraverso la via di diffusione ravennate, e dunque tramite il gr. bizant., al gr. *smaragèō* “rumoreggiare” (cfr. Devoto 396; DEI, V, 3515; ma vd. anche DELI, V, 1214) che è significato perfettam. corrispondente a quello primario del termine *smargiàs/smargès* in vari diall. lombardi: mil. “chiasso, rumore” (Cherubini *Mil.*, II, 174; Biondelli 82; Arrighi 691); cr.sco e bresc. “schiamazzo” (Samarani 231; Melch., II, 233). Ebbene, quello del “rumoreggiare, far chiasso” è un tratto quanto mai caratteristico di tutti questi ardeidi che, ai loro nidi, costruiti in colonie talora davvero cospicue, producono uno strepito non comune e udibile da molto lontano, co-

stituito da un incessante e confuso rauco vociferare di tutti i membri della colonia.

smàrga biànca, *smàrga* (cr.): garzetta (*Egretta garzetta*); *smàrga bianca* (a.cr.): airone bianco maggiore (*Casmerodius albus*). ¶ Come il precedente, qui aggiunto dell'attributo relativo al colore del piumaggio di questi ardeidi, interam. bianco.

smarghèt (cr., cs.): tarabusino (*Ixobrychus minutus*); *smarghèt* (a.cr., a.cs.): nitticora (*Nycticorax nycticorax*). L'appellativo è senz'altro dettato dalle piccole o, comunque, minori dimensioni di queste due specie di ardeidi rispetto ai più grandi aironi, sebbene non si possa negare, forse, una certa dose di confusione tra le denominazioni delle due. ¶ Dim. di → *smàrga*, qui volto al maschile.

smarghèta (a.cr.): garzetta (*Egretta garzetta*); tarabusino (*Ixobrychus minutus*). ¶ Dim. del dial. → *smàrga*.

smargòn (cr., cl.); *smèrgòn* (a.cr.); *smarghetù*, *smargù* (cs.): airone cenerino (*Ardea cinerea*) o airone rosso (*Ardea purpurea*). ¶ Accr. di → *smàrga*, anche attraverso il doppio suff. in *-etto* e in *-one*.

smargòn biànch (cr.); *smargòt biànch* (cs.): airone bianco maggiore (*Casmerodius albus*). ¶ Entrambe le denominazioni sono chiari alterati del dial. → *smàrga*, qui ridotti al maschile.

smargòt rós (cs.): airone rosso (*Ardea purpurea*). ¶ Come il precedente, con l'aggiunta dell'agg. *rós* “rosso”, che muove dal colore del piumaggio di questo bell'airone, come in italiano.

smujadùra (cr.): coleottero girinide (fam. Gyrinidae). ¶ La denominazione dial., dal significato di “lavandaia” (DDCr. 320), è un derivato del vb. *smujà* “lavare, fare il bucato”, che si presume attribuito a questi piccoli coleotteri acquatici non tanto, forse, per il loro indissolubile legame con l'acqua, quanto per il modo di muoversi sulla superficie liquida, tramite frenetiche circonvoluzioni, che possono ricordare il movimento circolare che le mani di una lavandaia imprimevano al sapone nella fase di insaponatura dei panni stesi sull'asse da bucato, quando questa operazione ancora si svolgeva in

più o meno precari lavatoi allestiti sulla riva di una roggia o di un fiume.

sòmia (cr., cs.); *sùmia* (a.cr., sn.); *sùmiòn* (cr.); *sùmiù* (cs., sn.); *sùmiòt* (cr., cl., cs.); *rangotàn* (a.cr.): scimmia. È un epiteto ancora piuttosto diffuso nel linguaggio vernacolare per definire persone dispettose, ma anche vanitose, se non addirittura particolarmente brutte o dotate di una mimica facciale o di un'espressività fin troppo accentuata.

sórech (cr.); *sùrech* (sn.); *sóragh*, *sùrach* (cl.): topo, ratto (generico). ¶ La vc. continua il lat. *sorex*, *-icis* "topo, sorcio", che si presume di origine preindeuropea (DELI, V, 1231).

sórech de campàgna (cr.); *sóragh/sùrach da campàgna* (cl.): forse topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*). ¶ La specificazione definisce in modo inequivocabile l'ambiente di vita usuale di questo muride, costituito da incolti, prati asciutti, margini di campi, ecc.

sórech de casèra (cr.): topolino delle case (*Mus musculus*). ¶ La denominazione dial., dal significato di "topo di caseificio", per la consueta presenza di questi roditori nei luoghi dove si lavorava il latte e si stagionavano o si conservavano stracchini e formaggi colà prodotti, prevede una specificazione derivata dal lat. tardo *(*taberna*) *casearia* "bottega o laboratorio dove si produce o si vende il formaggio (lat. *caseus*)".

sórech de ciàvega, *sùrega* (cr.): ratto delle chiaviche (*Rattus norvegicus*). ¶ La specificazione ripete il dial. *ciàgal/ciàvega* "punto di incastro di una chiusa per la regolazione dell'acqua" (cfr. Samarani 56; Bombelli 44; Melch., I, 137), continuazione del lat. mediev. *claviga* "chiusa, cateratta", con funzione idraulica (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 97), qui usata nel senso traslato di "fogna, cloaca", in quanto ambiente preferenziale di vita di questo grosso roditore di origine orientale. Cfr. → *ràt da fògna*.

sórech de culmègna (cr.): ratto nero (*Rattus rattus*); cfr. → *ràt da/de culmègna*.

sotaquì (cs.); *sotaquìn*, *sutaquén*, *sutaquìn* (cr.): tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), ma anche svasso (*Podiceps* spp.). ¶ Si tratta di denominazioni dedotte dall'abilità di questi uccelli

acquatici di tuffarsi sott'acqua e di nuotare in immersione per svariate decine di metri, emergendo, poi, a distanza di sicurezza ovvero al riparo della vegetazione palustre che ne cela la ricomparsa in superficie.

spajàrda (a.cr., cl.): zigolo giallo (*Emberiza cintrinella*). Bel passeriforme da noi poco frequente sia come migratore, sia come svernante, ma talora anche come nidificante. Frequentatore dei coltivi e delle macchie cespugliate marginali, si muove facilm. anche sul terreno. Il colore giallo-paglia del capo e del petto e il dorso brunnico può stare alla base della denominazione dial., riscontrabile anche in altri diall. lomb., che si confronta con quella toscana di 'pagliaresca', con valore di "fatto di paglia" (cfr. DEI, IV, 2721), ma, nel caso nostro, parrebbe più consona l'idea di un riferimento al tipo di ambiente preferito da questo zigolo, costituito da terreni marginali coperti da alte erbe secche, entro cui d'inverno si rifugia. ¶ Dal dial. *pàja* "paglia" con l'aggiunta del suff. *-arda* che ne fa un agg. qualificativo. Cfr. anche → *paeràna*.

sparaér (cs.); *sparavér*, *sparviér*, *sparavégher* (cr.): sparviere (*Accipiter nisus*). ¶ Continuazione del lat. mediev. *sparaverius/sparaverus* (Sella, GLI, 541; Sella, GLE, 332), a sua volta derivato dal francone *sparwari* dal significato di "aquila (*ari*) che preda i passerini (*sparwo*)" (cfr. DELI, V, 1244; DEI, V, 3579). La variante morfologica di *sparavégher* è un arbitrario ampliamento del termine originario per influsso del dial. *végher* "terreno incolto, maggese" (dal lat. *vetus*, *veteris* "(terreno) vecchio" ossia "non coltivato da tempo"), senza alcuna connessione semantica attendibile con il nostro rapace diurno.

sparasóla (cr.): cinciallegra (*Parus major*); vd. → *parasóla*.

sarpàtula (cr.): farfalla notturna o falena di medie o grandi dimensioni; vd. → *parpàtula*¹.

spasacì (cs.): cutrettola (*Motacilla flava*). ¶ Antico termine dial. cr.sco (Samarani 237), apparentem. non più in uso nel linguaggio corrente, contemplato anche dal dial. bresc. nella stessa identica forma fonetica (cfr. Melch., II, 245), nel quale sarà da intravedere un composto imperati-

vale costituito dal vb. *spasà*, qui, però, sostituitosi a *squasà* “scuotere, agitare” e *cùà* “coda”, a formare un termine ridotto ad un dim. masch. **spassac(ue)lì*; ma si potrebbe anche pensare ad un secondo componente *c(i)lì*, espressione popolare con analogo significato (lettralm. “piccolo culo”). Cfr. → *squàsa-cùà* “ballerina bianca”, di cui la cutrettola è un poco più piccola: il che giustifica l’uso del diminutivo nella denominazione in esame. Cfr. anche il dial. trentino *squasacóal/spazzacóà* (Giglioli 106).

speltén, *speltìn* (cr., cl.); *spiltì* (ost.): gamberetto d’acqua dolce (*Palaemonetes antennarius*). Piccolo gamberetto d’acqua dolce dal corpo semitrasparente, abitatore di acque tranquille e pulite, oggi in rapidissima rarefazione per il degrado del suo ambiente di vita, mentre in passato, anche a giudicare dalle denominazioni diall., avrebbe goduto di una diffusione e di un’abbondanza ben maggiori, tanto da essere fatto oggetto di pesca professionale a scopo alimentare, entrando quindi nel novero delle risorse naturali trattate dal piccolo commercio locale. ¶ L’appellativo si rifà al termine *spèlta*, indicante da noi, in passato, soprattutto il farro (*Triticum dicoccum* e non solo il *Triticum spelta*, ossia il gran farro o spelta vera e propria), cereale di antichissima origine, dalle spighe dotate di lunghi “baffi” (ossia lungam. aristate, ma varietà a spighe aristate presenta anche la spelta propriam. detta), ai quali le esili e lunghe antenne del nostro gamberetto erano fatte in qualche modo assomigliare, soprattutto quando l’osservazione poteva riguardare una certa quantità di questi piccoli crostacei ammassati o saltellanti in qualche contenitore, dove il groviglio delle antenne era un dettaglio piuttosto rilevante.

speransi (cs.): cinciarella (*Cyanistes caeruleus*). Vd. il successivo, di cui è un dim. maschile.

speransina (cs., a.cr., ost.): cinciallegra (*Parus major*). ¶ La denominazione dial. dipende solo apparentem. dal termine ‘speranza’: credenza che la tradizione popolare ha in qualche modo sostenuto attribuendo al canto della cinciallegra, primo fra tutti a risuonare già a febbraio, la facoltà di annunciare la prossimità della prima-

vera e, dunque, atta ad alimentare la “speranza” che la cattiva stagione volga al termine. In realtà l’influsso del termine ‘speranza’ (dal tardo lat. *sperantia*) non deve far perdere di vista la vc. dial. → *parasóla* “cinciallegra” cui dev’essere ricondotta anche la definizione in esame, attraverso le varianti fonetiche *sparasóla* > *speransóla*.

speransóla (cr.); *speransólà* (sn.): cinciallegra (*Parus major*); vd. → *parasóla*.

spinàrd, *spinàrt* (cr., sn., ost.): tordo sassello (*Turdus iliacus*); vd. → *durdén spinàt*.

spinarél (cr.); *spinél*, *spinarél* (a.cr.); *spinarél* (cs., cl.); *spinaröl* (sn.): spinarello (*Gasterosteus aculeatus*). Piccolo e interessante pesce caratteristico di acque limpide, debolm. correnti e ricche di vegetazione sommersa, nel cui ambito il maschio costruisce un particolare nido vegetale entro cui attirerà la femmina, che vi deporrà le uova, con un complesso corteggiamento, aiutato dalla livrea nuziale che gli tinge le parti ventrali di un colore rosso scarlato. Poco conosciuto (anzi, del tutto ignorato dalla quasi totalità dei repertori ittologici relativi alla pianura lombarda), anche per l’assenza di qualunque interesse piscatorio, ma abbastanza diffuso anche da noi in un buon numero di corsi d’acqua secondari, compresi i fontanili, la sua notorietà è affidata soprattutto alla presenza delle tre acuminata spine erettili che precedono la pinna dorsale: particolarità da cui proviene il nome, tanto italiano quanto dialettale.

spinaröl (sn.): tordo sassello (*Turdus iliacus*); vd. → *durdén spinàt*, del cui determinante il termine a lemma costituisce variante morfologica locale.

spinòn (cr.); *spinù* (cs.): spinone, cane spinone. ¶ La definizione è ispirata dall’aspetto ispido e dalla consistenza setolosa, quasi “spinosa”, del suo pelo.

spión (b.cr.) chiocciolina. ¶ La denominazione potrebbe provenire dalla somiglianza del nichio di queste chioccioline con il disegno di certi antichi spioncini di cui erano provviste alcune porte d’ingresso alle abitazioni che, oltre a decorazioni a spirale, prevedevano diversi altri motivi geometrici.

spìons (cr.); *spiùns* (a.cr., cs.): migliarino di palude (*Emberiza schoeniclus*), altri zigoli (*Emberiza* spp.), spioncello (*Anthus spinoletta*). È denominazione, attribuita a piccoli uccelli passeriformi non sempre affini tra loro dal punto di vista tassonomico. ¶ L'etimologia del vocabolo è ritenuta incerta (sebbene DE 2037 pensi, a proposito dello spioncello, a un «dim. di *spione*, con riferimento alla sua abitudine di girare intorno ai disturbatori quasi per spiarli»), ma, come per diversi altri ornitonimi, pare verosimile considerare la denominazione dial. ispirata dai richiami più comuni emessi da questi uccelletti, evocativi di un vb. **pispulare*, plausibile variante del lat. *pipilare/pipulare* “pigiolare, piagnucolare” (cfr. DEI, IV, 2938), anche per possibile incrocio con una base espressiva **pisp-* (DEI, IV, 2951), che bene descriverebbe il richiamo monotono, reiterato e un po' lamentoso di alcuni di questi uccelletti. Supposta la bontà dell'ipotesi, alla vc. in esame si potrebbe allora pervenire attraverso un derivato **pispu-loncius* > **spi(pl)oncius*, forma metatetica che parrebbe suggerita anche dai diall. *spipulón*, *spiplén* e simili “spioncello, pispolà”, attualm. di area emiliano-romagnola, ma forse in passato maggiorm. diffusi (cfr. Giglioli 96, 99).

spisul gât (cr.): puzzola (*Mustela putorius*). ¶ L'appellativo è una variante di → *spösul* cui si è aggiunto il sost. *gât* “gatto”, secondo una costruzione nominativa di tradizione molto antica, comune anche ad altri diall. come il gen. *gatto spüsso* (Paganini 237).

spiùnsa, *spiùnsa* (b.cr., cl.): migliarino di palude (*Emberiza schoeniclus*), altri zigoli (zigolo mucciatto, *E. cia*; zigolo nero, *E. cirlus*). ¶ Si tratta, insieme a *spìons* e a diverse altre varianti (quali *piónsa/piónza*, *spionsina*, ecc.) di un tipo ornitonimico diffuso nell'Italia settentrionale (cfr. Giglioli 69, 74-75, 99), da cui è presumibile sia derivato anche l'ital. ‘spioncello’. Sebbene, infatti, il termine valga ad individuare prevalentem. diversi zigoli, per lo più distinti dall'aggiunta di qualche agg. qualificativo, talora designa anche lo spioncello (*Anthus spinoletta*). Vd. → *spìons*.

spiunsina (cl.): migliarino di palude (*Emberi-*

za schoeniclus); vd. il precedente di cui è un diminutivo.

spösul, *spüslén* (cl.); *spösula*, *spüsula* (a.cr., sn.); *spüsén*, *spüsòn* (cr.); *spüsì* (cs.); *spüsul* (sn.): puzzola (*Mustela putorius*). Infrequente mustelide, a tutti noto per la proverbiale puzza emessa dall'animale, se eccitato o spaventato, tramite la secrezione di speciali ghiandole sottocaudali. ¶ Tutte le diverse varianti fonomorfolologiche diall. registrate sono riconducibili alla base dial. *spösa* “puzza”, ripetendo un percorso analogo a quello seguito dalla definizione italiana.

spüdacina (cr., cs.): sputacchina (fam. Aphrophoridae). Prendono questo nome alcuni piccoli insetti appartenenti all'ordine dei Rincoti Omotteri le cui larve, nutrendosi della linfa sottratta alla pianta ospite, emettono un liquido di scarto nel quale viene insufflata aria, producendo quegli aggregati spumosi molto simili a sputi; donde il nome sia italiano sia dialettale. Comune da noi è la sputacchina media (*Philaenus spumarius*).

spüs, *spüsa* (cr., cl., cs.): damigella (*Calopteryx* spp.; *Lestes* spp.; *Coenagrion* spp., ecc.). È appellativo applicato solitam. agli odonati zigotteri, caratterizzati da un corpo esile e da due paia di ali tra loro uguali e tenute, a riposo, chiuse e aderenti le une alle altre. Le damigelle più note sono senz'altro quelle appartenenti al genere *Calopteryx*, che la tassonomia popolare distingue in (cs.) *spüsa* se è verde o gialla (in effetti la femmina) e *spüs* se è blu (il maschio). L'appellativo rientra tra i molti di carattere deferenziale applicati ad animali temuti, per qualche loro particolarità o per antica tradizione, anche in qualità di esseri magici o diabolici, sebbene, nel caso di specie, non paia del tutto estraneo alla denominazione l'aspetto delicato delle ali e il loro portamento, che potrebbero in qualche modo ricordare il velo delle spose. ¶ Lat. *sponsa* “fidanzata, promessa sposa”.

spüsa (a.cr.): barbogianni (*Tyto alba*). ¶ Il nome pare essere una riduzione di *bèla spüsa* (< lat. *sponsa* “fidanzata, promessa sposa”) che equivale, per il significato, a quello di → *beladùna*.

spüsén, *spüsòn* (cr.): puzzola (*Mustela puto-*

rius); vd. → *spösul*.

spuòt (cs.): libellula di grandi dimensioni (*Anax* spp., *Aeshna* spp., *Sympetrum* spp., ecc.). È il nome dial. cr.sco applicato agli odonati anisotteri, caratterizzati soprattutto dall'aver due paia di ali diverse tra loro e dal modo di tenerle, distese e orizzontali, quando l'animale è a riposo. ¶ Si tratta di un evidente derivato del termine → *spùs/spùsa*. Cfr. anche → *siör*.

squàch (a.cr.): nitticora (*Nycticorax nycticorax*); vd. → *quàch*.

squajari (cs.): zigolo giallo (*Emberiza citrinella*). ¶ Alterazione dell'analogo termine di *squajàrt* registrato da altri diall. lomb. (cfr. Giglioli 66), che a sua volta è una riconoscibile modificazione di *spajàrd*, per cui vd. → *spajàrd*.

squàsa-cùà (b.cr., cl.): ballerina bianca (*Motacilla alba*). ¶ La denominazione dipende dal tipico comportamento di questo motacillide – del resto comune anche agli altri congenerici –, di oscillare in su e in giù la coda, in modo continuo. Costruzione imperativale composta dal vb. dial. *squasà* “scuotere” e dal sost. *cùà* “coda”. Cfr. anche → *spasacli*.

stalòn (cr); *stalón* (cl.); *stalù* (cs., ost.): stallone, cavallo maschio destinato alla riproduzione. Rimangono ancora famosi, in non pochi paesi della provincia, i luoghi destinati ad accogliere periodicam. alcuni esemplari di questi cavalli colà trasferiti, dai “Depositari Stalloni” esistenti in diverse località d'Italia, durante i primi sei mesi dell'anno (la cosiddetta stagione di monta) per la fecondazione delle cavalle locali a scopo di miglioramento genetico degli animali da lavoro. A Crema, in particolare, dal 1817 funziona quello che oggi si denomina Centro di Incremento Ippico, popolarment. conosciuto come “gli Stalloni”, il cui compito rimane quello di mantenere a livelli elevati e scientificam. controllati la genetica delle diverse razze equine, sebbene actualment. la fecondazione delle cavalle avvenga in modo artificiale. ¶ Dal francone **stallo* “puledro” (DELI, V, 1265).

stàrna (cs., cr., cl.): starna (*Perdix perdix*). Definizione entrata nel linguaggio venatorio nostrano in epoca relativam. recente, e dunque da considerare alla stregua di un italianismo,

poiché altre sono le denominazioni più autenticam. dial. di questo piccolo fasianide, come → *cutùrn*, → *pernis*, in quanto unica pernice esistente nei nostri ambienti di pianura, quando un'agricoltura promiscua, ben differenziata e interrotta da incolti, siepi e boschetti, ne consentiva la sopravvivenza. ¶ L'etimologia del nome rimane tuttora discussa (cfr. DELI, V, 1268; Devoto 410), quantunque il vocabolo sia già proprio del lat. mediev. anche nell'Italia settentrionale (Sella, GLI, 451,551; Sella, GLE, 339).

stelén, *stelìn* (cr., cl.); *stelì* (cs.): regolo (*Regulus regulus*). Uccellino di forme minute e compatte, mobilissimo, da noi osservabile durante tutto l'inverno, specialment. nei parchi e nei giardini urbani, dove frequenta di preferenza le conifere. I maschi adulti mostrano sul vertice una piccola banda di colore giallo-arancio intenso, bordata di nero, che spicca sulla livrea generale verdastra. ¶ Proprio da questa sorta di “stella” (che trova un'analogia con la stessa definizione data, per es., alle macchie di diverso colore che compaiono sulla fronte dei cavalli) dipende la denominazione dialettale.

stortacòl (cs., a.cr., sn.); *sturtacòl* (b.cr.): torcicollo (*Jynx torquilla*). ¶ Evidente formazione imperativale composta dal vb. *sturtà* “torcere” e dal sost. *còl* “collo”, che bene descrive il comportamento difensivo messo in atto da questo piccolo picide, ed anche dai nidiacei, basato sui movimenti del collo piuttosto insoliti, di imitazione serpentina, capaci di sorprendere e di dissuadere il potenziale predatore. Cfr. → *menacò*.

strèc, *strìc* (cr., cs.); *strèc*, *strigìn* (cl.), *strèt* (cs.); *strèc* (ost.): lasca (*Chondrostoma genei*). È la denominazione di un ciprinide di abitudini gregarie, frequentatore di acque debolment. correnti e piuttosto profonde. La caratteristica posizione della bocca, evidentem. infera con spesse labbra cornee e affilate che le permettono di raschiare il fondo alla ricerca di cibo, la apparentano alla savetta. Proprio la forma del corpo, più compressa lateralment. (ossia “stretta”), affusolata e slanciata rispetto a quella della savetta sta alla base del nome dialettale. ¶ Dial. *strèt/strèc* “stretto” e relative varianti o altera-

zioni fonetiche.

strólagã (ost.); *stròlega*, *stróliga* (cs.): strolaga minore o mezzana (*Gavia* spp.). ¶ È molto probabile che tutte le denominazioni registrate siano da ritenere altrettanti italianismi il cui esito dial. si direbbe favorito dalla sovrapposizione del nome italiano di questi gaviformi a quello dial. di *stròlech* “astrologo, indovino”, ma anche “persona strampalata con spunti di genialità” o, comunque, “persona strana” che, secondo alcuni sarebbe proprio la motivazione del nome italiano di questi uccelli, poiché descrittivo dello strano aspetto dell’animale (DELI, V, 1288-1289), mentre secondo altri si tratterebbe di una deformazione di ‘folaga’ (DEI, V, 3658; DE 2082), forse incrociata proprio con il primo significato.

sturiòn (cr.); *sturiòn* (cl.); *sturiù* (cs., sn.): storione (*Acipenser sturio* o *Acipenser naccarii*), se di piccole dimensioni → *purselèta*. ¶ Dall’antico alto ted. *sturjo* (DELI, V, 1279; Devoto 413; DEI, V, 3643), mentre la forma grafica *storione/storionus* è già documentata nell’alto medioevo (Sella, GLE, 342).

sturiòn cagnól (cl.): non ben identificato, ma presumibil. storione ladano (*Huso huso*). Il determinante, che assimila l’aspetto di questo storione a quello di un cane, fa propendere per l’identificazione con lo storione ladano: l’unico il cui aspetto, da adulto, potrebbe in qualche modo ricordare la figura di un grosso cane per la sagoma del muso, più breve rispetto a quello degli altri storioni. Specie in grave stato di rarefazione in gran parte del suo areale di distribuzione, da diversi anni non pare più segnalato nelle acque del Po cremonese.

sturiòn reàl (cr.): storione ladano (*Huso huso*). ¶ L’attributo *reàl* “reale, regale”, stabilendo un evidente primato di questa specie sulle consimili – primato che si può presumere misurato sulle dimensioni raggiunte dagli esemplari maggiori –, lascia intuire che si trattasse dello storione ladano, attualm. forse non più presente nelle acque del medio corso del Po.

sturlén, *sturlin*, *stùrlo* (cr.); *stùrlo*, *stùrlu* (a.cr., cl.); *sturlì* (cs., sn., ost.): storno (*Sturnus vulgaris*). ¶ La forma grafica *sturlus* è già usata da

Pietro de’ Crescenzi agli inizi del XIV sec. (cfr. Sella, GLE, 345) ed è variante del lat. *sturnus*. **stùrno** (cr., cs.); *sturnél* (cr.); *sturnèl* (cs.): storno (*Sturnus vulgaris*). ¶ Lat. *sturnus*, di orig. indeur. con il dim. *sturnellus* del lat. tardo (cfr. DELI, V, 1279).

sübiòt (a.cs., sn., cl.): ciuffolotto (*Pyrrhula pyrrhula*). ¶ Dim. del lat. **sub(u)lum* “zufolo”, deverb. di **subilare*, a sua volta dissimilazione di *sibilare* “fischiare”, di origine imitativa (cfr. DEI, V, 4122). Vd. anche → *sifulòt*.

suìga, *süiga* (cr., cl.): pavoncella (*Vanellus vanellus*); vd. → *ciüiga*.

sumàr (cr., cl., cs.); *sumari* (cs.): somaro, asino (*Equus asinus*). ¶ Dal lat. parl. **saumarius* per il tardo lat. *sagmarius* “bestia da soma”, deriv. di *sagma* “basto, soma” (cfr. DELI, V, 1225; DEI, V, 3539).

sümèch, *sümèga* (a.cr., cs., sn.); *fimèch* (cs.); *sümes*, *sümèch* (sn.): cimice dei letti (*Cimex lectularius*); vd. → *sémas*. ¶ La variante morfologica *sümèch/sümèga* dipende da una modificazione del dial. *simes* (lat. *cimex*, *cimicis*), che lo slittamento d’accento fa presumere incrociato con *bèch/bèga*.

sümèch salvàdech (cr.); cimice verde (*Nezara viridula*); vd. → *simes selvàdech*.

sümiòt (cr., cl., cs.): scimmiotto. Il termine è presente, in tutti i diall. della provincia, unicam. in frasi idiomatiche, con significato sia di “buffone, bontempone” sia di “persona immatura, facilone” e, da qui, può passare anche a quello di ragazzino, come nell’espressione *’l è amò ’n sümiòt* “è ancora un bambinotto” (cfr. DDCr. 344).

suncli (cs.): assiolo (*Otus scops*). ¶ La denominazione – che ricorre anche nel dial. bresc., come *soncli* – parrebbe aver attinenza con il vb. *soncà/zoncà* “trancare, cioncare” e con la vc. *soncù* “pezzo di ramo o di pedale d’albero troncato” (cfr. Melch., II, 239) e corrispondere ad un **sunculi*, per l’aspetto di questo uccelletto notturno che, per il colore e la quasi totale immobilità quando sta appollaiato su qualche grosso ramo, può apparire come un ramo troncato. Ma lo stesso vocabolo potrebbe anche avere significato traslato di “intorpidito, assente” che è un tratto caratteristico di questo pic-

colo strigiforme quando sta a riposo nelle ore diurne (cfr. anche DEI, II, 951 s.v. ciòcco).

sunén (a.cr., cst.): porcellino di pochi giorni. ¶ Da un agg. **su(i)ninus*, derivato dal lat. *sus, suis* “maiale”.

sùrach (cl.): topo, ratto (generico); vd. → *sórech*.

sùrach d'acqua, *sùrach d'i fòs* (cl.): topo d'acqua (*Arvicola terrestris*); vd. → *ràt d'acqua*.

sùrach d'i càmp (cl.): arvicola campestre o topo campagnolo (*Microtus arvalis*). È il tipico “topo” dei terreni incolti, dei prati asciutti, delle prode dei campi e delle siepi interpoderali, dove scava complessi sistemi di gallerie comunicanti con l'esterno attraverso imboccature facilim. osservabili, che talora possono raggiungere densità davvero elevate.

sùrech (cr.); *surèch*, *surighì* (sn.): topolino delle case (*Mus musculus*); vd. → *sórech*.

sùrech de mulén (b.cr.): non ben identificato, ma probabilm. ancora *Rattus norvegicus*, quantunque non dovesse essere di certo l'ambiente dei mulini, così ricco di opportunità alimentari, a scarseggiare anche di topi, oltre che di ratti: entrambi roditori che incarnano una delle presenze più tenaci e consuete del commensalismo animale attuato a spese dell'uomo.

sùrega (cr.); *sùrgã*, *surègã* (sn.): surmolotto, ratto delle chiaviche (*Rattus norvegicus*). La pratica, piuttosto in uso nei diall. locali, di volgere al femm. la denominazione di un animale (ma anche di un albero: **na plàtena*, **na sàleša*) di genere masch., persegue l'intento di magnificarne le caratteristiche dimensionali, quando considerate insolite per la specie. ¶ Da un lat. mediev. **sorica*, femm. di *sorex*, -*icis* “topo, sorcio”.

sureghì, *surighì* (sn.); *sureghìn* (cr.); *surghìn* (cl.): topolino delle case (*Mus musculus*). ¶ Dim. di → *sùrech*.

suregòn (cr.); *surgón* (cl.): ratto delle chiaviche (*Rattus norvegicus*). ¶ Accr. di *sùrech*, con la specifica funzione di designare il roditore che, da noi, raggiunge le dimensioni maggiori.

suregòn d'acqua (cr.): ratto delle chiaviche (*Rattus norvegicus*). ¶ L'appellativo coglie uno dei caratteri distintivi di questo ratto, particolar. legato alla presenza dell'acqua.

suregòn de culmègna (cr.): ratto nero (*Rattus rattus*); vd. → *ràt da/de culmègna*.

sùrgã (sn.): ratto delle chiaviche (*Rattus norvegicus*); vd. → *sùrega* di cui è variante sincopata.

surià (cs.); *suriàn* (cr., cl.): gatto soriano. La più comune tra le razze feline diffusa da noi. ¶ Il nome dial., come quello italiano, deriva dal paese d'origine, o ritenuto tale, di questa razza felina: la Siria, (cfr. DELI, V, 1232), già registrata nella forma grafica di *Suria* per *Syria* nel lat. mediev., mentre la vc. *surianum*, indicava certe stoffe di colore «bigio serpatò di nero», ispirato al mantello di questo gatto, e, in seguito, semplicem. un tipo di tessuto (Sella, GLE, 348; Sella, GLI, 564).

sutaquén, *sutaquìn* (cr.): tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*); vd. → *sotaquén*.

svàs (a.cr., cs., ost.): svasso (*Podiceps* spp.). Parrebbe trattarsi di un italianismo o, tutt'al più, di un prestito da altri diall., comunque settentrionali, sostituitosi a termini dial. più schiettam. nostrani. ¶ Sembrando piuttosto improbabile l'etimologia che presuppone come base una vc. del lat. parl. **suax*, -*acis* da *sus, suis* “maiale” (cfr. DELI, V, 1302; DEI, V, 3665), che non mostra alcuna connessione semantica apparente con il nostro animale, non sarà da scartare l'ipotesi di una discendenza dall'agg. **subaquaceus* attraverso una forma sincopata **subaceus*, che bene descriverebbe uno dei caratteri comportamentali più esclusivi degli svassi, ben spiegando, per es., il termine *suàss*, *suàsso* dei dial. mod. e bologn. (cfr. Giglioli 692, 697). Per la forma indicata a lemma si possono portare a confronto alcuni diall. piemontesi, dove le vcc. *svàs* e *svasé* hanno attinenza con il senso di “sguazzare” (cfr. Ponza, II, 169; Zalli, II, 494), nonché il vb. di area ven. *svasâr* “sguazzare” di cui il vocabolo in esame potrebbe essere una derivazione (come pensa Valente 298), considerando, in ogni caso, che si tratta di voci sempre riconducibili al lat. parl. **aquacea* o **aquatia*, agg. sost. di *aqua* (cfr. DELI, II, 529, sv. guàzza).

sveršarìn, *sveršerén* (b.cr., cl.): verzellino (*Serinus serinus*). Piccolo fringillide dalla livrea

di un bel colore giallo-verdastro o giallo-bruniccio, facile da individuare per il caratteristico zirlo, ripetuto con insistenza da qualche posizione elevata. ¶ Dal lat. parl. di tradizione settentrionale **virđja* nel senso di “verza” (per il colore verde-giallastro del suo piumaggio) attraverso il doppio suff. *-arius + -inus*; il tutto preceduto da *s-* per presumibile influsso di *svaršèla/sveršèla* “correggiato per battere il grano” od anche semplicem. “verga, vermena” dal lat. tardo *virgella* (cfr. DEI, V, 4035; DELI, V, 1431), senza alcuna connessione semantica con l’uccelletto. Cfr. anche → *vardirén*.

T

taà (cs., a.cr., sn.); *taàn* (a.cr.); *tavàn* (cr., cl.): tafano (fam. Tabanidae). Insetti appartenenti all’ordine dei Ditteri i tafani sono da sempre noti, oltre che per le dolorose punture inferte dalle femmine, ematofaghe, che producono irritazioni cutanee estese e persistenti, anche dalla proverbiale insistenza con cui insidiano le loro prede, da noi costituite per lo più da bovini ed equini ovvero dallo stesso uomo. ¶ Lat. *tabanus*.

taanéla (a.cr.); *taanèla* (cs.): tafanella (*Haematopota pluvialis*). Tafano poco più piccolo e dal volo più silenzioso rispetto al comune *Tabanus bovinus*, riconoscibile per il caratteristico disegno macchiettato di chiaro e di scuro delle ali che sono spesso portate un po’ più divaricate. Le femmine sono particolarmente aggressive nelle ore precedenti l’arrivo di un temporale, infliggendo punture urenti e molto irritanti. ¶ Dim. del dial. *taà*, per le minori dimensioni, volto al femminile, come a sottolinearne la maggior insidiosità.

tabachin (cr.): piccolo maggiolino di S. Giovanni (*Rhizotrogus aestivus* o *Rhizotrogus* spp.). Piccolo coleottero scarabeide, color tabacco (da cui il nome), molto simile al maggiolino ma di minori dimensioni, frequente nei prati, lungo le prode erbose di strade e coltivi, dove si può osservare, dalla tarda primavera a buona parte dell’estate, verso il crepuscolo, anche con un numero rilevante di individui, in

volo basso, radente il terreno.

tachelòt (cr.): pesce di misura e peso contenuti, rispetto ai valori raggiunti di solito. ¶ Deriv. del dial. *tachéla* “zeppa, piccola scheggia di legno” spesso utilizzata come spessore o riempitivo per rendere saldo e stabile qualche cosa. Il senso del termine è qui riferito alla pezzatura di tali oggetti.

tàcula (a.cr., cs.): taccola (*Corvus monedula*). ¶ Nella sua qualità di denominazione dial. del corvide in argomento, il termine in esame parrebbe un italianismo che, secondo le interpretazioni etimologiche più accreditate, deriverebbe dal longob. **tahhala* (Devoto 422), od anche dall’a.a.ted. *taha*, attraverso un dim. **tahala* (DELI, V, 1307; DEI, V, 3694). Tuttavia è bene ricordare che nei diall. locali *tàcula* significa “chiacchiera, ciancia”, dal vb. *taculà* “cianciare, chiacchierare” probabili forme parallele di *ciàcula* e *ciaculà* con gli stessi precisi significati (cfr. Samarani 56, 255, che rende il senso del vocabolo anche con il vb. «cornacchiare»; Geroldi 78, 375), tratti da una base **clacc-* di origine onomatopeica (cfr. DEI, II, 914), che sembrerebbero bene descrivere l’evidente e ben noto comportamento sociale di questo interessante corvide, fatto anche di frequenti e intensi contatti fonici, molto espressivi, tra i componenti del gruppo.

talamóra, taramóra, telamóra (cs.); *talamòra, telamòra* (cr.): ragnatela. Nome composto dal sost. *tela*, come in italiano, e dall’agg. *móra/mòra* “scura” per l’aspetto di quelle ragnatele, piuttosto consistenti e importanti anche dal punto di vista dimensionale, visibili nelle cantine, nei solai o nei locali poco frequentati, rese scure dal tempo e dagli accumuli di polvere.

tàlpa (cr.): talpa (*Talpa europaea*). Evidente italianismo sporadicam. sostituito al dial. → *tópa*.

talpìn, talpìna (cr.): toporagno (fam. Soricidae). È definizione generica per le diverse specie di questi piccoli o piccolissimi mammiferi insettivori dal caratteristico muso lungo e appuntito. L’aspetto generale, le abitudini notturne, le minuscole dimensioni degli occhi e la pelliccia di consistenza vellutata li hanno

fatti facilm. comparare a piccole talpe, come è nella realtà (appartenendo entrambe le famiglie all'ordine degli insettivori), da cui il nome dialettale.

tarabùs, *tirabùs* (cr., ost., cl., cs.); *tanabùs* (cr.): tarabuso (*Botaurus stellaris*). Raro e grande ardeide di ambienti palustri, dove staziona riparato tra il folto della vegetazione (canneto, tifeto). Il suo particolare richiamo, simile ad una sorta di breve e cupo muggito, rappresenta l'indizio più palese della sua presenza. Talora la stessa denominazione può risultare trasferita anche all'airone rosso (*Ardea purpurea*) per l'analogia di comportamenti tra le due specie, come quella di porre il nido a terra nel folto del canneto. ¶ La denominazione dial., con quella italiana, è vc. composta, di tradizione settentr., formata dal lat. *butio*, *-onis* "specie di airone" (REW 1424) forse incrociato con *taurus* "toro" la cui figura è evocata dall'inconfondibile verso dell'animale (cfr. Devoto 424; DEI, V, 3716; DELI, V, 1313).

tàrl, *tàrlo* (cl.); *tàrle* (a.cr.): tarlo (*Anobium punctatum*). ¶ Evidente italianismo, parzialm. adattato alla fonetica dial.; vd. → *taròl*.

tàrma (cr., cl., cs.): tarma (*Tineola bisselliella*, *Tinea pellionella*, ecc.). Appellativo comune alle diverse specie di lepidotteri le cui larve (*càmule*) si nutrono di fibre o peli animali (seta, lana, pellicce). ¶ Come per l'italiano si deve risalire al lat. *tarmes*, *-itis* con il medesimo significato (DELI, V, 1314; DEI, V, 3722).

taròl (cl.); *caròl* (cr., cs.); *caròl* (a.cr., sn): tarlo (*Anobium punctatum*). Comune piccolo coleottero xilofago, ben conosciuto per i danni causati a strutture, mobili od altri oggetti lignei, la cui presenza attiva è segnalata dai piccoli fori di sfarfallamento e dalle tracce di rosura che si accumulano all'esterno. ¶ Da **cariolus*, dim. del tardo lat. *carius* "tarlo", affine a *caries* "carie, marciume del legno" (cfr. DEI, I, 769, 776), ma anche "intarlamento", qui incrociato con il lat. *tarmes* (vd. il precedente), attraverso una forma tarda *tarmus* (cfr. DELI, V, 1314; DEI, V, 3722).

tartarén, *tartarìn*, (cl.); *tartarì* (ost.); *tartarìna* (cs.): balestruccio (*Delichon urbica*); vd. →

dardarén (e, per quest'ultimo, *dardanèl*), di cui è una variante fonetica, forse indotta anche da una presunta provenienza orientale dell'uccelletto, ritenuto originario della Tartaria, nome con cui vennero spesso individuati anche alcuni paesi dell'Europa orientale (Romania, Bulgaria, ecc.).

tartarùga, *tartarùga d'acqua* (cr., cs., cl.): testuggine palustre (*Emys orbicularis*). ¶ Italianismo ormai sostituitosi del tutto ad altri termini più schiettam. diall., come → *bésa sciudeléra* o → *galàna*.

tàs (cr., ost., cl., cs.): tasso (*Meles meles*). È il maggiore dei mustelidi nostrani, di abitudini crepuscolari e notturne, non raro in alcuni settori della provincia, dove scava le sue complesse tane, nonostante l'autentica persecuzione cui fu sottoposto nei decenni passati. ¶ Dal lat. tardo *taxo*, *-onis*, anche nella variante *taxus*, e questi dal germ.; entrambe vcc. sostituitesi già a partire dai secc. IV-V al class. *meles* (cfr. DEI, V, 3728; DCECH, V, 45; DELI, V, 1317).

tàs-cà (cs., a.cr., sn.); *tàs-càn* (cr.): tasso (*Meles meles*). ¶ La particolare denominazione riguarda gli esemplari di questo mustelide osservati alla fine dell'inverno, quando, molto dimagriti dalle ristrettezze alimentari imposte dalla stagione avversa, sono spesso stati ritenuti come appartenenti ad una specie diversa dal tasso vero e proprio, riconosciuto in un animale dall'aspetto più robusto e massiccio. Vd. il successivo e cfr. anche → *rescà*.

tàs-pursèl (cr., cs., sn.); *tàs-ròi* (cs.): tasso (*Meles meles*). È la definizione opposta a quella precedente, assegnata al tasso nel periodo appena precedente alla stagione fredda, quando, ben pasciuto e nel suo migliore aspetto, si appresta a passare l'inverno in uno stato di semiletargo, interrotto varie volte per uscire alla ricerca di acqua e cibo. Il grasso liquefatto di questo animale era considerato un vero toccasana per la risoluzione delle malattie reumatiche, pertanto l'animale veniva attivam. cacciato, anche alla tana, con diversi metodi e con cani all'uopo addestrati. Oltre alla morbida pelliccia se ne apprezzava, in passato, anche la carne e di tale specifico utilizzo alimentare dev'essere ritenuta

già rivelatrice la definizione di *pursèl*. Cfr. anche → *rés-pursèl* e → *ruetì d'India*.

tavàn (cr., cl.): tafano (fam. Tabanidae); vd. → *taà*.

telarìna (cr.); *tlaréna* (cl.): ragnatela. ¶ Dim. di **telaria* nel senso di “stoffa eseguita al telaio”, per “tela (di ragno)”.

témol (cr.); *tèmol* (cs.); *tèmul* (cr., cl.): temolo (*Thymallus thymallus*). Pesce di acque limpide e ben ossigenate costituisce uno degli elementi più pregiati dell'ittiofauna che caratterizza i tratti centro-settentrionali dei fiumi Adda e Oglio. ¶ Dal lat. tardo *thymallus*, che ripete il gr. *thýmалlos*, a sua volta derivato da *thýmon* “timo” con riferimento al particolarissimo sentore delle carni di questo pregiato pesce (cfr. DELI, V, 1323; DEI, V, 3745).

ténca (cs.); *tènca* (cr., ost., cl.); *tenchél* (cr.): tinca (*Tinca tinca*). Noto pesce di acque ferme o a lento corso, con fondali limosi e abbondanza di vegetazione, tanto sommersa quanto marginale, in passato assai apprezzato per le sue carni tenere e grasse. ¶ Dal lat. tardo *tinca*, ma in uso nell'Italia sett. come nome di persona (DELI, V, 1340; DEI, V, 3794). L'attuale loc. di Tencara, presso l'Adda in territorio di Pizzighettone, già nota sin dal X secolo nella forma grafica di *Tencaria*, trae il nome dalla frequenza o dall'abbondanza di questa specie ittica.

tèsta de mòrt (cr.); *tèsta da mòrt* (cl.); *cràpa da mòrt* (cs.): sfinge testa di morto (*Acherontia atropos*). Grande farfalla notturna (fam. Sphingidae) così detta per la presenza di un disegno sul torace che ricorda l'immagine di un teschio umano, da cui il nome, tanto italiano quanto dialettale. Può essere dannosa per gli alveari dove si reca per nutrirsi di miele. È anche in grado di emettere un suono particolare, simile ad un lamento, che rende l'adulto ancor più sinistro.

tetavàch (cr.); *tèta-vàche* (cl.): succiacapre (*Caprimulgus europaeus*). ¶ Le definizioni rilevate non sembrano caratteristiche dei diall. cremonese e casalasco: mentre infatti la prima appartiene ai diall. lombardo-settentr. (cfr. Monti, *Vocab.*, 327; Cherubini, *Mil.*, 397), la seconda è di area veneta (Boerio 747; Giglioli 298-299). In ogni caso riprendono il motivo della deno-

minazione italiana e di molte altre analoghe diall., nel caso di specie espresso da una formazione imperativale composta dal vb. *tetà* “poppare, succhiare” e *vàca* “vacca, mucca”, per la falsa credenza che questo uccello (visto volare attorno alle mandrie al pascolo, per nutrirsi degli insetti smossi dal bestiame o dei parassiti dello stesso) poppasse il latte alle mucche (o alle capre, come dice il nome italiano) rendendole improduttive. Cfr. → *ciòcia-càvre*.

tiòrba (a.cr., sn.): orbettino (*Anguis fragilis*). ¶ La denominazione dial. si rifà alla vc. *tiòrba*, che al primario significato di “strumento musicale simile al liuto” ha affiancato, in diversi diall. settentr. (cfr. Monti, *Vocab.*, 328; Cherubini, *Mil.*, IV, 402; Boerio 749; ecc.), anche quello, spesso scherzoso, di “orbo, cieco”, (dial. *òrb*, *òrbo*), sia per l'evidente assonanza dei due termini, sia perché tale strumento era sovente suonato da girovaghi e mendicanti ciechi. L'applicazione dell'appellativo al nostro piccolo sauro dall'aspetto serpentiforme di deve alla credenza popolare che la bestiola fosse cieca o quasi. Vd. → *urbén*.

tirabùs¹ (b.cr.): ortolano (*Emberiza hortulana*). ¶ L'appellativo è una probabile sostituzione, per assonanza, del suo più specifico nome dial. di → *filafùs*, imitativo dell'inconfondibile richiamo.

tirabùs² (cr.): ballerina gialla (*Motacilla cinerea*). La motivazione di questo appellativo, applicato alla specie ornitica indicata, rimane del tutto oscura, né il Ferragni, che è la fonte primaria di questa informazione (e che attribuisce la stessa denominazione tanto al tarabuso quanto, ma in forma dubitativa, all'airone rosso), fornisce qualche indizio utile a dirimere la questione (Ferragni 123, 210, 213).

tìto (a.cr.): cane. ¶ Altro appellativo generico per indicare il cane, mediato da un nome proprio un tempo piuttosto comune per i cani di casa. Cfr. → *bòbi*.

tlaréna (cl.): ragnatela; vd. → *telarìna*. ¶ Dim. di una vc. **telara* per “tela (di ragno)”.

tòn (cr.); *tù* (cs., sn.): tonno. Il termine indicava, nelle nostre campagne, esclusivam. la carne di tonno che, conservata sott'olio in grandi

barattoli di latta (ma anche in barili sotto sale), costituiva una merce molto pregiata e rara da vedersi sulle tavole dei poveri contadini. Dell'eccezionalità e della prelibatezza di questo cibo rimane traccia nell'espressione crem. *bòn el tòn!* nel senso di "ti piace, eh!" (DDCr. 362), ossia "gustalo, che non ne vedrai altro per molto tempo" riferito, poi, a cose diverse. Tra i bambini di campagna di alcune parti dell'alta provincia (Cr.sco orient. e Sonc.) era in uso catturare, per divertimento, le damigelle alle quali, staccato l'addome, ne veniva assaporata la parte più prossima al torace, nota come *all'el tù*, per il sapore, che ricordava quello del tonno.

tópa (cs.); *tòpa* (cr., cl.); *tùpà* (sn.); *tópà* (ost.): talpa (*Talpa europaea*). ¶ La denominazione dial. deriva dal lat. *talpa* per riduzione del nesso *-al-* ad *-o-* (come in **alnetanus* > 'ontano' o nel dial. *onìs/onés/unés* "ontano" < **alnicius*).

tòr (cr., cl., cs.); *turél*, *turól* (cr.); *turèl* (cs., sn., cl.); *turèli* (cs., sn.): toro, torello. ¶ Lat. *taurus* con cui si designava il bovino adulto maschio, destinato alla riproduzione. Con *turél/turèl*, in senso traslato, si definiva un ragazzo o un giovanotto gagliardo e incurante della fatica.

totò, *tùtu* (cr.): maiale (*Sus domesticus*). ¶ Il particolare appellativo dipende dal richiamo con cui si incitavano gli animali ad affrettarsi verso il truogolo all'ora della distribuzione del pastone o di altro genere di cibo, magari rafforzando l'invito con il battere qualche attrezzo contro il truogolo stesso o percuotendo il secchio servito per il trasporto del cibo.

treelòt (ost.); *trevelòt* (b.cr.): picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*). ¶ L'appellativo, tratto dal termine *treèla/trièla* o *trivèla* "trivella" (lat. parl. **terebella*, dim. di *terebra*) esprime in modo realistico ed efficace il lavoro che questo picchio sa attuare con la forza del suo becco sul legno degli alberi, alla ricerca di larve e insetti xilofagi.

tremacùà (cs., a.cr.): ballerina bianca (*Motacilla alba*); cutrettola (*Motacilla flava*). ¶ Composto imperativo in cui si riconosce facilm. il vb. *tremà* "tremare, agitare" aggiunto al sost. *cùà* "coda", dal significato trasparente. Vd. anche → *spasacù*.

trentapés (cs., sn.); *trentapìs* (cr., cs.): scricciolo (*Troglodytes troglodytes*). ¶ Il significato del termine dial., letteralm. "trenta pesi", allude senz'altro – sebbene tramite una figura iperbolica, corrispondendo il 'peso' antico a ca. otto kg (cfr. Martini 182, 351) – alle minuscole dimensioni di questo uccelletto, il cui peso effettivo si aggira intorno ai 10 grammi.

triòt (cr., cl., cs.): triotto (*Rutilus aula*). Piccolo ciprinide dal profilo dorsale piuttosto arcuato e facilm. riconoscibile per la banda di colore grigio scuro che attraversa longitudinalm. ciascun fianco, nonché per l'iride spesso rossa. Frequentatore di acque lente e ricche di vegetazione sommersa, mostra abitudini gregarie. ¶ L'etimologia del nome in esame, che si assimila a quello italiano, è ritenuta di incerta origine (DEI, V, 3903), ma è probabile che sia da ricondurre alla denominazione lat. mediev. *troylus* con cui questo pescetto è registrato in documenti del XIV sec. nell'Alta Lombardia (Bosshard 314). Poiché tale definizione continua nei diall. mil. e com. con le vcc. *tròl/trùl*, *tròi*, *trùi*, *trùil* (Cherubini, *Mil.*, V, 226; Monti, *Vocab.*, 347) è verosimile che la denominazione a lemma risalga ad un dim. **troylottus*.

tritòn (cr.): tritone crestato (*Triturus carnifex*) o tritone punteggiato (*Triturus vulgaris*). ¶ La definizione in capitolo appare come un palese italianismo, piuttosto lontano dalle vere denominazioni diall., che ricorrono a termini molto più suggestivi, quali → *barbagiuanì* o *giuanì*, → *besacàgna*, → *besacagnóla*, ecc.

tròja (cr.,cl.,cs.): scrofa, femmina del maiale destinata alla riproduzione. ¶ L'etimologia del termine rimane tuttora discussa: una prima ipotesi la vedrebbe derivata dal lat. mediev. *troia*, da confrontare con una particolare preparazione gastronomica costituita da un maiale arrostito e ripieno di altri animali, definito *porcus troianus* (poi **porcus de Troia* e, infine, *troia*), ricalcato sull'immagine del cavallo di Troia, dal ventre pieno di guerrieri greci (cfr. Devoto 441; DEI, V, 3912; DELF 654; Sainéan 95) – forse per similitudine con la scrofa dal ventre pieno di porcellini –, mentre una seconda ipotesi pensa alla derivazione del termine da una forma

espressiva popolare, importata nei diall. italiani dalla Francia (DELI, V, 1378).

tròta (cr., cl., cs.); *tròta* (a.cr.); *trùta* (cr., cs.); *trùtà* (sn.): trota, tanto la *marmuràda*, ossia la trota marmorata (*Salmo marmoratus*) quanto la trota fario (*Salmo trutta*). Mentre la prima è una specie tipica dei tratti planiziali dei nostri fiumi ed è endemica dei corsi d'acqua sfocianti nell'Alto Adriatico, la seconda, più caratteristica dei torrenti montani e dei laghi subalpini, può trovarsi più raram. anche in in pianura. ¶ Come il nome italiano, anche quello dial. è la continuazione del lat. tardo *tructa*, di tradizione settentr., segnalata dalla *-t-* scempia derivata dal nesso *-ct-* (cfr. DELI, V, 1380).

tròta salmunàda (cr.); *trùta americana* (a.cr.): trota iridea (*Oncorhynchus mykiss*). Sconosciuta ai nostri antenati, la trota iridea è stata introdotta anche nelle acque italiane a partire dagli ultimi due decenni del sec. XIX, proveniente dal versante pacifico del Nordamerica. Allevata intensam. a scopo alimentare e di ripopolamento delle riserve di pesca, la sua introduzione in acque libere ha creato non lievi scompensi, causando la rarefazione delle trote indigene. ¶ La denominazione dial. è un evidente italianismo ed è motivata dal colore delle carni di questi pesci, determinato dall'alimentazione ricca di sostanze carotenoidi che, negli allevamenti, sono quasi sempre di origine sintetica.

tudeschén (a.cr.): peppola (*Fringilla montifringilla*). Nell'alto-cr.sco *tudeschè* può individuare anche l'organetto (*Carduelis flammea*). Entrambe queste specie di finillidi, di ambiente montano e frequentatrici dei boschi di conifere, da noi possono comparire durante la migrazione o, nel caso della peppola, rimanere come svernante. ¶ La denominazione potrebbe dipendere dalla provenienza dei contingenti maggiori di questi uccelletti dall'Europa centro-settentrionale, individuata sommariam. come paese dei "tedeschi". Ma vd. anche → *prüsiani*.

tuén, tüén, tuìn (b.cr., cl.): porcellino d'India (*Cavia porcellus*). ¶ L'appellativo è di origine onomatopeica, ispirato dal breve e acuto verso di questi roditori domestici. Vd. anche → *tuìst*.

tuì (cr., cl., cs.); *tüi* (cr.): luì, od anche regolo

(cs.). Tutti i luì presenti da noi, oltre al canto vero e proprio, ben distinguibile per ciascuna specie, emettono un richiamo abbastanza simile, che la denominazione dial. in qualche modo richiama.

tüina (b.cr.): luì (*Phylloscopus* spp.). Come il precedente, al femminile.

tuìst (a.cr., sn.); *tuix* (a.cr.): porcellino d'India (*Cavia porcellus*). ¶ Il termine, di probabile importazione lombardo-settentrionale, è una presumibile formazione onomatopeica che prende origine dal verso di questi attivi roditori, di norma allevati insieme ai conigli, anche per la loro funzione – così si diceva – di tener lontani dalle conigliere ratti e topi. Nel dial. mil. ottocentesco, tuttavia, con *tovìst* si designavano i conigli albini (Cherubini, *Mil.*, IV, 433; Banfi 891).

tùpà (sn.): talpa (*Talpa europaea*); vd. → *tópa*.

tupì (cs., ost.); *tupìn* (cr.): toporagno (fam. Soricidae); vd. → *ràt-tupén*.

tupòn (cr.); *tupù* (cs.): grosso topo, ratto (generico). ¶ Italianismo adeguato alla fonetica dial., ma non genuino, poiché la terminologia dial. più schietta in merito è data dai derivati delle basi → *ràt*, → *sórech/sùrech* e simili.

turcén, turcìn (cr.); *turción* (cl.): denominazione di diversi insetti che usano attorcigliare le foglie di alberi o arbusti, spesso fruttiferi, entro cui deporre le uova o ripararsi durante alcuni stadi della muta, come il sigaraio della vite (*Byctiscus betulae*) o diverse tortrici, tra cui la tortrice della vite (*Sparganothis pilleriana*). ¶ Deverb. aferetico del dial. (*in*)*turcià* "accartocciare" reso al diminutivo.

tùrd (cr.): tordo bottaccio (*Turdus philomelos*); vd. → *dùrd*.

türlòn (cr.): grillo (*Gryllus campestris*). La denominazione riguarda specificatam. i grilli che cantano nella tarda estate, periodo in cui l'uva comincia a maturare, da cui l'appellativo. ¶ Dial. *türlà* od anche *intürlì* "il colorirsi dei frutti che iniziano a maturare" (DDCr. 370, 153)

türtula, türtula selvàdega (a.cr.); *türtura* (cr., cl., cs.): tortora selvatica (*Streptopelia turtur*). ¶ Lat. *turtur*, *-uris* di palese origine imitativa del verso dell'animale che è, esattam., un *tür-tür* un po' gorgogliato e ripetuto varie volte. La forma

fonetica del dial. alto-crem. presenta dissimilazione di *r/r* in *r/l*.

tùrtula de paés (a.cr.): tortora dal collare orientale (*Streptopelia decaocto*). ¶ La specificazione, *de paés*, coglie un aspetto caratteristico di questa specie, che si mostra legata soprattutto alle aree urbanizzate, da dove si spinge, tutt'al più, alle strette adiacenze del perimetro edificato o in prossimità delle cascine.

turtulìna, turturèla (a.cr.); **turturìna** (cr., cl., cs.): tortora domestica (*Streptopelia risoria*). Nonostante questa specie di tortora abbia dimensioni maggiori della tortora nostrana, l'uso del dim. dipende presumibilm. dall'aspetto generale dell'animale e dal suo comportamento, più "domestici", che fanno denominare l'animale con forme verbali più amichevoli. La stessa denominazione è spesso utilizzata per individuare anche la tortora dal collare orientale (*Streptopelia decaocto*) molto simile alla specie domestica, nella sua livrea originaria.

tùrturà nustrànà (ost.): tortora selvatica (*Streptopelia turtur*). L'aggettivo accentua la distinzione tra la tortora selvatica, unica specie di questo genere presente da noi allo stato libero fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, e la tortora dal collare orientale apparsa anche da noi a partire da quella stessa data in poi, grazie alla forte espansione verso occidente del suo areale distributivo a partire dalle regioni dell'Asia meridionale.

tùrturà del cularì (ost.): tortora dal collare orientale (*Streptopelia decaocto*). ¶ La specificazione mette in risalto la presenza del semicollare nero bordato di bianco, dal disegno netto, che rappresenta un carattere molto evidente e distintivo di questa specie ornamentica.

U

uchén, uchèt, ucaròt, uchetél, uchìn, ucòn (cr., cl.); **uchì, ucù, uchetù, ucòt** (cs.): oca maschio; qui individuata con una varietà di alterazioni piuttosto interessante. Vd. → *óca*,

uchèta (cl.): oca lombardella (*Anser albifrons*). Oca selvatica di dimensioni medie e dal piumaggio di colore bruno-grigiastro scuro, sul

quale spicca una macchia bianca che occupa la fronte. Da noi è osservabile nel periodo della migrazione o come svernante irregolare. ¶ La definizione dial. le deriva dalle minori dimensioni rispetto quelle dell'oca selvatica e dell'oca granaiola.

üci de bò (ost.): scricciolo (*Troglodytes troglodytes*). ¶ La denominazione, che ripete al dim. quella più frequente di → *óc de bó*, comune a diversi altri piccoli uccelli, sarà qui forse giustificata dalla presenza dell'evidente sopracciglio chiaro che sovrasta l'occhio.

ugnón, ognón (cl.) cheppia di grandi proporzioni (*Alosa fallax*). ¶ L'appellativo, attribuito specificatam. agli esemplari di questo clupeide di dimensioni attorno al mezzo metro di lunghezza e con peso superiore al chilogrammo, è il probabile accr. aferetico del nome dial. della cheppia di dimensioni normali, detta *ladagnén*; sicché si può ipotizzare all'origine della denominazione in capitolo un *(*lad*)agnón con adeguamento della prima sillaba per influsso di altri simili vocaboli.

ulàda (a.cr.): pigo (*Rutilus pigus*); vd. → *uràda*.

ùlp (a.cr., cs.): volpe (*Vulpes vulpes*); vd. → *vùlp*. ¶ L'esito dial. cr.sco e alto-crem. qui registrato rivela il dileguo della *v-* iniziale caratteristico di questi dialetti.

ultulìna (cs.): voltolino (*Porzana porzana*). ¶ La definizione in esame di questo schivo rallide, raram. visibile allo scoperto in quanto abitatore fedele di canneti o di altra vegetazione palustre, appare come un italianismo adattato alla fonetica dial., poiché le denominazioni più autentiche per questo e per gli altri uccelli congenerici (ossia la schiribilla ed anche la più rara schiribilla grigiata, difficilm. distinguibili tra loro) sono del tipo → *girdén/girdìna/girdìna* e simili.

uràda (cr.); **uràda dal làch** (cl.); **ulàda** (a.cr.): pigo (*Rutilus pigus*). Nel Casalasco con *uràda* si identifica anche il persico sole. ¶ L'appellativo fa riferimento al colore del pigo, pesce di acque lente e profonde sui cui fianchi predominano i toni dorati o bronzee, e dipende dal lat. *aurata*, femm. sost. di *auratus* "dorato". Una colorazione di fondo bronzeo-verdastra, ma in

realità piuttosto variabile, e ventre giallo-dorato presenta anche in persico sole (*Lepomis gibbosus*): il giustifica la sua assimilazione al nome in esame.

uralòc (a.cr.); **urelòc** (cr.): persico sole (*Lepomis gibbosus*). ¶ L'appellativo si ispira alla forma corporea di questo pesce di origini esotiche, dal profilo tendente al rotondo e compressa lateralmente, tanto da ricordare l'immagine di un orologio. Cfr. → *patàca*.

urbèn, **urbesén**, **urbesìn**, **urbetén** (cr.); **urbésén**, **urbésìn** (cl.); **urbešì**, **urmišì** (cs.); **urbešèt**, **urbišèt** (a.cr., sn.); **urbišì** (sn.); **urbišòla** (a.cr.): orbetino (*Anguis fragilis*). Curioso sauro privo di zampe, dalla forma pressoché cilindrica, l'orbetino abita le siepi, i margini del bosco, i prati stabili, ma lo si può trovare anche in parchi e giardini urbani. Nonostante siano ben evidenti gli occhi (peraltro provvisti di palpebre: carattere comune anche agli altri sauri, ma non ai serpenti) questo innocuo rettile è sempre stato ritenuto cieco, o quasi, dalla credenza popolare. ¶ Da qui il nome dial. che si rifà al termine *òrb/òrp* "cieco, privo della vista", lat. *orbis*, anche attraverso l'alterato **orbicinus*.

urelòc da/de la mòrt (cs., cr.): è la comune denominazione del tarlo del legno *Xestobium rufovillosum*, in passato frequente nei vecchi mobili di legno duro, la cui caratteristica di emettere un ritmico battito, che l'adulto produce battendo la testa contro le pareti delle gallerie come richiamo sessuale, gli ha meritato tale definizione poiché facilmente udibile, nel silenzio della stanza, da chi, magari ammalato, era costretto a letto per lunghe giornate.

urganèl (cs.); **urganèt** (cr., cs.); **urganì** (cs.): organetto (*Carduelis flammea*). ¶ Il primo dei nomi raccolti può essere considerato una modificazione di un termine proprio anche del dial. berg. che suona, nella sua forma originale, *olcanèl/lulcanèl* "fanello", la cui ascendenza diretta ad un lat. **alnicanellus* (< lat. **alnicanus* da *alnus* "ontano") rileva l'abitudine di questi fringillidi di nutrirsi dei semi di ontano (cfr. Valente 298). Le altre definizioni rappresentano adattamenti paretimologici, con falsa restituzione di significato relativa ad un termine dial.

che, in realtà, definisce due diversi strumenti musicali: l'organetto di Barberia, che non era insolito sentire intonare le sue note lungo le strade di paese, azionato da suonatori girovaghi, e l'armonica a bocca (cfr. DDCr. 376; Geroldi 401). Altri nomi diall. di questo bel fringillide, da noi rilevabile in modo molto irregolare, sono → *fanèl de la regina*; → *priüsiani* o, talora, anche → *tudeschi*.

urlóch (cs., sn.); **urlùch** (a.cr.): allocco (*Strix aluco*). ¶ Lat. tardo *ulucus/luluccus*, di origine onomatopeica, con infissione di *-r-* non etimologica. Rivolto a persone è, per antonomasia, la raffigurazione dello sprovveduto ovvero di chi sia rimasto stordito da qualche cosa.

ùrs (cr., cl.); **ùrso** (cs., a.cr.): orso. Era, questo, un animale piuttosto conosciuto anche dalle nostre parti, fino ancora ai primi decenni del secolo scorso, poiché messo in mostra dai girovaghi che, improvvisando spettacoli nei paesi delle nostre campagne, non mancavano di offrire, come attrazione di un certo rilievo, un orso capace di "ballare", in posizione eretta, girando su se stesso. E questo per qualche soldo, donde l'espressione che *coi sólt en bürsa se fa balà l'ürso e anche l'ürsa*, per non dire del temibile *ürso da le stradèle* evocando il quale, a Crema, si intimidivano e si tenevano quieti i bambini (cfr. Geroldi 401).

urtulàn (cr.) **urtlàn** (cl.): ortolano (*Emberiza hortulana*). ¶ Come in italiano la denominazione dial. richiama la predilezione di questo passeriforme emberizide per gli ambienti coltivati, soprattutto ricchi di varietà colturali diverse, come lo erano le ortaglie del passato (in cui si coltivavano anche alberi da frutta e viti) che di norma circondavano città grandi e piccole per rifornirne quotidianamente i mercati di frutta e verdura. Il fatto di ritrovare la definizione già nei vocabolari ottocenteschi locali (Peri 402) o di vederla registrata dai repertori ornitologici della stessa epoca (cfr. Giglioli 70) esclude che si tratti di un italianismo di recente origine.

üsarin, **üserin** (cl.): basettino (*Panurus biarmicus*). Piccolo e inconfondibile passeriforme della famiglia dei timallidi, oggi diffuso in colonie sparse nella Pianura Padana orientale e

da noi osservabile nei periodi della migrazione o, talora, anche durante i mesi invernali come svernante. La scomparsa dei vasti canneti che occupavano i terreni paludosi delle basse terre tra il Po e l'Oglio ne hanno ridotto ancor più la consistenza che, in passato, pare fosse maggiore. ¶ La denominazione dial. prende spunto dai due vistosi “mustacchi” neri che, nel maschio, scendono su entrambi i lati del collo partendo da ciascun occhio e dalla base del becco, che ricordano i grossi baffi degli Ussari, componenti la cavalleria leggera di diversi eserciti europei. **uśél** (cr.); *uśèl* (cs., cl.): uccello, con valore generico e complessivo, che, però, in tutti diall. locali viene poi caratterizzato da attributi o specificazioni diverse, per cui vd. i successivi. ¶ Lat. tardo **avicellus* > *aucellus*, dim di *avis* “uccello”, con chiusura di *au-* protonica iniziale in *u-* e assibilazione di *-c-* di tipo settentrionale.

uśél ciamadùr (cr.): uccello da richiamo. Uccelli di diverse specie prelevati in vario modo in natura e allevati in cattività, che si tenevano in piccole gabbie nei roccoli o negli appostamenti di caccia perché attirassero i conspecifici selvatici con il loro canto (cfr. Peri 402), ma con la stessa definizione si potevano individuare anche gli uccelli tenuti come zimbelli e fatti svolazzare, di tanto in tanto, con l'aiuto di speciali meccanismi azionati da una cordicella, sempre per allettare gli esemplari selvatici di passaggio.

uśél d'acqua (cr.); *uśèl d'acqua* (cs.): uccello acquatico o limicolo. Qualunque specie ornitica in diverso modo legata alla presenza dell'acqua e agli ambienti ripari connessi.

uśél de pasàda (cr.); *uśèl da pasàda* (cs.): uccello di passo. Qualunque specie dell'avifauna migratoria che non nidifichi, sverni o estivi nel nostro territorio, ma vi sostì solo per periodi di generalm. breve durata nel corso del passo o del ripasso.

uśelàs (cr., cl., cs.): uccellaccio, «particolarmente un uccello notturno di rapina, che cova per le torri, e manda nella notte un tristo ululato» (Peri 402), dove l'uso del modo spregiativo tende ad accrescere la diffidenza verso ogni strigide notturno.

uśelén de Sànta Marìa (a.cr.): martin pescatore (*Alcedo atthis*). La specificazione ripete una delle tante attribuzioni o dediche a figure di santi o alla Madonna assegnate dalla tradizione popolare ad animali delle classi e delle specie più svariate, spesso legate ad una ricorrenza annuale segnata dalla festività corrispondente. Nel caso in capitolo, però, sembra che la denominazione – che si ripete in modo analogo in diverse altre regioni d'Italia, come la Toscana o il Lazio, anche nella forma di ‘uccello della Madonna’ – si rifaccia ai colori accesi del piumaggio di questo uccelletto, dove predominano l'azzurro brillante del dorso e l'aranciato delle parti ventrali, che sono i colori preferiti dai pittori nelle raffigurazioni della Madonna, in cui un manto azzurro o blu copre la figura vestita di rosso o di rosso-aranciato (cfr. Gherardini, VI, 196-197).

uśelén del frèt, *uśelìn del frèt* (cr.); *usilì del frèt* (sn., ost.); *uslén dal frèt*, *uslègn dal frèt*, *uslìn dal frèt* (cl): regolo (*Regulus regulus*), o anche il meno frequente fiorrancino (*R. ignicapillus*), ma con lo stesso nome è individuato anche lo scricciolo (*Troglodytes troglodytes*). Si tratta di uccelletti di minuscole dimensioni il cui arrivo in ambito planiziario, durante la migrazione autunnale od anche semplicem. per erratismo, annuncerebbe l'arrivo del freddo.

uśelìna (cr.): cobite (*Cobitis bilineata*; *Sabanejewia larvata*). ¶ L'appellativo, sebbene talora usato anche dalle nostre parti, pare essere di importazione da altri diall., quali il milanese o il comasco (cfr. Cattaneo 393; Monti, *Notizie.*, 26-27; Cherubini, *Mil.*, IV, 466), e si direbbe derivato da un dim. del lat. parl. **aucella* per **acucella* “piccolo ago”: significato che concorderebbe con quello dei nomi dati nell'Alto Lario agli stessi pesciolini di *ghisèla* od anche di *gùsa*, *gusèta* (< lat. **acucella* “piccolo ago” nonché **acutia* e derivati), con riferimento agli aculei bifidi ed erettili che questi pesciolini posseggono in posizione suborbitale presso ciascun occhio, in grado di pungere come aghi (cfr. anche → *besacàgna* e → *śèrla*). Secondo un'altra interpretazione, suggestiva ma meno plausibile – che, tuttavia, potrebbe spiegare il

passaggio, di origine paretimologica, da **acucellina* a **aucellina* > *uselina* – il nome deriverebbe da quella sorta di mormorio o, talora, di sibilo che *Cobitis bilineata* può emettere una volta estratta dall'acqua (cfr. De Betta, *Ittiologia*, 117), espellendo piccole quantità d'aria assunte dall'atmosfera (cfr. Groppali 24).

uselòn (cr.): gufo comune (*Asio otus*). ¶ L'appellativo dial. si serve dell'accr. non tanto come riferimento alle dimensioni dell'animale, quanto per accentuare la natura spettrale di questo uccello notturno, che si muove nel buio della notte e la cui visione improvvisa e silenziosa, come quella di tutti gli strigiformi, è sempre capace di suscitare sentimenti di timore e di angoscia, soprattutto nell'animo di persone educate da una tradizione che considerava questi animali creature sinistre e di cattivo augurio. Vd. anche → *uselàs*.

usignól (cr., cs.); *usignöl* (a.cr., cl.): usignolo (*Luscinia megarhynchos*); vd. → *rusignól*.

ustanina (cr.): gallina nata d'agosto. ¶ Lat. volg. **(aug)ustana*, tramite un diminutivo.

V

vàca (cr., cl.); *àca* (cs., a.cr., sn.): vacca, mucca; ossia la femmina adulta (oltre i tre anni di età) del bue domestico (*Bos taurus*). Il termine – in un territorio che basa una parte notevole della propria economia anche sull'allevamento bovino, da diversi secoli – fa parte di un lessico popolare piuttosto articolato, che comporta l'esistenza di definizioni diverse relative ai diversi stadi di età degli animali, del loro stato biologico, produttivo o riproduttivo, ecc. Così i diall. locali contemplan definizioni quali: *àca/vàca sōta* (cs., cr.) “vacca che non dà più latte”; *vàca da làt, vāca da càran* (cl.) “vacca da latte, da carne”, ecc. e vd. → *primaróla, bobòna, béstia* (*de nudròm, de vita*), *barbina*, ecc. Come è facile prevedere anche i modi di dire, i proverbi, le espressioni idiomatiche comportanti riferimenti alla vacca sono particolarmente numerosi in tutti i nostri dialetti (cfr. DDCr. 379; Peri 652). ¶ Lat. *vacca*.

vairòn, variòn (cr.); *veròn* (a.cr.); *varón* (cl.);

variù (cs.); *veriù* (a.cs.); *verù* (sn.): vairone (*Telestes muticellus*). Snello pesciolino di abitudini gregarie, dal corpo fusiforme leggerissimo, compresso in senso laterale. La colorazione del dorso, blu-metallica o nero-verdastra, con una banda nerastra sui fianchi argentei e la caratteristica macchia aranciata alla base delle pinne pettorali e ventrali, fa apparire questo piccolo ciprinide di colore variegato, tanto da meritargli il nome, sia italiano sia dialettale. ¶ Lat. *varius* “variegato, screziato”, attraverso una vc. **vario, -onis* (cfr. DEI, V, 3992), già del lat. mediev. *varonus* (Sella, GLE, 379).

vardirén, vardirègn (cl.); *verdulén* (cr.): verzellino (*Serinus serinus*). Piccolo fringillide comune da noi, tanto nei parchi e nei giardini urbani quanto nella campagna ben alberata, e facilissimo da localizzare dal caratteristico zirlo spiegato che l'animale emette stando posato sulla cima di qualche albero. ¶ La denominazione, sia italiana sia dial. gli deriva dal colore verde-giallastro del piumaggio che è il motivo per cui, con lo stesso appellativo, può essere individuato anche qualche lui, soprattutto il lui verde (*Phylloscopus sybilatrix*).

vardón (cl.): verdone (*Carduelis chloris*). ¶ La denominazione dial. casalasca si apparenta con quelle emiliane (cfr. Malaspina, III, 186; Peschieri, II, 1123; Ferrari 549; Giglioli 39), mentre nel resto della provincia prevale la forma *amaròt/ramaròt*, ed ha la stessa origine della denominazione italiana, ispirata dal colore verde del piumaggio di questo bel fringillide.

varón dal làch (cl.): triotto (*Rutilus aula*). ¶ La denominazione, presumibilmente mediata dal vicino territorio mantovano, fa riferimento alla particolare diffusione di questo pesce nelle acque lacustri. Per il determinato vd. → *vairòn* “vairone”, al quale il triotto assomiglia.

varón dal sègn (b.cr.): sanguinerola (*Phoxinus phoxinus*). Piccolo ciprinide di acque limpide e correnti, da noi frequente nei fontanili o in altre acque di origine sorgiva. Nella tarda primavera, durante il periodo della frega, le parti inferiori dei maschi assumono un colore rosso acceso, che dalla mascella si estende a tutto l'addome, pinne comprese. ¶ È verosimile che il termine

sègn, nel senso di “graffio” od anche di “cicatrice”, alluda a questo carattere.

vedél, *vitél*, *vitél de làt* (cr.); *vitèl*, *vdèl* (cl.); (*v*)*edèl*, (*v*)*edèla*, (*v*)*edèli*, (*v*)*edèlina* (cs., sn.): vitello, vitella: il piccolo della vacca di età inferiore ad un anno. ¶ Dal lat. *vitellus*, dim. di *vitulus* che rappresenta a sua volta un dim. di *vetus* nel suo significato primitivo di “anno”. Pertanto il termine lat. valeva “(piccolo animale) di un anno”, forse in origine attribuito a bestiame caprovino (cfr. Devoto 459; DELI, V, 1445).

vèr (cr., cl., cs.): verro; maschio non castrato del maiale, poiché destinato alla riproduzione. Ben noto era il “sapore” ovvero “l’odore di verro” della carne dei maiali maschi non castrati che si poteva avvertire talvolta in certi salumi, guastandone così l’appetibilità in quanto sapore sgradito ai più. Per questo motivo si allevavano più volentieri femmine ovvero maschi castrati già all’età di poche settimane o, comunque, prima che questi raggiungessero la maturità sessuale: pratica oggi usuale in tutti gli allevamenti suinicoli intensivi. Anzi, fin dall’antichità, la castrazione era l’atto che trasformava, anche dal punto di vista diagnostico, i verri in maiali (... *quo facto nomen mutant atque e verribus dicuntur majales*; Varrone, *De re rust.*, II, 4, 21). ¶ Lat. *verres*, *-is* “porco maschio”.

verdulén (cr.); *verdulì* (cs.): verzellino (*Serinus serinus*); vd. → *vardirén*.

vèrme (cs.); *vèrmo* (cr.); *vèrum* (cl.): verme. È nome generico di animali invertebrati dal corpo allungato (cilindrico o appiattito) e molle, appartenenti anche a *phyla* e classi zoologiche diverse, tanto da individuare allo stesso modo anellidi, come il lombrico, quanto svariati veri vermi, anche parassiti di piante e animali (platelminti, nematodi), così come diverse larve di insetti. ¶ Lat. *vermis*.

vèrme solitàre (cs.); *vèrmo solitàri* (cr.): verme solitario. Le definizioni si riferisce ad alcuni vermi piatti (platelminti) parassiti intestinali dell’uomo, un tempo piuttosto diffusi, che hanno come ospiti intermedi il maiale (*Taenia solium*), i bovini (*Taeniarhynchus saginatus*) od anche alcuni pesci (*Diphyllobothrium latum*).

vermòn (cr.); *vermón* (cl): ascaride (*Ascaris*

lumbricoides). Altro parassita intestinale di diversi mammiferi (maiale, cavallo, cane, gatto, ecc.), uomo compreso, piuttosto diffuso in passato anche tra la nostra popolazione, specialm. infantile. ¶ La denominazione dial. dipende dalle grandi dimensioni di questo verme, che può raggiungere i trenta cm di lunghezza.

vèrum (cl.): lombrico (*Lumbricus terrestris*); vd. → *vèrme*.

vès, *vesù*, *vesòt* (cs., a.cr.): cane pauroso e infingardo, di nessuna utilità. ¶ Parrebbe una derivazione dal lat. (*ver*)*vex* “pecorone, montone”, con l’aggiunta di diversi suffissi, che potrebbe bene spiegare il significato del termine. Cfr. → *besòt*.

vèspa (cr.): vespa (generico). Denominazione di varie specie di insetti imenotteri (fam. Vespidae), di abitudini sociali, per la cui designazione è, però, più frequente l’uso del termine → *martinél*. Con la stessa vc. a lemma, tuttavia, possono essere indicati altri imenotteri, anche di abitudini solitarie, appartenenti ad altre famiglie (di solito Sphecidae).

vèspa de tèra (cr.): vespa di terra (*Vespula germanica*). Piccolo imenottero sociale, piuttosto noto per gli attacchi che può sferrare quando lo sciami venga più o meno inavvertitam. disturbato nei suoi nidi, costruiti in cavità del terreno, da cui il nome.

vesparóla (cr.): imenottero sfecide (*Philanthus* spp.). Anche in questo caso si tratta di imenotteri solitari che scavano i nidi in terreni sabbiosi o, comunque, leggeri e nutrono le proprie larve, carnivore, con altri imenotteri catturati e paralizzati, spesso anche api come nel caso di *Philanthus triangulum*. Il nome dipende pertanto da questo tipo di comportamento.

vìpera (cr.); *vìpara*, *vèpra* (cl.): vipera (*Vipera aspis*). È un serpente presente anche da noi, seppur piuttosto infrequente e localizzato soprattutto nelle valli fluviali e in alcuni altri tratti di campagna. La sua fama di animale pericoloso, per il morso velenoso, è così radicata e tramandata con tali forti tratti di ostilità – pur risultando, in genere, difficile da riconoscere con sicurezza per la maggior parte delle persone – che molti altri serpenti innocui vengono

proditoriam. uccisi nel dubbio che si possa trattare di vipere. Vd. anche → *lépra*.

viscàrda, *vis'céra* (a.cr., cs.): cesena (*Turdus pilaris*). Grosso turdide non raro da vedersi nei periodi della migrazione o durante i mesi invernali, che può trascorrere anche da noi come svernante, meglio noto come *dresù*, *durdàsa* o *gardéna*. ¶ La denominazione in esame, che talora si applica anche alla tordela (*Turdus viscivorus*), dipende dal fatto che questo uccello si poteva nutrire anche delle bacche di vischio, peraltro tossiche per l'uomo.

vlöm (cl.): afide, pidocchio delle piante; vd. → *blöm*.

vocèta (cr.): avocetta (*Recurvirostra avosetta*). ¶ La denominazione, già registrata in questa precisa forma alla fine del sec. XIX nei diall. cremon. e bologn. (Ferragni 183; Giglioli 577), come quella italiana, è ritenuta di incerta etimologia e non aiuta certo a risolvere la questione l'ipotesi di derivazione da un lat. *avis sitta, notando che in gr. *sittē* era il nome di un uccello (DEI, I, 379). Mi pare, invece, che colga nel segno la proposta di interpretare il vocabolo come "agocetta", dim. di 'ago', dettata dall'osservazione del lungo e sottile becco rivolto all'insù,

che si confronta con il dial. piem. *agucèta* "ferro da calza" (Valente 298). La soluzione trova, oltretutto, una bella corrispondenza nelle diverse altre denominazioni diall. che richiamano la somiglianza del becco con una lesina, come i tosc. *lésina*, *becc'a lesina*, ma molto belle sono anche le denominazioni ven. *scarpàro*, *scarpolàro*, *caleghér* che richiamano apertam. la figura del calzolaio, il cui attrezzo principe è proprio la lesina (cfr. Giglioli 577).

vùlp (cr., cl.): volpe (*Vulpes vulpes*). Insieme al lupo, la volpe è senza dubbio il carnivoro nostrano più considerato dall'aneddotica e dalla tradizione, orale e non, anche degli ambienti di pianura, che le attribuiscono doti di astuzia, oltre che fama di razziatrice di pollai. Ispiratrice di svariati microtoponimi rintracciabili nell'ambito rurale di quasi ogni comune della provincia, il ricordo della storica presenza di questo canide è sovente legato all'esistenza di stazioni pastorali – che anche da noi ebbero la loro importanza, seppur per lo più stagionale, fin dai secoli medievali, almeno –, poiché considerata un'insidia temibile per i nuovi nati del gregge. ¶ Lat. *vulpes*.

INDICE

Il presente indice, elaborato al fine di facilitare la consultazione del *Lessico zoologico popolare* a chi non abbia particolare dimestichezza con i dialetti parlati in provincia di Cremona, consente di giungere alle definizioni dialettali partendo dalla forma italiana dello zoonimo. I termini in **neretto** rimandano alle voci lemmatizzate, quelli in chiaro riproducono tutte le varianti fono-morfologiche registrate.

A

- ABRAMIDE o breme (*Abramis brama*) → **abrèm**, **bràmide**, **brèm**
- AFIDE o pidocchio delle piante → **blòm**, blùm, **pülegòn**, pülgòn, **vlòm**
- AFIDE DELLE ROSE (*Macrosiphum rosae*) → **piöc de li rösi**
- AFIDE LANIGERO (*Eriosoma lanigerum*) → **piöc dal póm**
- AGNELLO → **agnél**, agnèl, agnelén, agnedén, agneli
- AGONE/CHEPPIA (*Alosa agone/Alosa fallax*) → **agù**
- AIRONE (*Ardea* spp.) → **airòn**, **sgàrs**, **sgàrsa**, **smàrga**, **smargòn**
- AIRONE BIANCO MAGGIORE (*Casmerodius albus*) → airù biànch, **òch smargón**, **smàrga biànca**, **smargòn biànch**, smargòt biànch
- AIRONE CENERINO (*Ardea cinerea*) → airù cèner, **sgàrs senarìn**, **sgàrsa**, **smàrga**, **smargòn**, smergòn, smarghetù, smargù
- AIRONE ROSSO (*Ardea purpurea*) → airù rós, **sgàrs rùs**, **smèrga**, **smargòn**, smergòn, smarghetù, smargù, **smargòt rós**, **tarabùs**, tirabùs, tanabùs
- ALBANELLA (*Cyrus* spp.) → **albanéla**, **falchetòn mulinèr**, falchetù mulinér
- ALBORELLA (*Alburnus albolella*) → **alburèla**, arburèla, **àmbula**, ambulina, ambulòt, **àula**, àola, **lüstrén**, lüstrì
- ALLOCCO (*Strix aluco*) → **ghègo**, **lóch**, **lùch**, **lùch sivetòn**, **lucòt**, lücòt, **lurlóch**, lurlùch, **sietòn**, sietù, **siftón**, **sivetòn**, sivetón, sietù, **urlóch**, urlùch
- ALLODOLA (*Aldaia arvensis*) → **lódula**, **ódula**, lòdula, **pasturùna**, **sarlódà**, sarlòdulà, sarlódula
- ALZAVOLA (*Anas crecca*) → **dardén**², dardarén, **durdén**², durdegn, **gaarél**, gavarél, **gàer**, **gàver**, gavarél, gaarél, **sarsánén**
- ANATRA → **nàdra**, nèdrà, **nadròt**, nedròt, nadròt nustrà, nadròt nustràn
- ANATRA MUTA (*Cairina moschata*) → **nàdra mōta**, nadròt mōt, nadròt mūt, nèdrà mùtā
- ANGUILLA (*Anguilla anguilla*) → **anguéla**, anguèla, **inguéla**, ‘nguéla, inguèla, inguìla
- ANIMALE → **animàl**, **béstia**, bèstia
- ANIMALE piccolo → **bestiòla**
- ANIMALE DA ALLEVAMENTO → **béstia de nudròm**, bèstia da nudròm, **béstia de vìa**
- ANIMALE DA LAVORO → **bó**, bō
- ANIMALE DA MACELLAZIONE → **béstia de macèl**
- ANIMALE STRISCIANTE → **bés**, bisì, **bis**, bisìn, **bésa**, bìsa
- APE (*Apis mellifera*) → **àa**, àå, àia, **àva**, **àvia**
- APE LEGNAIOLA (*Xylocopa violacea*) → **diapulòn**, diapulón
- APE SELVATICA o bombo (*Bombus* spp.) → **àa** **màta**, **àva selvàdega**, àva salvàdga, **galavron rigàt**
- AQUILA ANATRAIA (*Aquila clanga*, *Aquila pomarina*) → **aquilòt**
- AQUILA REALE (*Aquila chrysaetos*) → **àquila**
- ARIETE o montone → **bèr**, bèro, **besòt**, **muntón**, muntòn, muntù, peguròn, pegurù, pigurón
- ARINGA (*Clupea arengus*) → **arénga**, arénch, **cuspatón**, **saràca**
- AROMIA MUSCHIATA (*Aromia moschata*) → **mös’c**, **muscardina**, **müs’cèn**, müs’cìn, müs’cì, brüs’cì, **saltamös’c**, saltamüs’cìn
- ARVICOLA CAMPESTRE o topo campagnolo (*Microtus arvalis*) → **sùrach d’i càmp**
- ARVICOLA DI SAVI (*Microtus savii*) → **ràt campér**
- ARVICOLA TERRESTRE o topo d’acqua (*Arvicola terrestris*) → **ràt d’acqua**, **sùrach d’acqua**, sùrach d’i fòs
- ASCARIDE (*Ascaris lumbricoides*) → **vermòn**, vermón
- ASINO o ciuco, somaro (*Equus asinus*) → **àsen**, àsan, àsna, **cit**, **sumàr**, sumarì
- ASPIDE o vipera (*Vipera aspis*) → **àspes**, épera,

ìpera, lépra, lépera, lipra, lippra, vìpera, vìpara, vépra

ASSIOLO (*Otus scops*) → **chiù, cìot, siòt, sivén, suncli**

AVERLA CAPIROSSA (*Lanius senator*) → **sgarset**

AVERLA CENERINA (*Lanius minor*) → **gasèta mulinèra, sgarseta mulinèra, sgarseta mulinèra, sgarseta fiuràda, sgarseta mulinèra, sgarseta mulinèra, sgarset mulinèr**

AVERLA MAGGIORE (*Lanius excubitor*) → **sgarsetòn, sgarsetón, sgarsetòn, sgarsetù**

AVERLA PICCOLA (*Lanius collurio*) → **gasèta rabida, sgarseta¹, sgarseta, sgarseta, sgarseta, sgarseta rabiùsa**

AVOCETTA (*Recurvirostra avocetta*) → **bèchinsö, vocèta**

AVVOLTOIO GRIFONE (*Gyps fulvus*) → **sgrifón**

B

BACO → **cagnòn, cagnù**

BACO DA SETA o filugello (*Bombyx mori*) → **bigàt, caalér, cavalér**

BACO DA SETA malato o morto → **begòt, calsen, marsòn, marsù, nigròn**

BACO DELLA FRUTTA → **barbagiàcom, barbagiacumì, bèch¹, bègh, beghì, giuanén, giuanìn, giuanì**

BACCALÀ → **bacalà**

BALESTRUCCIO (*Delichon urbica*) → **daldarìna, dardarì, dandavri, dardanèl, dardarì, dardarén, dardarin, dardén¹, dardégn, gardarì, garganél¹, garganèl, rundanì, rundinì, rundanìna, tartarén, tartarin, tartarì, tartarìna**

BALIA NERA (*Ficedula hypoleuca*) → **alèt, alèta**

BALLERINA BIANCA (*Motacilla alba*) → **balaròta, batacùa, baticùa, batincùa, boarinà biànca, buarén nustràn, buaròta, menacù, scuaci, scuacina, scuagì, scuagina, scuaringina, scuacina bianca, squàsa-cùa, tremacùa**

BALLERINA GIALLA (*Motacilla cinerea*) → **batàcua, baticùa, batincùa, buarén muntagnin, tirabùs²**

BARBAGIANNI (*Tyto alba*) → **balandràna, barbagià, barbagiàn, beladùna, dàma, lòch, lùch, pòra-dóna, poradóna, spùsa**

BARBO (*Barbus plebejus*) → **bàlbe, bàlp, bàrb, bàrbi, bàrbe, bàrp, bàlpe, barbiòl**

BARBO CANINO (*Barbus caninus*) → **fréga-sàs, friga-sàs, friga-gèra, fréga-gèra**

BARDOTTO → **bardòt, bardöch, bardüch, bismöl, bismùl**

BASETTINO (*Panurus biarmicus*) → **basìfi, üsarìn, üserìn**

BECCACCIA (*Scolopax rusticola*) → **àrsia, arsia, becàcia, becàsa, galinàsa, pisàcra**

BECCACCINO (*Gallinago gallinago*) → **becacìn, becadél, becadèl, becanòt, sgnèpa, sgnèpa**

BECCAFICO (*Sylvia borin*) → **becafich**

BECCHINCROCE o crociere (*Loxia curvirostra*) → **becancrùs, bechencrùs, bechincrùs, bechincròs, becastòrt, bèch-stòrt**

BECCO o caprone (*Capra hircus*) → **bèch², cavròn, cavrù**

BESTIA → **bès'cia, bés'cia, béstia, bèstia, bestióla**

BESTIA DA ALLEVAMENTO → **béstia de nudròm, bèstia da nudròm, béstia de vita**

BESTIA DA MACELLAZIONE → **béstia de macél**

BESTIAME → **bestiam**

BIACCO (*Hierophis viridiflavus*) → **amilò, ànda, ànguila, ànsa, lànsa, bés miló, bis milò, bis bilòch, bis bilòn, bis bilòt, bis bilòch, bisbilòt, carbutàs, lànsa, miló, milò**

BIGATTINO → **begatén**

BISCIA → **bés¹, bis¹, bésa, bìa, sèrpa**

BISCIA D'ACQUA o natrice (*Natrix natrix, Natrix tessellata*) → **bés ranér, bés raniról, bis ranèr, bis granèr, bésa d'acqua, besaràna, bis d'acqua, bis aquaról, bìa d'acqua, ranér, ranèr, raniról**

BISCIA DEL Fieno → **bés binaról, bés fenaról**

BIVALVE D'ACQUA DOLCE (*Unio* o *Anodonta*) → **cügiàna**

BLATTA o scarafaggio (*Blatta orientalis*) → **burdigòn, fiàpula, lüsentén², lüstantén, lüstri, panaròt, scarafàc**

BLATTELLA (*Blattella germanica*) → **panaréla**
 BOMBICE DEL GELSO (*Bombyx mori*) → **parpàja dal cavalér**
 BOMBICE DELL'AILANTO (*Samia cynthia*) → **parpajòn**
 BOMBO o ape selvatica (*Bombus* spp.) → **àa màta, àva selvàdega, àva salvàdga, galavròn rigàt**
 BOTTATRICE (*Lota lota*) → **botatrìs, butarìs, butatrìs, butrìs**
 BOZZOLO → **büsàja, falòpa, falòpia, galéta, galèta**
 BRABANTINO → **bramantù, caàl bramantù**
 BREME o abramide (*Abramis brama*) → **abrèm, bràmide, brèm**
 BRUCO PELOSO o larva di lepidottero → **bèga pelùsa, gàtula**
 BUE → **bó, bö, bó muntà, bobò, bubò**

C

CACANIDO → **petaròt**
 CACCHIONE → **cagnù**
 CALABRONE (*Vespa crabro*) → **calavrù, galavròn, galavròn, galavrù**
 CALANDRA DEL GRANO, CALANDRA DEL RISO (*Sitophilus* spp.) → **puntiról**
 CALANDRO (*Anthus campestris*) → **ludulón, piòsa**
 CAMELLO → **camél, camèl, gamèl**
 CAMOLA DEL MIELE o tarma della cera (*Galleria mellonella*) → **càmula del/dela mél**
 CAMOSCIO (*Rupicapra rupicapra*) → **camós, camóscio**
 CANAPIGLIA (*Anas strepera*) → **albéra, sabiaróla**
 CANARINO (*Serinus canaria*) → **canarén, canarì**
 CANE (*Canis lupus familiaris*) → **bòbi, cà, càn, càgna, tìto, vès, vesù, vesòt**
 CANE BARBONE → **barbén, barbì, barbù, cà barbù**
 CANE BOLOGNESE → **bulugnì, cà bulugnì**
 CANE BULLDOG → **burdó, cà burdò**
 CANE LEVRIERE → **livrér, cà livrér**
 CANE MASTINO → **mastì, cà mastì**
 CANE PECHINESE → **pechinés**
 CANE SEGUGIO → **seòs, seùs**
 CANE SPINONE → **spinòn, spinù**
 CANNAIOLA (*Acrocephalus scirpaceus*, *Acroce-*

phalus palustris) → **canaröla, caneröla, caniröla, canirùla, pàserà canarérà, pàsara canéra, pàsera canèra, pàsera canéra, pàserà canérà, pàsera canelèra, rusgnöl di canèi**

CANNARECCIONE (*Acrocephalus arundinaceus*) → **canaröla, caneröla, caniröla, canirùla, pàserà canarérà, pàsara canéra, pàsera canèra, pàsera canéra, pàserà canérà, pàsera canelèra, rusgnöl di canèi**
 CANTARELLA o cantaride (*Lytta vesicatoria*) → **müsca de Spàgna**
 CANTARIDE o cantarella (*Lytta vesicatoria*) → **müsca de Spàgna**
 CAPINERA (*Sylvia atricapilla*) → **capnégher, capinéra, capnégar, conégar, capunégre, capinéro, caponér, caponéra, capüsì**
 CAPPELLACCIA (*Galerida cristata*) → **calàndra, calànder, capelàsa, ciorlàna, ciurlàna, lòdula dal capùs, lòdula col ciòf**
 CAPPONE → **capòn, capón, capù**
 CAPRA (*Capra hircus*) → **càvra**
 CAPRIOLO (*Capreolus capreolus*) → **capriól, cavriól**
 CAPRONE o becco (*Capra hircus*) → **bèch², cavròn, cavrù**
 CARASSIO (*Carassius carassius*) → **bastàrd, càràs, càrpa de siliàni, gòb, gòp, gùp, gogò, rügatèra, rügón, rügòn, scaràs**
 CARDELLINO (*Carduelis carduelis*) → **cardelè, ci-ciariél, laarén, laarì, laarìn, lavarén, lavarìn, levarén, levarìn, lavarègn, raarì, reerì, ravarén, ravarègn, ravarén**
 CARPA (varietà) o altro ciprinide → **carpanèl tanclà**
 CARPA A SPECCHI (*Cyprinus carpio* var. *specularis*) → **càrpa a spèc, carpiù**
 CARPA ERBIVORA (*Ctenopharingodon idella*) → **amùr**
 CARPA REGINA (*Cyprinus carpio*) → **bùlbar, bùlbar, càrpa regina, càrpa, càrpana, càrpanà, càrpena, carpiòn, carpanél, carpanèl**
 CARRUGA DELLA VITE (*Anomala vitis*) → **runsóon vérd**
 CASTRATO → **castràt, castròn, castrù**
 CAVALLETTA o locusta → **caalèta, cavaléta, cava-**

- lèta, **caalèta gròsa**, **sajòt**, sajòc, sajòtula, **saltacaalina**, **saltamartén**, saltamarti
- CAVALLETTA VERDE (*Tettigonia viridissima*) → **mùl**
- CAVALIERE D'ITALIA (*Himantopus himantopus*) → **gambetón rùs**
- CAVALLO (*Equus caballus*) → **balsàn**, **bestiól**, **bramantì**, caàl bramantì, **caàl**, **cavàl**, caà-la, cavàla, **ranghignù**, ringhignù, renghignòn
- CAVEDANO (*Squalius cephalus*) → **caesàl**, caasàl, caesén, caesì, caisì, cavesàl, cavesén, **cavasén**, cavasin, cavaségn, **magnamèrda**
- CAVIA o porcellino d'India (*Cavia porcellus*) → **nimalén d'India**, nimalin d'India, **pursilli d'India**, purslén d'India, **rueti d'India**, rujetén d'India, ruìn d'India, rujén d'India, **tuén**, tüén, tuìn, **tuist**, tuìx
- CECIDIO o galla → **curlina**, **gàla**
- CEFALO (forse *Liza ramada*) → **séol**, **sévol**, sévul
- CEFALO BOSEGA o labbrone (*Mugil chelo*) → **bòsega**
- CENTOPIEDI o centogambe (vari miriapodi tra cui *Scutigera coleoptrata*) → **bèstia d'la furtòna**, **centingàmbe**, cènt gàmbe/i, **sentingàmbe**, centpé, centingàmbi
- CERAMBICE DELLA QUERCIA (*Cerambyx cerdo*) → **pešafèr**
- CERAMBICE MUSCHIATO o aromia muschiata (*Aromia moschata*) → **mös'c**, **muscardina**, **müs'cèn**, müs'cìn, müs'cì, brüs'cì, **saltamös-c**, saltamüs-cìn
- CERVO (*Cervus elaphus*) → **cèrf**, cèrvo
- CERVO VOLANTE (*Lucanus cervus*) → **càa òc**, **cornabò**, **diaulì**, **furmiga pajèra**
- CERVO VOLANTE, larva (*Lucanus cervus*) → **begòt del lègn**
- CESENA (*Turdus pilaris*) → **dresù**, **durdàsa**, **gardéna**, gàrdina, gardìna, **viscàrda**, vis'céra
- CETONIA DORATA (*Cetonia aurata*) o anche *Potosia cuprea* → **duradéla**, **palpògna d'or**, **palpògna del Signùr**, **pulpùgnà**, **pumpògna vérdà**
- CHEPPIA (*Alosa fallax*) → **agù**, **cépa**, cìpa, **chìpa**, **ghèpia**, **ladagnén**, **sacarabin**, scarabin,
- sardèla**, sàrdlla, sardèna, **ugnon**, ognón
- CHIOCCIA → **ciòsa**, **pìta**
- CHIOCCIOLA (*Helix* spp.) → **lümàga**, **lümàga de càmp**, lümàga da càmp, **lümàga nustràna**, **lümàga rigàda**, **spion**
- CHIURLO MAGGIORE (*Numenius arquata*) → **ciù-ciù**, **ciurli**, **cùrlèt**, **pulì de l'Òj**, **pulina**, pulina de màr, **sgugnì**
- CHIURLO PICCOLO (*Numenius phaeopus*) → **pulinèta de màr**
- CICALA (*Lyristes plebejus*) → **sigàla**, sigalòn
- CICOGNA BIANCA (*Ciconia ciconia*) → **cicògna**, **sigògna**, sigógna, sigùgna
- CICOGNA NERA (*Ciconia nigra*) → **cicògna**, **sigògna**
- CIGNO REALE (*Cygnus olor*) → **cìgno**, **sign**, signò
- CIMICE (famiglia Cimicidae) → **sémas**, sìmas, sòmas, sèmes, simes, sòmes, **sümèch**, sümèga, sùmes, sùmech
- CIMICE DEI LETTI (*Cimex lectularius*) → **fümèch**, **sìmas**, simes, **sümèch**, sümèga, sùmes, sùmech
- CIMICE VERDE (*Nezara viridula*) → **sìmes selvàdech**, **sùmech salvàdech**
- CINCIA (in genere) → **ciuici**
- CINCIA BIGIA (*Poecile palustris*) → **cibén**, cibì, cibibì, sibibén
- CINCIA MORA (*Periparus ater*) → **ciuina**, ciuìno
- CINCIALLEGRA (*Parus major*) → **badüéla**, **parasóla**, perasóla, **sparasóla**, speransóla, parusóla, sparusóla, **sensaguèra**, sensiguèra, sinsiguèra, **sensiga-guèra**, sinsiga-guèra, sensiga, sinsighèta, **sibibén**, **speransina**, **speransóla**, speransólà
- CINCIARELLA (*Cyanistes caeruleus*) → **ciuici**, **fratén**, fratégn, fratìn, fratì, **mulinarén**, mulinarégn, **speransi**
- CIPRINO DORATO o pesce rosso (*Carassius auratus*) → **pès rùs**, pès rós
- CIUCO o asino, somaro (*Equus asinus*) → **ásen**, àsan, àsna, **cit**, **sumàr**, sumarì
- CIUFFOLOTTO (*Pyrrhula pyrrhula*) → **ciüfiòt**, **sifulòt**, **sübiòt**
- CIVETTA (*Athene noctua*) → **cièta**, **cucubio**, **gibigiàna**, **mór-mór**, **sièta**, siètã, **sivèta**, sivèta

- COBITE COMUNE (*Cobitis bilineata*) → **ansèrła**, **'nsèrlà**, **besacàgna**, **cagnèta**, **foraguàda**, **sèrła**, **sèrła**, **usèlìna**
- COBITE MASCHERATO (*Sabanejewia larvata*) → **ansèrła**, **'nsèrlà**, **besacàgna**, **cagnèta**, **foraguàda**, **sèrła**, **sèrła**, **usèlìna**
- COCCINELLA (famiglia Coccinellidae) → **cocinèla**, **cucinèla**, **caterinà**, **galina d'la Madòna**, **galinèla d'la Madòna**, **galina del Signùr**, **galinèla del Signùr**, **madunìna**, **pampugnìn**, **pampugnìna**, **pampugnìna del Signùr**, **pumpugnìna**, **pumpognìna**
- CODIBUGNOLO (*Aegithalos caudatus*) → **cibén**, **cibì**, **cibibì**, **sibibén**, **cùa lùnga**, **cuèt**, **cuèta**, **scuasén**, **scuacén**, **scuacìnà**
- CODIROSSO (*Phoenicurus phoenicurus*) → **cùa rùsa²**, **cùa rósa**, **rùs-cùa**, **rusincùa**
- CODIROSSO SPAZZACAMINO (*Phoenicurus ochruros*) → **cùa rùsa²**, **cùa rósa**, **rùs-cùa**, **muretòn**, **muretù**
- CODONE (*Anas acuta*) → **còl lónch**, **cùa-gòsa**, **cuagòsa**, **cùa-gùsa**, **cùa-gùsà**, **cùa lùnga**, **cuùna**, **furbesòn**, **furbesòt**, **furbisòt**, **furbisòn**, **furbesù**
- COLEOTTERI ACQUATICI (*Dytiscus* spp., *Hydrophilus piceus*) → **pumpógna d'acqua**
- COLEOTTERO CANTARIDE (*Lytta vesicatoria*) → **mùsca de Spàgna**
- COLEOTTERO CERAMBICIDE, larva → **bèch del lègn**
- COLEOTTERO CICINDELIDE → **sabièr**
- COLEOTTERO CRISOMELIDE → **caterìna**
- COLEOTTERO ELATERIDE, larva (*Agriostes* spp.) → **fil de fèr**
- COLEOTTERO GIRINIDE (famiglia Gyrinidae) → **giràndula**, **smujadùra**
- COLEOTTERO NECROFORO (famiglia Silphyidae) → **bechìn**
- COLEOTTERO TENEBRIONIDE, larva (*Tenebrio molitor*) → **càmula de la farìna**
- COLOMBACCIO (*Columba palumbus*) → **culómp favàs**, **culùmp favàs**, **culùmp faàs**, **culumbàs**, **favàs**, **faàs**
- COLOMBELLA (*Columba oenas*) → **culumbìna**, **culùmp muntagnìn**, **favaról**, **pertesàról**
- COLOMBO o piccione (*Columba livia* f. *dome-*
- stica*) → **culómb salvàdagh**, **culùmb salvàdagh**, **culùmp salvàdech**, **culómba**, **culùmba**, **culómp**, **culùmb**, **culùmp**, **culumbì**, **culùmp de bàncà**, **culùmp de tùr**, **picìon**, **pisòn**, **piciù**, **pisù**, **pisòn de culumbèra**, **pisòn de tùr**, **pivìon**, **piviù**
- COLUBRO D'ESCALAPIO o saettone (*Zamenis longissimus*) → **ànda**, **ànguila**, **ànsa**, **lànsa**, **saetòn**, **saetù**
- COLUBRO LISCIO (*Coronella austriaca*) → **ànsula**
- COMBATTENTE (*Philomachus pugnax*) → **gambetòn**, **gambetón**, **gambetù**
- CONCHIGLIA DI MOLLUSCO → **geréla**
- CONIGLIO DOMESTICO (*Oryctolagus cuniculus*) → **cunéc**, **cunécìa**, **cunicì**, **cunìc**, **cunécìa**, **cunicìn**, **cunelìn**, **cunìli**, **cunén**, **cunégn**, **curgnöl**, **cunéna**, **cunégna**, **cunìna**, **dunél**, **dunèl**
- CONIGLIO SELVATICO (*Oryctolagus cuniculus*) → **cunén salvàdagh**, **cunégn salvàdagh**, **lapén**, **lapìn**, **lapì**, **lepì**, **lapèn**
- CORMORANO (*Phalacrocorax carbo*) → **curmurà**, **curmuràn**, **òch bergàgn**
- CORNACCHIA ADDOMESTICATA → **chèco**, **céco**, **màrco**, **màco**
- CORNACCHIA GRIGIA (*Corvus cornix*) → **còrf**, **cròf**, **cròv**, **còrv-curnàc**, **crò bertén**, **curgnàch**, **curnàch**, **curnàc²**, **curnàc bertén**, **curnàc biànch**, **curnàc grìs**, **curnàcìa**, **curnàgìa**
- CORNACCHIA NERA (*Corvus corone*) → **curgnàch**, **curnàc**, **curnàch**, **curnàc¹**, **curnàc négher**, **curnàc nìgher**, **curnàc de muntàgnà**, **quarnàc**
- CORRIERE GROSSO (*Charadrius hiaticula*) → **geról**
- CORRIERE PICCOLO (*Charadrius dubius*) → **cùl-biànch**, **cùl-biànch**, **cù-biànc**, **geról**
- CORVO (*Corvus frugilegus*) → **còrf**, **cròf**, **cròv**, **còrv-curnàc**, **crò**, **curgnàch**, **curnàc**, **curnàch**, **quarnàc**, **curnàch**, **curnàc²**, **curnàc négher**, **curnàc nìgher**, **curnàc de muntàgnà**, **scurbàc**, **scurbàt**
- COVATA → **cuàda**
- CROCCOLONE (*Gallinago media*) → **ciuchéta**, **sgnepòn**, **sgnepù**
- CROCIERE o becchincroce (*Loxia curvirostra*) →

becancrùs, bechencrùs, **bechincrùs**, bechincrós, **becastòrt**, bèch-stòrt

CUCULO (*Cuculus canorus*) → **cöch**, **cucù**, cöcù, cucö, , cùch, cùcu, cùco

CULBIANCO (*Oenanthe oenanthe*) → **colturén**, **cülbiànch**, cül-biànch, cù-biànc

CUTRETTOLA (*Motacilla flava*) → **balarìna**, balerìna, **boarìna sàldà**, **buarén**, buarìna, buarìna giàlda, buaréna, buaréna giàlda, buarì, **furmentina**, **gulasina**, **menacù**, **scuacina giàlda**, scuagìna giàlda, scuargìna, **sgulasina**, **spasacì**, **tremacù**

D

DAINO (*Dama dama*) → **dànt**

DAMIGELLA (*Calopteryx* spp., *Lestes* spp., *Coenagrion* spp.) → **sciùra**, **signurìna**, **spùs**, spùsa

DERMESTE (*Dermestes lardarius*) → **dermèst**, **mangiapél**

DONNOLA (*Mustela nivalis*) → **bènula**, **dònula**

DORIFORA (*Leptinotarsa decemlineata*) → **durìfora**, **pampùgna de le patàte**, pumpògna de le/d'i patàte, **pulpùgnà**

DROMEDARIO → **drumedàre**, drumedàri

E

ELEFANTE → **elefànt**

EPEIRA o ragno crociato (*Araneus diadematus*) → **ràgn da/de la crùs**, **ragnòn**

F

FAGIANO (*Phasianus colchicus*) → **fagiàn**, **faśà**, faśàn, **faśàna**

FAINA (*Martes foina*) → **faina**, **fuén**, fùi, **màrtor**, màrtura, marturél, marturèl

FALANGIO (*Phalangium opilio*) → **ràgn de l'acqua sànta**

FALCO CUCULO (*Falco vespertinus*) → **cucù falchét**, **falchèt**

FALCO DI PALUDE (*Circus aeruginosus*) → **falchetòn**, falcòn, falchetón, falchetù, falcù, **pujàna da làch**

FALCO LODOLAIO (*Falco subbuteo*) → **falchèt da lòdule**, falchèt ludulén, **falchèt de pasàda**

FALCO PELLEGRINO (*Falco peregrinus*) → **fàlch**, **falchèt türchìn**, **falchetòn**, falcòn, falchetón, falchetù, falcù

FALENA o farfalla notturna → **barbél**, barbèla, barbèla, barbèl, **barbelìna**, **barbelòt**, **parpàja**, **parpajòn**, **parpàtula¹**, **sparpàtula**

FALENA o farfalla notturna, larva → **gatamògna**, **gatéla**, **gàtula**, **ròla**

FALLOPPA o bozzolo imperfetto → **falòpa**, falòpia

FALSO SCARAFAGGIO (*Blaps mucronata*) → **lüséntén²**, lüsántén, **lüstìrì**

FANELLO (*Carduelis cannabina*) → **fanél**, fanèl, **prüsiani**

FARAONA DOMESTICA o gallina faraona (*Numidia meleagris*) → **faraéśa**, faravésa, faravén, **faraóna**, faraùna, faraù, faraunì, faraunsén, faraunsègn, faraunsìna, faraunsìni, **gallìna faraùna**

FARFALLA → **farfàla**, **farfalòn**, farfalù, **parpàja**

FARFALLA CAVOLAIA (*Pieris* spp.) → **parpàja biànca**

FARFALLA CAVOLAIA, larva (*Pieris* spp.) → **bèga vèrda**

FARFALLA MACAONE (*Papilio machaon*) → **parpàja giàlda e négra**

FARFALLA NOTTURNA o falena → **barbél**, barbèla, barbèla, barbèl, **barbelìna**, **barbelòt**, **parpàja**, **parpajòn**, **parpàtula¹**, **sparpàtula**

FARFALLA NOTTURNA o falena, larva → **gatamògna**, **gatéla**, **gàtula**, **ròla**

FARFALLA PAVONIA MAGGIORE, larva (*Saturnia pyri*) → **ròla**

FARFALLA PAVONIA MINORE, larva (*Saturnia pavonia*) → **ròla**

FARFALLA VANESSA (famiglia Nymphalidae) → **parpàja pavón**

FILUGELLO o baco da seta (*Bombix mori*) → **bigàt**, **caalér**, cavalér

FIORRANCINO (*Regulus ignicapillus*) → **usélén del frèt**, usèlin del frèt, usilì del frèt, uslén dal frèt, uslègn dal frèt, uslìn dal frèt

FISCHIONE (*Anas penelope*) → **arcàs**, **có-rós**, còrùs, corùs, **curós**, **cù-rós**, **fischìon**, fischìu, fischietù, **più**, **sìful**, sìfulén, sìfulòt

FOLAGA (*Fulica atra*) → **fòlega**, fòliga, fòlega, fùlega, fòlga

FORAPAGLIE (*Acrocephalus schoenobaenus*) → **bèca-mèi, meari, miari, risén**

FORBICINA O forfecchia (*Forficula auricularia*) → **furbeśéta**, furbeśina, furbeśèta, furbiśèta, furbśéna, furbśégna

FORFECCHIA O forbicina (*Forficula auricularia*) → **furbeśéta**, furbeśina, furbeśèta, furbiśèta, furbśéna, furbśégna

FORMICA → **furmìga, furmigòn**, furmigòt, furmigón, furmigù

FORMICA ALATA → **furmìga cu j'àle**

FORMICA ROSSA → **furmìga rósa**, furmìga rùsa

FORMICALEONE → **furmigaleón**, furmigaleòn

FRATICELLO (*Sternula albifrons*) → **pescaróla**, pescaröla, pescarùla, **pià-pès**, péa-pès

FRINGUELLO (*Fringilla coelebs*) → **barbacibéo**, **fràngol**, fringuél, frànghen, frànguel, franguèl, frànguen, **sfrànguen**, fringuèl, fren-guèl, frèngul

FROSONE (*Coccothraustes coccothraustes*) → **frisòn**, frusòn, frisù, frusù, **grisù**, **sfrisòn**, sfrusòn, sfrisòn, sfrisù, sfrasù

FRULLINO (*Lymnocyptes minimus*) → **becacén**, **becadì**, **becasina**, **sgnepén**, sgnepìn, sgnepì

FURETTO (*Mustela putorius furo*) → **furèt**

G

GABBIANO → **culumbòn de màr**, culumbù da màr

GABBIANO COMUNE (*Larus ridibundus*) → **cucài**, cucàl, cugàl, **gabià**, gabiàn

GABBIANO REALE (*Larus cachinnans*) → **gabià**, gabiàn

GALLA O cecidio → **curlina**, **gàla**

GALLASTRO → **galòstar**, galòster, galùster, galöstre

GALLETTO → **galén**

GALLINA → **americanina**, 'mericanina, 'mericanèl, **bèca-mèrda**, **chichina**, **cinesina**, **galina**, galéna, **pipina**, **ustanina**

GALLINA CALZATA → **galina scalfarùna**, galina cu'i calset

GALLINA CAPPELLUTA O CIUFFATA → **galina caciüfùna**, galina cu'l ciöf

GALLINA DI RAZZA NANA → **cinesina**, **chichina**, **americanina**, 'mericanina, 'mericanèl, **pucincina**

GALLINA FARAONA o faraona domestica (*Numidia meleagris*) → **faraésa**, faravésa, faravén, **faraóna**, faraùna, faraù, farauni, faraunsén, faraunsègn, faraunsina, faraunsini, **galina faraùna**

GALLINA PADOVANA → **galina**, **galina paduàna**, **paduàn**, paduàna, galina paduàna

GALLINA PRATAIOLA (*Tetrax tetrax*) → **galina salvàdega**, **puli salvàdech**

GALLINELLA D'ACQUA (*Gallinula chloropus*) → **galinèla**, **galinèta**, galinèta

GALLO (*Gallus gallus domesticus*) → **gàl**, **galél**, galèt, galelén, galèl, galetì, **galén**

GAMBECCIO (*Calidris minuta*) → **griséen**, griségn, **griséet**

GAMBECCIO FRULLINO (*Limicola falcinellus*) → **griséet**

GAMBECCIO NANO (*Calidris temminckii*) → **griséet**

GAMBERETTO (*Palaemonetes antennarius*) → **gambarén**, gambarìn, gambarì, gambarì, **saltarél**, saltarèl, **speltén**, speltìn, spiltì

GAMBERO D'ACQUA DOLCE (*Austropotamobius pallipes/italicus* ma anche *Procambarus clarkii*, *Orconectes limosus*, *Astacus leptodactylus*) → **gàmbar**, gàmber, **gàmber de la gösa**

GAMBUSIA (*Gambusia holbrooki*) → **pès bugìn**

GARZETTA (*Egretta garzetta*) → **garséta**, garsèta, **scarséta**, **sgarséta²**, sgarsèta, **sgarséta biànca**, **smàrga**, **smàrga biànca**, **smarghèta**

GASTEROPODE D'ACQUA DOLCE (*Planorbis/Planorbarius* spp., *Lymnaea* spp., *Viviparus* spp., ecc.) → **lümàga d'aqua**, **lümàga de fòs**

GATTA CORNUTA o gatto mammone → **gatacòrgna**

GATTA MORTA → **gatamòrgna**

GATTINO (*Felis catus*) → **menén**, minén, minìn, mignìn, mignì, migninì, minì, **mìcio**, micén, micì, **mignàu**, **murgnìn**, mürgnìn

GATTO (*Felis catus*) → **gàt**, **gnào**, gnàu

GATTO MAMMONE o gatta cornuta → **gatacòrgna**

GATTO SORIANO → **surià**, suriàn

GAZZA (*Pica pica*) → **chèca**, cèca, chèca d'la cóa lóngà, **gàda**, **gàsa**, **gàsa d'la cùa lùnga**, **gàsa da/de la cùa lóngà**, **gàsa fèrla**, **gàsa**

làdra, gasòt, sgàsa ludesàna, sgàsa, sgàsa
làdra, sgàda

GERMANO REALE (*Anas platyrhynchos*) → **cò-
vért, còl vért, germà, germàn, majaròt,
nàder, nàder gròs, nadròt de Nadàl, na-
dròt salvàdech, nadròt selvàdech, nedròt
selvàdech, nèdar salvàdagh, smajàrd¹,
smajàrt**

GERRIDE (*Gerris* spp.) → **gril d'acqua, madalé-
na, madalèna, ràgn d'acqua, saltimbànch,
sartùr**

GHEPPIO (*Falco tinnunculus*) → **falchèt, falchèt da
tór, falchèt da tùr, falchèt de tùr, falchèt rùs**

GHIANDAIA (*Garrulus glandarius*) → **gàsa fèrta,
gàsa sùcùna, gàsa tastùna, sgàsa fiuràda**

GHIANDAIA MARINA (*Coracias garrulus*) → **pìch
marén, pìch marìn**

GHOZZO PADANO (*Padogobius bonelli*) → **bòs,
bòs fén, bòsa, bòsa, bósa**

GHOZZETTO PUNTEGGIATO (*Knipowitschia puncta-
tissima*) → **bòs, bòs fén, bòsa, bòsa, bósa**

GHIRO (*Glis glis*) → **ghir, ghìro, gìra**

GIOVENCO → **buatèl**

GIRINO → **bòsa-ràna, bošaràna, bosaràne, ra-
nabòs, ranabòsa, ranabòt, ranabòtol, rana-
bòtul, ranén**

GOBIONE (*Gobio benacensis*) → **barbulén, fré-
ga-sàs, frìga-sàs, frìga-gèra, frèga-gèra,
gubiù**

GRANCHIO D'ACQUA DOLCE (*Potamon fluviatile*) →
grànch, scaranséla, sgaransèla

GRILLO (*Gryllus campestris*) → **gril, gril de
càmp, grél, grì, türlòn**

GRILLO DELLE CANTINE (*Gryllomorpha dalmatina*)
→ **gril de le cà, gril del fugulèr, grilén,
grilégn**

GRILLO DOMESTICO (*Acheta domesticus*) → **gril de
le cà, gril del fugulèr**

GRILLOTALPA O ZUCCAIOLA (*Gryllotalpa gryllotal-
pa*) → **bèga sùchèra, cagnóla, cagnöla,
cagnölä, griltòpa, rügaróla, rüghiróla,
rügüróla, rügaröla, rüghiröla, secaróla, se-
caröla, sacaröla**

GRU (*Grus grus*) → **grò, grù, grùe**

GRUCCIONE (*Merops apiaster*) → **asiolèr, rundòn**

de màr, rundón ad màr

GUFO COMUNE (*Asio otus*) → **balandràna, göf,
güf, lóch, lùch, lùch sivetòn, lucòt, lüçòt,
sietòn, sietù, sifón, usèlòn**

GUFO DI PALUDE (*Asio flammeus*) → **lùch da
palùd, lùch sivetòn**

I

IMENOTTERO SFECIDE (*Philanthus* spp.) → **ve-
sparóla**

INSETTO → **bés², bisì, bis, bisìn, pülegón**

INSETTO, larva → **bèch, bègh, beghì, bèga, begu-
tél, cagnòn, cagnù, càmula**

INSETTO DEL Fieno → **fenaról, feniról, finiról, fa-
naról**

INSETTO STECCO ACQUATICO (*Ranatra linearis*) →
grandòn

IULO o millepiedi (*Iulus terrestris*) → **bis-dùr,
melapè, milapè**

L

LABBRONE o cefalo bosega (*Mugil chelo*) → **bò-
sega**

LAMPREDA DI MARE (*Petromyzon marinus*) → **lam-
pédra, lampédria, lampréda, lampréda
d'mar, pès sifol, sifol, sifuléru**

LAMPREDA PADANA (*Lethenteron zanandreaei*) →
**imprédula, lampédra, lampédria, lam-
préda, lampedrìn**

LARVA DELLA MELA (*Cydia pomonella*) → **bèch¹,
bègh, beghì**

LASCA (*Chondrostoma genei*) → **strèc, strìc ,
strìgìn, strèt**

LATTONZOLO → **latòn**

LENDINE (uovo di *Pediculus humanus capitis*) →
léndena, lèndena, lèndina

LEONE → **leòn, león, leù, liù**

LEPIDOTTERO, larva → **bèga pelùsa, rùga**

LEPISMA o pesciolino d'argento (*Lepisma sacca-
rina*) → **pesìn d'argènt, pesulén d'argènt**

LEPRE (*Lepus timidus*) → **légor, légur, léur, le-
gurén, legurìn, legurì, legurèt**

LIBELLULA (*Anax* spp., *Aeshna* spp., *Calopteryx*

spp., *Cordulegaster* spp., *Gomphus* spp., *Onychogomphus* spp., *Sympetrum* spp.) → **càa-òc**, **elicòtero**, **libèlula**, **scàna-òc**, scanaòc, **sciuròn**, sciurù, **siör**, siür, siöra, sióra, siùra, sciùra, **spùsa**, **spusòt**

LIMACCIA (*Arion* spp., *Limax* spp.) → **lümagòn**, lumagòt, lümagón, lümagót, lumagù

LIMICOLO o uccello acquatico (famiglia Scolopacidae) → **rísaról**, **usél d'acqua**, usèl d'acqua

LOCUSTA o cavalletta (*Locusta migratoria*) → **caalèta**, **cavalèta**, cavalèta, **caalèta gròsa**, **sajòt**, sajòc, sajòtula, **saltacaalina**, **saltamartén**, saltamartì

LOMBRICO (*Lumbricus terrestris*) → **bèch³**, **bèga**, **bèga de tèra**, **bègh**, bègh da pascà, **bièsca**, **lésca**, lisca, **vèrum**

LOMBRICO D'ACQUA (*Lumbriculus variegatus*) → **bèga d'acqua**

LONTRA (*Lutra lutra*) → **lùdria**, lùdra, lùdrià, lódria

LUCCIO (*Esox lucius*) → **lòs**, lùs, lés

LUCCIOLA (famiglia Lampyridae, *Luciola* spp., *Lampyris noctiluca*) → **lùciola**, **lùsaról**, lùsaróla, lùsiróla, lùsüróla, lùsaröla, **lùsentén¹**, lùsentì, **panigaróla**, **pia-fóch**

LUCIOPERCA o sandra (*Sander lucioperca*) → **lucioperca**, lucioperla, **pèrca**, pèrga, **sàndra**

LUCERTOLA MURAIOLA (*Podarcis muralis*) → **lüsèrcia**, **lüsèrta**, lüsèrtula

LUCHERINO (*Carduelis spinus*) → **lùgarìn**, lüca-rìn, lügherìn, lücherìn, lugarén, lùgarìn, lugarégn, lügherén, lùgarì, lügherì, lügürì

LUÌ (*Phylloscopus* spp.) → **lùì**, luì, **tuì**, tùi, **tüina**, **vardirén**, vardirégn, verdulèn

LUPO (*Canis lupus*) → **lùf**

M

MACACO → **macàco**

MACROGLOSSA (*Macroglossa stellatarum*) → **colibrì**, culibrì

MAGGIOLINO (*Melolontha melolontha*) → **bu-naséra**, **palpógna**, palpùgna, polpùgna, **pulpùgnà**, pampógna, pompógna, pampùgna, pumpógna

MAGGIOLINO DI SAN GIOVANNI (*Rhizotrogus* spp., *Rhizotrogus aestivus*) → **pampugnòt**, pumpugnòt, **pumpugnì**, **tabachìn**

MAIALE o porco (*Sus domesticus*) → **canarì da giànda**, **gugén**, gugiöl, gugnìn, gugnèt, **lògia**, **nimàl**, nimalén, nimalégn, **pòrch**, pòrca, **pursél**, pursèl, pursilì, **rèro**, **ròi**, ruetén, rujén, ruetì, rujetì, **ròja**, **rusignöl de pursil**, **sunén**, **totò**, tütù, **vèr**

MANTIDE RELIGIOSA (*Mantis religiosa*) → **bèca-òc**, **caalèta gròsa**, **màntida**

MANZA/MANZO → **barbìna**, **buatù**, **màns**, manšèt, manšól, manšulèt, manšöl, manšulén, manšulèt, manšulin, manšulòt, manšulù, mandól, mandóla, **mànsa**, manšèta, manšöla, manšóla, manšulina

MARMOTTA → **marmòta**

MARTIN PESCATORE (*Alcedo atthis*) → **ciumbén**, s'ciumbén, ciumbì, **fundén**, fundìn, **martì**, **pià-pès**, **péa-pès**, **piumbén**, piumbìn, piumbégn, piumbì, **usélén de Santa Maria**

MARTORA (*Martes martes*) → **màrtor**, màrtura, marturél, marturèl,

MARZAIOLA (*Anas querquedula*) → **garganél²**, garganèl, **grilèt**, nadrutì, **reseghèt**, **ruchèt**

MERLO (*Turdus merula*) → **canarì da fòs**, **gararòt**, **mèrlo**, **mèrlo da gaaròta**, da gàba, da rìa, de gàba, de gavàsa, **mèrlo da/de màcia**

MERLO DOMESTICO → **cìcio**

MERLUZZO → **bertagnén**, bertagnì

MESTOLONE (*Anas clypeata*) → **casulàn**, **cücia-ròn**, **paletòn**, paletù, **palòt**

MIGLIARINO DI PALUDE (*Emberiza schoeniclus*) → **machèt**, **spiòns**, spiùns, **spiùnsa**, spiùnsa, **spiunsina**

MIGNATTINO (*Chlidonias niger*) → **magnanén**, megnanén, **mignanén**, **pià-pès**, péa-pès

MILLEPIEDI o iulo (famiglia Julidae, *Iulus terrestris*) → **bis-dùr**, **melapé**, milapé

MILORDO (*Hierophis viridiflavus*) → **amilò**, **bés milò**, bis milò, bis bilòch, bis bilòn, bis bilòt, **carbunàs**, **miló**, milò

MONTONE o ariete → **bèr**, bèro, **besòt**, **muntón**, muntòn, muntù, peguròn, pegurù, pigurón

MORETTA (*Aythya fuligula*) → **murèta, muròt**
 MORETTA TABACCATA (*Aythya nyroca*) → **murél, murèl, muretòn, muretù**
 MORIGLIONE (*Aythya ferina*) → **có-rós, cò-rùs, cò-rùs, curós, còl rós, muretòn, muretù**
 MOSCA CARNARIA, larva (*Sarcophaga carnaria*) → **cagnòt**
 MOSCA CAVALLINA o mosca culaia (*Hippobosca equina*) → **mùsca ràgn**
 MOSCA CULAIA o mosca cavallina (*Hippobosca equina*) → **mùsca ràgn**
 MOSCA DEL FORMAGGIO, larva (*Piophilha casei*) → **bèch de tàra**
 MOSCA DOMESTICA (*Musca domestica*, *Fannia canicularis*) → **mósca, mùsca**
 MOSCA GIALLA (*Scatophaga stercoraria*) → **mùsca de la mèrda**
 MOSCA SCORPIONE o panorpa (*Panorpa communis*) → **mùsca scùrpiòn**
 MOSCARDINO o nocciolino (*Muscardinus avellarius*) → **muscardén, muscardì, müscàrt, ninsulén, nisulì, ràt rùs**
 MOSCERINO, PICCOLA MOSCA → **marsulén, mursulén, muschén, muschìn, muschì, müsì, musulén, mursulén, marsulén, muslén, muslégn, musulì**
 MOSCONE AZZURRO DELLA CARNE (*Calliphora erythrocephala*) → **muscón, muscòn, muscù**
 MUCCA o vacca (*Bos taurus*) → **àca, vàca, bobòna, bubòna, primaròla, primaròla**
 MULO → **möl, mùl, möla, mùla, mùlén, mùlégn**

N

NATRICE o biscia d'acqua (*Natrix natrix*, *Natrix tessellata*) → **bés ranér, besranér, besraniról, bis ranèr, bis granèr, bésa d'aqua, besaràna, bis d'aqua, bis aquaröl, bisà d'aqua, ranér, ranèr, raniról**
 NEPA o scorpione d'acqua (*Nepa* spp., *Nepa cinerea*) → **furbesù, scarpión d'aqua, scurpiòn d'acqua**
 NIBBIO (*Milvus* spp.) → **pujàna da làch**
 NIBBIO BRUNO (*Milvus migrans*) → **nébe, nébel, nìbi, pujanòn**

NIBBIO REALE (*Milvus milvus*) → **nébe, nébel, nìbi**
 NIDIACEO → **cròt, cròto, nüdel, nüdel, nüdeli, nuél, nuèl, nuelòt**
 NIDIATA → **cuàda, gnàda, gnalàda**
 NITTICORA (*Nycticorax nycticorax*) → **quàch, squàch, smàrga, smarghèt**
 NOCCIOLINO o moscardino (*Muscardinus avellarius*) → **muscardén, muscardì, müscàrt, ninsulén, nisulì, ràt rùs**
 NUTRIA (*Myocastor coypus*) → **nùtria, nùtria**

O

OCA DOMESTICA (*Anser anser*) → **lélo, lèlo, lölo, lilò, lilù, luli, lùlu, óca, òca, óch, òch, pàer, uchén, uchèt, ucaròt, uchetél, uchìn, ucòn, uchì, ucù, uchetù, ucòt**
 OCA GRANAIOLO (*Anser fabalis*) → **óca de la néf, óca salvàdega, óca selvàdiga, óca selvàdega, óca salvàdga, òch salvàdech**
 OCA LOMBARDELLA (*Anser albifrons*) → **lumbardèla, lumbardéla, gambardèla, óca de la néf, uchèta**
 OCA SELVATICA (*Anser anser*) → **óca salvàdega, óca selvàdiga, òca selvàdega, òca salvàdga**
 OCCHIONE (*Burhinus oedicnemus*) → **arsénèra, cà da Sère, cùrletòn, pitùns, sigulòns**
 ONISCO o porcellino di terra (*Armadillidium* spp.) → **nimalén, purselin, purslén**
 ORANGO → **rangotàn, sòmia**
 ORBETTINO (*Anguis fragilis*) → **bés giasaról, bás giasaról, bás urbì, bis urbén, bògulà, giasaról, giasaról, giasaröl, giasól, tiòrba, urbén, urbesén, urbesìn, urbetén, urbésén, urbšìn, urbesì, urmišì, urbesèt, urbišèt, urbišì, urbišöla**
 ORGANETTO (*Carduelis flammea*) → **fanél de la regìna, fanél de la néf, prüsiani, tudeschì, urganèl, urganèt, urganì**
 ORSO → **ùrs, ùrso**
 ORTOLANO (*Emberiza hortulana*) → **filafùs, filafùs, tirabùs¹, urtulàn, urtlàn**
 OTARDA (*Otis tarda*) → **puì salvàdech**

P

PANORPA o mosca scorpione (*Panorpa communis*) → **mùsca scùrpiòn**

PANTANA (*Tringa nebularia*) → **gambetòn, gambetón, gambetù**

PAPERO → **óch, òch, pàer**

PAPPAGALLO → **papagàl**

PAPPATACI (*Phlebotomus papatasii*) → **papatàs**

PASSERA D'ITALIA (*Passer italiae*) → **bèca-cóp, bèca-cùp, pàsara, pàsera, pasaròt, pàserà gròsà, pàserà smerdérà**

PASSERA DI MARE (*Platichthys flesus*) → **pès pàsar, sfòja, sfòja**

PASSERA MATTUGIA (*Passer montanus*) → **bugiarìna, büsarìn, büsarìna, bugiarìna, bušarinà, campagnöla, ciribiciàcula, muntagnìna, pàsara büsarìna, pàsera büsarìna, pàsera büserìna, pasarén, pasarégn, paserén, paserìn, paserìna, paserì, pàsera muntagnìna**

PASSERA SCOPAIOLA (*Prunella modularis*) → **matelìna**

PASSEROTTO → **ciparì**

PAVONCELLA (*Vanellus vanellus*) → **ciüüga, paunsìna, pavunsìna, sguainà, suìga, süüga**

PAVONE (*Pavo cristatus*) → **paón, pavòn, pavùna, pavón, paón, pavunsén, paunségn, paù, paùna, paunì**

PECORA (*Ovis aries*) → **pégura**

PECORONE → **bèr, bèro, besòt, muntón, muntòn, muntù, peguròn, pegurù, pigurón**

PELLICANO (*Pelcanus onocrotalus*) → **pelicàn, pelicàno**

PENDOLINO (*Remiz pendulinus*) → **bursaról, bursaröl, fiaschetòn, óc de bó, pendulì, pendulìn, pindulì**

PENNE → **mursòn**

PEPPOLA (*Fringilla montifringilla*) → **fràngol muntàn, frànghen muntagnén, muntà, muntanèl, muntàn, muntanél, tudeschén**

PERNICE ROSSA (*Alectoris rufa*) → **pernis, parnis**

PERSICO REALE (*Perca fluviatilis*) → **pèrsach, pèrsech, pès pèrsach, pès pèrsech**

PERSICO SOLE (*Lepomis gibbosus*) → **gardéla, gòb, gòp, gùp, palancòn, patàca, pitàca, petàch, pès de la scarògna, pès del làch,**

pès gòp, pès göp, pès gubì, pès regìna, pès sùl, uràda, uralòc, urelòc

PERSICO TROTA (*Micropterus salmoides*) → **bransì, branségn, bucalòn, bucalón, bucalù**

PESCE, generico → **pès, tachelòt**

PESCE CONSERVATO SOTTO SALE → **saràca**

PESCE GATTO (*Ameiurus melas, Ictalurus punctatus*) → **pès gât, pesgât**

PESCE SCADENTE O PICCOLO → **pesàja, pesòja**

PESCE REGINA (*Lepomis gibbosus*) → **gòb, gòp, gùp, pès regìna**

PESCE ROSSO o ciprino dorato (*Carassius auratus*) → **pès rùs, pès rós**

PESCHERIA MINUTA → **còdui**

PESCIAIOLA (*Mergellus albellus*) → **gàvera pusa-dùra, peséra, picarèl**

PESCIOLINO D'ARGENTO o lepisma (*Lepisma saccharina*) → **pesin d'argènt, pesulén d'argènt**

PETTEGOLA (*Tringa totanus*) → **gambèta, gambetòn, gambetón, gambetù, pé rós, pé rùs**

PETTROSSO (*Eritacus rubecula*) → **besèt, pecèt, picèt, pecì, peciàl, piciàl, petarùs, petirùs, pèt-rùs, petirós, pèt-rós, rosgós, rós-gós, rùs-gòs, rusgòs, sbesèt**

PIATTOLA o pidocchio del pube (*Phthirus pubis*) → **piatòn, piatula**

PICCHIO (in genere) → **péch, pìch**

PICCHIO MURATORE (*Sitta europaea*) → **ciò-ciò, ciù-ciù, pìch müradùr, pichèta, pichèn, pigusìna**

PICCHIO ROSSO MAGGIORE (*Dendrocopos major*) → **pìch furàt, pìch rùs, picòs, pigòs, treelòt, trevelòt**

PICCHIO ROSSO MINORE (*Dendrocopos minor*) → **pigusìna**

PICCHIO VERDE (*Picus viridis*) → **caterinàsa, picàsa, pìch vért, pigòs vérd**

PICCIONE o colombo (*Columba livia f. domestica*) → **culómb salvàdagh, culùmb salvàdagh, culùmp salvàdech, culómba, culùmba, culómp, culùmb, culùmp, culumbì, culùmp de bància, culùmp de tùr, picìon, pisòn, picìu, pisù, pisòn de culumbèra, pisòn de tùr, pivìon, pivìu**

PIDOCCHIO DEI POLLI (*Menopon gallinae*) → **péa-**

- puli**, peapuli, piapuli, pìa-puli, piepuli, **piàpoi**, piàpul, piàpula, **piapulén**, piapulin, **piöc-pulén**, piöc-pulég, piöc-puli, **pipuli**
- PIDOCCHIO DEL CAPO (*Pediculus humanus capitis*) → **camàndol**, **piöc**, piöc, piüc, piüc
- PIDOCCHIO DEL CAPO, UOVO (*Pediculus humanus capitis*) → **lèndena**, lèndena, lèndina
- PIDOCCHIO DEL PUBE O PIATTOLA (*Phthirus pubis*) → **piatòn**, **piàtula**
- PIDOCCHIO DELLE PIANTE o afide → **blöm**, blùm, **vlöm**
- PIGLIAMOSCHE (*Muscicapa striata*) → **aletòn**, aletù, **bèca-müsi**, **ciapamósche**, ciàpamóschi, ciàpa-müschi, **grisèt**
- PIGO (*Rutilus pigus*) → **aulàt**, agulàt, **pìch**, **pìgh**, **ulàda**, **uràda**, uràda dal làch
- PIOVANELLO (*Calidris* spp., *Calidris ferruginea*, *Calidris alpina*) → **grisèt risàröl**, **piu-vanèl**
- PIOVANELLO PANCIANERA (*Calidris alpina*) → **grisèt**
- PIOVANELLO TRIDATTOLO (*Calidris alba*) → **grisèt**
- PIPISTRELLO (in genere) → **gargnàpula**, **gragnapàpula**, gregnapàpula, grögnapàpula, sgregnapàpula, grignapàpula, **grignàpula**, sgrignapàpula, grignàpola, sgregnapola, **sgregnapula**, **sgargnàpula**, **gularàt**, sgu-laràt, **parpàtula²**, **pipistrél**, pipistrèl, **ràt che vùla**, **ràt raguladür**, **sgularàt**
- PIRO PIRO BOSCHERECCIO (*Tringa glareola*) → **grisètòn**
- PIRO PIRO CULBIANCO (*Tringa ochropus*) → **cül-biànch**, cül-biànch, cù-biànch
- PIRO PIRO PICCOLO (*Actitis hypoleucos*) → **grisèt**, **pivarina**
- PISPOLA (*Anthus pratensis*) → **guisèta**, sguisèta, **sguisèta**, sguinsèta, sguisetina, **sguisitì**
- PITTIMA REALE (*Limosa limosa*) → **pétema**, **pìtima**, **sgnepòn de màr**
- PIVIERE (*Pluvialis* spp.) → **pitùns**
- PIVIERE DORATO (*Pluvialis apricaria*) → **cò-dür**, codür, **pijér duràt**, **pivér**, piviér, piviér duràt
- POIANA (*Buteo buteo*) → **pujàna**, pujànã
- POLLO → **cicèt**, **ciciachèt**, **ciciaghèt**, **galgali**
- pói**, pùi, **pulàstar**, pulàster, pulàstre, pulàstra, pulastrél, pulastrèl **scalfarù**
- PORCELLINO DI TERRA o onisco (*Armadillidium* spp.) → **nimalén**, **pursefin**, purslén
- PORCELLINO D'INDIA o cavia (*Cavia porcellus*) → **nimalén d'India**, nimalin d'India, **pursi-lì d'India**, purslén d'India, **ruetì d'India**, rujetén d'India, ruin d'India, rujén d'India, **tuén**, tüén, tuin, **tuist**, tuix
- PORCIGLIONE (*Rallus aquaticus*) → **grügnèt**, **sgrügnèt**, grügnètòn, **scursiàna**, sgursiàna, **sgursetù**
- PORCO o maiale (*Sus domesticus*) → **canarì da giànda**, **gugén**, gugiöl, gugnìn, gugnèt, **lög-gia**, **nimàl**, nimalén, nimalég, **pòrch**, pòrca, **pursél**, pursèl, pursili, **rèro**, **ròj**, ruetén, rujén, ruetì, rujetì, **ròja**, **rusignöl de pursil**, **sunén**, **totò**, tùtu, **vèr**
- PORCOSPINO o riccio (*Erinaceus europaeus*) → **rés**, **ris**, **rescà**, rìs-cà, rìs-canin, **rés-purchi**, rès-purchi, rispurchén, **rés-pursèl**, rès-purselin, rès-punselin, **ris purselin**, ris purselén, **ris furselin**, **ris nimalin**, rìs-plunslén, rìs-punsgnìn, rìs-punslén, rìs-punslég, rès-purchi
- PRISPOLONE (*Anthus trivialis*) → **durdina**, **guina**, guaina, **sguisèt**, sguisèt
- PROCESSIONARIA → **bèga pelùsa**
- PULCE (*Pulex irritans*) → **pölach**, pùlach, pölech, **pülech**, pölega, pülèch, püles, pöles, pülèga
- PULCE DEL CANE (*Ctenocephalides canis*) → **pö-lech del càn**, pölach dal càn
- PULCE DEL GATTO (*Ctenocephalides felis*) → **pö-lech del gät**, pölach dal gät
- PULCE MARZOLINA → **marsaról**
- PULCINO → **cicén**, cicìn, **pigulén**, **pìpi**, pipì, **puleсэн**, pulešin, puleši, pulši, **piusi**, pulсэн
- PULCINO STRIMINZITO → **piöch**
- PULEDRO → **bestiól**, **pulédar**, puléder, pulédre, puledrén, puledrìn, puledrì
- PUNTERUOLO DEL GRANO, PUNTERUOLO DEL RISO (*Sitophilus* spp.) → **puntiröl**, **šanén**, šanìn, šani

PUZZOLA (*Mustela putorius*) → **spìsul gàt, spòsul, spüsìlén, spösula, spüsula, spüsén, spüsòn, spüsì, spüsul**

Q

QUAGLIA (*Coturnix coturnix*) → **quàja, quajà, quàj, quajòt, quajàster, quajòt**

R

RAGANELLA (*Hyla intermedia*) → **raganéla, raganèla, ràna cantarèlà, ràna de San Giuàn, ràna del Signùr, ranèla dal/del Signùr, ranéla del Signùr, ranelina del Signùr, ranina dal/del Signùr, ranéla, ranéla de la Madòna**

RAGNATELA → **scàrpià, talamóra, taramóra, telamóra, talamòra, telamòra, telarìna, tlaréna**

RAGNO → **ràgn**

RAGNO CROCIATO o epeira (*Araneus diadematus*) → **ràgn da/de la crùs, ragnón**

RAGNO DELLE CANTINE o tegenaria (*Tegenaria* spp.) → **ràgn da/de cantìna, ràgn de mùr**

RAGNO FOLCIDE (famiglia Pholcidae, *Pholcus phalangoides, Holocnemus pulchei*) → **ràgn balari, ràgn balerì**

RAGNO SALTICIDE (famiglia Salticidae) → **ràgn che sàlta**

RAMARRO (*Lacerta bilineata*) → **ghès, ligurù, lùgar, lüserción, lüsertòn, lüsertón, lüsertù, ramàr, ramàro, rèngul, rìgul, salvacristiàn, salvòm, sbachetér**

RAMPICHINO (*Certhia brachydactyla*) → **rampeghén, rampeghìn, rampeghì, rempeghì, rampighì**

RANA ROSSA → **pesacà**

RANA AGILE (*Rana dalmatina*) → **campér, campèr, pesacà, sàt campér, sàt campèr**

RANA DI LATASTE (*Rana latastei*) → **campér, campèr, pesacà, sàt campér, sàt campèr**

RANA TORO (*Rana catesbeiana*) → **ranòn**

RANA VERDE (*Rana lessonae, Rana kl. esculenta*) → **garganéla, ràna**

RATTO (*Rattus* spp.) → **ratòn, ratù, sórech, sù-**

rech, sóragh, sùrach, tupòn, tupù

RATTO DEI TETTI o ratto nero (*Rattus rattus*) → **ràt da granér, ràt da/de culmègna, sórech de culmègna, suregòn de culmègna**

RATTO DELLE CHIAVICHE o surmolotto (*Rattus norvegicus*) → **pantegàna, póngà, póngà, ràt da fògna, ràt dal Rì, ràt de fògna, sórech de ciàvega, sùrech de mulén, sùrega, sùrgà, surègà, suregòn, surgón, suregòn d'acqua**

RATTO NERO o ratto dei tetti (*Rattus rattus*) → **ràt da granér, ràt da/de culmègna, sórech de culmègna, suregòn de culmègna**

RE DI QUAGLIE (*Crex crex*) → **pàer da/de le quàe/ quàje, rè ad quài, rè de le quàe, rè de quài/ quàja/quàje, rè d'i quài, rè da quàe, requài**

REATTINO o scricciolo (*Troglodytes troglodytes*) → **büsasés, galinasén, galinaségn, galinasèta, reatén, reatìn, reatì, sbüsasés, scricèt, trentapés, trentapìs, ücì de bò, usélén del frèt, usélin del frèt, usilì del frèt, uslén dal frèt, uslégn dal frèt, uslìn dal frèt**

REGOLO (*Regulus regulus*) → **sensighìn, stelén, stelìn, stelì, tuì, tùi, usélén del frèt, usélin del frèt, usilì del frèt, uslén dal frèt, uslégn dal frèt, uslìn dal frèt**

RICCIO o porcospino (*Erinaceus europaeus*) → **rés, rìs, rescà, rìs-cà, rìs-canìn, rés-purchì, rès-purchì, rispurchén, rés-pursèl, rés-purselin, rés-punselin, rìs purselin, rìs purse-lén, rìs furselin, rìs nimalìn, rìs-plunslén, rìs-punsgnìn, rìs-punslén, rìs-punslégn, rés-purchì**

RIGOGOLO (*Oriolus oriolus*) → **galbéder, galpéder, galpé, galpédar, galvéder, galvédre, pedrélo, sgalvédre**

RONDINE (*Hirundo rustica*) → **rundàna, rundanina, rónдена, rundanén, rundanéna, rundanina, rundinina, rùndena, rónдина, rùndina**

RONDINE RIPARIA o topino (*Riparia riparia*) → **caltarén, caltarégn, dardarén, rundàna da rìa, rundàna de fiòm**

RONDONE (*Apus apus*) → **rundanòn, rundenòn, rundòn, rundanù, rundù, rundinù, rundón**

RONZINO → **bròch**

ROSPO COMUNE (*Bufo bufo*) → **bàbo, bòta, fàda,**

ròsp¹, ròspo, **sàt²**, satòn, **sàt rugnùs**

ROSPO SMERALDINO (*Bufo viridis*) → **ròsp²**, **ruspèt**,
ruspìn, **sàt¹**, satén, satì

S

SAETTONE o colubro d'Esculapio (*Zamenis longissimus*) → **ànda**, **ànguila**, **ànsa**, **lànsa**,
saetòn, saetù

SALAMANDRA PEZZATA (*Salamandra salamandra*)
→ **besgiabò**, bés'giabò, **bisacàgna**, **mali-**
sàndra¹, malalisàndra, samalàndra, mari-
sàndula, **salamàndra**, salamàndra negra e
giàlda, samalàndra, **sarmàgula**

SALTIMPALO (*Saxicola torquata*) → **machèt**

SANDRA o lucioperca (*Sander lucioperca*) → **lu-**
ciopèrca, luciopèrca, **pèrca**, pèrga, **sàndra**

SANGUINEROLA (*Phoxinus phoxinus*) → **crepa-**
pànsa, **fréga-sàs**, frìga-sàs, frìga-gèra,
fréga-gèra, **sanguanì**, **varón dal sègn**

SANGUISUGA (*Hirundo medicinalis*) →
ciöciasànch, ciöciasàngh, ciüciasànch,
sangonéta, **sanguéta**, sanguèta, sanguètula

SATURNIA DEL PERO (*Saturnia pyri*) → **parpajòn**,
ròla

SAVETTA (*Chondrostoma soetta*) → **saèta**, siètà,
savèta, sivèta, **sivèt**, sièta

SCARABEO COPROFAGINO (famiglia Scarabeidae) →
rigamèrda

SCARAFAGGIO o blatta (*Blatta orientalis*) → **bur-**
digìon, **fiàpula**, **lüséntén²**, lüsántén, **lüstrì**,
panaròt, **scarafàc**

SCARDOLA (*Scardinius erythrophthalmus*) → **cùa**
rùsa¹, **pès del diàol**, **pès sguardüél**, **scar-**
düél, scarduél, sguardüél, scardüèl, scarvèl,
scàrdula, scàrdiga, sgàrsul, scàrdöla, scar-
dulòt, scardüèl, scàrdva, **sgàrdula**, sgàr-
düa, sguardüél, **sgàrsul**

SCAZZONE (*Cottus gobio*) → **bòs crapòn**, bòs
crapù, **bòsa cràpa**, **bòs magnaròn**, **bòs sa-**
vatìn, bòs savtìn, **casòt**, **magnarón**, **scasòt**

SCHIRIBILLA (*Porzana parva*) → **calchén**, cal-
chìn, **giraldén**, girardì, **scursiàna**, sgursià-
na, **sgursèt**

SCIAME → **sàm**

SCIMMIA → **sömia**, sùmia, sümion, sümüù, **sü-**
miòt

SCOIATTOLO (*Sciurus vulgaris*) → **schiràt**, schi-
ràc, **sghiràt**, **sciuràt**, **scujàtol**, scujàtul

SCORPIONE (*Euscorpium* spp.) → **scrupion**,
scrüpiòn, scurpiòn, scarpion, scrüpiù, scur-
più

SCORPIONE D'ACQUA o nepa (*Nepa* spp., *Nepa ci-
nerea*) → **furbesù**, **scarpion d'aqua**, scur-
piòn d'aqua

SCRICCIOLO o reattino (*Troglodytes troglodytes*)
→ **büsasés**, **galinasén**, galinaségn, gali-
nasèta, **reatén**, reatìn, reati, **sbüsasés**, **scri-**
cèt, **trentapés**, trentapis, **üci de bò**, **usélin**
del frèt, usélin del frèt, usilì del frèt, uslén
dal frèt, uslégn dal frèt, uslin dal frèt

SCROFA → **lögia**, **ròja**, **tròja**

SERPENTE → **bis**, **lànsa**, **sèrpa**, **serpént**, serpènt

SFINGE TESTA DI MORTO (*Acherontia atropos*) →
barbèla de la mòrt, **tésta de mòrt**, tèsta
da mòrt, cràpa da mòrt

SGARZA CIUFFETTO (*Ardeola ralloides*) → **sgarsitì**

SIGARAIO DELLA VITE (*Byctiscus betulae*) → **tur-**
cén, turcìn, turción

SILURO (*Silurus glanis*) → **silùr**, silùro

SIRFIDI (famiglia Syrphidae) → **mùsca giàlda**,
mùsca giàlda e négra

SMERGO MAGGIORE (*Mergus merganser*) → **geròn**,
òch bergàgn, **resegòt**, rasegòt

SMERGO MINORE (*Mergus serrator*) → **geròn**, **pe-**
scarèt, **resegòt**, rasegòt

SMERIGLIO (*Falco columbarius*) → **falchèt de**
pasàda

SOMARO o asino, ciuco (*Equus asinus*) → **ásen**,
àsan, àsna, **cit**, **sumàr**, sumarì

SOTTACQUINO o tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*)
→ **fìsol**, fìsul, **fundén**, fundìn, **nudén**, nu-
dìn, nudégn, **pèrtga**, **puciaröl**, **sotaquì**,
sotaquìn, **sutaquén**, sutaquìn

SPARVIERE (*Accipiter nisus*) → **falchèt**, **sparaér**,
sparavér, sparviér, sparavéggher

SPINARELLO (*Gasterosteus aculeatus*) → **spi-**
narél, spinél, spinarèl, spinaröl

SPIONCELLO (*Anthus spinoletta*) → **guisetòn**,
sguisetòn, sguisetù, **sguisetón**, sguise-

tòn, sguinsetù, sguinsetù, **spiòns**, spiùns, **spiùnsa**, spiùnsa

SPUTACCHINA (famiglia Aphrophoridae) → **spüdacina**

STAFILINO ODOROSO (*Ocypus olens*) → **camparól**

STALLONE → **stalòn**, stalón, stalù

STARNA (*Perdix perdix*) → **cutùrn**, cutùrne, **pernis**, parnis, **perniòt**, stàrna

STERNA COMUNE (*Sterna hirundo*) → **bèca-pès**, **pescaróla**, pescaröla, pescarùla, **pià-pès**, péa-pès

STERPAZZOLA (*Sylvia communis*) → **ciciarina**, ciciarèta, ciciarèla, **furmentén**, furmentin, furmantén, furmantégn, furmentì

STIACCINO (*Saxicola rubetra*) → **machèt da/de pasàda**

STORIONE (*Acipenser sturio*, *Acipenser naccarii*) → **furceléta**, furseléta, **pinochièto**, **purse-léta**, pursél, pursèl, purselèta, pursléta, **sturiòn**, sturiòn, sturiù

STORIONE LADANO (*Huso huso*) → **cagnól**, sturiòn **cagnól**, sturiòn **reàl**

STORNO (*Sturnus vulgaris*) → **sturlén**, sturlin, stùrlo, stùrlu, sturlì, **stùrno**, sturnél, sturnèl

STRILLOZZO (*Emberiza calandra*) → **pradèr**, pratèr, pradér

STROLAGA (*Gavia* spp.) → **gìr**, **strólagà**, stròlega, stróliga

SUCCIACAPRE (*Caprimulgus europaeus*) → **bucàsa**, **ciòcia-càvre**, **cùa-sàt**, **saatòn**, **teta-vàch**, tèta-vàche

SURMOLOTTO o ratto delle chiaviche (*Rattus norvegicus*) → **pantegàna**, **póngà**, póngà, **ràt da fògna**, ràt dal Rì, ràt de fògna, **sórech de ciàvega**, **sùrech de mulén**, **sùrega**, **sùrgà**, surègà, **suregòn**, surgón, **suregòn d'aqua**

SVASSO (*Podiceps* spp.) → **svàs**, **sotaquì**, sotaquìn, **sutaquén**, sutaquìn

SVASSO MAGGIORE (*Podiceps cristatus*, *Podiceps nigricollis*) → **fióol**, fióol, **fundén**, fundin, **nudén gròs**, pescaröl

SVASSO PICCOLO (*Podiceps nigricollis*) → **nudén**, nudin, nudégn

T

TACCHINO (*Meleagris gallopavo*) → **pìt**, pìta, pìtén, pìtin, pìtégn, pìtòn, **pòl**, pulén, **pulì**, pulù

TACCOLA (*Corvus monedula*) → **tàcula**

TAFANELLA (*Haematopota pluvialis*) → **taanèla**, taanèla

TAFANO (famiglia Tabanidae) → **taà**, taàn, **ta-vàn**

TALPA (*Talpa europaea*) → **tàlpa**, **tópa**, tòpa, **tùpà**, tópà

TARABUSINO (*Ixobrychus minutus*) → **cavrèta**, **centòs**, **smarghèt**, **smarghèta**

TARABUSO (*Botaurus stellaris*) → **tarabùs**, tirabùs, tanabùs

TARLO (*Anobium punctatum*) → **caról**, caröl, **tàrl**, tàrlo, tàrle, **taröl**

TARLO DEL LEGNO (*Xestobium rufovillosum*) → **ar-lòi d'la mòrt**, **urelòc da/de la mòrt**

TARMA o tignola dei tessuti (*Tineola bisselliella*, *Tinea pellionella*, ecc.) → **parma**, **tàrma**

TARMA o tignola dei tessuti, larva (*Tineola bisselliella*, *Tinea pellionella*, ecc.) → **càmol**

TARMA DELLA CERA o camola del miele (*Galleria mellonella*) → **càmula del/dela mél**

TASSO (*Meles meles*) → **càn-tàs**, **ròi-tàs**, **tàs**, **tàs-cà**, **tàs-càn**, **tàs pursèl**, **tàs-ròi**

TEGENARIA o ragno delle cantine (*Tegenaria* spp.) → **ràgn da/de cantina**, **ràgn de mùr**

TEMOLO (*Thymallus thymallus*) → **témol**, tèmol, tèmul

TENEBRIONIDE, larva (*Tenebrio molitor*) → **càmula de la farina**

TESTUGGINE PALUSTRE O D'ACQUA (*Emys orbicularis*) → **bésa scüdeléra**, bèsà scüdeléra, **bèsà scudelèra**, **galàna**, **tartarùga**, **tartarùga d'aqua**

TIGNOLA (in genere) → **barbelina**, **càmula**

TIGNOLA DELLE DERRATE (*Plodia interpunctella*, *Ephestia kuehniella*, *Ephestia cautella*, *Pyralis farinalis*, ecc.) → **càmula de la farina**, **parpaina d'la farina**

TIGNOLA DEI TESSUTI o tarma (*Tineola bisselliella*, *Tinea pellionella*, ecc.) → **parma**, **tàrma**

TIGNOLA DEI TESSUTI o tarma, larva (*Tineola bissel-*

liella, Tinea pelliionella, ecc.) → **càmol**

TINCA (*Tinca tinca*) → **giàlda, téncia, tènca, tenché**

TIPULA (in genere) → **sansalòn, sensalòn, šansàrù**

TIPULIDE, larva → **gatòs**

TONNO → **tòn, tù**

TOPINO o rondine riparia (*Riparia riparia*) → **caltarén, caltarégn, dardarén, rundàna da rìa, rundàna de fiöm**

TOPO → **ràt, sórech, sùrech, sóragh, sùrach, tupòn, tupù**

TOPO CAMPAGNOLO o arvicola campestre (*Microtus arvalis*) → **sùrach d'i càmp**

TOPO D'ACQUA o arvicola terrestre (*Arvicola terrestris*) → **ràt d'acqua, sùrach d'acqua, sùrach d'i fòs**

TOPO SELVATICO (*Apodemus sylvaticus*) → **ràt campér, ràt selvàdech, sórech de campàgna, sóragh/sùrach da campàgna**

TOPOLINO DELLE CASE (*Mus musculus*) → **murgnìn, mürgnìn, ratelén, ratelìn, ratén, ratìn, ratelì, ratì, sórech de casèra, sùrech, surèch, surighì, sureghì, sureghìn, surghìn**

TOPORAGNO (famiglia Soricidae) → **ràt muschén, ràt tupén, tupén, ràt-tupì, tupì, tupìn, talpìn, talpìna**

TORCICOLLO (*Jynx torquilla*) → **cù-tòrt, menacó, menacò, menacù, stortacòl, sturtacòl**

TORDELA (*Turdus viscivorus*) → **dòrda, dùrda, drès, drèsch, viscàrda, vis-céra**

TORDO BOTTACCIO (*Turdus philomelos*) → **dùrd, dùrt, durdén de muntàgna, tùrd**

TORDO SASSELLO (*Turdus iliacus*) → **ciàcula, dre-sì, durdén¹, durdéggn, durdì, durdìn, durdén spinàt, spinàrd, spinàrt, spinaröl**

TORO → **tòr, turél, turól, turèl, tureli**

TORTORA DOMESTICA (*Streptopelia risoria*) → **culumbìna, turtulìna, turturèla, turturìna**

TORTORA DAL COLLARE ORIENTALE (*Streptopelia decaocto*) → **culumbìna, tùrtula de paés, tùrturà del cularì**

TORTORA SELVATICA (*Streptopelia turtur*) → **tùrtula, tùrtula selvàdega, tùrtura, tùrturà nu-strànà**

TORTRICE DELLA VITE (*Sparganothis pilleriana*) →

turcén, turcìn, turción

TOTANO MORO (*Tringa erythropus*) → **gambetòn, gambetón, gambetù, puàsa**

TOTTAVILLA (*Lullula arborea*) → **lodüich, löduich, luduìch, luducìch, luduìsch, luduvìch, lodulèt, ludulèt**

TRICOTTERO, larva → **bisbachèt, portalègn, portasàs**

TRIOTTO (*Rutilus aula*) → **sbrufòn, sbrufù, triòt, varón dal làch**

TRITONE CRESTATO/TRITONE PUNTEGGIATO (*Triturus carnifex, Triturus vulgaris*) → **barbagiuanì, bisa cagnòla, bisa càgnula, bisacàgna, giuanì, malisàndrà², salamàndra rùsa, tritòn**

TROTA FARIO (*Salmo trutta*) → **tròta, tröta, trùta, trùtå**

TROTA IRIDEA (*Oncorhynchus mykiss*) → **tròta salmunàda, trùta americana**

TROTA MARMORATA (*Salmo marmoratus*) → **tròta, tröta, trùta, trùtå**

TUFFETTO o sottacquino (*Tachybaptus ruficollis*) → **fìsol, fìsul, fundén, fundìn, nudén, nudìn, nudégn, pèrtga, puciaröl, sotaquì, sotaquìn, sutaquén, sutaquìn**

U

UCCELLO → **gulòt, usél, usèl, usèlàs**

UCCELLO ACQUATICO o limicolo (famiglia Scolopacidae) → **riàsaról, usél d'acqua, usèl d'acqua**

UCCELLO DA RICHIAMO → **arciàm, usél ciamadùr**

UCCELLO DA RICHIAMO IN LEGNO → **maröch, maròch**

UCCELLO DI PASSO → **usél de pasàda, usèl da pasàda**

UCCELLO PALUSTRE → **cò biànch**

UCCELLO TRAMPOLIERE → **gàmbe lùnghe**

UOVO STERILE o MARCIO → **lèndes, lèndes**

UPUPA (*Upupa epops*) → **böba, bübå, böbå, raböba, reböba**

USIGNOLO (*Luscinia megarhynchos*) → **lüsignól, rüsignól, rusignól, rusignùl, rinsignól, rüsügnól, rusügnöl, rinügnöl, riügnöl, rüsgnöl, usügnól, usügnöl, üsignól**

V

- VACCA o mucca (*Bos taurus*) → **àca, primaróla, primaröla, vâca, bobòna, bubòna**
- VAIRONE (*Telestes muticellus*) → **vairòn, variòn, varón, variù, veriù, veròn, verù**
- VERDONE (*Carduelis chloris*) → **amaròt, ramaròt, vardón**
- VERME → **begatén, begutél, begutèl, bigàt, vèrme, vèrmo, vèrum**
- VERME DA PESCA → **bièscà**
- VERME SOLITARIO (*Taenia solium, Taeniarhynchus saginatus, Diphyllbothrium latum*) → **vèrme sulitàre, vèrmo sulitàri**
- VERRO → **vèr**
- VERZELLINO (*Serinus serinus*) → **sveršarìn, sveršerén, vardirén, vardirègn, verdulén, verdulì**
- VESPA (*Polistes* spp., *Vespula* spp., *Polistes gallicus*) → **ásiöl, èspa, martinél, martinèl, vèspa**
- VESPA DEL LEGNO (*Sirex* spp., *Urocerus* spp., ecc.) → **marsidióla**
- VESPA DI TERRA (*Vespula germanica*) → **vèspa de tèra**
- VIPERA o aspide (*Vipera aspis*) → **àspes, épera, ipera, lépra, lépera, lipra, lippra, vèpera, vèpara, vépra**
- VITELLO → **baliòt, bestiól, bigì, bigìn, biràt, bü-**

scaról, edèl, vedél, vitél, vitél de làt, vitèl, vdèl, (v)edèl, (v)edèla, (v)edeli, (v)edelina

VOLPE (*Vulpes vulpes*) → **ólp, ùlp, vùlp**

VOLTOLINO (*Porzana porzana*) → **girdàina, geraldina, girardina, gherardina, gilardina, ultulìna**

Z

ZABRO GOBBO, larva (*Zabrus tenebrioides*) → **bèch del furmènt, bèch del furmént**

ZANZARA (*Culex pipiens*) → **sansàla, sensàla, sansàra, šansàra**

ZECCA (in genere) → **sèca, séca, sèca**

ZECCA DEL CANE (*Rhipicephalus sanguineus*) → **séca del càn**

ZIGOLO (*Emberiza* spp.) → **spiòns, spiùns**

ZIGOLO GIALLO (*Emberiza citrinella*) → **paeràna, pajaràna, pajaràna, smajàrd², smajàrt, smajàrda, spajàrda, squajarì**

ZIGOLO MUCCIATTO (*Emberiza cia*) → **spiùnsa, spiùnsa**

ZIGOLO NERO (*Emberiza cirrus*) → **spiùnsa, spiùnsa**

ZUCCAIOLA o grillotalpa (*Gryllotalpa gryllotalpa*) → **bèga süchèra, cagnóla, cagnöla, cagnölä, griltòpa, rügaróla, rüghiróla, rügiüróla, rügaröla, rüghiröla, secaróla, se-caröla, sacaróla**

BIBLIOGRAFIA

Si riportano di seguito le opere citate nel lessico con le relative abbreviazioni adottate:

AEW

J. De Vries, *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*, 2. Aufl., Leiden, 1977.

Apro시오

S. Apro시오, *Vocabolario ligure storico-bibliografico, sec. X-XX*, Savona, Società Savonese di Storia Patria, Marco Sabatelli Editore, 2001, 4 voll.

Arrighi

C. Arrighi, *Dizionario milanese-italiano col repertorio italiano-milanese*, 2. ed., Milano, Ulrico Hoepli, 1896.

Arrigioni degli Oddi

E. Arrigioni degli Oddi, *Atlante ornitologico: uccelli europei, con notizie d'indole generale e particolare*, Milano, Ulrico Hoepli, 1902.

Atti Soc. It.Sc. Nat. 1888

Atti della Società Italiana di Scienze Naturali, vol. XXXI (1888), Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1888.

Azzolini

G. B. Azzolini, *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino, opera postuma del profess. Giambattista Azzolini prete roveretano, compendiate e dato alla luce da G(iovanni) B(ertanza)*, Venezia, Tip. e Calc. di Giuseppe Grimaldo, 1856.

Bacchi della Lega

A. Bacchi della Lega, *La caccia degli uccelli di Vincenzo Tanara, da un manoscritto inedito della Biblioteca comunale di Bologna*, Bologna, presso Romagnoli-Dell'Acqua, 1886.

Badiali

A. Badiali, *Etimologie mantovane: dizionario storico-comparato dei più tipici vocaboli nostrani*, Mantova, Sofir, 1983.

Badini

B. Badini, *Avifauna delle Valli di Comacchio, in Ornitonomia e fitonomia lacustri: atti del III Convegno dell'Atlante Linguistico dei Laghi*

Italiani (ALLI), Siracusa (Fontanebianche), 16-19 maggio 1991, a cura di S.C. Trovato, Enna, Il Lunario, 1995, pp. 59-75.

Baist

G. Baist, *Machet*, «Zeitschrift für romanische Philologie», XXXIX (1919), pp. 91-95.

Banfi

G. Banfi, *Vocabolario milanese-italiano compilato per la gioventù*, Milano, Tipografia e Libreria Pirrotta e C., 1852.

Battaglia

S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino, UTET, 1961 ss.

Beccaria

G.L. Beccaria, *I nomi del mondo: santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino, Einaudi, 1995.

Bertoni 1913

G. Bertoni, *Denominazioni del «ramarro» (Lacerta viridis) in Italia*, «Romania», 166 (1913), pp. 161-173.

Bertoni 1914

G. Bertoni, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Genova, Formiggini, 1914.

Bertoni 1917a

G. Bertoni, *Denominazioni del lombrico (lumbricus terrestris) nei dialetti italiani*, «Archivum Romanicum», 1 (1917), pp. 411-413.

Bertoni 1917b

G. Bertoni, *Etimologie italiane*, «Archivum Romanicum», 1 (1917), pp. 413-420.

Bettini

M. Bettini, *Voci: antropologia sonora del mondo antico*, Torino, Einaudi, 2008.

Bettoni

E. Bettoni, *Prodromi della faunistica bresciana*, Brescia, Apollonio, 1884.

Biondelli

B. Biondelli, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano, presso Gius. Bernardoni di Gio., 1853.

Blanchard

E. Blanchard, *Les poissons des eaux douces de*

la France, Paris, J. B. Baillièrè et Fils, 1866.

Boerio

G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, 2^a ed., Venezia 1856.

Bombelli

A. Bombelli, *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche*, Crema 1940.

Bonelli

G. Bonelli, *I nomi degli uccelli nei dialetti lombardi*, «Studj di filologia romanza», IX (1903), pp. 370-468.

Borghini

A. Borghini, *Zonodrakontis: momenti di una mitologia*, Roma, Meltemi, 2003.

Bosshard

H. Bosshard, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo compilato su statuti e altre carte medievali della Lombardia e della Svizzera italiana*, Firenze, Olschki, 1938.

Bracchi 2004

R. Bracchi, *La bardana e il pipistrello*, «Quaderni di Semantica: rivista internazionale di semantica teorica e applicata», 25, 1 (2004), pp. 25-38.

Bracchi 2009a

R. Bracchi, *La donnola: la bella di notte*, «La nostra Comunità», n. 105, aprile 2009, Parrocchia di Bormio.

Bracchi 2009b

R. Bracchi, *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera*, Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie, Band 351, Tübingen, Max Niemeyer, 2009.

Caffi

E. Caffi, *Gli uccelli del Bergamasco: nuova edizione ampliata e aggiornata a cura di P. G. Pesenti, con Vocabolario bergamasco-italiano e Calendario del passo autunnale*, Bergamo, Edizioni S.E.S.A., s.d. [ma 1950].

Caix

N. Caix, *Studi di etimologia italiana e romanza. Osservazioni ed aggiunte al 'Vocabolario etimologico delle lingue romanze' di F. Diez*,

Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1878.

Capponi

F. Capponi, *Ornithologia latina*, Università di Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia classica e medievale, 58, Genova 1979.

Capponi 1995a

F. Capponi, *Nomenclatura antica e moderna della scienza (Ornitologia Pliniana: gli acquatici)*, in: *Ornitonomia e fitonomia lacustri: atti del III Convegno dell'Atlante Linguistico dei Laghi Italiani (ALLI), Siracusa (Fontanebianche), 16-19 maggio 1991*, a cura di S. C. Trovato, Enna, Il Lunario, 1995, pp. 11-29.

Capponi 1995b

F. Capponi, *Appunti sull'ittitologia lacuale e fluviale latina*, in: *Ornitonomia e fitonomia lacustri: atti del III Convegno dell'Atlante Linguistico dei Laghi Italiani (ALLI), Siracusa (Fontanebianche), 16-19 maggio 1991*, a cura di S. C. Trovato, Enna, Il Lunario, 1995, pp. 31-39.

Caprini

R. Caprini, *Nomi del bruco in area romanza: rileggendo il "bruco" di Richard Riegler*, «Quaderni di Semantica: rivista internazionale di semantica teorica e applicata», 20, 2 (1999), pp. 209-223.

Cardano

Hieronymi Cardani in Hippocratis coi prognostica..., Basilea, ex officina Henricpetrina, 1568.

Catechismo agrario

Catechismo agrario di Ciro Pollini. Seconda Edizione, Verona, dalla Società Tipografica Editrice, 1821, in «Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Commercio ed Arti di Verona», VIII (1819), pp. 3-488.

Check-list

M. Allegri, D. Ghezzi, R. Ghisellini, F. Lavezzi, M. Sperzaga, *Check-list degli uccelli della provincia di Cremona aggiornata a tutto il 1994*, «Pianura. Scienze e storia dell'ambiente padano», 6 (1994), pp. 87-99.

Cherubini, Mant.

F. Cherubini, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano 1827.

Cherubini, *Mil.*

F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano 1839-1856, 5 voll.

Chinaglia

A. Chinaglia, *Orizonomia: manuale di Antonio Chinaglia mantovano contenente una generale raccolta di opuscoli relativi all'economia geografica e alla storia naturale del riso, dal medesimo di copiose note arricchito*, parte prima, Mantova, per Giuseppe Braglia, 1782.

Coram-Mekkey

S. Coram-Mekkey, *Mys/Mus, qui es-tu?*, in *Milieux naturels, espaces sociaux: études offertes à Robert Delort*, a cura di E. Mornet e F. Morzoni, Paris, Publications de La Sorbonne, 1997, pp. 161-176.

Dalbera

J.-Ph. Dalbera, *Zoonymes et relations parenté-laires: réflexions sur la belette. De l'étymologie à la reconstruction lexicale*, «Quaderni di Semantica: rivista internazionale di semantica teorica e applicata», 27, 1-2 (2006), pp. 225-251.

Dauzat

A. Dauzat, *Étymologies françaises et provençales*, «Romania», 44 (1915-1917), pp. 238-257.

DCECH

J. Corominas - J.A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, Editorial Gredos, 1986-91, 6 voll.

DDCasal.

E. Cirani - M. Gardini, *Al dialèt di magiurén: dizionario del dialetto di Casalmaggiore*, Cremona, Turriss, 1996

DDCr.

Dizionario del dialetto cremonese, Cremona, Libreria del Convegno, 1976.

DE

T. De Mauro - M. Mancini, *Dizionario etimologico*, Milano, Garzanti, 2000.

De Betta, *Erpetologia*

E. de Betta, *Erpetologia delle provincie venete e del Tirolo meridionale*, Verona, dallo Stabilimento Tipografico Vicentini e Franchini, 1857.

De Betta, *Ittiologia*

E. de Betta, *Ittiologia veronese ad uso popolare e per servire alla introduzione della piscicoltura nella provincia*, 2ª ed., Verona, Tip. Vicentini e Franchini, 1862.

DEDCr.

Dizionario etimologico del dialetto cremonese, a cura di G. e A. Taglietti, Cremona, Libreria del Convegno, 1994.

DEI

C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-57, 5 voll.

DELF

O. Bloch - W. von Wartburg, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, Presses Universitaires de France, 1964.

DELI

M. Cortellazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 5 voll.

Devoto

G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana: dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier, 1968.

DIDE

M. Cortellazzo - C. Marcatò, *I dialetti italiani: dizionario etimologico*, Torino, UTET, 1998.

Du Cange

C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-1887 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1981), 10 voll.

Eggenschwiler

E. Eggenschwiler, *Die Namen der Fledermaus auf dem französischen un italienischen Sprachgebiet*, Engelsdorf/Leipzig, Druck von C & E. Vogel, 1934.

EWD

J. Kramer, *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*, Hamburg, Buske, 1988-1998.

Ferragni

O. Ferragni, *Avifauna cremonese: descrizione e notizie con tavole*, Cremona, Tipografia Ronzi e Signori, 1885.

Ferran

N. Ferran, *Pesca in acqua dolce*, Firenze-Milano, Giunti Editore, 2002.

Flechia 1873

G. Flechia, *Sull'origine dell'unica forma flessionale del nome italiano, studio di Francesco d'Ovidio*, Pisa, 1872, «Rivista di filologia e d'istruzione classica», 1 (1873), pp. 89-100.

Flechia 1877

G. Flechia, *Postille etimologiche*, «Archivio Glottologico Italiano», 3 (1877), pp. 121-176.

Flechia 1878

G. Flechia, *Varietà. I. Dal libro di B. Bianchi sulla preposizione A*, «Archivio Glottologico Italiano», 4 (1878), pp. 368-387.

Forc.

A. Forcellini, *Lexicon totius latinitatis: onomasticon*, Padova 1940 (rist. anast.: Forni, Bologna, 1965), 6 voll.

Foresti

L. Foresti, *Vocabolario piacentino-italiano*, Piacenza, f.lli Del Majno tipografi, 1836.

Foresti²

L. Foresti, *Vocabolario piacentino-italiano: seconda edizione dal medesimo autore notabilmente aumentata e corretta*, Piacenza, coi tipi di Francesco Solari, 1855.

Forsyth Major

C.J. Forsyth Major, *Italienische Vulgärnamen der Fledermaus*, «Zeitschrift für romanische Philologie», XVII (1893), pp. 148-160b.

Gallo

A. Gallo, *Le vinti giornate dell'agricoltura e de' piaceri della villa*, Venezia, appresso Camillo & Rutilio Borgomineri fratelli, al segno di S. Giorgio, 1572.

Geroldi

L. Geroldi, *Vocabolario del dialetto di Crema*, Crema, Editrice Tipolito Uggé, 2004.

Gherardini

G. Gherardini, *Supplimento a' vocabolarj italiani*, Milano, dalla Stamperia di Gius. Bernar-

doni di Gio., 1852-1857, 6 voll.

Ghinassi

G. Ghinassi, *Dal Belcalzer al Castiglione: studi sull'antico volgare di Mantova e sul "Cortegiano"*, Firenze, Olschki, 2006.

Giglioli

E.H. Giglioli, *Secondo resoconto dei risultati dell'inchiesta Ornitologica in Italia: Avifauna italiana: nuovo elenco sistematico delle specie di uccelli stazionarie, di passaggio o di accidentale comparsa in Italia*, Firenze, Stab. Tipografico S. Giuseppe, 1907.

Giovio

Pauli Iovii comensis medici, *De romanis piscibus libellus ad Ludovicum Borbonium cardinalem amplissimum*, in officina Frobeniana, anno MDXXXI.

Groppali

R. Groppali, *Dizionario zoologico cremonese. piccola fauna e animali selvatici nel dialetto di Cremona*, Cremona, Comune di Cremona, 2009.

Labadini

A. Labadini, *Vocabolario del dialetto trigolese*, «Quaderni del Notiziario parrocchiale, 10», Trigolo 2007.

Lanfossi

P. Lanfossi, *Cenni, inediti, sull'Ornitologia lombarda*, «Biblioteca italiana o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da varj letterati», tomo LXXVII, anno ventesimo, Gennaio, Febbraio e Marzo 1835, Milano, presso la direzione del giornale.

Lazzerini

L. Lazzerini, *Preistoria degli zanni. Mito e spettacolo nella coscienza popolare*, in *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura: atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 1980)*, Firenze, Olschki, 1982, pp. 445-475.

Malaspina

C. Malaspina, *Vocabolario parmigiano-italiano accresciuto di più che cinquanta mila voci, compilato con nuovo metodo da Carlo Mala-*

spina, 4 voll., Parma, Tipografia Carmignani, 1856-1859.

Melch.

G.B. Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, tomo I e II, Brescia 1817 (rist. anast.: Sala Bolognese, Forni, 1979).

Merlin Cocai

Merlin Cocai (Teofilo Folengo), *Le Maccheronee*, a cura di A. Luzio, Bari, Gius. Laterza & figli, 1911, 2 voll.

Monti, *Vocab.*

P. Monti, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como, con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1845.

Monti, *Saggio*

P. Monti, *Saggio di vocabolario della Gallia Cisalpina e Celtico e appendice al Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1856.

Monti, *Ittiologia*

M. Monti, *Ittiologia della Provincia e Diocesi di Como*, Como, presso i figli di C. A. Ostinelli tipografi provinciali, 1846.

Monti, *Notizie*.

M. Monti, *Notizie dei pesci delle provincie di Como e Sondrio e del Cantone Ticino. Seconda edizione con aggiunte e correzioni*, Como, dalla Tip. di Carlo Franchi, 1864.

Muratori

L. A. Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane, con note*, Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1836-1837, 5 voll.

Nannini

F. Nannini, *Vocabolario portatile ferrarese-italiano, ossia raccolta di voci ferraresi le più alterate, alle quali si sono contrapposte le corrispondenti voci italiane: operetta utilissima ad ogni classe di persone*, Ferrara, per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi, 1805.

Nègre

E. Nègre, *Toponymie générale de la France*.

Etymologie de 35.000 noms de lieux, Genève, Librairie Droz S.A., 1990-1998, 3 voll.

Nigra

C. Nigra, *Note etimologiche e lessicali. Terza serie*, «Arch. Glott. Ital.», XV(1901) pp. 97-130.

Notizie

Notizie naturali e civili su la Lombardia, I, Milano, coi tipi di Giuseppe Bernardoni di Giovanni, 1844.

Olina

G. P. Olina, *Uccelliera ovvero discorso della natura e proprietà di diversi uccelli e in particolare di que' che cantano, con il modo di prendergli, conoscerli, allevargli e mantenerli*, in Roma, appresso Andrea Fei, 1622.

Olivieri

D. Olivieri, *Dizionario etimologico italiano*, Milano, Ceschina, 1965.

Paganini

P. A. Paganini, *Vocabolario domestico Genovese-Italiano con un'appendice zoologica, compilato e illustrato con tavole da P. A. Paganini*, Genova, Tip. di Gaetano Schenone successore Frugoni, 1857.

Palese & Palese

A. Palese. L. Palese, *Il controllo sanitario e qualitativo dei prodotti alimentari della pesca*, vol. I, Padova, Piccin, 1992.

Palombi & Santarelli

A. Palombi, M. Santarelli, *Gli animali commestibili dei mari d'Italia: descrizione, biologia, pesca, valore economico e nomi italiani dialettali e stranieri dei mammiferi, rettili, pesci, tunicati, echinodermi, molluschi, crostacei ad uso dei pescatori di professione, dilettanti e subacquei*, Milano, Hoepli, 1986.

Pazzaglia

M. Pazzaglia, *Letteratura italiana: testi e critica con lineamenti di storia letteraria*, Bologna, Zanichelli, 1992-1994, 3 voll.

PEL

G. Petracco Sicardi, *Prontuario etimologico ligure*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002.

Pellegrini 1990

G. B. Pellegrini, *Variazioni del paesaggio attraverso lo studio della fitotoponomastica*, in *L'ambiente vegetale nell'Alto Medioevo*, Settimane di studio del C.I.S.A.M., XXXVII, 30 marzo - 5 aprile 1989, Spoleto 1990, pp. 549-584.

Peri

A. Peri, *Vocabolario cremonese italiano*, Cremona 1847.

Peschieri

I. Peschieri, *Dizionario parmigiano-italiano, rifiuto, corretto, accresciuto*, vol. I, Borgo S. Donnino, Tip. G. Vecchi, 1836; vol. II, Parma, Stamperia Carmignani, 1841.

Pieri

S. Pieri, *Appunti etimologici*, «Studj romanzi», I (1903), pp. 33-56.

Pipino

M. Pipino, *Vocabolario piemontese*, Torino, nella Reale Stamperia, 1783.

Ponza

M. Ponza da Cavour, *Vocabolario piemontese-italiano*, Torino, Stamperia Reale, 1830-1832, 2 voll.

Prati 1922

A. Prati, *Raggranellando*, «Archivio Glottologico Italiano», XVIII (1914-1918-1922), pp. 395-470.

REW

W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935.

REWS

P.A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W.Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Ist. Lomb. di Lett. e Sc., 1972.

Rohlfs 1932

G. Rohlfs, *Dizionario dialettale delle Tre Calabrie: con note etimologiche e un'introduzione sulla storia dei dialetti calabresi*, Halle, M. Niemeyer, 1932.

Rohlfs 1966

G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Einaudi, 1966.

Rohlfs 1984

G. Rohlfs, *Romanische Haustiernamen aus affektiver romanischer Urschöpfung. De cochon à truie*, in Idem, *Von Rom zur Romania. Aspekte und Probleme romanischer Sprachgeschichte*, Tübingen, Narr, 1984, pp. 46-52.

Rohlfs 1990

G. Rohlfs: *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1990.

Rosa

G. Rosa, *Dialetti, costumi e tradizioni delle province di Bergamo e di Brescia*, 2ª ed., Bergamo, Tipografia Pagnoncelli, 1857.

Rossi

G. Rossi, *Glossario medievale ligure*, Torino 1896-1909 (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1988).

Sainéan

L. Sainéan, *La Création Métaphorique en français et en roman. Images tirées du monde des animaux domestiques : le chien et le porc, avec des appendices sur le loup, le renard et les batraciens*, Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie, X Heft, Halle a. S., Max Niemeyer, 1907.

Salvadori

T. Salvadori, *Fauna d'Italia. Parte seconda: Uccelli*, Milano, Vallardi, s.d. (ma 1872).

Samarani

B. Samarani, *Vocabolario cremasco-italiano*, Crema 1852.

Sella, GLE

P. Sella, *Glossario latino-emiliano*, Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, 1937.

Sella, GLI

P. Sella, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, 1944.

Schmidt

K. Schmidt, *Wort-Register*, «Zeitschrift für romanische Philologie», XVII (1893), pp. 624-628.

Sonsis

G. Sonsis, *Risposte ai quesiti dati dalla Prefettura del Dipartimento dell'Alto Po al professore di Storia Naturale del Liceo di Cremona*, Cremona, nella Tipografia Feraboli, s.d. [ma 1807].

Tommaseo 1830

N. Tommaseo, *Nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana*, Firenze, dalla Tipografia di Luigi Pezzati, 1830.

Tommaseo 1851

N. Tommaseo, *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana. Seconda edizione milanese corretta e riordinata dall'autore*, Milano, per Giuseppe Reina, 1851.

Toni

G. Toni, *Vocabolario compendiato tascabile del dialetto bolognese*, Bologna, Tipografia Editrice a S. Tommaso d'Aquino, 1850.

Top. It.

G. B. Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.

Valente

V. Valente, *L'ornitonomia italiana nel LEI di M. Pfister*, in: *Ornitonomia e fitonomia lacustri: atti del III Convegno dell'Atlante Linguistico dei Laghi Italiani (ALLI), Siracusa (Fontanebianche), 16-19 maggio 1991*, a cura di S. C. Trovato, Enna, Il Lunario, 1995, pp. 295-307.

Venuti da Cortona

M. F. Venuti da Cortona, *Dittionario volgare*

& latino, nel quale si contiene come i vocaboli Italiani si possono dire et esprimere latinamente, in Venetia, appresso gli Heredi di Luigi Valvassori & Gio. Domenico Micheli, 1585.

Vigolo

M. T. Vigolo, *Ricerche lessicali sul dialetto dell'Alto-Vicentino*, Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie, Band 240, Tübingen, Max Niemeyer, 1992.

Vocab. Crusca

Vocabolario degli Accademici della Crusca, in questa seconda impressione da' medesimi riveduto, e ampliato, con aggiunta di molte voci degli autor del buon secolo, e buona quantità di quelle dell'uso, in Venezia, appresso Iacopo Sarzina, 1623.

Zaccaria

D. E. Zaccaria, *L'elemento germanico nella lingua italiana. Lessico con Appendice e prospetto cronologico*, Bologna, Treves, 1901.

Zalli

C. Zalli, *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese: edizione seconda riordinata e di nuovi vocaboli arricchita*, Carmagnola, Tipografia di Pietro Barbiè, 1830, 2 voll.

Zamboni

A. Zamboni, *L'etimologia*, Bologna, Zanichelli, 1983.

Zappettini

S. Zappettini, *Vocabolario bergamasco-italiano: per ogni classe di persone e specialmente per la gioventù*, Bergamo, dalla Tipografia Pagnoncelli, 1859.



PROVINCIA DI CREMONA

PIANURA

*scienze e storia
dell'ambiente padano*

MONOGRAFIE N. 10 - 2010

PRESIDENTE

Massimiliano Salini

Presidente della Provincia di Cremona

DIRETTORE RESPONSABILE

Valerio Ferrari

REDAZIONE

Alessandra Facchini

COMITATO SCIENTIFICO

Giacomo Anfossi, Giovanni Bassi, Paolo Biagi,
Giovanni D'Auria, Cinzia Galli, Riccardo Groppali,
Enrico Ottolini, Rita Mabel Schiavo, Marina Volonté, Eugenio Zanotti

DIREZIONE REDAZIONE

26100 Cremona - Corso V. Emanuele II, 17
Tel. 0372 406446 - Fax 0372 406461
E-mail: pianura@provincia.cremona.it

FOTOCOMPOSIZIONE E FOTOLITO

Fotolitografia Orchidea
Cremona - Via Dalmazia, 2/a - Tel. 0372 37856

STAMPA

Monotipia Cremonese
Cremona - Via Costone di Mezzo, 19 - Tel. 0372 33771

Finito di stampare l'1 dicembre 2010

*Periodico della Provincia di Cremona, registrato presso
il Tribunale di Cremona al n. 313 in data 31/7/1996*





IL TERRITORIO COME ECOMUSEO